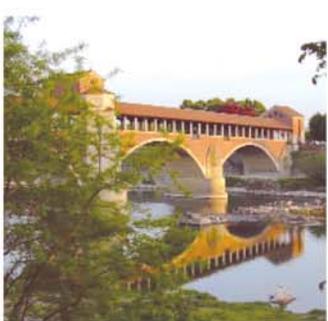




COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

Nuovità



COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

Nuovità



SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	3		
<i>Vetrina</i>	4	<i>Partnership istituzionali</i>	54
Già 30 anni, solo 30 anni: qual è il segreto?	4	La Scuola Superiore dello IUSS	54
Trent'anni di internazionalizzazione	13	La Conferenza dei Collegi Universitari italiani	55
College da tutto il mondo al Collegio Nuovo: il terzo meeting di Women's Education Worldwide	19	Women's Education Worldwide	56
<i>Il Collegio Nuovo nell'a.a. 2007-2008</i>	33	<i>Una vita da Collegio</i>	62
La comunità collegiale	33	Ciak, si gira: feste, gita e competizioni sportive	62
Le alunne neolaureate	33	Gli incontri culturali visti da noi	68
Le nuove alunne	35	Decane: una storia da raccontare	78
Il concorso	35	<i>Nuovità dalle Nuovine</i>	79
Posti gratuiti	36	Carriere e attività	79
Soggiorni e borse di studio pre-laurea all'estero	36	Premi	81
Perfezionamenti post-laurea all'estero	37	Fiori d'arancio	82
Lavori in corso	37	Fiocchi rosa e azzurri	82
Finanziamenti e donazioni: promuovere il merito	37	<i>C'è post@ per noi</i>	83
<i>Attività culturali e accademiche</i>	40	<i>Racconti dalle Nuovine</i>	94
Conferenze e incontri con gli autori	40	Avventure all'estero	94
Dall'album degli ospiti	41	Esperienze di lavoro	103
Riunioni, convegni e corsi	41	<i>L'Associazione Alunne del Collegio Nuovo</i>	111
Insegnamenti accreditati dall'Università di Pavia	42		
Orientarsi	45		
Echi di stampa	49		

A cura di Paola Bernardi e Saskia Avasle

Hanno scritto in questo numero:
(in ordine di comparsa)

Laura Curino
Laura Frati Gucci
Ján Figel'
Grazia Bruttocao
Emmanuela Carbè
Bruna Bruni
Maria Antonietta Confalonieri
Michela Pagano
Alberta Spreafico
Anna Lanzani
Faten Bethabet Mouneimne
Emma Bonino
Silvia Favalli
Maria Carmela Pera
Michela Bertero
Elisabetta Forciniti
Laura Massocchi
Livia De Rosa
Elisabetta Di Bernardini
Maria Francesca Nespoli
Francesca Facchi
Federica Cocito
Antonella Busso
Francesca Antonini
Marialuisa Catanoso
Irene Cappelletti
Giulia Risso
Natalia Lugli
Blerida Banushi
Gabriella Pocalana
Angelica Sartori
Cecilia Trovati
Szandra Brambilla
Giorgia Bestagno
Francesca Repetti
Pamela Morellini
Lidia Motta
Valeria Crescio
Laura Meriggi
Stefan Delureanu
Victoria Delureanu
Sandro Rizzi
Silvia Romagnoli
Lise Chapuis

Brigitte Scheuerle
Mariko Muramatsu Ciferri
Rodica Diaconescu Blumenfeld
Sofia Kantor
Maria Langleben
Chen Chenjia
Fügen Tabak
Kamal Singh
Evelyn Ochoa Machiste
Katerina Vjero
Deborah Holmes
Tanja Johannsen
Magda Arnaboldi
Angela Pucci
Melania Mandarà
Renata Bonfiglio
Grace Bianchi
Barbara Casadei
Maria Paola Ferretti
Silvia Castelli
Silvia Albesano
Helen Wales
Chiara Ravezzani
Letizia Diamante
Francesca Peri
Valeria Fiaccadori
Anna Baracchi
Francesca Falco
Elisa Bertazzini
Antonella Francabandera
Paola Lanati
Rosa Bernardi
Chiara Colli
Laura Dimitrio
Francesca Poletti
Francesca Sandrini
Cristina Castagnoli
Giulia Ambrosi
Viviana Palumberi
Anna Merlo
Chiara Zin
Giulia Garbin
Claudia Arisi

*Si ringraziano per la collaborazione tutti coloro che hanno fornito notizie
e in particolare, per il coordinamento della rubrica "Vita da Collegio", Antonella Busso; per la revisione finale
Francesca Facchi, Pamela Morellini e Antonella Fantini.
Questo numero viene spedito con un contributo dell'Associazione Alunne*

In copertina:
Il Poster del Trentennale con la Fondatrice Sandra Bruni Mattei

Finito di stampare nel mese di novembre 2008

PRESENTAZIONE

Un anno davvero speciale l'ultimo, al Collegio Nuovo. Ecco perché questo "Nuovità" si presenta ancora più corposo del solito. Già, perché il 2007-2008 è stato il trentesimo della storia del nostro Collegio, segnato da appuntamenti importanti, quali la festa del Trentennale l'11 maggio e, dal 5 al 7 giugno, il Meeting della rete internazionale dei College universitari femminili più prestigiosi, Women's Education Worldwide, che ha fatto per tre giorni, del Collegio Nuovo, il centro di riflessione intorno all'istruzione superiore femminile. Tema quanto mai attuale se si considera l'attenzione con cui si guarda oggi in tutto il mondo al ruolo cruciale delle donne come motore di sviluppo anche economico. Ruolo che, scrivono gli esperti, non è affatto in contrasto con quello più tradizionale nella famiglia, anzi.

Il Trentennale, come ogni ricorrenza, è stato anche l'occasione per fare un po' di bilanci su quanto è stato realizzato da quel 7 novembre 1978 quando le prime 24 alunne arrivarono nell'allora remota Via Abbiategrasso, poco più di cinque anni dopo che la Fondatrice Sandra Bruni Mattei aveva iniziato a progettare il "suo" Collegio spinto dalla fiducia nel talento femminile. Fiducia che è stata la sua maggiore eredità, insieme a un'altra precisa sua convinzione: che il merito delle alunne, indipendentemente dalla loro provenienza, dovesse essere il cardine di tutto. Solo in questo modo, la Fondatrice pensava, il Collegio poteva diventare una vera fabbrica di donne "speciali". Preparate e competenti, ma anche "cittadine del mondo" in grado di confrontarsi con gli altri in modo costruttivo e di muoversi con scioltezza in un mondo sempre più diversificato e complesso, ma altrettanto ricco di opportunità.

E ora? Ora, lo sappiamo, il momento storico (ed economico) non è facile. Per nessuno. Ma non lo era neppure trenta anni fa. Anzi, era sicuramente più tormentato. Eppure il Collegio è riuscito a tradurre in fatti concreti le convinzioni della Fondatrice e a dimostrare, ovviamente nei limiti delle sue dimensioni, che fiducia nel talento dei giovani e meritocrazia sono carte vincenti. Ecco perché, pur a fronte di un momento difficile, al Collegio Nuovo rimane l'ottimismo di chi ha alle spalle una storia positiva. Una storia che, ci si augura, possa continuare a dare buoni frutti con l'appoggio di chi da sempre sostiene le nostre attività, in primis lo Stato, ma anche di chi crede nel valore della formazione di qualità. Perché premiare il merito costa ma rende un indubbio servizio a tutti.

Avere trenta anni significa avere già trenta anni, come pure avere solo trenta anni. E quindi un'esperienza ormai in parte consolidata ma anche l'obbligo di guardare avanti con non minore impegno e fiducia, sempre con quella attenzione al "Nuovo" che la Fondatrice volle per il suo Collegio. È questo lo spirito con cui il Collegio Nuovo entra nel suo quarto decennio!

P.B.

GIÀ 30 ANNI, SOLO 30 ANNI... QUAL È IL SEGRETO?

25 aprile 1975: Sandra Bruni Mattei posa la prima pietra del Collegio Nuovo.

9 dicembre 1977: Sandra Bruni Mattei istituisce la Fondazione Sandra e Enea Mattei.

7 novembre 1978: arrivano le prime 24 alunne.

16 ottobre 1980: il Presidente della Repubblica firma il decreto che riconosce la Fondazione.

25 ottobre 1982: si laurea (con lode) la prima alunna.

Sono queste le date che segnano l'inizio e i primi risultati di una storia cominciata poco più di trenta anni or sono con un atto di generosità e di coraggio, ma soprattutto di fiducia nel talento femminile. Una storia che, pur con gli inevitabili alti e bassi di ogni storia, è tutta in ascesa e forse può insegnare qualcosa. Ripercorriamola brevemente.

8 maggio 1988: si festeggia il decennale. Dieci anni sono troppo pochi per tracciare dei bilanci, soprattutto per un'istituzione destinata, nelle intenzioni di chi l'ha fondata, a durare e dare frutti nel tempo, tuttavia era indubbio che il sogno della Fondatrice stava iniziando a trasformarsi in realtà. Erano realtà le quasi cento alunne di tutta Italia già laureate, a partire dalla prima, Silvia Romagnoli, ed erano realtà la cinquantina di incontri culturali già promossi con personalità di rilievo affiancati da docenti dell'Università di Pavia di altrettanto valore. Inoltre il Collegio stava già iniziando ad assumere una dimensione anche internazionale, aveva accolto una cinquantina di straniere e offerto a quasi altrettante alunne la possibilità di studiare all'estero, grazie anche alla prima partnership con l'Università di Magonza. Ma soprattutto aveva già una sua "anima" non diversa da quella che la Fondatrice aveva immaginato: un ambiente vivace e intellettualmente elevato e insieme sereno e confortevole, in cui la tensione dello studio e dei requisiti di merito da rispettare era attutita dalla solidarietà e dall'amicizia, e un clima liberale, fatto in ugual misura di aiuto a una crescita consapevole, ma non preordinata, e di discreto e attivo orientamento nella libera gestione delle opportunità offerte. Il tutto, ovviamente, facilitato dal trovarsi in un contesto universitario di pregio come quello dell'Ateneo pavese.

Alla scomparsa della Fondatrice nell'agosto 1981, la carica di Presidente del Consiglio di Amministrazione, composto quasi tutto da docenti dell'Università di Pavia, tra cui in anni successivi i Rettori Alberto Gigli Berzolari e Roberto Schmid, era stata nel frattempo assunta dalla nipote Bruna Bruni Nicolosi. Poco prima, come detto, il Presidente della Repubblica aveva firmato il decreto che riconosceva legalmente la Fondazione Sandra e Enea Mattei ponendola sotto la vigilanza dell'allora Ministero della Pubblica Istruzione: un riconoscimento importante, anche per la possibilità che ne derivava di accedere a un

contributo annuale stabile da parte del Ministero, destinato alle attività culturali. Il Collegio Nuovo era il terzo Collegio pavese, dopo gli storici Borromeo e Ghislieri, a raggiungere tale qualifica e il sesto in Italia (ora sono 14). L'unico rammarico era che la Fondatrice non avesse potuto veder crescere il Collegio nel quale aveva impegnato, quasi alla fine della propria vita, tutte le sue risorse personali.

10 maggio 1998: si festeggia il ventennale. Il Collegio è cresciuto e i conti sono ancora migliorati. Tutte le attività impostate nel primo decennio si erano moltiplicate, a partire dagli incontri culturali, quasi quadruplicati, tanto che fu possibile farne un libro, *Incontri al Collegio Nuovo. 1987-1997*, curato dall'Alumna Grazia Brutto-cao. Il numero delle straniere era raddoppiato e le borse per l'estero, con la novità di quelle post-laurea, più che triplicate. Erano state strette due nuove partnership con istituzioni di prestigio quali il New Hall (ora Murray Edwards) College dell'Università di Cambridge e l'Università di Heidelberg. Ancora sul fronte delle alunne, altre 200 lauree circa e un 250 posti gratuiti annuali. Nel 1998 inoltre iniziava già a prendere forma con la palestra, inaugurata proprio quel 10 maggio sul nuovo terreno da poco acquisito a fianco dell'area originaria, anche quello che ci piace ora chiamare il "campus" Collegio Nuovo. E ovviamente non mancavano delle "nuovità" importanti, ancora in fieri, che promettevano altrettanto bene. Altre ancora, non meno importanti, sarebbero venute negli anni successivi.

11 maggio 2008: si festeggia il trentennale. Pur consapevoli che trenta anni restano pochi, il Collegio Nuovo può ancora presentare buoni risultati e riassumerli – non dimentichi che la Fondatrice era laureata in Matematica ed era donna che badava ai dati concreti – con dei numeri: circa 650 alunne laureate, più della metà (405) mandate all'estero (di cui 130 per stage post-laurea in più di cento istituzioni universitarie e di ricerca in tutto il mondo), 249 straniere ospitate per almeno un semestre, più o meno 500 occasioni di incontri culturali oltre a quelli quasi altrettanto numerosi ospitati invece in accordo con Università o Enti di ricerca, un numero vicino a 550 di posti gratuiti annuali e per tutte le altre alunne condizioni economiche favorevoli considerato che i contributi da loro versati non superavano, e continuano a non superare, in media, la metà dei costi.

Insieme a questi dati concreti diverse belle "nuovità" altrettanto concrete, due delle quali iniziate quasi come delle avventure proprio dieci anni or sono e che tanto positivamente hanno invece segnato questo ultimo decennio, trasformando, proprio a cavallo del millennio,

l'identità del Collegio da istituzione a carattere culturale e formativo a istituzione anche, quasi, accademica in stretta connessione con l'Università di Pavia e l'Istituto Universitario di Studi Superiori (IUSS). È infatti nell'anno 2000-01 che il Collegio, grazie al nuovo Regolamento didattico dell'Ateneo pavese, promuove il corso universitario "Comunicazione digitale e multimediale": il primo dei dieci insegnamenti ora attivati e accreditati dall'Università. Rivolti alla totalità degli studenti, spaziano da temi di comunicazione al diritto cinese e ad aggiornamenti in area medica e hanno trasformato le nostre aule in vere e proprie aule universitarie. L'altra bella avventura riguarda invece lo IUSS, che dieci anni fa iniziava la sua sperimentazione e ora è una solida realtà, una Scuola Superiore a ordinamento speciale come in Italia ci sono solo Normale e Sant'Anna di Pisa. Istituto di cui il nostro Collegio è orgoglioso di essere parte istituzionale e che consente alle nostre Alunne, la maggioranza, che ne frequentano i corsi di ottenere un diploma di licenza, quasi una seconda laurea. Il modello Oxbridge, che era sempre stato un sogno per Pavia, grazie a queste due possibilità, che non sono ovviamente solo nostre, ma di tutti i collegi pavesi, è invece diventato una realtà vera e concreta.

Ma le "nuovità" non si sono fermate qui e hanno riguardato sia la struttura del Collegio che la sua rete di relazioni. L'ampliamento del "campus" con l'aumento del numero dei posti da 115 a 165 grazie all'apertura, all'inizio del 2000, di una Sezione laureati (mista) destinata ad accogliere altri 50 giovani impegnati in specializzazioni post laurea, tra cui molte Nuovine, e a ospitare, nelle nuovissime aule multimediali, i corsi universitari del Collegio. L'ammodernamento delle strutture, soprattutto la sala conferenze, trasformata in un vero e proprio auditorium dotato di tutte le attrezzature più recenti, ma anche le cucine, le stanze e le parti comuni, il cablaggio e la messa in rete dei due edifici, camere delle alunne comprese, e infine, più di recente, l'ampliamento del giardino con la sistemazione a verde dell'ultima parte dell'area nuova.

Anche la rete di relazioni del Collegio ha avuto importanti sviluppi nel decennio trascorso: a livello locale, ormai saldamente acquisita nella compagine cittadina la fisionomia di luogo dove si fa cultura anche per la città, il Collegio è entrato tra gli Enti sostenitori dell'Associazione "Pavia Città Internazionale dei Saperi", che promuove il Festival dei Saperi avviato dal Comune di Pavia nel 2006. A livello nazionale il Collegio, dopo essere stato tra i fondatori, nel 1997, della Conferenza dei Collegi Universitari Italiani (CCU), ne ha assunto la Presidenza di turno nell'anno accademico 2004-05 con presenza nella Giunta direttiva dal 2003 al 2006, continuando poi a dare il proprio attivo contributo a tutte le attività della CCU, in particolare a quelle di comunicazione e internazionalizzazione. Per la CCU è stato anche organizzato nel luglio 2005 il convegno "Donne leader. Il ruolo dei Collegi", mirato soprattutto a sollecitare l'attenzione ai temi della formazione e della leadership femminile, obiettivo cen-

trale della Presidenza. Al di là di questo, naturalmente, molti altri contatti, come quello con la Regione Lombardia con la presenza del Presidente Formigoni all'inaugurazione della seconda parte della sezione laureati nel 2005 o la nomina della Rettrice nel Comitato scientifico dell'Osservatorio regionale per il Diritto allo studio.

È stato tuttavia in campo internazionale che nell'ultimo decennio il Collegio ha aperto orizzonti impensabili dieci anni fa. Risale al 2004 l'invito, unico collegio in Italia, a entrare nella rete Women's Education Worldwide, davvero il "gotha" dei college universitari femminili di tutti i continenti fondato da Smith e Mount Holyoke College, i più antichi degli Stati Uniti, alla quale partecipano una cinquantina di collegi "rosa" di tutto il mondo, che hanno nella formazione femminile mirata il loro obiettivo primario. Una rete davvero prestigiosa alla quale il Collegio ha subito dato il proprio contributo tanto da essere chiamato a far parte del Comitato direttivo e scelto per ospitarne il terzo meeting nel giugno 2008 dedicato a "Women and Politics". Meeting che ha fatto per tre giorni del Collegio Nuovo il centro mondiale della formazione femminile universitaria di qualità: un bel modo, anche questo, per segnare l'anno del Trentennale. Non solo, anche in questa rete esistono già dei rapporti privilegiati, come col Dubai Women's College, dove è ormai tradizione che due Nuovine partecipino ogni anno a un incontro di studio sul ruolo della donna con un centinaio di studentesse, metà islamiche e metà occidentali, e ancora con Smith e Mount Holyoke, dove a giugno altre due alunne hanno partecipato a un seminario internazionale su temi della formazione e della leadership femminile. Il primo di una serie che dovrebbe poi ripetersi ogni due anni, e perché no, prima o poi anche al Collegio Nuovo. Altri rapporti sono in costruzione con il Barnard College affiliato alla Columbia University di New York e con l'Effat di Gedda. Daranno anche questi, di sicuro, frutti non meno importanti.

E ancora, tra i traguardi, ben cinque pubblicazioni in dieci anni editate dal Collegio Nuovo, che si aggiungono all'annuale *Nuovità*. Due dedicate al Professor Emilio Gabba, Decano del Consiglio di Amministrazione e socio ad honorem dell'Associazione Alunne. La prima più "accademica", *Lezioni al Collegio Nuovo* (2004), a cura dell'Alumna Lucia Pick, antichista, con la raccolta di quasi tutte le lezioni di Storia antica da lui tenute in Collegio in più di venti anni. Tre anni dopo è la volta di *Ritratti per Emilio Gabba*, una galleria di ricordi di molte sue allieve Nuovine, tra cui una delle curatrici, Silvia Castelli, in occasione dell'ottantesimo felice compleanno del Professore. Nel mezzo, ecco il fortunatissimo *Incontri conviviali al Collegio Nuovo* (2005), con alcune ricette e ricordi del nostro Cuoco, Giovanni Antonelli, dal 1978 ai fornelli collegiali, tanto per dare dimostrazione di come l'ambiente del Collegio sia davvero eclettico. Lo dimostra pure il fatto che a curare la pubblicazione sia ancora Grazia Bruttocao.

Infine, le ultime due pubblicazioni, entrambe nel 2008, edite grazie ai contributi della Fondazione Cariplo e di UBI-Banca Regionale Europea, che davvero offrono una bella immagine dell'attività culturale e accademica del Collegio (*Incontri e Corsi al Collegio Nuovo. 1997-2007*, presentato in occasione del Trentennale) e di trent'anni di internazionalizzazione (*Collegio Nuovo goes international*, uscito il giorno inaugurale del meeting WEW). Di entrambe si dirà qui oltre; ma non dimentichiamo anche tutta l'attività editoriale a supporto della Conferenza dei Collegi universitari: ben cinque pubblicazioni e un CD negli ultimi cinque anni.

Insomma anche in questo terzo decennio le cose sembrano essere andate bene. E le novità cui si è fatto cenno, tra cui da qualche anno anche la formalizzazione dell'Associazione Alunne, che ora affianca il Collegio nell'offrire possibilità ulteriori di stage e sostegno alle alunne, sono senz'altro i risultati del periodo che consentono ancora di fregiarci ed essere fieri di quel "Nuovo" che la Fondatrice volle denominare il suo Collegio. Fierezza che è anche, naturalmente, impegno.

Ma quale è il segreto di tutto questo? È molto semplice. Sta tutto nel secondo articolo dello Statuto della Fondazione Sandra e Enea Mattei che ne indica i fini istituzionali: «La Fondazione si propone di contribuire concretamente al progresso intellettuale del Paese, provvedendo alla formazione e allo sviluppo culturale di giovani donne iscritte all'Università di Stato le quali dimostrino spiccata attitudine agli studi».

Il segreto sta tutto in quella "spiccata attitudine agli studi", una perifrasi usata per indicare ciò che allora, negli anni Settanta, molti avevano quasi il timore di pronunciare e che invece oggi nessuno prova più riserbo a dire. Il merito.

Su questo punto il Collegio Nuovo non ha mai derogato. A partire dal primo anno ha selezionato le proprie alunne solo in base al merito e ha concesso loro di restare sempre e solo in base al medesimo criterio. E non è stato difficile, con una materia prima di tal genere, creare da subito un ambiente culturalmente, e interculturalmente, vivace e stimolante, internazionale e non timoroso del nuovo, anzi proiettato sempre sul nuovo. Un ambiente che ha dato a tutte quelle che lo hanno voluto la possibilità di sviluppare le proprie qualità e valorizzare le proprie doti nel confronto con le compagne e insieme di affinare la propria preparazione con la ricca attività culturale offerta e le tante opportunità di studio all'estero. La possibilità insomma di crescere e migliorare di continuo: per sé, ma anche per gli altri.

Oggi le Nuovine, comprese quelle ancora in Collegio, sono 789, oltre alle 250 straniere. Più di 650 sono le laureate italiane, molte sono già arrivate a posizioni di prestigio (tra le straniere c'è anche un Rettore di Università), altre stanno costruendo brillanti carriere. Una bella e grande schiera di medici, insegnanti, scienziate, avvo-

cati, ingegneri, manager, giornaliste, magistrati e via di seguito, una vera rete internazionale di donne di talento che dimostra come la promozione del merito sia una carta davvero vincente. Lo dimostra ad esempio una recente indagine a campione sulle carriere delle più giovani, che ha evidenziato come il 44% di loro ha trovato lavoro o iniziato un'attività di ricerca retribuita entro tre mesi dalla laurea e l'80% entro sei mesi. E, sicuramente, con quel *quid* in più che deriva loro anche dall'essere state alunne del Collegio Nuovo.

Quello della Fondatrice è stato dunque un investimento davvero coi fiocchi. In Italia si parla molto di merito e si dice che il "mal di merito" è una delle componenti del malessere del nostro paese, che penalizza la nostra economia e società. Il Collegio Nuovo ha gettato un seme e dimostrato che anche in Italia la promozione del merito è possibile, non solo, essa può dare ottimi frutti. Le nostre Nuovine ne sono chiara evidenza.

Ecco perché promuovere il merito, offrire occasioni di arricchimento culturale e di crescita personale, aiutare chi è in condizioni economiche più svantaggiate, favorire l'apertura internazionale, sempre nel rispetto dello spirito liberale della Fondatrice, rimangono ancora l'obiettivo primario del Collegio Nuovo, che il 7 novembre 2008 entra ufficialmente nella sua quarta decade di vita.

Avere trent'anni significa avere *già* trent'anni, come pure avere *solo* trent'anni. E quindi un'esperienza ormai in parte consolidata ma anche l'obbligo di guardare al futuro con non minore impegno e fiducia, sempre con attenzione a quel "Nuovo" che la Fondatrice volle per il "Suo" Collegio.

LA FESTA DEL TRENTENNALE

"Gran giorno" al Collegio Nuovo l'11 maggio 2008. La data era stata fissata da tempo e i preparativi duravano da mesi. L'unica incognita, come sempre, il sole. Ma per fortuna quella mattina il sole c'era e la festa è iniziata sotto i migliori auspici. Più tardi del solito, poiché si era deciso di partire dal pranzo, anzi dall'aperitivo, in giardino, in previsione di una lunga giornata. In realtà l'idea iniziale era quella di spostare il momento conviviale al tardo pomeriggio. Apriti cielo! Appena la notizia si è diffusa, in Collegio siamo stati travolti da una marea di proteste. Come, niente pranzo tradizionale in giardino proprio alla festa del Trentennale, quella cui si viene apposta anche da lontano e magari si porta il neomarito o il neofidanzato a conoscere il Collegio e le amiche... Quindi, non sia mai che le Nuovine siano private delle loro tradizioni, si è tornati alla formula originaria, ma spostando l'Assemblea dell'Associazione Alunne al primo pomeriggio. Ecco quindi, dopo mezzogiorno, i primi arrivi. Subito molte sorprese: Chiarastella dal Canada, Katerina da New York, i coniugi Delureanu da Bucarest, un bel numero di Nuovine dall'Europa e molte tra le primissime alunne, alcune delle quali lontane dal Collegio da anni: la

nostra “prima laureata” Silvia Romagnoli e con lei Adele Adorni, Grace Bianchi, Federica Bosi, Speranza Carlevati, Anna Colombetti, Laura Feltre, Annamaria Giavarini, Antonella Remia, Laura Tarabini. Tutte quanto mai in forma a riprova che l’essere Nuovine è garanzia di eterna giovinezza. Insieme a loro tante ex-alunne di tutte le generazioni, alcune delle quali accompagnate dai loro bambini (qualcuno a dire il vero già all’Università), che davvero hanno reso la nostra festa ancora più allegra e colorata. E anche, oltre naturalmente alla Presidente Bruna Bruni, una folta presenza della famiglia della Fondatrice: quasi tutti i pronipoti accompagnati dai familiari, pure loro felici di festeggiare il compleanno del Collegio voluto dalla grande Zia. Un compleanno festeggiato con tanti messaggi anche da parte di chi non ha potuto partecipare direttamente, Autorità cittadine, il Direttore Generale per l’Università al Ministero dell’Università e della Ricerca, dott. Antonello Masia, il Direttore dello IUSS prof. Roberto Schmid, Presidenti e Rettori di altri Collegi della Conferenza, tante Nuovine e Amici del Collegio Nuovo. Due messaggi “al femminile” dall’attrice Laura Curino e dalla Presidente di AIDDA (Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti di Azienda), nonché Vice Presidente FCEM (Femmes Chefs d’Entreprises Mondiales), Laura Frati Gucci:

I luoghi del sapere femminile sono stati preziosi nei tempi difficili, e lo sono ancora oggi, nel tempo della dimenticanza. Dimentichiamo spesso che il futuro procede dal passato e dal presente, dimentichiamo le pioniere, pensiamo che tutto sia stato fatto, e invece siamo solo all’inizio, o a poco più di quel due per cento di spazio che il nostro Parlamento ci riserva.

Grazie a chi ha cura della cultura delle donne.

Laura Curino

Trent’anni di lavoro che hanno portato a grandi risultati, onorando in modo completo lo scopo della Sua Fondatrice, che all’epoca fu lungimirante nel prevedere quali e quanti cambiamenti le donne d’impresa avrebbero apportato alla Società.

Sono queste intuizioni di donne geniali che ci danno la carica e alimentano la passione, che ci fanno perseverare nell’affermare sempre di più il nostro ruolo nel mondo.

Considero un grande onore aver collaborato con Voi, e mi auguro, in virtù delle nostre affinità, di avere presto altre occasioni.

Laura Frati Gucci

Dopo l’aperitivo, la foto di gruppo e il pranzo, per il quale i nostri cuochi hanno presentato un menu multietnico (la versione gourmandise dell’internazionalizzazione del Nuovo!), davvero molto apprezzato da tutte, è la volta dell’Assemblea della Associazione Alunne in sala conferenze. La tabella di marcia è già saltata e l’inizio slittato di mezz’ora. Saluti della Presidente, della Rettrice e delle Decane delle alunne, consegna dei distintivi a matricole e ospiti straniere, applauso alle neolaureate, conferimento

di premi e contributi dell’Associazione Alunne e in chiusura il bellissimo discorso della Presidente dell’Associazione Cristina Castagnoli. Impossibile da sintetizzare, ma lo si può leggere per intero in fondo a questo Nuovità, così come un resoconto più dettagliato della prima parte della giornata si trova più avanti nella rubrica “Vita da Collegio”.

Le 17, ora fissata per l’inizio del festeggiamento vero e proprio anche con ospiti esterni, sono passate da un pezzo... ma i più puntuali si godono con piacere la bellezza del nostro giardino, mentre Ricciarda Stringhetti, la Segretaria, occhio all’orologio, occhio a tutto, freme, ma sempre con un sorriso per tutti! Ci sono il Rettore della “nostra” Università, Angiolino Stella, e il Pro Rettore alla didattica, Gianni Francioni, il Vice Direttore dello IUSS, Salvatore Veca, e il primo Direttore della Scuola Universitaria Superiore, Franco Rositi, l’Assessore alla cultura del Comune di Pavia, Silvana Borutti, anche in rappresentanza del Sindaco Piera Capitelli, la Presidente dell’Istituto Vittadini, Anna Modena, il Presidente della Conferenza dei Collegi Universitari Italiani, Sigfrido Boffi, Franca Audisio, Vice Presidente di AIDDA, Presidenti e Rettori di tutti i Collegi di merito pavese (per il Ghislieri anche il Decano dell’Associazione Alunni, avv. Achille Venturini!) e pure qualcuno di quelli della Conferenza, il prof. Giampaolo Calvi, che da anni progetta gli sviluppi edilizi del Collegio, i nostri Consiglieri d’Amministrazione, tanti docenti e amici oltre alle alunne ed ex-alunne. Difficile nominarli tutti. Due tra tutti: il prof. Alberto Gigli Berzolari, Rettore dell’Università di Pavia negli anni in cui la Fondatrice progettava il Collegio Nuovo, senza il cui aiuto tutto sarebbe stato ancora più difficile, e Francesca Severi che, quasi trenta anni or sono, tenne per le alunne una delle primissime conferenze di argomento medico. Ancora una volta tocca alla Presidente Bruna Bruni aprire e lo fa ricordando la figura della Fondatrice, il suo coraggio e la sua determinazione nel proseguire il suo progetto di valorizzare le donne di talento in anni in cui le parole “collegio” e “merito” suonavano davvero male. Molto bella la definizione del Collegio Nuovo come «un luogo di delizie e studio, un luogo di integrazione e cultura, di apertura internazionale e promozione sociale». Dopo di lei è la Rettrice Paola Bernardi a illustrare le tappe salienti del primo trentennio del Collegio e il suo successo, che sta soprattutto nelle quasi 700 alunne laureate e trova il suo segreto nella valorizzazione del “merito” sul quale, al Collegio Nuovo, davvero non si è mai derogato (il testo del discorso, con qualche modifica, è quello del paragrafo precedente). Si passa alla lettura dei messaggi augurali. Il primo, del Commissario europeo per l’Istruzione e Cultura, Ján Figel’, lo legge, e non poteva essere diversamente, vista la sua anima “europea”, la Presidente Cristina Castagnoli:

Sono molto lieto di indirizzarvi questo messaggio di congratulazioni per il trentennale del Collegio Nuovo di Pavia. L’istruzione e la formazione sono fattori decisivi per il futuro dell’Unione Europea. Migliorare le proprie conoscenze

e competenze è importante per lo sviluppo personale e sociale, come pure per accrescere le possibilità di impiego, la coesione sociale, la consapevolezza culturale e la maturità civica. Un'istruzione accessibile e di alta qualità è fondamentale per tutti i cittadini – imprenditori, lavoratori, ricercatori, in breve per tutti coloro che possono contribuire alla società europea della conoscenza.

Le università e l'istruzione di alta qualità sono una priorità per l'Unione Europea. Nell'Agenda per la modernizzazione delle università che la Commissione ha adottato, chiediamo agli Stati membri di modernizzare, ristrutturare, innovare.

Un istituto come il vostro contribuisce all'eccellenza dell'istruzione in Europa ed è un segno tangibile di come si possa premiare il merito, tenendo conto anche delle condizioni economiche degli studenti.

Il Collegio Nuovo è anche un esempio di come l'integrazione europea possa essere vissuta al quotidiano nell'istruzione: i vostri scambi con numerosi collegi europei ne sono una prova.

Vi auguro una felice celebrazione del trentennale e auspico che le vostre alunne possano farsi portavoce nei loro futuri ambienti di lavoro dei valori e della cultura che sono alla base della costruzione europea.

Ján Figel'

Per i successivi, dei partner internazionali, New Hall, Università di Mainz e Università di Heidelberg, tocca alle studentesse di scambio di quest'anno, Mary Jane Simpson e Tatsiana Trynkun e, per Heidelberg, Tanja Johannsen. Ultimi, i più recenti, delle President di Smith e Mount Holyoke College, promotori della rete internazionale dei college femminili WEW, e del Direttore del Dubai Women's College, col quale pure negli ultimi anni sono stati avviati importanti contatti: lo fanno, con molta grazia, Mary-Anne McEvilly e Alberta Spreafico.

La celebrazione continua. È la volta della presentazione del libro *Incontri e Corsi al Collegio Nuovo*, per cui sono stati prececati due sicuri amici di lunga data del Collegio, Carla Riccardi e Luigi Fabbrizzi. Da angolature diverse, una letteraria una scientifica, i due docenti sono concordi nell'apprezzare il libro, che significa dieci anni di attività culturale e accademica e un grande lavoro di selezione e stesura da parte delle due curatrici, Emanuela Carbè e Saskia Avalle, entrambe molto applaudite dal pubblico. Dopo di loro sale sul palco Patrizia De Clara, una raffinata e apprezzata attrice di cinema e teatro, che ha lavorato in parti importanti con i maggiori registi italiani, vincitrice di premi prestigiosi, al punto da avere una sua voce nell'Enciclopedia del Cinema Treccani del 2003. A Patrizia il compito di chiudere l'incontro in sala, con letture da *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf, *Il giornalino di Gian Burrasca* di Vamba, ma anche l'efficace ritratto di Sandra Bruni Mattei tracciato dal giornalista Sandro Rizzi in un articolo sul "Corriere della Sera" nell'ottobre 1973 e un delizioso pezzo della Alumna Chiara-stella Feder (se diciamo delizioso è anche perché è stato

particolarmente apprezzato dall'attrice stessa). Sono testi diversi, alcune seri, altri umoristici, altri commoventi... ma ciascuno lascia un segno e Patrizia è davvero brava a variare i toni e ad affascinare i presenti. Compresi Sandro Rizzi e Chiara-stella Feder, che confesseranno che mai avrebbero immaginato che i loro scritti potessero diventare, grazie all'arte dell'interprete, dei pezzi di teatro.

Si sono fatte ormai le 18,30 e la compagnia si trasferisce all'aperto per l'ultima parte del programma e l'inaugurazione del nuovo giardino. Ancora alla ribalta la Presidente che, affiancata da qualche bambino "nuovino", taglia il nastro giallo e verde e fa strada ai presenti fino alla magnolia donata per il Trentennale dall'Associazione Alunne. Una pianta simbolica, perché ricorda quella piantata di sua mano dalla Fondatrice nel 1978, allora davvero minuscola e ora invece cresciuta, proprio come il Collegio. Un nastro da tagliare anche per la magnolia: a farlo, Cristina Castagnoli; e così non resta che brindare ai trenta anni del Collegio Nuovo e spegnere le candeline della torta: gialla e verde, a tre piani (una per decennio) e con lo stemma sull'ultimo. Sono ancora i bambini a farlo: con loro, un "bimbo di vent'anni fa", Vittorio Pampalin, che nel 1988 era al loro posto, insieme ai nipotini della Fondatrice, Alessandro e Stefano, a spegnere le prime dieci candeline del nostro Collegio. Il momento degli ultimi saluti e arrivederci arriva quando il sole, che ci ha tenuto buona compagnia tutto il giorno, sta quasi assumendo i colori del tramonto. Pronto, naturalmente, dal giorno dopo ad accompagnare, ci auguriamo, il quarto decennio di vita del Collegio Nuovo!

Domenica mattina

Domenica mattina: lo so, oggi il sole punterà dritto verso il Collegio Nuovo, vuoi mica che piova proprio il giorno del trentennale. Li vedo i raggi che accarezzano il giardino, il prato, le rose, i cespugli che faranno da cornice alla giornata. Un angolo quieto di mondo, intorno al quale si muovono giovani donne, risate, confidenze, fatiche, sogni. Il giardiniere è già all'opera, per far sì che le fioriture emergano in tutta la loro bellezza, le foglie risplendano del verde più brillante e nulla sia imperfetto. Ecco, l'imperfezione... non c'è spazio per l'imperfezione. Me ne accorgo subito. Arrivo presto per la riunione del direttivo dell'associazione. Sorrisi, vestiti della festa, frasi di circostanza; molto è già stato deciso, quindi basta trovare l'accordo finale ed è fatta. Ci dichiariamo d'accordo ed è fatta. Intanto il sole riscalda il giardino e si ferma sui mattoni rossi dell'edificio, sembra quasi indicare le finestre, invita ad alzare lo sguardo, per ricordare un collegio che per molte vive solo nella memoria. Arrivano tante ragazze e signore, bambini, mariti, fidanzati... l'agitazione monta. Perché? Spengo l'audio e mi allontano dalle chiacchiere. I bambini si tuffano nei dolci, cercano con curiosa avidità i sapori di un pranzo inconsueto, mentre i grandi parlano, ora rilassati ora tesi. In distanza c'è il grande tavolo delle "anziane": dialogano tranquille, sorridono, alcune hanno trent'anni di arretrati da colmare. Tra me e loro, giovani

fanciulle in abiti pastello volteggiano e ammiccano complici tra loro: sembrano uscite da un dipinto pre-raffaellita. Lontano, il tavolo “di presidenza”, dei doveri e dell’ospitalità, della forma e della sostanza. E mentre li osservo questi volti giovani e vecchi, levigati e curati, attenti a mostrare la loro migliore espressione, desidererei abbracciare tutte le loro imperfezioni, le frasi che non pronunceranno, le piccole delusioni che terranno celate nel loro intimo, le rughe che non mostreranno, le indecisioni, gli errori, le ansie, la solitudine che negheranno. Almeno oggi.

L’occhio comincia a farmi male – una nuova imperfezione che mi accompagna da qualche mese – le lenti scure aiutano a schermare la luce; peccato non continuare a far festa al sole, che oggi ha scelto proprio noi. Ma si entra in sala conferenze e lì sole non ce n’è. Quindi riapro l’audio e chiudo gli occhi. Tante voci, uomini e donne di tutte le età. Gli amici del collegio. Sala gremita. Convenevoli. Confidenze di amiche. Discorsi ufficiali. Autorità, signore e signori. E improvvisamente... non la vedo ma c’è, non può non esserci, Sandra Bruni Mattei, in questa sala. Non so dove sia né come la pensi, non so a quale progetto lavorerebbe oggi, non so nemmeno se sia riuscita – lei così “spiccia” – a sopportare tutte quelle ore di “festa”, ma so per certo che un brindisi l’ha fatto al Collegio Nuovo e ai suoi trent’anni, quelli che verranno.

Il sole tramonta a poco a poco, rende opachi i colori, stanchi i volti, nasconde le imperfezioni del mondo. Almeno fino a domani. È ora di tornare a casa.

Grazia Bruttocao

Non è mancato per la nostra festa il riscontro mediatico, in cui abbiamo visto il supporto di tanti amici del Collegio. A partire dalla notizia lanciata dall’Ansa (“Pavia: Il Collegio Nuovo festeggia i trent’anni”), il cui Direttore, Giampiero Gramaglia, è sempre sensibile al mondo dei collegi, ai trafiletti sul “Corriere della Sera” (con tanto di foto a colori della Presidente che inaugura il nuovo giardino e titolo tanto lusinghiero quanto impegnativo “Collegio Nuovo: donne in carriera”), “Il Giorno” e la “Provincia Pavese” (pure con foto, questa volta quella di gruppo delle Nuovine), ai servizi e interviste di TelePaviaWeb curati dal Direttore Enzo Novella, fino agli articoli di Sandro Rizzi su “La Cronaca” e “Il Vascello” di Cremona (con un’intervista semiseria alla nostra prima laureata, cremonese: dovere di cronaca!).

Un paginone, che riprende il nostro comunicato stampa, ci ha anche dedicato il numero di giugno del mensile di cultura “Socrate al caffè” diretto da Sisto Capra e Salvatore Veca. Nulla è tralasciato, a partire dalla personalità della Fondatrice «imprenditrice della formazione [...] che con la sua lungimiranza e apertura mentale [...] resta un esempio di capacità di investimento in quelle che sono le migliori risorse per la crescita di un Paese: la formazione in base a criteri di merito». E poi tutta la storia del Collegio, che ha maturato «una splendida giovinezza» sempre «rimanendo nuovo»: le quasi 700 alunne laureate, l’attività di promozione culturale e accademica, le

pubblicazioni che «insieme, costituiscono la concreta testimonianza del meritorio contributo del Collegio Nuovo alla conversazione civile, al clima del confronto e della crescita». Insomma «una realtà da incentivare e un buon investimento garantito».

A chiudere la rassegna stampa del nostro Trentennale oltre alla menzione su “AIDDA”, ricordiamo “Vitalions”, il periodico dei Lions Club, che nel numero di luglio ci ha riservato una mezza pagina con pure la foto della Fondatrice.

E poi c’è stato anche qualcuno, come il prof. Fernando Veniale, ben noto alle Nuovine per i tanti libri che da sempre regala alla nostra biblioteca, che per l’occasione ha scritto una poesia in dialetto pavese, intitolata, e non poteva essere diverso, *Trentenàl*. Eccola:

Trent’ann: tanmè la guèra/che un quài sécul fa/l’aviva miss par-tèra/metà ‘d l’umanità.../Invece, chi a Pavia l’han tràt-in-pé ‘n Culég/gaiàrd, no mè-se-sia, par gent no propri sgreg/ca guàrda sempr’avànti:/par quèst l’han ciamà NÖV!/Incö sum chi in tanti,/sbarbà o c’ha fàt l’öv, par fà al riassunto/e festegià l’evént;/ fermùmass a fa ‘l punto:/l’è no ‘n mument da gnent!/Se la ricunusiénsa/la vè ai fundatùr,/ai giuvin l’incumbénsa/da cunservà i valùr!

Riconoscenza e incombenza: il lavoro non finisce qui... arivederci al 2018!

DIECI (NON ULTIMI) ANNI DI ATTIVITÀ CULTURALE

Occorre accrescere le occasioni per un arricchimento culturale generale, per evitare che il processo ineludibile di crescente specializzazione degli studi renda più difficile proprio questi scambi [interdisciplinari – N.d.R]. [...] Questi indirizzi generali per l’attività di un moderno collegio universitario possono essere ulteriormente sviluppati, in collaborazione, non in concorrenza con l’Università.

Un moderno collegio universitario, scambi e collaborazione: queste parole, del prof. Emilio Gabba, si leggevano nel 1988, nel primo volume edito in occasione del decennale del Collegio Nuovo. Curato dalla Rettrice Paola Bernardi, oltre a un affresco già storico del Nuovo, vi si tiravano anche le prime somme, di tutto rispetto, delle conferenze e riunioni scientifiche, sia quelle promosse dal Collegio sia quelle ospitate. Eccellenti le premesse, premonitori gli indirizzi generali.

Ecco infatti, oggi, il nuovo volume *Incontri e Corsi al Collegio Nuovo 1997-2007*. La novità, rispetto al precedente curato da Grazia Bruttocao (*Incontri al Collegio Nuovo 1987-1997*), allora apripista in quanto per la prima volta tutto dedicato all’attività culturale, è già nel titolo, con l’arrivo di quella semplice parola “corsi” (o, secondo la terminologia ora invalsa nel sistema universitario, “insegnamenti”).

Che siano cinque o dodici i caratteri per esprimere il concetto, i fatti sono concreti: oggi sono dieci gli insegnamenti promossi dal Nuovo e accreditati dall'Università di Pavia che aprono le aule del nostro Collegio a tutti gli studenti dell'Ateneo pavese: un traguardo importante, che era giusto documentare nel nuovo libro, anche perché esiste una precisa continuità storica, e uno scambio di sollecitazioni, tra gli "Incontri" e i "Corsi". Così è soprattutto per gli approfondimenti di area medica, che hanno caratterizzato l'attività del Collegio sin dagli esordi, ma anche per quelli legati al tema della comunicazione.

A curare il libro, questa volta, non una, ma ben due Alumnae "letterate". Per la prima parte, la più ampia, quella degli "Incontri", il merito va in particolare a Emanuela Carbé, che quando entrò matricola al Nuovo aveva appena vinto il Premio Campiello Giovani: una vera letterata, quindi, e lo si capirà anche dal gustoso racconto che segue. Per la seconda parte, quella dei "Corsi", è intervenuta Saskia Avalle che da quasi tre anni affianca in Collegio la Rettrice per la promozione degli incontri culturali e delle attività accademiche del Nuovo. In chiusura del volume, dopo una ricca galleria fotografica, l'elenco, anno per anno, di tutti gli appuntamenti del periodo, sia quelli promossi direttamente dal Collegio, sia quelli ospitati: per un totale, senza contare i corsi, di più di trecento occasioni. Curato dalla Rettrice, è stato davvero un bel "tirare le somme" di dieci anni di attività, che si aggiungono ai venti anni precedenti, traendone anche alimento.

Nel libro si è cercato insieme di costruire un percorso che si sviluppa con coerenza tra le due parti, facendone anche una storia di persone che quasi entrano ed escono da un incontro nell'altro e magari si ritrovano a distanza di anni. Nella prima gli incontri sono stati suddivisi in quattro sezioni: *Istituzioni, Storia, Informazione; Voci di carta: letteratura al presente; Racconti della scienza; Cinema, Teatro, Arte; Note (quasi) leggere*, tutte precedute da cappelli introduttivi in cui si menzionano pure i numerosi e non meno importanti incontri che per ragioni di spazio e disponibilità di materiali non è stato possibile raccontare nel libro. Nella seconda parte invece due sezioni: la prima dedicata ai corsi universitari, la seconda a quelli di formazione femminile.

Fin qui gli antefatti e la struttura, ma quali sono le reazioni che il Collegio Nuovo ha raccolto? Affidiamole, per passi, prima a chi ci ha lavorato, poi torneremo a chi ha letto e presentato il volume in occasione del Trentennale del Collegio. Sempre con leggerezza, anzi, con una nota, se non più, (quasi) leggera.

Cronistoria degli *Incontri al Collegio Nuovo*

Io la prima volta che ho preso in mano un orologio la Svizzera mi ha dichiarato guerra.

Quando Paolo dà gli appuntamenti dice a tutti l'ora vera, a me raccomanda un'ora prima. L'ultima estate Alice voleva prenotarmi un volo il giorno dopo il suo, dicendo che non era scarsa fiducia nei miei confronti, piuttosto una forma di realismo. Se per caso arrivo puntuale alla stazione il

capotreno ferma l'Intercity e dichiara un giorno di sciopero per festeggiare il lieto evento. Sui miei ritardi *L'Arena* di Verona voleva far uscire uno speciale. Dicono che intervisteranno Saskia Avalle, che credo abbia molto materiale su di me, anche recente, in merito a un articolo per *Nuovità* 2008.

A ben pensarci l'unica volta che sono arrivata in anticipo è stato nel giugno 1983 all'ospedale di Verona, e anche lì pare che avessi sbagliato i tempi.

Nonostante ciò quando Paola Bernardi mi ha proposto di collaborare al libro *Incontri al Collegio Nuovo 2007-2017* io ero davvero convinta di riuscirci. Avevo dieci anni di lavoro davanti: con un'accurata divisione e programmazione del tempo, secondo i miei calcoli sarei riuscita addirittura a concludere il libro nel 2016 lasciando di stucco parenti, amici e ostetrica. Era il maggio del 2007. Dovevo iniziare subito se volevo bruciare i tempi: e proprio subito, settembre 2007, sono andata in Collegio per definire con Saskia una scaletta del lavoro. Ma quel giorno i conti non tornavano: negli archivi del Collegio lei recuperava le registrazioni di David Grossman e Agnese Moro, Laura Curino e Philippe Daverio, protagonisti di conferenze degli anni 1997-2007, che io pensavo fossero già raccontate nel libro precedente curato da ora non ricordo chi. Avevo compreso finalmente le intenzioni di Saskia: non avendo fin da subito il nuovo materiale, potevo esercitarmi sul vecchio, iniziando a sbobinare le cassette per una sorta di riscaldamento. Un esercizio durato fino a marzo 2008, quando Saskia prende in mano il calendario e mi dice che ormai siamo agli sgoccioli.

Saskia ricorderà ancora un week-end di inizio aprile, quando correggendo nel suo studio le bozze del libro abbiamo trovato errori che voi umani... E ricorderà sicuramente che ho anche portato all'aldilà prima del tempo una famosa scrittrice (ma è ancora viva!, mi diceva lei rileggendo il testo, ma no ma no, continuavo a dire io sulla scorta della mia infallibile memoria), mentre i miei coinquilini ricorderanno che sbobinando le cassette il mignolo della mia mano destra aveva smesso di funzionare. È tunnel carpale, è tunnel carpale! Andavo urlando in casa la mia diagnosi mentre loro, che nel frattempo erano stati legati alle sedie per rileggere spontaneamente le bozze del libro, facevano finta di non sentirmi. Passata anche la morte apparente del mignolo, si procede. E si procede scoprendo in sequenza che:

1. Max Pezzali ha fatto una conferenza che io avevo volontariamente saltato avendo pregiudizi sulla sua musica: niente di più sbagliato. Lo spostamento di accenti nelle parole in rima di alcune canzoni non ha nulla a che fare con la sua personalità. Max Pezzali è famoso, piace a grandi e piccini e addirittura dice cose intelligenti. Diciamocelo francamente, può spostare tutti gli accenti che vuole.
2. Mauro Repetto se ne è andato dal gruppo degli 883 di sua spontanea volontà. Vi sembrerà strano ma quell'episodio oscuro della mia giovinezza ha influenzato la maggior parte delle mie scelte di oggi.
3. Le conferenze scientifiche sono interessanti e sono

comprensibili anche agli analfabeti di scienza come me. Già avevo avuto il sospetto, frequentando in Collegio molte 'scienziate', che la curva di Gauss avesse qualcosa di persino più poetico dell'endecasillabo sciolto, e che a guardare bene il ferrocene non ha nulla da invidiare agli amori eterni in letteratura. Ascoltando le cassette degli incontri che mi sono persa ne ho avuto la conferma.

4. Il Collegio Nuovo riesce (a proprio rischio e pericolo) laddove altri non riescono: farmi superare la soglia delle cinquecento battute. Questo miracolo, che si rinnova ogni volta che il Collegio mi propone qualcosa, per me rimarrà sempre un mistero. Se ho problemi con la tesi posso trasferirmi in giardino?

A questo punto vorrei ringraziare di cuore molte persone. Paola Bernardi, che nonostante il mio pessimo curriculum ritardorum mi ha dato fiducia, e che molto ha fatto per questo libro. Saskia Avalle, perché mi ha sopportato per molti mesi e perché lavorare con lei è stata un'esperienza bella e anche divertente. Grazia Bruttocao per i suoi puntuali consigli e suggerimenti; il suo libro degli *Incontri 1987-1997* è stato sicuramente un modello da seguire. Ricciarda Stringhetti, che ci ha aiutato a reperire il materiale, e più in generale tutti quelli che lavorano in Collegio e che hanno sempre una parola di incoraggiamento. Grazie infine alle novine ed ex-novine che con pazienza hanno letto le bozze di stampa segnalando errori e dando pareri.

Infine arriva il giorno della festa delle ex-alunne e la presentazione del libro degli *Incontri*. Tornata a casa i miei coinquilini, che avevo dimenticato legati alle sedie, mi chiedono se il libro è stato stampato. Con nove anni, tre mesi, venticinque giorni di anticipo, rispondo fieramente. C'è solo un piccolo errore in copertina, uno sbaglio di data. Ma sono cose che capitano. È uscito davvero in tempo!, mi dicono stupiti. Certo, rispondo, la puntualità è tutto. Io lo dico sempre.

Emmanuela Carbè

«Arrivo oggi dalla Fiera del libro che, come tutti sapete, ha avuto come paese ospite Israele». È così che Carla Riccardi esordisce presentando il libro. Già cominciamo a capire "dove va a parare", e non solo perché tra i tanti ritratti nel libro ce n'è uno dedicato a David Grossman, ospite in Collegio nel 2004. Il riferimento all'"attualità", che si cerca sempre quasi a segno della bontà di un'iniziativa, in realtà si sostanzia di ben altro. E infatti continua: «Un'ospitalità segnata da polemiche e da assurde contestazioni che sono andate a turbare un settore, quello della cultura, di cui sempre si dovrebbe sottolineare l'universalità e la capacità di unire, non di dividere, di unire nel comune sforzo di ricerca e di conoscenza. Uno sforzo che il Collegio Nuovo ha sempre perseguito e che tanto più si coglie nel volume celebrativo del Trentennale che realmente documenta la politica culturale del Collegio». Carla Riccardi va oltre la descrizione della struttura del libro (già in sé né meramente cronologica, né rigidamente tematica), cogliendo così alcuni fili conduttori, primo fra tutti una concezione dell'attività intellettuale,

anche quella apparentemente più "distaccata", come necessariamente inserita in un contesto. Questo, attenzione, certo non vuol dire «subire la contemporaneità», ma considerare l'attività intellettuale, proprio perché dotata di strumenti di ricerca più fini, come uno strumento di conoscenza. Le piace quindi ricordare come in molti degli scrittori e delle scrittrici susseguitisi nell'aula magna del Collegio Nuovo, da Erri de Luca ad Aldo Nove, da Simona Vinci a Niccolò Ammaniti, oltre ad Antonia Arslan, David Grossman e al Segre scrittore della sua autobiografia *Per curiosità*, si ravvisi proprio quella tendenza a uno sguardo critico e indagatore, un'apertura verso i grandi argomenti politici, sociali, culturali che agitano il nostro tempo e che il Collegio non ha mancato di affrontare con personalità come Fernanda Contri, Miriam Mafai, Agnese Moro, per citare di proposito (senza serio intento esclusivo, sia chiaro) solo le donne!

Dieci anni di attività culturale del Collegio, letti da Carla Riccardi anche attraverso la sua decennale esperienza nella commissione del Premio Vittorini, dove ha potuto toccare con mano l'elevarsi della qualità degli scritti che si accompagna anche al superamento di temi legati al narcisistico io degli scrittori: un "tempo di bilanci" positivo, malgrado qualche nota pessimistica riservata a come in dieci anni molte questioni siano rimaste irrisolte.

L'altro filo conduttore, più scoperto, è un classico del Novecento: Italo Calvino. I suoi "promemoria per il prossimo millennio" sono stati guida per traghettare il lettore da una sezione all'altra dell'opera (come si evince anche dagli esergo), fino ad arrivare agli scienziati, con un'attenzione meritoria anche per chi si occupa di medicine non convenzionali, come ci suggerisce pure il titolo di uno degli appuntamenti promossi: "ridere fa bene". E a questo ci pensa Luigi Fabbrizzi, che affronta il libro con una divertente analisi statistica che spiazzata tutti: si scopre che la parola meno citata è "matematica" (solo 5 occorrenze in 284 pagine: ci perdoni la Fondatrice, ma se ci può vedere con un Google Earth sovranaturale, forse si sarà accorta che stiamo cercando di rimediare con le nostre conferenze e con le nuove alunne....). Tra quelle più citate c'è, invece, *incredibile visu*, DNA: la faccia di Fabbrizzi mima lo stupore perplesso di Don Abbondio con Carneade; ma ecco che sullo sfondo dello slideshow compare invece il faccione di Fabio Capello con il fumetto: «Il gioco in difesa non fa parte del nostro DNA». A nostra difesa (*non petita*), possiamo assicurare che nel libro la doppia elica è citata in contesti rigorosamente scientifici, diversamente dall'uso metaforico e spesso a sproposito che se ne fa correntemente.

Considerata l'inusuale presentazione, confermiamo che del Professore non butteremo tuttavia nulla, come titola il capitolo dedicato alla sua conferenza pubblicato nel libro ("Della Chimica non si butta via nulla"). Un titolo che, a sua volta, riecheggia lo sberleffo di un comico («professore di letteratura») che altri non è se non l'impertinente Roberto Benigni: pare infatti che, a conclusione di una sua prolusione a un congresso di femministe, avesse sentenziato: «La donna è come il maiale, non si butta via

nulla». Non scontata la conclusione della presentazione: a salutare il pubblico non sarà l'icona di Einstein che tira

fuori la lingua, ma proprio la simpatica faccia ridente del comico toscano conterraneo del professor Fabbrizzi!

Ecco di seguito le personalità protagoniste della prima parte del libro, presentate per lo più da docenti dell'Università di Pavia: a tutti coloro che si sono fatti carico di condurre gli incontri va la riconoscenza del Collegio.

Istituzioni, Storia, Informazione

Fernanda Contri
Miriam Mafai
Agnese Moro
Nando dalla Chiesa
Emilio Gabba
Valerio Massimo Manfredi
Beppe Severgnini

Voci di carta: letteratura al presente

Maria Luisa Spaziani
Cesare Segre (Conversazioni con Daniele Del Giudice e Salvatore Nigro)
David Grossman
Aldo Nove
Andrea G. Pinketts
Niccolò Ammaniti
Simona Vinci
Ernesto Ferrero
Tullio Avoledo
Erri De Luca
Simonetta Agnello Hornby
Antonia Arslan

Racconti dalla scienza

Giuseppe Nappi, Fabio Facchinetti, Rossella Nappi,
Grazia Sances
Edoardo Boncinelli
CarloAlberto Redi, Paolo Vezzoni, Adriana Bazzi
Adalberto Piazzoli
Luigi Fabbrizzi
Paolo Crepet
Isabella Ferlini

Cinema, teatro, arte

Cristina Comencini
Krzysztof Zanussi
Philippe Daverio
Moni Ovadia

Note (quasi) leggere

Max Pezzali
Flavio Oreglio e Salvatore Veca
Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli
Gino e Michele
Andrea De Carlo e Arup Kanti Das
Roberto Vecchioni

“Collegio Nuovo goes international”: questo il titolo del volumetto in inglese pubblicato in occasione del Trentennale e del meeting della rete WEW che racconta la storia dell'attività internazionale del Collegio dal 1978 al 2008, oltre a descrivere il Collegio e il “Sistema Pavia”, Città, Università, Collegi e IUSS. Il racconto è inframmezzato dalle testimonianze di circa cinquanta Nuovine, italiane e straniere. Le testimonianze inedite sono pubblicate nella rubrica “C'è Post@per noi”. Quella che segue è invece una sintesi della parte “storica”.

I FATTI IN BREVE

- 249 studentesse universitarie o neolaureate straniere provenienti da tutti i continenti ospitate per almeno un semestre
- 404 borse di studio o posti di scambio per l'estero assegnati, tutti in base a criteri di merito, alle alunne, di cui 130 per perfezionamento post-laurea di durata almeno semestrale in più di 100 università o enti di ricerca stranieri
- 3 partnership con istituzioni estere (due Università e un College)
- parte attiva nella Commissione per le Relazioni internazionali della Conferenza dei Collegi Universitari Italiani (CCU) impegnata nella costruzione di una rete europea di collegi di eccellenza
- partecipazione, anche con presenza nell'Executive Board, alla rete internazionale Women's Education Worldwide, che riunisce i più prestigiosi college universitari femminili del mondo.

Sono questi i dati che danno la misura della internazionalità del Collegio Nuovo e che sicuramente avrebbero fatto piacere alla Fondatrice Sandra Bruni Mattei, la cui straordinaria apertura mentale derivava certamente anche dalla conoscenza del mondo capitalizzata nei molti viaggi da un continente all'altro, dai contatti con amiche straniere e dalla lettura costante della stampa estera.

È stato quindi quasi un obbligo, per chi ne ha raccolto l'eredità, fare in modo che lo spirito cosmopolita della Fondatrice si trasmettesse anche al Collegio Nuovo e che l'ambiente collegiale si caratterizzasse subito come internazionale. Istituzione di corsi di lingue interni, ospitalità di studentesse o laureate straniere, ricerca di partner internazionali e assegnazione di borse di studio per l'estero riservate alle alunne furono da subito i provvedimenti adottati dal Consiglio di Amministrazione, in accordo con la Rettrice, per raggiungere tale scopo.

LE ALUNNE STRANIERE

Accanto alle quasi ottocento alunne italiane, in trenta anni di attività il Collegio Nuovo ha ospitato anche un alto numero di studentesse o neolaureate straniere, 249, pari a circa il 25% del totale, oltre, naturalmente, a una cifra ancora maggiore per periodi più brevi. Europee soprattutto (80%), ma anche un discreto numero proveniente dagli altri continenti; in maggioranza letterate, però con buona presenza di tutti gli ambiti di studio. Sparse in tutto il mondo, costituiscono un prezioso patrimonio per il Collegio: non solo hanno arricchito e dilatato con la loro presenza la comunità “nuovina”, ma costituiscono ora una rete inestimabile di relazioni e legami che supera le frontiere.

Già nel primo anno di apertura, insieme alle 24 alunne italiane, il Collegio ebbe una prima ospite straniera, una neolaureata somala, e l'anno seguente un'altra ancora, proveniente questa volta dagli Stati Uniti. Col terzo le straniere salirono addirittura a 11, numero rimasto piuttosto costante negli anni successivi, e l'ambiente del Collegio iniziò davvero a internazionalizzarsi. La presenza delle straniere consentì anche di organizzare corsi interni delle tre principali lingue europee anche se questi erano iniziati quasi subito grazie alla presenza di alunne bilingui per ragioni familiari o di provenienza geografica, come Grace Bianchi (inglese), Speranza Carlevati (francese) e Manuela Pierotti (tedesco). Doveroso citare le prime lettrici madre lingua: Lise Chapuis, Beverly Fisher e Hannelore Göbler.

Allo scadere del primo decennio di attività il Collegio Nuovo poteva così contare già su 54 alunne straniere ospitate quasi sempre per l'intero anno (talune anche per più anni consecutivi). I più vari i loro settori di studio, compreso un certo numero di iscritte a Medicina, ma con un netto 60% di perfezionande in Letteratura italiana. Giovani europee (77%) soprattutto – in particolare inglesi (16) e tedesche (11, provenienti quasi tutte dall'Università di Magonza con cui, si vedrà, fu attivato un rapporto di scambio già dal 1980) e insieme anche svizzere (5) e francesi (5) – ma anche originarie di paesi più lontani (23%), come Venezuela (4), Israele (2), Cina, Turchia, Algeria, Somalia, Stati Uniti e Perù. Si trattava, in questi ultimi casi, non tanto di studentesse quanto di neolaureate o giovani studiose.

L'Erasmus, allora, non era stato ancora inventato ma naturalmente l'Università di Pavia, e i suoi docenti, avevano da tempo diversi accordi con università e collegi stranieri ed erano soprattutto i collegi a ospitare studenti e ricercatori in visita. Ad esempio fu grazie all'accordo tra la Facoltà di Lettere e il Cambridgeshire College of Arts and Technology di Cambridge (ora Anglia Ruskin University) che il Collegio Nuovo divenne dal 1980, per

le studentesse di quel college, quasi la sede fissa a Pavia: ogni anno ne arrivavano due o tre, una trentina in totale nella dozzina d'anni che durò quel contatto. Molte Nuovine sicuramente ricordano l'anno delle due Sarah, la bionda e la mora!

I secondi dieci anni del Collegio videro quasi raddoppiare le straniere con 99 ospiti, alcune delle quali, anche in questo periodo, fermatesi per più anni. Costante la provenienza europea (78%) ma più diversificati i settori di studio con le letterate sempre in maggioranza (42%) e però anche un buon numero (27%) di scienziate, soprattutto giovani studiose, e una maggior presenza di studentesse di Scienze Politiche (9%), Economia (7%) e Giurisprudenza (4%). Nucleo più consistente del periodo quello delle letterate tedesche (24) – da mettersi in connessione, oltre che allo scambio con Magonza, a quello nuovo (1991) con Heidelberg, di cui pure si dirà oltre – ma anche inglesi (21), spagnole (17), francesi (10). Sempre in quel secondo decennio non mancarono poi le ospiti da più lontano (22%), ancora in maggioranza più neolaureate che studentesse: un'altra volta Venezuela (4), Turchia, Stati Uniti e Somalia (2), Cina, Israele, ma pure nuovi paesi come Giappone (2), Albania, Brasile, Messico, Uganda, Armenia, Iran, India. È bello constatare oggi che le giovani studiose di allora hanno fatto tutte brillanti carriere nei rispettivi paesi d'origine spesso come docenti di Letteratura italiana, quasi tutte senza dimenticarsi del Collegio Nuovo: una fra tutte la prof. Kamal Singh, in Collegio nel 1988 come Visiting Researcher nel Dipartimento di Chimica Fisica, ora Rettore della sua Università in India. Non mancano poi tra loro anche alcune che in Italia si sono fermate per sempre, per lavoro o perché qui hanno creato la propria famiglia.

Nel terzo decennio il numero delle straniere si è attestato sulle 87 presenze: ancora le letterate le più numerose (38%) e ancora l'Europa la più rappresentata (70%). Inoltre sempre le tedesche il gruppo più consistente (23), seguite da inglesi (12) e francesi (9). Agli inizi del Duemila invece i primi arrivi dall'Europa centro-orientale con un'ucraina, una slovacca e due bielorusse e, poco più tardi, il primo segnale dell'avvento della mondializzazione anche al Collegio Nuovo con l'entrata come alunne a tutti gli effetti, dopo aver superato gli esami di concorso, di quattro albanesi residenti in Italia, come già una decina di anni addietro era successo con Katerina Vjero, la pioniera delle Nuovine di origine albanese.

BORSE E POSTI DI STUDIO PER SOGGIORNI ALL'ESTERO

Altra caratteristica importante dell'apertura internazionale del Collegio Nuovo è stata, quasi da subito, l'assegnazione di borse di studio per l'estero: si tratta pure in questo caso di un numero elevato, 404, superiore anche a quello delle ospiti straniere: 269 per soggiorni estivi

(a partire dal 1981), 130 per perfezionamenti post laurea (dal 1987) e 5 per soggiorni Erasmus (dal 1997), tutte assegnate in base a una graduatoria che ha sempre tenuto conto anche del merito.

Le prime borse estive, mirate soprattutto all'apprendimento della lingua, furono, come scritto, assegnate nel 1981. A far da pioniere Laura Demartini, Chiara Gagliardi e Silvia Romagnoli (Magonza), Angela Pucci e Carmela Alongi (Londra). Il numero delle borse, e gli importi (dalle 400.000 Lire del 1981 si passò velocemente al milione del 1984) andarono aumentando di anno in anno, in linea anche con le richieste, tanto che nel 1985 erano ormai raddoppiate. Nell'anno del decennale (1988) si potevano contare già 36 borse (16 per Magonza e 20 per l'Inghilterra) assegnate ad alunne di tutte le Facoltà, con preminenza di quelle scientifiche, in linea, peraltro, con la composizione della comunità "nuovina" sempre costituita mediamente, per almeno il 70%, di "scienziate".

Nel secondo decennio, grazie anche al nuovo scambio con Heidelberg, il numero di borse estive assegnate schizzò a 120, con una media di dodici l'anno, di cui sempre 1 (in qualche caso anche 2) per Magonza, 5 per Heidelberg e almeno 6 per l'Inghilterra. Qualche alunna cominciò a usufruirne anche per stage in centri di ricerca internazionali: a partire per prima la fisica Magda Arnaboldi con un soggiorno di studio per la tesi di laurea al CERN di Ginevra.

Quasi simile (118, comprese quelle destinate a favorire i soggiorni Erasmus delle alunne) il numero del terzo decennio, ancora con una media di quasi 12 l'anno, in maggioranza (110) per paesi europei, soprattutto Germania (53 - di cui 11 per Magonza e 42 per Heidelberg, oltre ad altre 9 che, non usufruite dalle alunne, furono "passate" a studenti di altri collegi pavesi), Inghilterra e Irlanda (50, di cui 20 a New Hall, il college di Cambridge dal 1997 gemellato al nostro) e in numero minore Francia (5), Spagna (3) e Stati Uniti (2).

A fronte di un calo di richieste per soggiorni solo linguistici, il terzo decennio registra invece la crescita ulteriore di alunne che utilizzano la borsa per stage in centri di ricerca o laboratori e anche per occasioni speciali, come un soggiorno in Costa D'Avorio per studiare il progetto di un nuovo ospedale ad Ayamé, in Brasile per un seminario internazionale di architettura, a Dubai (3) per il meeting *Insight Dubai* di cui si dirà oltre. Una tendenza, quella di finanziare periodi brevi di studio per progetti specifici, che il Collegio sta ora rafforzando, tanto che nell'anno in corso (2008) sono stati ben 7 i contributi assegnati per occasioni speciali, come il meeting di Dubai o quello negli Stati Uniti, di cui pure si dirà oltre e altre ancora. Nell'anno in corso anche un'altra novità: la prima borsa per un soggiorno linguistico in Cina. L'alunna che lo ha ricevuto non è stata la prima Nuovina a sbarcare nella nuova "fabbrica del mondo", teatro proprio quest'anno delle Olimpiadi. A precederla, quasi venti anni fa, quan-

do la Cina era appena uscita dalla tragedia di Tien An Men, una Alumna laureata in Medicina, Laura Demartini, approdata all'Accademia di Medicina Tradizionale Cinese di Pechino con una delle nuove borse di studio post laurea che il Collegio iniziò ad assegnare nel 1987.

Nell'anno del decennale infatti il Collegio Nuovo decise di fare un altro passo avanti nel cammino anche dell'internazionalizzazione e iniziò a bandire alcune borse per soggiorni più lunghi, per perfezionamento post-laurea o, in qualche caso, per la stesura della tesi. Borse che si aggiunsero al già attivo posto di scambio annuale con Magonza, inaugurato nel 1985 dalla prima laureata in Lettere classiche del Collegio, Melania Mandarà. A far da pioniera tra le borsiste post laurea, la neolaureata in Economia Renata Bonfiglio, che partì nell'autunno 1987 per Hull (Inghilterra) per un master in Scienze manageriali: la prima delle 130 Nuovine che nei venti anni successivi, grazie alla borsa del Collegio, avrebbero trascorso un periodo di studio almeno semestrale in più di cento Università e centri di ricerca in tutto il mondo, Europa e Stati Uniti soprattutto. Una media di quasi sette per anno.

Mete principali l'Inghilterra (40, di cui 12 al New Hall), la Germania (34, di cui 21 a Magonza), la Francia (17) e gli Stati Uniti (9). Città più gettonate, oltre a Magonza e Cambridge, senz'altro Parigi e Londra, ma anche Oxford, Heidelberg, Bruxelles, Stoccolma, Madrid, Granada, Praga, Ginevra, Zurigo, Gerusalemme, Pechino, di cui si è detto, New York, San Francisco, Boston (Harvard) ecc. A muoversi soprattutto letterate e filosofe (45), neolaureate in Medicina (26), Biologia (14) e Fisica (10) ma anche giuriste e scienziate politiche (11). Alcune di loro, partite con la borsa del Collegio, si sono poi trattenute più anni all'estero con altre borse ottenute sul posto, conseguendo anche master, PhD o specializzazioni ulteriori. Per qualcuna di loro non è poi mancato qualche incontro felice sfociato nel matrimonio.

Trentaquattro ex alunne (27%) si sono stabilite definitivamente all'estero, soprattutto in Gran Bretagna, Germania e Stati Uniti, raggiungendo posizioni di prestigio in università, centri di ricerca o istituzioni o iniziando, le più giovani, brillanti carriere. Impossibile nominarle tutte, solo due delle mitiche "ragazze del 1978": Grace Bianchi, partita per Ginevra nel 1989 subito dopo la specializzazione e ora Docente nel Dipartimento di Ostetricia di quella Università e Barbara Casadei, partita per Oxford anche lei da neospecializzata nello stesso anno e ora Full Professor nel Dipartimento di Medicina Cardiovascolare dell'Università dei 36 College, la più antica del mondo anglosassone, Oxford appunto. Un gruppo davvero composito, una sorta di "internazionale del sapere", quello delle Nuovine all'estero che, come succede anche con le alunne straniere, porta il Collegio Nuovo nel mondo.

PARTNERSHIP

Johannes Gutenberg-Universität Mainz

La ricerca di partner diretti iniziò da subito, anche per garantire alle alunne i corsi interni di lingua. Visto che per quanto riguardava l'Inghilterra c'erano già le studentesse del Cambridgeshire College, si guardò alla Germania. All'Università Johannes Gutenberg di Magonza insegnava, agli inizi degli anni Ottanta, il prof. Kurt Ringger, raffinato studioso di Letterature romanze che ben conosceva la scuola filologica pavese, in particolare Maria Corti; inoltre era stato appena eletto un nuovo Presidente, Manfred Harder, studioso altrettanto raffinato di Diritto romano, due persone con un'attenzione tutta particolare all'Italia e alla sua cultura. Da Magonza nel 1973 era approdato al Collegio Ghislieri uno studente maguntino, Edgar Radtke, che aveva poi iniziato, proprio nel Romanisches Seminar di Magonza, la sua carriera accademica. L'esperimento era stato positivo e più tardi anche un'Alumna del Ghislieri, Viviana Cessi, era partita per la città renana per un PhD in Filologia classica. Quasi obbligatorio quindi per il nuovo Presidente, intenzionato ad allargare i contatti internazionali, pensare all'Università di Pavia e ai suoi Collegi. Il primo contatto avvenne col Ghislieri, ma poiché Magonza prevedeva una forte richiesta di scambi con Pavia, ci fu posto anche per il Collegio Nuovo, che già nel 1980-81 si rese disponibile a ospitare la prima studentessa segnalata dal prof. Ringger. L'accordo, firmato a Magonza il 18 maggio 1982, prevedeva lo scambio annuale di una studentessa o neolaureata e, per le alunne del Nuovo, anche un posto nel Sommerkurs, il corso estivo di cultura tedesca. Da allora il flusso Collegio Nuovo-Università di Magonza non si è più fermato. E nemmeno si è fermato l'entusiasmo col quale le Nuovine sono tornate ogni anno dal Sommerkurs o dai soggiorni annuali, alcuni dei quali prolungatisi più anni fino a conseguire un PhD e talvolta anche con la decisione di restare in Germania. Come pure la gioia di avere al Collegio Nuovo studentesse tedesche che non lo hanno mai dimenticato, come Brigitte Scheuerle e Vera Schupmehl, tra le primissime.

A interrompersi purtroppo sono stati invece i rapporti personali coi prof. Ringger e Harder e con la dott. Cessi, tutti prematuramente scomparsi, con cui, negli anni, si era creata una indimenticabile amicizia, segnata anche da molti incontri nell'una o altra città. A Viviana Cessi, vero "angelo custode" delle Nuovine a Magonza, il Collegio Nuovo ha intitolato una nuova borsa di studio offerta a una studentessa maguntina, per un soggiorno gratuito di un mese in Collegio, pareggiando così l'offerta dell'università gemella.

Oggi a tenere i rapporti ufficiali per conto dell'Università di Magonza è il prof. Michael Matheus, docente di Storia medievale e attuale Direttore dell'Istituto Storico Germanico di Roma.

Romanisches Seminar, Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg

L'affermarsi dello scambio con Magonza, la circolazione di studentesse da e per la città di Gutenberg, l'aumento delle alunne letterate, ma non solo, stimolarono in Collegio, alla fine degli anni Ottanta, la crescita di interesse per la lingua tedesca. Nel frattempo il "pioniere" degli scambi con Magonza, Edgar Radtke, era brillantemente approdato alla cattedra nel Romanisches Seminar dell'Università di Heidelberg. Non si era certo dimenticato di Pavia e dei suoi Collegi e per parte sua si trovava ad avere alcune allieve interessate a perfezionarsi in Italia. Nacque così lo scambio Collegio Nuovo – Romanisches Seminar dell'Università di Heidelberg, che fu poi siglato nella bella città tedesca il 3 giugno 1991: in cambio dell'ospitalità in Collegio per un semestre a una sua studentessa, Heidelberg si impegnava a garantire cinque posti gratuiti per altrettante Nuovine nel proprio Ferienkurs, modulato su più livelli di conoscenza della lingua. A inaugurare lo scambio, nell'estate del 1990, in anticipo rispetto alla firma dell'accordo, una rappresentanza composta, quanto a facoltà di iscrizione, di quattro Nuovine: Silvia Bocelli, Barbara De Muro, Silvia Scevola e Annalisa Vicario. E da allora poco meno di 90 alunne del Nuovo hanno avuto l'opportunità di studiare la lingua tedesca nella storica città sul Neckar. Anche loro tornate tutte entusiaste per la perfetta organizzazione e la possibilità di incrociare giovani da tutto il mondo.

Pure il rapporto con Heidelberg non si è limitato, per il Collegio Nuovo, al Ferienkurs generando l'occasione per più momenti di incontro in Italia e in Germania. Alcune alunne neolaureate in Lettere poi vi hanno trascorso periodi più lunghi: in un caso, quello di Silvia Albesano, ottenendo anche un PhD proprio con Edgar Radtke. E, anche ad Heidelberg, come a Magonza, non sono mancati, per qualche Nuovina, incontri felici sfociati nel matrimonio.

New Hall (ora Murray Edwards) College, University of Cambridge

All'inizio degli anni Novanta, come detto, iniziò a contrarsi in Collegio, per varie ragioni, il numero delle studentesse del Cambridgeshire College. Ma soprattutto il Collegio Nuovo sentiva l'esigenza di stringere un accordo tutto suo con un'analoga istituzione britannica, non solo per la garanzia di poter ospitare ogni anno una studentessa inglese qualificata per il dottorato interno, ma anche per il desiderio di offrire uguale possibilità a una propria alunna e insieme indicare un luogo "sicuro" alle tante Nuovine cui erano assegnate le borse estive per la Gran Bretagna.

Fu proprio in quel periodo, nel 1996, che il Rettore dell'Università di Pavia, Roberto Schmid, e il suo Delegato ai rapporti internazionali, Antonio Savini, prospettarono la possibilità di stringere un accordo con l'allora New Hall College, insieme a Newnham uno dei due tutti femminili di Cambridge. Mrs Anne Lonsdale, Presidente di fresca nomina a New Hall, era infatti alla ricerca di un

college femminile italiano di prestigio inserito in un'università di antica tradizione, ma insieme giovane e informale, con cui sottoscrivere un accordo di scambio per le sue studentesse interessate alla cultura italiana.

L'occasione era evidentemente da non perdere: una rapida visita al sito web di New Hall fece capire all'istante che quello era il College. Immediatamente fu preso contatto con Mrs Lonsdale, che venne di persona a conoscere Pavia e il Collegio nella primavera del 1997. Fu subito chiaro che, al di là del nome, le due istituzioni condividevano molte caratteristiche, a partire dall'attenzione alla formazione femminile. L'accordo fu quindi presto trovato e si concretizzò subito in un'opportunità preziosa che molte Nuovine avrebbero colto soprattutto nell'immediato periodo post laurea. La sigla ufficiale avvenne a Cambridge il 22 giugno 1997 e già nell'ottobre di quell'anno partirono dalle due città, e dai due collegi, le prime Alumnae, Senay Camgoz e Saskia Avalue; l'estate successiva fu la volta invece delle prime borsiste estive, Elisabetta Filippini, Giuliana Gorretta e Michela Sala. Innumerevoli da allora le Nuovine che in estate sono partite per Cambridge trovando in New Hall un secondo Collegio Nuovo.

Anche con New Hall il rapporto non si è più interrotto, andando anche oltre lo scambio e l'ospitalità di studentesse. Significative occasioni sono state, tra le tante, il concerto del coro di New Hall al Collegio Nuovo nel giugno 1998 come pure la partecipazione della President al Ventennale o il suo intervento, anche come "Deputy Vice-Chancellor" (Vice Rettore) dell'Università di Cambridge, a un convegno sul ruolo dei collegi nella formazione universitaria, promosso dalla CCU a Roma nel febbraio 2004. E non solo, come vedremo oltre.

Con l'inizio dell'anno accademico 2008-09 Anne Lonsdale conclude il suo incarico lasciando il College molto più forte di come l'aveva trovato: è infatti dell'estate 2008 la notizia che una Alumna gli ha destinato una donazione davvero molto cospicua, tale da consentirgli d'ora in avanti di guardare al futuro con sicurezza anche economica. Al punto che persino il nome è stato cambiato: non più New Hall ma Murray Edwards College, un'intitolazione che simbolicamente unisce il nome della Fondatrice e prima President (Dame Rosemary Murray) e quello della Alumna mecenate. A presiedere Murray Edwards College è stata nominata la dott. Jennifer Barnes, Alumna di Smith College in Massachusetts, già Dean del Trinity College of Music e, più di recente, Direttore del settore formazione della BP (British Petroleum).

Rete WEW e oltre

Nel 1998, allo scadere del Ventennale, il Collegio Nuovo può quindi contare su tre partnership importanti. Il Consiglio di Amministrazione, d'accordo con la Rettrice, decide di non cercarne altre, per lasciare alle alunne maggiore libertà di scelta delle sedi in cui perfezionarsi. Ma cinque anni dopo ecco un fatto nuovo. Proprio Anne Lonsdale, sul finire del 2003, fa il nome del Collegio Nuovo alle colleghe Presidenti di Mount Holyoke e Smi-

th Colleges, due delle “Seven Sisters”, i collegi universitari femminili più antichi degli Stati Uniti, che proprio in quei mesi stavano progettando la costruzione di una rete internazionale di Collegi femminili, Women’s Education Worldwide (WEW). E il 22 gennaio 2004 arriva puntuale in Collegio, da parte delle Presidenti Joanne V. Creighton e Carol Christ, l’invito a partecipare al primo incontro da loro promosso nei giorni 2-4 giugno dello stesso anno.

Anche questa volta la proposta appare subito imperdibile, oltre che davvero lusinghiera per il Collegio, unico in Italia ad aver ricevuto l’invito. Significava entrare nel “gotha” dei college che avevano fatto la storia della formazione universitaria delle donne, e ancor di più entrare in contatto con chi faceva da sempre della formazione femminile mirata la propria missione, i college di Hillary Clinton, Madeleine Albright e Nancy Pelosi, come di Emily Dickinson e Anita Desai, di Patricia Highsmith e di Meryl Streep, ma anche con quelli più recenti di Asia, Australia, Africa e Medio Oriente. Al primo storico incontro, cui parteciparono una trentina di istituzioni da tutto il mondo, fu addirittura il Premio Nobel Amartya Sen a sottolineare con forza il ruolo chiave che un’educazione solo femminile deve avere per formare donne leader nelle professioni e attive nel produrre cambiamenti sociali. Fu davvero «una grande emozione confrontarsi con la leadership mondiale dell’educazione universitaria femminile, scoprire che parliamo un linguaggio comune e affrontiamo problemi analoghi al di là delle (numerossime) differenze di cultura di riferimento, di religione, di modello politico ed economico» come scrisse su *Nuovità* del 2004 Grazia Bruttocao, presente con la Rettrice all’incontro. E fu un’emozione così condivisa che si decise di creare un’alleanza internazionale con l’obiettivo di promuovere la formazione femminile nel mondo, condividere azioni comuni, raccogliere dati sui college “rosa” e favorire gli scambi internazionali di docenti e studentesse.

Al di là della parte ufficiale, il meeting è l’occasione per aprire orizzonti davvero incredibili: Stati Uniti, Australia, Giappone, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Barhein, Corea, Pakistan, India, Bangladesh, Filippine, Kenia, Sudan... E c’è subito un risultato immediato anche per le Nuovine, con la possibilità, per una di loro, che fu poi Stella Abbamonte, di partecipare nello stesso settembre del 2004 al meeting internazionale *Insight Dubai* promosso dal Dubai Women’s College (DWC) per una cinquantina di studentesse occidentali e altrettante islamiche sul ruolo della donna nelle diverse realtà geopolitiche. L’esperienza fu a tal punto entusiasmante che il Collegio decise di continuare a offrirla alle proprie alunne anche negli anni successivi: in quattro edizioni, sei le Nuovine che hanno avuto questa possibilità.

Nel 2005, anno di Presidenza CCU della Rettrice, c’è l’opportunità di due nuovi contatti internazionali nati sulla scia di quelli dei Collegi italiani: in maggio a Shanghai

con i campus della Tonji University e della East China University of Politics and Law (una visita quest’ultima che porterà nuove acquisizioni per la Faculty del Collegio con il prof. Lihong Zhang dal 2007 docente del corso di Introduzione al Diritto cinese promosso dal Nuovo) e in settembre a Siviglia coi Colegios Mayores spagnoli, incontro che sarà replicato l’anno successivo a Salamanca con l’invito per la Rettrice e la dott. Avallé a presentare l’attività di WEW e il progetto di rete europea di collegi. Alla fine dello stesso anno invece di nuovo un incontro targato WEW all’Effat College di Gedda, il primo modernissimo collegio universitario femminile dell’Arabia Saudita.

Il 2006 si apre a gennaio con il secondo meeting WEW a Dubai, ospiti del DWC, che non per niente ha come motto *Practicing the future*. Il tema *Women’s Hopes and Dreams* viene affrontato con Lubna Olayan, direttore esecutivo della compagnia saudita Olayan, tra le 100 donne più potenti del mondo secondo *Forbes*, e Hafsa Al Ulama, Sottosegretario nel Ministero dell’Economia degli Emirati, due donne entrambe al vertice in settori che anche nel mondo occidentale sono quasi esclusivamente maschili. In contemporanea, sempre a Dubai, anche un incontro bilaterale tra alunne del DWC e alcune di Mount Holyoke sul tema, ancora una volta, della leadership femminile.

L’iniziativa ha molto successo e pone le basi per altre attività, questa volta destinate alle studentesse. Ecco quindi l’organizzazione, ai primi di giugno del 2007, di un analogo workshop (*Leadership Training Conference*) a Roma, ospiti del Collegio Porta Nevvia della Fondazione RUI, nel frattempo entrata in WEW su segnalazione del Collegio Nuovo. Al seminario partecipano anche tre Nuovine, Chiara Gagliardone, Lidia Motta e Clelia Zattoni.

Ed ecco poi, un anno dopo, il primo incontro, questa volta davvero internazionale, per le rappresentanti di tutti i college della rete, *WEW Student Leadership Conference*, promosso da Mount Holyoke e Smith insieme a Wellesley nelle loro sedi. A rappresentare il Collegio in questa occasione sono Livia De Rosa e Elisabetta Di Bernardini, anche loro pioniere di un’iniziativa destinata a ripetersi in futuro: e perché no, prima o poi anche al Collegio Nuovo.

L’incontro di Dubai, oltre a offrire questi sviluppi importanti, serve anche a far comprendere come la rete sia diventata oramai una realtà e quindi la necessità di darle delle basi normative al di là dei rapporti personali tra le istituzioni. Nasce così, nell’agosto 2007, un incontro intermedio di una rappresentanza ristretta dei college, tra cui il nostro, nella sede della Fondazione Rockefeller di Bellagio che lo sponsorizza. È in questa sede che viene definita anche la governance di WEW con l’entrata del Collegio nell’Executive Board e sono fissati i successivi appuntamenti: 5-7 giugno 2008 meeting dei dirigenti

al Collegio Nuovo, tema *Women and Politics* (di cui si dice ampiamente più avanti nel capitolo successivo della “Vetrina”); 10-13 giugno 2008 *WEW Student Leadership Conference* di cui si è detto riservato invece alle alunne. Ma l’incontro di Bellagio offre anche la possibilità di contatto con un’altra rete di college femminili, la Women’s College Coalition, che riunisce gran parte dei college femminili degli Stati Uniti e del Canada. Ne deriva l’invito al meeting annuale della WCC a Washington ai primi di ottobre 2007, un’altra occasione per imparare, conoscere e stringere nuovi accordi.

In particolare viene preso contatto diretto con la Trinity Washington University e con il Barnard College di New York: a partecipare agli incontri della Rettrice e di Saskia Avalle anche Carla Riccardi, appena nominata Direttore del Dipartimento Scienza della Letteratura e dell’Arte Medievale e Moderna dell’Università di Pavia. Sono incontri fruttuosi in particolare quello con Barnard, un “highly selective liberal arts college for women” fondato nel 1889 e affiliato a Columbia, la famosa università della Ivy League che sta proprio dall’altra parte della Broadway nella Upper West Side di Manhattan. L’interesse a scambi e ospitalità di studentesse e neolaureate è reciproco e Barnard sta proprio mettendo a punto un programma in tal senso. Il contatto continua: primo frutto, nella primavera del 2008, la presenza del prof. Nelson Moe,

italianista a Barnard, che tiene una conferenza in Collegio con Vincenzo Consolo. Tappa importante e decisiva è l’incontro con la Provost Liz Boylan a Pavia durante il meeting WEW. Vi sapremo dire, se il vicino cambio della guardia con la nuova President di Barnard, Debora L. Spar, scienziata politica di formazione, porterà fortuna anche a qualche nostra studentessa di Scienze politiche che già sogna di fare presto le valigie per New York...

Altre tappe sono peraltro già in calendario: la prossima, una visita al Collegio Nuovo di una delegazione di studentesse e docenti di Business da Dubai; la più lontana, in termini di tempo e di spazio, ai primi di gennaio 2010 e a 24 ore di fuso orario da qui: stiamo parlando del prossimo meeting WEW, ospiti dello Women’s College dell’Università di Sydney.

A trenta anni dall’inizio della propria attività, il Collegio Nuovo sembra quindi ormai aver assunto un carattere saldamente “internazionale”. L’ospitalità del meeting del giugno 2008, che per il nostro Collegio è stata un’occasione davvero importante e come tale anche fonte di orgoglio, è servita a vagliarne la capacità di proseguire ulteriormente sulla strada della internazionalizzazione intrapresa nel 1978, lo stesso anno di apertura, con l’ospitalità della prima studentessa straniera e l’organizzazione dei primi corsi di lingue estere per le alunne.

COLLEGE DA TUTTO IL MONDO AL COLLEGIO NUOVO: IL TERZO MEETING DI WOMEN'S EDUCATION WORLDWIDE

Per ricordare di che si tratta – Dopo gli storici college statunitensi Smith e Mount Holyoke e il più recente Dubai Women's College, è stato il Collegio Nuovo a promuovere e ospitare il terzo meeting (5-7 giugno 2008) di Women's Education Worldwide (WEW), rete di una cinquantina di istituzioni di tutto il mondo impegnate nella formazione femminile nella consapevolezza del ruolo chiave che l'educazione delle donne riveste in tutto il mondo.

Obiettivo primario della rete WEW è quello di promuovere la formazione femminile mirata, tramite, ad esempio, condivisione delle modalità di azione, ricerca delle cosiddette "best practices", raccolta di dati sui college femminili nel mondo e promozione di scambi di studentesse e di staff accademico.

I rappresentanti della rete si riuniscono ogni due anni (il primo incontro si tenne nel 2004): si tratta di riunioni di lavoro, che prevedono anche una o più occasioni aperte al pubblico, con la partecipazione di personalità di rilievo legate a un tema prescelto. Come abbiamo raccontato nel *Nuovità* precedente, le strategie di base sono state messe a punto l'estate scorsa in un incontro intermedio, sponsorizzato dalla Fondazione Rockefeller a Bellagio, cui il Nuovo ha partecipato, entrando nel primo Consiglio direttivo della rete.

Chi c'era – A portare i saluti istituzionali del terzo meeting sono stati, oltre alle Presidenti di Mount Holyoke (Joanne V. Creighton) e Smith (Carol Christ), i college fondatori della rete, alcuni rappresentanti del sistema universitario pavese: la Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei, Bruna Bruni, la Rettrice del Collegio Nuovo, Paola Bernardi, il Rettore dell'Ateneo pavese, Angiolino Stella, il Direttore della Scuola Superiore dello IUSS, Roberto Schmid e il Presidente della Conferenza dei Collegi Universitari Italiani allora in carica, Sigfrido Boffi, che non ha mancato di ricordare come proprio la promozione della leadership femminile fosse uno dei punti introdotti nell'agenda della CCU nel periodo della Presidenza del Collegio Nuovo.

Il Rettore dell'Università ha sottolineato l'unicità del sistema universitario pavese in cui il network di collegi – dagli storici Borromeo e Ghislieri, sino ai più giovani come il nostro, espressione di una borghesia imprenditoriale – e la presenza della Scuola Superiore dello IUSS (diretta peraltro da chi per anni è stato Rettore dell'Università) costituiscono una delle ragioni che pongono l'Università di Pavia, secondo le valutazioni del "Times Higher Education", tra i dieci migliori Atenei italiani. L'unicità del "sistema Pavia" è stata rimarcata anche dal Direttore dello IUSS, Roberto Schmid, che ha ripercorso la storia e le caratteristiche dell'Istituto, con uno sguardo particolare ai forti contatti internazionali.

Del "sistema Pavia" si fa cenno anche nella pubblicazione preparata per l'occasione, *Collegio Nuovo goes*

international che racconta trent'anni di internazionalizzazione del Collegio: un percorso di tutto rispetto sin dagli esordi che ha avuto l'apprezzamento, tra gli altri, del Commissario Europeo per l'istruzione, la formazione, la cultura e la gioventù, Ján Figel, e della VicePresidente del Senato Emma Bonino: in chiusura di questa sezione pubblicheremo uno stralcio della lettera inviata da Emma Bonino in occasione del Meeting WEW.

Tema di quest'ultimo è stato "Donne e Politica", intendendo politica anche in senso più ampio di esercizio di leadership. A portare la loro testimonianza concreta ai convenuti di una ventina di istituzioni da tutto il mondo, oltre agli ospiti esterni, sono state Barbara Pollastrini, membro del Parlamento e all'epoca della preparazione del nostro meeting, Ministra per le Pari Opportunità, e, in una prospettiva internazionale, Claude du Granrut che oltre ad essere Alumna di Mount Holyoke può vantare un notevole curriculum politico a livello nazionale (tra l'altro Vice Sindaco di Senlis) e europeo (membro del Comitato delle Regioni dell'Unione Europea). Presenti in sala, durante l'intervento di Barbara Pollastrini, anche due donne pavesi da anni impegnate in politica, come il Sindaco Piera Capitelli e Romana Bianchi, a lungo parlamentare. E, con loro, anche il Prefetto di Pavia, Ferdinando Buffoni e Franca Audisio Rangoni (Past Vice Presidente Nazionale di AIDDA) e Rossella Maggiora (Presidente di AIDDA Piemonte e Valle d'Aosta).

Riflessioni supportate da anni di rigorosa ricerca accademica sono state proposte da Bianca Beccalli, docente di Sociologia del lavoro all'Università di Milano, dove dirige il Centro Studi Donne e Differenze di Genere. Nei primi anni Novanta è stata anche delegata del Sindaco di Milano per le Pari Opportunità. A lei si è affiancata Maria Antonietta Confalonieri, docente alla Facoltà di Scienze Politiche all'Università di Pavia, dove, oltre che delegata di Ateneo per la mobilità studentesca internazionale, è vicedirettore del Centro di ricerca interdisciplinare "Studi di genere". Con loro due studentesse di Scienze Politiche del Collegio, Michela Pagano e Alberta Spreafico (il giorno prima anche perfetta interprete inglese di Barbara Pollastrini!) che hanno fatto una tanto sintetica quanto efficace presentazione su donne e politica in Italia: dal diritto di voto sino alla rappresentanza nei luoghi decisionali. Significativa la loro chiusa che ha campeggiato sullo sfondo lungo tutto il resto della mattinata di interventi: «Italy has not yet had a female Head of State or Prime Minister». Per *Nuovità*, pubblichiamo qui una sintetica riflessione di Maria Antonietta Confalonieri: dati alla mano sulla situazione delle donne in politica in Italia, con una metafora che la dice tutta sul trend, che tentativi di coesione cross-party, come il nostro meeting, tentano di modificare. Non mancheranno prossime occasioni, anche per il Collegio, per promuovere anche un ulteriore allargamento del tavolo sui temi di leadership

femminile. Il discorso, esplicito, iniziava in fin dei conti già dal seminario del 2005 (cfr. *Nuovità* 2005).

Cosa si è fatto – Tutti i partecipanti al meeting si sono concentrati nelle sessioni di lavoro interne lungo quattro direzioni:

1. le buone pratiche per sviluppare forme di *Student Government*, considerato anche come prima occasione di “esercizio politico”
2. l’incremento delle *reti di relazioni* tra Alumnae, tra Alumnae e studentesse in corso di studi, oltre che con le istituzioni collegiali: molti gli interventi, tra cui quelli di Anna Lanzani, anche in veste di presidente di Alumni IUSS, Cristina Castagnoli, Presidente dell’Associazione Alunne e la gloriosa Past Raffaella Butera! Un’altra Alumna che non è potuta intervenire, Maria Francesca Nespoli, ci ha mandato una sua riflessione sulla campagna Clinton che pubblichiamo qui nella sezione “Partnership istituzionali”; vedrete perché
3. proposte di modelli per *corsi su temi di interesse globale* sviluppati prima singolarmente nei collegi della rete e poi integrati in una cornice comune
4. costruzione di un *database interattivo* dei collegi della rete che sarà coordinato dal Dubai Women’s College. In questo senso contribuirà anche Kristen Renn, docente di “Higher, Adult and Lifelong Education” alla Michigan State University, che sta lavorando a uno studio comparativo dei college femminili in tutto il mondo, e che in questa occasione ha intervistato anche i leader di tutti i collegi presenti al meeting, il nostro compreso naturalmente.

Quanto ai modelli di corsi congiunti, proposti soprattutto da Donal O’ Shea (matematico a Mount Holyoke), Susan Bourque (storica a Smith) e Liz Boylan (biologa a Barnard), le prime idee si sono concentrate su “donne e leadership”, “donne e formazione”, “donne e economia”...

La prossima volta – Ed è proprio quest’ultimo tema che potrebbe essere il primo esperimento, in previsione del prossimo meeting della rete, presso lo Women’s College dell’Università di Sydney, nel 2010. Titolo proposto del quarto convegno di WEW è infatti: *Empowering Women: The Economic Imperative*.

E considerato il dibattito corrente, anche in Italia, non mancheranno confronti interessanti.

Intorno al meeting, per il meeting – Il convegno promosso in Collegio anche con il supporto organizzativo di MdE è stata un’occasione per portare molti ospiti internazionali

a conoscere il sistema Pavia non solo attraverso le parole dei suoi rappresentanti istituzionali, ma anche grazie alla loro squisita ospitalità. In primo luogo il Rettore dell’Università, dopo aver mostrato come padrone di casa le aule storiche e, insieme alla Direttrice Alessandra Bracci, la Biblioteca dell’Università con alcuni dei più preziosi pezzi del suo patrimonio (grazie anche a Emanuele Vicini che ha contribuito a far da guida), ha ospitato la cena della giornata inaugurale del meeting nell’aula Forlanini. Dopo l’Università, i collegi: la seconda sera, siamo stati ospiti del Collegio Ghislieri. Il Rettore Andrea Belvedere ci ha guidati nella visita del Collegio prima del concerto offerto dall’Istituto Musicale Franco Vittadini, presieduto da Anna Modena. Le bellissime interpretazioni da Gershwin a Piazzolla dei sassofonisti Stefano Boverio, Paolo Cavallotti, Simona Andreoli e Paolo Necchi, guidati dal Maestro Walter Casali, sono risuonate nell’Aula Goldoniana: un concerto di sicuro effetto, tanto che poi è stato riproposto nell’edizione settembrina del Festival dei Saperi. In chiusura, un ottimo e sobrio buffet è stato allestito nel suggestivo Salone San Pio antistante la cappella secentesca del Ghislieri.

Essenziale al successo del meeting anche l’appoggio di molte alunne ed ex-alunne: oltre alle già citate che hanno partecipato con loro interventi nel programma della conferenza, vogliamo ricordare in primo luogo Grazia Bruttocao, sempre prodiga di ottimi consigli (del resto la prima idea del meeting e del tema era nata quando lei ancora lavorava in Collegio), Faten Bethabet che è stata essenziale anche nella premurosa accoglienza delle ospiti arabe (ne offriremo un racconto in chiusura di questa sezione), Maria Francesca Nespoli e Katerina Politi da New York a testimonianza che si può contribuire anche da lontano, la rappresentanza della “governance” dell’Associazione Alunne (oltre a Grazia Bruttocao, anche Milena Boltri), le studentesse Lia Antico, Marialuisa Catanoso, Laura Croce, Valeria Fiaccadori, Silvia Guarguagli e Anna Righetti, che hanno contribuito attivamente all’organizzazione dell’accoglienza degli ospiti, e infine le alunne che sono intervenute, come Livia De Rosa e Elisabetta Di Bernardini, quasi in partenza per il Massachusetts per il primo meeting delle alunne WEW.

Un fiore, per chiudere: non possiamo dimenticare il gentile omaggio floreale offerto da Sportello Donna di Pavia, presieduto da Isa Maggi, a tutte le ospiti di Women’s Education Worldwide.

CONFERENCE PROGRAM

THURSDAY, JUNE 5TH, COLLEGIO NUOVO

9.45 – 10.00 – Welcome

Bruna Bruni, President of the Fondazione Sandra e Enea Mattei

10.00 – 10.45 – The Pavia System: University, Colleges and Institute for Advanced Study

Angiolino Stella, Rector of the University of Pavia

Roberto Schmid, Director of IUSS - Institute for Advanced Study of Pavia

Sigfrido Boffi, President of the Permanent Conference of the Italian Colleges recognised by the Ministry of Education, University and Research

10.45 – 11.00 – Collegio Nuovo: challenges from 1978 to 2008

Paola Bernardi, Rector of the Collegio Nuovo

11.15 – 11.45 - WEW: an advocacy role for women's leadership

Joanne V. Creighton, President of Mount Holyoke College

Carol Christ, President of Smith College

11.45 – 12.30 Women and Politics: a global issue and the Italian experience

Barbara Pollastrini, Member of the Italian Parliament and Former Italian Minister for Equal Opportunities

15.00 – 16.00 – WEW members: round table presentation of the participants

16.00 – 17.15 – Women's Education to politics

The power of College life and Alumnae Association

Claude du Granrut, Committee of the Regions of the European Union; Mount Holyoke Alumna

Getting women into political participation: the White House Project

Ellen McKay, Executive Department of the White House Project

17.30 – 18.15 – Educating women to become (political) leaders

Discussion led by panelists (Spelman College, Beverly D. Tatum; Spelman College, LEADS, Jane Smith; Mills College, Women's Leadership Institute, Daphne Muse)

FRIDAY, JUNE 6TH, COLLEGIO NUOVO

10.00 – 12.00 – Women in politics in Italy and around the globe in the XX-XXI centuries

Bianca Beccalli, University of Milan

Maria Antonietta Confalonieri, University of Pavia

Alberta Spreafico and Michela Pagano, Collegio Nuovo

12.15 – 13.30 – Models of Alumnae Relations

Discussion led by: Mount Holyoke College (Mary G. Davis); Brescia University College (Rita Gardiner), Women's College University of Sydney (Yvonne Rate), Ochanomizu University (Sawako Hanyu), Collegio Nuovo (Raffaella Butera, Cristina Castagnoli), IUSS, Pavia (Anna Lanzani)

15.30 – 16.30 – Models of Student Government: best practices

Discussion led by Women's College University of Queensland (Maureen Aitken), Wellesley College (Michelle Lepore and Joanne Murray)

Jesse H. Lytle, WEW Coordinator – *Presentation of the forthcoming First WEW Student Leadership Conference and Mount Holyoke Student Government Association Organizational Chart*

16.30 – 18.00 – Best practices and Partnerships

Kristen Renn: *Presentation of a Research Project*, Michigan State University

Don O'Shea (Mount Holyoke), Susan Bourque (Smith), Liz Boylan (Barnard College): *Funding for institutional collaboration*

SATURDAY, JUNE 7TH COLLEGIO NUOVO

10.00 – 13.00

Taking stock of Colleges data collection - Don O'Shea, Mount Holyoke

Planning the 2010 WEW Meeting: Proposal of Yvonne Rate, Women's College University of Sydney

Qui di seguito, anche per ricordare la Fondatrice del Collegio, ci piace riportare il saluto iniziale della Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei:

Presidenti e membri della rete internazionale Women's Education Worldwide, Autorità, illustri Professori, gentili ospiti e cari studenti,

un caloroso benvenuto al Collegio Nuovo e a Pavia, per questo terzo meeting internazionale promosso dai principali college femminili del mondo. La vostra presenza qui, oggi, non solo ci onora e ci riempie di orgoglio, ma soprattutto testimonia l'impegno comune nel raggiungimento di un obiettivo importante: la promozione della formazione e della cultura femminile.

La nascita della rete Women's Education Worldwide è la più concreta e interessante azione internazionale portata avanti negli ultimi anni da istituzioni dedicate all'istruzione superiore delle donne. Al centro di questa azione c'è la ricerca di un modello comune di leadership femminile, un modello capace di tradursi in concrete azioni, per far sì che le donne possano davvero essere protagoniste del cambiamento sociale, nell'educazione, nell'economia, nella politica, in ogni parte del mondo. Di questo credo che tutti noi dobbiamo essere grati a Joanne V. Creighton e Carol Christ, Presidenti, rispettivamente, di Mount Holyoke College e di Smith College, ideatrici, promotrici e garanti della rete Women's Education Worldwide.

Il loro impegno e il loro entusiasmo, uniti alla volontà di contrastare alcuni stereotipi sulla formazione e sulle capacità delle donne, sono molto vicini al progetto di Sandra Bruni Mattei, Fondatrice del Collegio Nuovo e della sezione femminile del Collegio Ghislieri di Pavia.

Laureata in Matematica, Sandra Bruni lavorò al fianco del marito, l'ing. Enea Mattei, per avviare e far crescere un'industria di compressori e attrezzature pneumatiche. Dopo la scomparsa del marito, nel 1955, assunse su di sé la responsabilità dell'azienda con più di duecento dipendenti.

Ritiratasi dall'imprenditoria, non dimentica delle difficoltà da lei stessa incontrate durante l'università, nel 1966 decise di impegnarsi nella promozione culturale e sociale di studentesse di talento. L'idea era di creare collegi dallo spirito laico e ben inseriti nel dinamismo della vita moderna. La sua prima importante realizzazione fu la Fondazione Sandra Bruni, sezione femminile dello storico Collegio Ghislieri di Pavia, che costruì a sue spese per ospitare cento studentesse di ogni parte d'Italia, scelte in base al merito e con aiuti economici per le meno abbienti. Con gli stessi criteri istituì, nel 1978, il Collegio Nuovo - Fondazione Sandra e Enea Mattei. All'avvio e alla promozione dei due collegi dedicò gli ultimi anni della sua vita, destinando loro, per testamento, anche il suo personale patrimonio.

Sandra Bruni Mattei era una donna che sapeva guardare avanti, anticipava i tempi e soprattutto credeva nel valore delle donne; era una donna di comando, oggi si direbbe manager o leader, dal carattere forte e fiero. Amava i viaggi e soprattutto in ogni suo viaggio non mancava mai di stringere amicizie e prendere contatti con strutture educative in ogni parte del mondo: a modo suo, negli anni

Sessanta, sentiva dunque l'esigenza di creare una rete di contatti internazionali, per offrire alle giovani studentesse e neolaureate occasioni importanti di confronto con il mondo.

Da questa sua visione internazionale nacque il desiderio di promuovere, anche al Collegio Nuovo, gli scambi con l'estero e l'inserimento delle donne in ogni ambito. Un desiderio che in questi trent'anni di vita del Collegio Nuovo si è sempre più concretizzato.

Per lei che era laureata in Matematica era fondamentale anche la promozione degli studi scientifici: contrastava infatti l'idea che la formazione delle donne dovesse essere prevalentemente umanistica e in questo si faceva interprete di una delle più avanzate idee in fatto di formazione femminile.

Oggi in Italia il numero di ragazze iscritte all'Università supera ormai di gran lunga il numero dei ragazzi, praticamente in tutte le discipline, ma non era così nel 1978, anno di fondazione del Collegio Nuovo. E tutti noi sappiamo quanto poco incisiva sia ancora oggi la presenza femminile nelle scienze pure e negli ambiti scientifici.

Nella mente e nelle intenzioni di Sandra Bruni Mattei, il Collegio Nuovo doveva «contribuire concretamente al progresso intellettuale del Paese provvedendo alla formazione e allo sviluppo culturale di giovani donne iscritte all'Università di stato o ad altri istituti superiori di Pavia, le quali dimostrino spiccata attitudine agli studi».

La presenza di tutti noi oggi, qui, dimostra ancora una volta che il suo progetto di sostenere giovani donne «meritevoli» era anche una precisa indicazione di metodo: un invito all'impegno, al dialogo, all'assunzione di responsabilità.

Nell'augurarvi buon lavoro su un tema estremamente delicato ma decisamente attuale, come "Donne e politica", sono certa che la capacità di visione di Sandra Bruni Mattei, la sua carica vitale, la volontà tenace e intraprendente di capire lo spirito dei tempi e di aiutare le giovani donne possono essere per tutti noi un invito a lavorare insieme, affinché le donne, tutte le donne, indipendentemente dal censo, dalla razza, dalla nazionalità, possano avere accesso alla formazione e contribuire così alla costruzione di un mondo migliore.

UN PO' DI STORIA, QUALCHE STORIA, E NUMERI

L'idea originaria delle rete WEW, sottolinea Joanne V. Creighton, fu di un uomo. Non ne facciamo però qui una questione di genere: ci piace pensare non solo alla collaborazione tra uomo e donna, ma anche che si tratta di un matematico (se avete letto qualche paragrafo fa, avrete scoperto chi è), proprio come la Fondatrice del Collegio Nuovo. E, allora, che il mondo dei numeri, le moltiplicazioni di probabilità siano di buon auspicio per risollevare quelle percentuali che la Presidente Creighton ha definito con un bellissimo aggettivo: «disheartening»: scoraggiante, anzi "scuorante", suona più poetico. Poche donne sono al top, dice, snocciolando le cifre: negli Stati Uniti, stando

a “Fortune 500”, è donna solo il 2% (10 su 500) dei vertici aziendali e il 14,7% di membri di CdA. Mondo accademico: sono al 21% rosa le poltrone dei presidenti di College e Università (tra cui Harvard, peraltro prima Università secondo il “Times Higher Education”). Per andare in politica, visto il tema, siamo al 14% di senatrici e al 16% di membri della Camera dei rappresentanti, numeri che piazzano gli USA, su 187 paesi, al sessantanovesimo posto.

Quanto poi forse sarà stato *disheartening* apprendere per qualcuno, proprio l’ultimo giorno del nostro meeting, il ritiro di Hillary Clinton: come suggerisce una ricerca condotta da LEADS (Center of Civic Engagement, Spelman College) illustrataci dalla direttrice Jane Smith, le ragioni che ben metà dei suoi sostenitori adducevano per preferirla erano la sua “esperienza”, mentre un quinto dichiarava anche la motivazione di genere. Tra i sostenitori di Obama, solo il 6% si esprimeva favorevolmente per il fatto che sarebbe il primo presidente afroamericano (tutti gli altri si disperdono in altre motivazioni, soprattutto all’insegna dell’idea di “cambiamento” che il candidato sembra rappresentare). Insomma, verrebbe da dire, il “pregiudizio” di genere sembra essere più forte di quello razziale, stando a questi dati.

I numeri che Joanne Creighton elenca ancora entrano nelle tasche delle donne: a ogni dollaro dato a un uomo, per la sua pari corrispondono 77 centesimi: e questo nonostante l’Equal Pay Act, firmato nel 1963; se poi pensiamo all’Italia e alla Legge Anselmi del 1977, che pur sancisce un pari trattamento retributivo tra uomini e donne, non sorprende che i numeri forniti da Rosanna Massarenti, nel suo *Donne & denaro*, non siano molto dissimili. Se il World Economic Forum indica per l’Italia addirittura la metà, dati della Commissione europea per le pari opportunità suggeriscono una differenza del 20, 30%. Lo svantaggio che si accumula nel tempo, facendo riferimento a una simulazione di calcolo delle due autrici del libro *Le donne non chiedono* (Il Sole 24Ore, 2004), è enorme.

«In società che consciamente o inconsciamente trattano le donne come inferiori – virtualmente in ogni società del mondo—» puntualizza Creighton in chiusura, «è necessario che si affermi la formazione femminile. Le donne devono poter accedere all’istruzione, devono essere rispettate, hanno bisogno di mentori e modelli di quello che potrebbero diventare».

La formazione resta il punto chiave; e con questa, la creazione di modelli: «Uno degli aspetti più entusiasmanti di questa rete è che stanno nascendo molti college in aree del mondo dove le opportunità per le donne sono state limitate. Ammiriamo il coraggio e l’ardore delle nostre nuove “sorelle” [il nucleo originario dei college femminili statunitensi sono proprio le “Seven Sisters”, N.d.R.] internazionali nel Medio Oriente e in Africa e Asia, e stiamo imparando molto da loro». Creazione di modelli, ma non unici, quindi.

E sulla formazione insiste anche la Presidente di Smith, Carol Christ, a partire dall’aneddoto di apertura con cui racconta la nascita del College. All’inizio del XIX secolo, quando la fondatrice Sofia Smith era bimba, i maschi

andavano a scuola tutto il giorno; le femmine potevano aggiungersi solo il pomeriggio. La piccola Sofia era così desiderosa di apprendere, che quando accompagnava i fratelli a scuola stava sui gradini all’esterno dell’edificio, cercando di carpire le parole dell’insegnante. Una storia che, se anche nascesse da una carica trasgressiva infantile (il frutto proibito della conoscenza!), spiega comunque bene come, nel momento in cui Sofia ereditò un’inaspettata fortuna, decise di investirla nella fondazione di un college per donne che fosse in tutto e per tutto equivalente ai migliori college per maschi.

Formazione non basta. C’è altro da aggiungere. Carol Christ, che pure insegna Letteratura inglese a Smith, sottolinea l’importanza della formazione femminile nelle materie scientifiche: se le donne, negli USA, rappresentano il 46% della forza lavoro, solo il 12% è però impiegato nei settori tecnologico-scientifici. In questo modo, avverte, le donne non possono avere il ruolo che potrebbero giocare nel proporre soluzioni a problemi in campo medico, tecnologico, ambientale. Questo è evidentemente è una perdita di opportunità di altre forme di progresso economico sociale nel mondo contemporaneo: una perdita di possibilità “diverse” per tutti indistintamente.

La seconda priorità, oltre alla formazione, in particolare scientifica, è quella di affrontare la questione donne e lavoro (anche lavoro di cura, al di là di quell’ambiguità che sta tutta nella parola “conciliazione”, come commenta Bianca Beccalli nel suo saggio pubblicato in *Una democrazia incompiuta*, FrancoAngeli 2007). Christ prende a prestito un’immagine della giornalista Ellen Goodman che sosteneva che il movimento delle donne (leggeremo più avanti, con Barbara Pollastrini, di donne in movimento) doveva viaggiare su due gambe. Con una gamba bisognava forzare le porte chiuse alle donne – dice proprio «kick open the doors!» –, e con l’altra andare avanti, «trasformando la società attraverso uomini e [corsivo suo] donne». Più facile “calciare una porta”, però: ed è così che infatti «ci portiamo dietro questa seconda gamba, zoppicando sulla falsariga dell’andatura sbilenca del cambiamento sociale».

La terza priorità è peraltro il tema del meeting e la ragion d’essere della rete: la leadership in politica, la presenza delle donne nei luoghi decisionali, l’educazione della donna a posizioni di leadership.

La risorsa che i collegi al loro interno hanno a disposizione è la forza intergenerazionale, ossia il contributo delle varie generazioni di Alumnae (per i college statunitensi hanno un ruolo chiave, sia in termini di mentoring, sia economici) che assicurano da una parte la trasmissione della memoria, cruciale, dall’altra si pongono come modello da superare. Significativa la chiusura del discorso della cerimonia di laurea tenuto da un’Alumna di Smith: «Per ora, considerate solo la distanza percorsa tra la mia laurea e la vostra, dalla mia classe con solo una studentessa di colore alla vostra così diversificata; dalla mia epoca che non conosce la storia delle donne alla vostra che è stata rafforzata dalla storia delle donne. Voi potrete uguagliare la distanza di questo percorso, o superarla».

TRE FOTO(GRAMMI) E TANTE DONNE IN MOVIMENTO

«Per venire qui ho fatto una “brighellata” che una brava parlamentare come Romana Bianchi o Piera Capitelli non avrebbe fatto»: a inaugurare il terzo meeting di *Women's Education Worldwide – Women and Politics* è stata l'on. Barbara Pollastrini che sin dalle prime scherzose parole ha avuto modo di dichiarare il suo legame di amicizia con Pavia, città dove il settembre scorso era venuta ad aprire, insieme a Stefano Rodotà, la seconda edizione del Festival dei Saperi.

All'epoca del Ministero Berlinguer, occupandosi di scuola, ricerca e università, aveva avuto modo di approfondire «il valore dei meriti, dei talenti individuali, della deontologia, delle regole indispensabili per una selezione delle classi dirigenti e la formazione di un'etica pubblica moderna e condivisa»: così si presentava nel suo racconto in prima persona quando era Ministra per i Diritti e le Pari Opportunità, con una declinazione del titolo al femminile cui lei significativamente tiene, nella convinzione che «“occuparsi di donne” non volesse dire occuparsi di “una nicchia”, ma coltivare e fare avanzare un punto di vista originale per tutta la politica e la società».

E sarà forse anche per questa condivisione di valori e prospettive che, donna in politica sin dai tempi dell'università in Bocconi, è “volata” (anche letteralmente) da Roma per intervenire in un'occasione internazionale, come quella di WEW, promossa proprio in un sistema universitario da sempre fondato e cresciuto sul merito, un valore che sappiamo bene non avere colore politico, ma potenzialità concretamente produttive.

Il tema delle donne è da lei inquadrato in un contesto più ampio dei “diritti”, anche a livello mondiale. È alle donne in primo luogo che spetta il «nesso tra memoria e futuro»: partendo dalla ricorrenza del sessantesimo anno della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e della nostra Costituzione (con un occhio al presente e al futuro, alla Carta dei diritti fondamentali inserita nel Trattato di Lisbona), la Pollastrini individua in queste Carte l'espressione di una classe dirigente che guardava in avanti e che fra le scelte possibili ha fatto quella più moderna, quella di mettere al centro la persona e il valore della persona. Una scelta, questa, di moderna democrazia in cui il ruolo della storia delle donne è stato essenziale.

Si spiega quindi anche così l'emergere, in un mondo carico di potenzialità e di inquietudini, di tante leadership femminili morali (citata per prima, fra le altre Segolène Royal, Michelle Bachelet e “Hillary”, proprio Ingrid Betancourt, che sarebbe tornata libera di lì a meno di un mese). Uno sguardo cosmopolita e una focalizzazione sul tema dei diritti umani rendono possibile l'avanzare di queste “donne in movimento”: al di là delle differenze di ordine economico, sociale (compresa anche la presenza di guerre), sanitario, le donne sentono di avere un destino comune, eppure non fanno movimento, sistema, rete.

«Io la dico così» – azzarda uno slogan – «non rinunciare

alle grandi immaginazioni. Occorre costruire idee comuni, luoghi comuni, parole comuni», e non solo a livello europeo.

Parole che propongono una sfida che una rete come quella di Women's Education Worldwide si sforza di raccogliere.

Nel dipingere il quadro italiano, Barbara Pollastrini ha fatto riferimento a tre “foto” (noi preferiamo già pensarle in termini di movimento e cambiamento, e ci aggiungiamo un peso in “-grammi”!) e a un volume recentemente uscito e tanto discusso, *Il fattore D*, il cui autore, Maurizio Ferrera, è stato peraltro per ben diciotto anni professore alla Facoltà di Scienze Politiche di Pavia.

Tre foto, quindi.

Foto 1: L'assemblea della CRUI: al 98% maschile. Eppure, in ambito universitario, le donne sono in crescita (numerica). E non solo, anche nella magistratura e nell'economia, ma nemmeno nell'assemblea presieduta da Mario Draghi la foto sarebbe molto dissimile. Per non parlare della situazione politica, dove il suo giudizio è tanto duro quanto super partes: «Vertici della politica: non parliamone. Anche nel mio PD c'è stata una generosità persino facilona... Dicevano 50% per le donne, dove si è interrotto questo 50%?». L'eterno problema del “soffitto di cristallo” o del “labirinto della leadership”, secondo una metafora proposta più recentemente da studiosi del Wellesley College e della Northwestern University: in ogni caso, l'ossatura delle élite (culturali, politiche, professionali) è in generale maschile e avanzata nell'età. Con qualche eccezione, ma soprattutto in ambiti dove l'elemento dinamizzante della competizione e del riconoscimento del merito è più forte: una donna Presidente di Confindustria, una donna Presidente dei Giovani industriali, e l'attuale Segretario Generale dell'UGL è ancora una donna, peraltro la prima in Italia a ricoprire tale incarico, oltre a essere il più giovane Segretario Generale mai a capo di un sindacato.

Foto 2: percentuale delle donne che lavorano in Italia: 46%. Un numero molto lontano dal 60%, che sarebbe l'obiettivo da raggiungere entro il 2010, stando ai criteri europei. Una percentuale che risulta per di più disseminata in modo drammatico, se pensiamo che il 69% è concentrato nell'area di Milano e il restante 31% lavora nel Mezzogiorno.

Foto 3: L'Italia è il paese col tasso demografico più basso: nel 2020 saremo, con la Germania, il paese con meno giovani.

Una politica capace di investire sull'allargamento dell'occupazione femminile e su misure d'urto per promuovere i meriti delle donne, scrive Ferrera, potrebbe produrre un balzo in termini di PIL mai visto (+ 20%, facendo arrivare i livelli di occupazione femminile a quelli maschili, ossia il 70%).

Aggiunge Barbara Pollastrini, con l'enfasi di chi ricorda di essersi battuta per un piano straordinario per il lavoro delle donne, attraverso l'uso di incentivi fiscali, ma anche di chi si rammarica per il recente taglio ai fondi per la lotta alla violenza alle donne: «Un balzo in termini eco-

nomici. Io dico anche civili. Se non si vuole questo c'è una malattia». Una malattia che lei individua, oltre che nel già denunciato sguardo provinciale, anche nel conservatorismo delle classi dirigenti, che dipende, fra l'altro, da un più generale «deficit di pensiero liberale e laico». Una denuncia, questa, che non le impedisce di consegnarci, tra le ultime immagini, quella della risposta del cardinal Martini alla domanda su cosa possa e debba fare la politica per rinnovarsi: «Farsi illuminare dallo sguardo femminile».

Se le foto sono illuminanti di una situazione che ha bisogno di più di una scossa e in cui accanto alle consapevolezze e alle pressioni femminili ci sono, come ricorda la Pollastrini, anche le connivenze femminili, spetta a noi fare il montaggio e, ancora una volta, il «nesso tra memoria e futuro». E, per cominciare, come suggerisce Ferrera nel suo libro, considerato il «vantaggio comparato» dell'Italia rispetto ad altri Paesi, giocare la carta (non risolutiva, ma comunque decisamente vincente) dell'occupazione femminile. Carta che altri, come i paesi scandinavi, hanno già utilizzato trovandosi ora ad affrontare la sfida di maggiori investimenti e aumento della produttività attraverso altre vie.

“I WANTED TO BE ELECTED”: ALLEZ LES FEMMES! GO GIRL!

«I wanted to be elected»: a pronunciarlo con una determinazione che non ha nulla a che vedere con la prepotenza del potere, ma è solo riflesso della fermezza di una leadership che si mette al servizio della comunità, è Claude du Granrut, membro del Consiglio Regionale della Piccardia e da quest'anno Vicepresidente della Commissione Affari costituzionali, *governance* europea, spazio di libertà, sicurezza e giustizia del Comitato delle regioni (CONST). Una Commissione che ha competenza in materia anche di politica di comunicazione dell'Unione Europea.

Come Alumna di Mount Holyoke, Claude (ci si permetta d'ora in poi, col massimo rispetto, il solo nome per colleganza...) è stata “elected” per raccontare ai convenuti per il meeting di WEW la sua esperienza di donna in politica. Non nasconde di avere mancato delle opportunità e di avere anche mancato di determinazione, ma queste “mancanze”, ci dice, oltre a far parte della sua vita, possono essere di qualche aiuto per chi combatte perché alle donne vengano riconosciute maggiori responsabilità in campo politico. E sembra anticipare così la giovanissima Ellen McKay che prenderà la parola dopo di lei per descrivere l'attività di The White House Project, organizzazione no-profit che arruola mediamente 1.500 donne l'anno all'interno dei propri corsi di “educazione politica” in più tappe: “Go vote, go run, go lead”TM. In una parola: “Go girl!”: un incitamento che è supportato non solo dall'acquisizione delle cosiddette “communication and leadership skills”, ma anche su lezioni pratiche di “fundraising” e di “grass-roots organizations” (“movi-

menti spontanei”). Un incitamento che peraltro fa eco al titolo del volume pubblicato dalla stessa Granrut: *Allez les femmes! La parité en politique*.

Profonde convinzioni, forte fiducia in se stesse e una buona formazione sono le qualità chiave per intraprendere una carriera politica, secondo Claude. Orfana di guerra, testimone della debolezza della democrazia e del timore della dittatura, nel 1947-1948 trascorre un importante “Junior Year” a Mount Holyoke College. Un anno in cui apprezza il valore della libertà, del confronto con una comunità di alto livello e delle amicizie con persone di culture diverse. Un anno in cui acquista consapevolezza delle proprie capacità e sente che le sue ambizioni possono essere supportate.

Rientra in Francia e si laurea al prestigioso Science Po di Parigi. Ottima formazione, quindi: ma è a questo punto che incontra la prima delusione. Le viene offerta una posizione che ritiene non idonea alla sua preparazione. Si sente imprigionata in una rete di tabù e di tradizioni che desidera rompere: «Bisognava cambiare le cose. Perché dovevo essere trattata come un cittadino di seconda classe nella mia vita professionale?»

Si dedica quindi al giornalismo, in particolare su riviste femminili, occupandosi di argomenti come politica, società, sicurezza e militando in associazioni di donne. Dal giornalismo passa al training professionale (femminile) in un'agenzia governativa, scoprendo che la discriminazione di genere è minore nella pubblica amministrazione e che la possibilità di cambiare la società e le sue tradizioni si basa essenzialmente sull'esercizio del potere politico e legislativo. A quell'epoca l'unica donna a “contare” sulla scena politica francese era Simone Veil (che sarà peraltro primo Presidente del Parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto).

Comincia così a conoscere questo mondo politico soprattutto maschile, ma senza uniformarsi ai suoi modelli. Un lavoro durissimo: fronteggiare colpi inaspettati, accettare ogni compito, prendere posizione e scendere in campo anche quando non richiesto espressamente, parlare a ogni tipo di pubblico, far capire cosa è in ballo quando si prende una particolare decisione politica, far sentire anche l'opinione e il punto di vista di una donna.

Si fa sempre più strada l'idea che “essere eletti” significa in primo luogo assumersi delle responsabilità: Claude le accetta, ma in «a woman's way». La formazione di Mount Holyoke e quella di Science Po, grazie alla quale ha sviluppato anche capacità argomentative e persuasive, la sua conoscenza della Costituzione francese, del Codice civile e del diritto del lavoro sono strumenti che la portano a diventare Vice-sindaco di Senlis, cittadina vicino a Parigi. Tra le prime azioni: una proposta di nuove regole per la gestione del budget. La reazione del Sindaco? Attonita. Puntualizza lei con orgoglio: «Guardavo con grande attenzione a ogni voce di spesa che dovevo controfirmare. Il denaro pubblico deve essere speso con un'attenzione ancora maggiore di quella per il budget familiare, perché si tratta di quattrini che provengono dalle tasche dei concittadini». Poi, per rendere l'antica

cittadina di Senlis attraente anche per il mondo del business, decide, a sorpresa, non di creare nuove imprese, ma di investire nel restauro dei monumenti. La strategia, semplice, funziona: il rilancio economico della città è assicurato anche attraverso una qualità di vita migliore e un ambiente più piacevole.

Il suo senso pratico si ripropone anche quando è eletta Vice-presidente del Consiglio Regionale della Piccardia, incaricata delle infrastrutture ferroviarie. Sui treni non vanno solo le persone: vanno anche biciclette, auto e carrozzine per disabili. E di questo, come si vede nei nuovi treni che ora magari prenderemo anche alla Gare du Nord, lei ha tenuto conto.

Lo sviluppo territoriale passa attraverso una più facile mobilità, ma anche attraverso il fare sistema di realtà locali più piccole: Claude convince sindaci di diverse città a mettersi insieme con un programma triennale e in questo modo fa ottenere loro maggiori attrezzature per lo sport e la scuola.

Due le idee guida che poggiano sul coraggio di *dire* cose diverse ed *essere* diversi: le donne devono dimostrare di avere un'attenzione particolare ai bisogni della gente e di avere una visione a lungo termine del futuro della società. Con questo fanno la differenza, con questo possono integrare i compiti della politica e migliorarne l'immagine.

Nuova sfida: il Comitato delle Regioni. Claude si rimette a studiare. Come funziona il principio di sussidiarietà che giustifica il ruolo consultivo del Comitato? Con quali criteri vengono assegnati i finanziamenti europei? Da lì in poi, il coinvolgimento in diverse commissioni e assemblee, tra cui anche quella che ha lavorato alla bozza del Trattato costituzionale dell'UE (2002).

Arrivata a questo punto, ammette di non sentire più alcuna discriminazione; al contrario: essere donna è un vantaggio, perché, essendo ascoltata anche dagli avversari politici, diventa un elemento prezioso per i colleghi di partito che cominciano a mandare lei quando si tratta di discutere su argomenti spinosi e controversi. Del resto, lo stesso Presidente del Senato francese, Christian Poncelet, diceva che le donne sono più coraggiose degli uomini...

In questo quadro, dove sono le "mancanze" allora? Menzionavamo il Senato: per poco non è stata eletta al Senato francese, dice, non è stata membro dell'Assemblea nazionale, né del Governo. Sostiene di non essere stata abbastanza attenta a cogliere (e pretendere) opportunità; a sua difesa, ricorda il quadro sostanzialmente tradizionalista della società francese nel periodo in cui ha cresciuto la sua famiglia con i suoi ben cinque figli.

Possiamo dire che Claude ha reso un po' più mosse le tre foto citate da Barbara Pollastrini.... La scossa è arrivata!

A noi, per imparare la lezione, nel frattempo resta da cogliere l'opportunità a cui sta lavorando Claude, sotto la presidenza francese ora di turno nell'Unione Europea, per promuovere la mobilità e il multilinguismo per studiosi e studenti europei. E non solo, dovremmo drizzare le orecchie e raccogliere il suo monito.

Nell'ultima parte del suo intervento, anche lei si fa portavoce del «nesso tra memoria e futuro», ricordando oltre tutto che «il progresso non è compimento»: non tutto è fatto. Se è vero che le donne hanno fatto molti passi avanti negli ultimi 50 anni, è anche vero che questo non riguarda equamente tutte le donne nel mondo: uno dei compiti della nuova generazione sarà proprio quello di assicurare, nel rispetto delle diversità, che tutte le donne, in ogni parte del mondo, vengano messe nelle condizioni di trovare la loro strada per l'accesso all'istruzione e a tutte le possibilità che ne conseguono: professionali, politiche, culturali. Non solo, ci sono poi questioni globali come il problema energetico, il cambiamento climatico, i dissesti economici e la distribuzione della ricchezza, l'immigrazione, i radicalismi, che davvero necessitano dell'intelligenza, dell'immaginazione della donna, della sua visione globale del futuro.

A proposito di immaginazione, per dare un'idea della sfida per il futuro, Claude racconta un suo sogno. E lo racconta in questo meeting che definisce una splendida occasione per stabilire la base di una strategia a lungo termine. Presidenti di Collegi e Associazioni Alunne possono raccogliere la sfida di creare più college femminili, anche in parti del mondo dove non esistono ancora, e farlo persino in un'epoca come la nostra dove non mancano persone che nutrono qualche dubbio sul ruolo dei collegi femminili. Anche questa può essere una strategia di rinnovamento a lungo termine: basti pensare poi anche al potenziale enorme di una associazione di Alumnae di college da tutto il mondo.

Potrebbe infatti costituire un argomento decisivo per convincere i governi a investire in campus femminili la prospettiva di avere come cittadini anche donne con un'alta formazione: il che vuol dire dare a metà della popolazione opportunità culturali e posizioni qualificate, appoggio alle loro ambizioni, ma anche senso di responsabilità. Perché essere eletti significa non poter ignorare gli altri, ha ripetuto più volte Claude. Sempre più chiaro il senso, e il potenziale, del suo, come di molte altre, «I wanted to be elected».

L'EUROPA, L'ITALIA E LA DEMOCRAZIA DEL GAMBERO

Prima di arrivare alla metafora, partiamo da alcuni dati che dimostrano un riequilibrio della rappresentanza femminile nei Parlamenti di alcuni paesi dell'Europa Occidentale. Esso è avvenuto in tre "ondate". Se si tiene come riferimento la soglia del 30%, generalmente considerata quella al di sopra della quale le donne costituiscono una "massa critica" sufficiente per influenzare la politica e le politiche, essa è stata raggiunta nei Parlamenti del Nord Europa (Svezia, Danimarca) negli anni Ottanta (*prima fase*); in Olanda e in Germania a metà degli anni Novanta (*seconda fase*); in Spagna all'inizio del millennio, insieme al Portogallo che mostra un trend analogo, ma con risultati meno clamorosi che si attestano poco sopra il 20%, mentre l'Italia e la Francia si collocano, sempre tra il 2000 e il 2007, nella fascia 15-20% della rappresentanza femminile nei Parlamenti (*terza fase*).

Il timing di questo processo di riequilibrio è largamente spiegabile con l'introduzione di quote riservate alle donne nelle liste elettorali e da parte dei partiti. Se nei Paesi del Nord Europa la presenza delle donne in Parlamento era già a livelli elevati all'inizio degli anni Settanta, per ragioni storiche, e l'introduzione di quote consolidò il riequilibrio, negli altri Paesi considerati, nei quali la rappresentanza femminile nei Parlamenti era solo al 5%, l'introduzione di meccanismi di quote riservate alle donne nelle candidature ha costituito una scorciatoia fondamentale per raggiungere una maggiore rappresentanza femminile. Per i due casi dell'Europa continentale, Olanda e Germania, il "balzo in avanti" avviene negli anni Ottanta, quando le quote vengono introdotte dai partiti verdi e socialdemocratici, imitati in Germania, nel 1998, anche dai cristiano-democratici. In Spagna le quote sono introdotte a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, da parte di alcuni partiti della sinistra autonomista e del PSOE, che, in analogia con l'SPD tedesco, adotta nel 1988 una riserva del 25% delle candidature, che sale al 40% nel 1997. Anche in Portogallo i Socialisti accolgono un meccanismo di quote: inizialmente il 25%, portato al 33% solo nel 2004.

In tutti questi casi le quote furono introdotte con *decisioni autonome dei partiti*, per la diffusione di questo tipo di soluzioni nelle famiglie politiche europee di appartenenza. In qualche caso l'iniziativa dei partiti socialdemocratici e verdi ha stimolato l'introduzione di quote o la crescita della percentuale di donne tra le candidate anche da parte dei partiti di centrodestra. Solo nel caso del Belgio e della Francia misure di riequilibrio della rappresentanza furono adottate *per via legislativa*. In Francia la campagna per la "democrazia paritaria" fu sostenuta da un'ampia coalizione, che comprendeva le diverse componenti del femminismo francese, politici di entrambi gli schieramenti, intellettuali ed esperti. Il percorso della riforma, che durò circa dieci anni, passò per una revisione della Costituzione nel 1999 che diede basi legali alla

legislazione di riequilibrio, e nuove disposizioni in materia elettorale (nel giugno 2000) che imponevano la piena parità nelle liste per tutte le elezioni con metodo proporzionale e l'equilibrio dei due sessi nelle candidature per l'*Assemblée Nationale*, eletta con metodo maggioritario a doppio turno.

Rispetto al percorso degli altri Paesi europei, quello italiano appare del tutto eccentrico, con oscillazioni e cadute nel corso degli anni Novanta e una percentuale, dopo le elezioni del 2008, che la colloca al 50° posto nella classifica dell'Unione Interparlamentare sulla rappresentanza femminile in Parlamento. Eppure alla fine degli anni Ottanta l'Italia sembrava aver imboccato il percorso caratteristico di altre democrazie europee. Le donne del Pci, sul modello delle socialdemocrazie europee, erano riuscite a imporre all'interno del partito meccanismi di quote, che avevano portato la percentuale delle elette vicina al 30%, e un certo incremento si era avuto anche per il Psi. A questo punto avrebbe potuto innescarsi anche in Italia quel circolo virtuoso del riequilibrio della rappresentanza verificatosi negli altri casi europei. Invece si avviò quella trasformazione radicale del sistema politico, "la fine della Prima Repubblica", che per le donne produsse, come ha osservato Giovanna Zincone, "la democrazia del gambero". Per comprendere come la trasformazione del sistema politico abbia inciso negativamente sulla rappresentanza politica femminile occorre guardare soprattutto alle trasformazioni del sistema elettorale (da proporzionale a maggioritario) e ai modelli di partito. In vista dell'introduzione, a seguito delle riforme del 1993, di un meccanismo elettorale di tipo maggioritario per il 75% dei seggi, fu introdotta una timida misura di riequilibrio (l'alternanza tra uomini e donne nelle liste dei candidati per quel 25% dei seggi assegnati con metodo proporzionale) che produsse un modesto progresso nelle elezioni del 1994, ma venne dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale in una discussa sentenza del 1995; senza meccanismi di riequilibrio il meccanismo maggioritario produsse nelle elezioni successive gli effetti temuti in termini di squilibrio tra i sessi negli eletti.

Preclusa (fino alla revisione costituzionale del 2003, che le autorizzò) l'introduzione di quote per via legislativa, il riequilibrio dipendeva dai partiti, secondo il modello più comune in Europa. *Ma anche le trasformazioni dei partiti hanno giocato contro le donne*. Nei partiti di sinistra e centrosinistra, a causa della perdita di coesione (anche della componente femminile) e dell'accresciuta competizione interna per le cariche, la regola di una percentuale di donne non inferiore al 40% nelle candidature fu sistematicamente aggirata, anche se è rimasto nella cultura organizzativa un certo impegno al riequilibrio. I partiti che occuparono lo spazio di centrodestra, centralizzati e personalistici, presentavano caratteristiche organizzative poco favorevoli all'adozione di quote: i processi di selezione, anziché trasparenti ed esplicitamente regolati, tendevano a essere refrattari alla regolazione, poiché in ultima analisi basati sul favore del leader, o la vicinanza alla cerchia dei fedelissimi: una modalità di selezione

che implica tra l'altro una bassa autonomia delle elette dalla leadership del partito, e non favorisce, in un clima di accresciuta polarizzazione politica, una collaborazione cross-party tra donne per la promozione degli interessi femminili (come era avvenuto in molte occasioni nella "Prima Repubblica").

Poche e divise le elette nei Parlamenti nelle legislature della "Seconda Repubblica" non riusciranno né a costruire una coalizione legislativa sufficientemente ampia per introdurre credibili meccanismi di quota per via legislativa; né, all'interno dei partiti, a costruire correnti femminili sufficientemente autonome, determinate e coese per vincolarli all'adozione (e al rispetto) di regole di riequilibrio.

Maria Antonietta Confalonieri

LO SCENARIO ITALIANO: ROSEO?

Il meeting WEW di Pavia, che ha avuto al centro dei dibattiti il tema "Donne e politica", ha costituito un'occasione molto preziosa per scoprire a che punto è arrivata l'emancipazione femminile in un campo così tradizionalmente maschile – e maschilista – come la politica.

In effetti, anche se a livello globale le donne hanno sicuramente fatto dei grandi passi avanti, non solo nei Paesi sviluppati ma anche in quelli a basso reddito, tuttavia la situazione è ancora molto migliorabile: per dare qualche coordinata, basta ricordare che la quota di donne capo del governo e capo di stato è, in entrambi i casi, nettamente inferiore al 5 %, che le donne che occupano posizioni ministeriali lo fanno in quei campi che sono tradizionalmente appannaggio della "sensibilità femminile" (Affari Sociali, Famiglia, Pari Opportunità, Istruzione, Ambiente...) mentre invece molto rare sono le donne ministro dell'Economia o della Difesa, a dimostrazione del fatto che alcuni fortini maschili sono ancora piuttosto inespugnabili.

La presentazione che Alberta e io abbiamo preparato per i rappresentanti stranieri è stata un'occasione unica per scoprire come le donne si siano fatte strada nel mondo politico a livello italiano. Certamente l'emancipazione in Italia ha seguito il percorso dettato dai movimenti femministi europei e statunitensi, tuttavia la società tradizionale fortemente maschilista e il ventennio fascista hanno reso più ardua la conquista da parte delle donne dei luoghi di potere: soltanto nel '46 le donne si sono potute recare per la prima volta alle urne, per vent'anni nel dopoguerra il governo italiano è stato composto da soli uomini, non c'è ancora stata una donna a capo del governo o alla presidenza della Repubblica... Secondo uno studio delle Nazioni Unite aggiornato a gennaio 2008, l'Italia è al 30° posto mondiale per percentuale di donne in posizioni ministeriali (peggio di Burundi e Uganda, per fare solo due nomi!) e al 68° posto per quantità di donne in Parlamento...

I primi passi sono stati mossi nella seconda metà dell'Ottocento, quando donne come Anna Kuliscioff e Anna

Maria Mozzoni portarono avanti, purtroppo infruttuosamente, la causa del voto alle donne. Un passo importante fu però l'emanazione, nel 1902, di una prima legislazione sociale a favore delle donne lavoratrici, a riconoscimento del nuovo ruolo assunto dalle donne all'interno della società. La prima metà del Novecento, tuttavia, non è un'epoca fortunata per le donne: dopo essere stato fondamentale nella conduzione della società durante il primo conflitto mondiale, l'universo femminile viene relegato durante il Fascismo a una posizione secondaria; la donna deve essere una brava figlia, una brava moglie, una brava madre e non sono incoraggiate ulteriori velleità, come per esempio lavorare fuori casa o proseguire gli studi all'Università. Curiosamente, nel 1923 le donne ottengono il diritto di esprimere il loro voto per le elezioni amministrative: un risultato non da poco, se non fosse che una riforma fascista cancellò del tutto le elezioni amministrative locali!

Si dovrà attendere quindi fino al 1946, quando il suffragio universale diventa una conquista acquisita; ma, sebbene circa la metà dei votanti sia donna, solo il 4,6 % degli eletti lo è. È triste constatare che la situazione in 60 anni ha visto dei miglioramenti piuttosto tenui: dopo le scorse elezioni le donne in Parlamento sono solo il 22 %.

Anche per quanto riguarda le donne ministro la situazione non è rosea: il primo gabinetto con una presenza femminile lo si è avuto solo nel 1976 mentre nel governo in carica le donne sono solo 4 su 21, due delle quali detengono ministeri senza portafoglio.

Diverse strade sono state tentate per supplire a questa mancanza: quote rosa (dichiarate incostituzionali), sanzioni economiche, liste bloccate con alternanza maschi-femmine, ecc. Sebbene alcuni risultati positivi siano stati ottenuti, soprattutto sul piano regionale, appare sempre più chiaro che un ruolo fondamentale lo devono avere i partiti, dal momento che, per il voto nazionale, sono loro a decidere la composizione delle liste da sottoporre agli elettori: è soltanto con una presa di coscienza a livello partitico che si può arrivare a una rappresentazione davvero equa nell'organo legislativo.

Un discorso analogo è stato sostenuto anche da Barbara Pollastrini, già Ministro delle Pari Opportunità con il governo Prodi. Rispondendo all'accusa rivolta al Partito Democratico di avere poche donne al livello dirigenziale, la Pollastrini ha sottolineato che sono le donne del partito a dover esigere lo spazio che spetta loro, senza aspettarsi concessioni dall'alto ma guadagnando potere decisionale con la propria determinazione. L'idea di fondo è che le donne debbano lottare per ciò che ritengono di meritarsi, senza aspettarsi che l'essere donne debba concedere loro degli spazi riservati.

Le conclusioni della nostra incursione nel mondo delle donne e la politica possono dirsi rosee solo in parte: *nonostante i progressi, ci piacerebbe dare per scontata un'equa partecipazione alla vita politica, senza dover sottolineare i casi singoli di "donne che ce l'hanno fatta", ma evidenziando una tendenza globale.*

Per quanto riguarda il meeting, il bilancio può dirsi to-

talmente positivo: gli ospiti internazionali sono rimasti positivamente impressionati dal “sistema Pavia”, con il suo ateneo, la rete dei colleghi e il clima accademico.

Tutti sono stati molto gentili con me e Alberta, lasciandoci i loro biglietti da visita ed elargendo complimenti per la nostra presentazione. Il clima era tutt’altro che “ingessato” e troppo istituzionale, per cui è stato possibile chiacchierare con disinvoltura facendoci dare consigli preziosi per il nostro futuro, sia accademico che lavorativo. Allo stesso tempo, sono stati rinforzati i legami fra il Collegio Nuovo e i partner internazionali, in particolare con il Barnard College di New York, con il quale sono stati discussi i dettagli di un prestigioso scambio che speriamo possa essere avviato presto, destinato a diventare una delle punte di diamante dell’attività del Collegio.

Michela Pagano

THE PINK SIDE OF THE WORLD

Tre giorni per vedere, studiare, interpretare “the pink side of the world” (il lato rosa del mondo): quando e come c’è e non c’è.

Il nostro sguardo si sofferma prima di tutto sull’Italia: un’Italia in cui le donne faticano a emergere, soffocate e tenute a bada da un sistema profondamente malato di maschilismo e conservatorismo, alle quali ha a lungo imposto il ruolo di madri e casalinghe, per poi lasciarle entrare (ma attento a non lasciarle sfondare) nei settori della politica, industria, economia e magistratura. Donne che però non accettano più in silenzio la discriminazione, ma che danno vita a un mondo femminile, che non è più organizzato in “movimenti”, ma che “è in movimento” per cambiare il proprio status e guadagnarsi i propri diritti.

Le ospiti americane e australiane, stupite della deforme e paralizzante “malattia” italiana, ci propongono “cure psicologiche” come gli studi dell’americano Claude M. Steele, che spiega come uno diventi e si spinga sino a dove gli altri credono, e di conseguenza gli permettono di credere, di poter arrivare; oppure “terapie solidali di gruppo” come il cosiddetto “Emily movement”, in cui l’anziana passa, dopo un periodo di condivisione e guida, il proprio ruolo alla giovane “erede”: proposte ingenue da chi, pur cogliendo dai nostri discorsi aspetti della malattia italiana, non immagina la profondità dell’epidemia. Un problema che, affondando le radici nell’attuale classe dirigente (rimasta ancora quella degli anni ’60) che teme il giovane, il nuovo e il femminile, lo vede come pericolosa concorrenza e fonte di rischio per la salda poltrona costruita negli anni e a cui si è morbosamente affezionato: una classe dirigente, la nostra, la quale non può che fuggire da un “Emily movement italiano”. La stessa classe dirigente che gestisce e dà vita al sistema scolastico, dove la teoria di Steele è impensabile proprio perché l’obiettivo non è stimolare la crescita e lo sviluppo delle capacità della “pericolosa nascente concorrenza” dandole fiducia e sicurezza, ma una costante svalutazione, messa alla prova tra inganni e bastonate all’ego del singolo: solo i

più tosti sopravvivono! E in attesa che istituzioni come il nostro Collegio Nuovo, oltre a conferenze e incontri rivelatori e denunciatori come questo, cambino l’attuale situazione, spero e credo potrà essere proprio questa la nostra salvezza: cioè che, nonostante siano poche tra la massa, le donne lottatrici, le giovani che sopravvivono, sono le più desiderose e ambiziose, davvero pronte a tutto per realizzare i loro sogni, e in questo modo iniziano anche a curare la nostra Italia.

Alberta Spreafico

NEW GIRLS NETWORK: GOING GLOBAL

Parlavo del Collegio a un’amica appena diplomata che sta pensando al futuro. Elencavo (a partire dal giardino!) i vantaggi di essere Nuovina e mi sono accorta che parlavo al presente, benché abbia lasciato il Collegio da anni: il network attivo di ex alunne – a parte farci sentire sempre giovani! – crea con il Collegio un legame che continua nel tempo.

Di questo legame e dei vari aspetti del networking tra ex alunne si è discusso in un workshop in occasione del meeting internazionale della rete WEW che il Collegio ha promosso e ospitato e che per la prima volta ha coinvolto anche una rappresentanza di ex alunne.

Nel dibattito è stata confermata l’importanza per un’organizzazione di conservare le risorse che ha contribuito a costruire. È significativo che anche le principali multinazionali come Microsoft e P&G e le società di consulenza più prestigiose come Mc Kinsey e Ernst & Young fondino “Alumni Network”. Le persone che hanno lavorato nel gruppo acquisendone stile e valori e poi hanno lasciato la società sono comunque considerate risorse importanti con le quali non perdere i contatti (*cfr. Keeping in touch*. O’Sullivan, Kate. CFO, Dec. 2005, Vol. 21 Issue 17, p. 89-91). Esistono addirittura start-up specializzate nel costruire network di Alumni come la famosa Select Minds, fondata a New York nel 2000 (tra i clienti, oltre a numerose università, anche società come Accenture e Capital One) e Network pubblici gratuiti come Linked-In e Plaxo che agevolano le reti professionali e di ex alunni (da maggio anche il network Nuovine è su Linked-In!).

Dibattere in un gruppo internazionale di un tema sensibile, quale l’istruzione al femminile, evidenzia i diversi approcci possibili. Da un lato è emersa l’esperienza dei college americani: associazioni consolidate, indipendenti e attive che vanno oltre i ritrovi conviviali e il mentoring professionale fino ad assumere il ruolo di reti sociali. Mary Graham Davis, presidente dell’Associazione Alunne del più antico College femminile americano, Mount Holyoke, e titolare di una società di consulenza a New York, ha sottolineato come la “rete di salvataggio” della sua associazione Alumnae, offrendo supporto e consigli, aiuti per esempio le giovani diplomate ad evitare il “burn out” da superlavoro nella City. Opposto il caso dell’Arabia Saudita: Haifa Jamal Allail, direttrice dell’Effat College, ha chiesto chiarimenti su cosa significasse Alumnae

Association, perplessa dai molti ruoli che si stavano attribuendo a quello che per loro è sostanzialmente un archivio di indirizzi di ex alunne. (E qui la “nostra” Paola, passando dall’inglese al latino, ha cominciato il chiarimento riferendosi all’etimologia di *Alumnus* – *alo*, nutrire – e si è guadagnata l’ulteriore ammirazione delle colleghe internazionali, già conquistate dall’ospitalità).

Assodata l’importanza, come tenere in vita le associazioni di ex alunne, renderle attraenti per i soci e proficue per i collegi di provenienza? L’“identità” dell’Associazione, è emerso, è rafforzata da tre fattori: forte senso di appartenenza al collegio, prestigio dell’istituzione di provenienza o, terzo, attivismo dell’associazione. I network di Alumni più importanti, – aziendali o universitari – hanno infatti intrapreso percorsi di attività in linea con i valori dell’istituzione iniziale, ma autonomi e caratterizzanti. Le associazioni delle università femminili americane (due delle famose “Seven Sisters” che hanno fondato WEW), per esempio, organizzano formazione congiunta per le loro Alumnae. Gli Alumni di Microsoft hanno fondato sia la società di investimenti Voyager Capital che la fondazione filantropica “Microsoft Alumni Giving Foundation”. Proprio su questo punto è stata descritta l’esperienza del Network Alumni IUSS, esperienza su piccola scala ma con alcuni aspetti significativi per il dibattito in corso: avendo un’identità “diffusa” e legata per alcuni ai collegi, per altri ai corsi ordinari IUSS, per altri ancora all’esperienza dei Master, l’Associazione è tenuta viva e rafforzata da attività di formazione “trasversali” organizzate dai soci per Alumni e Allievi. Non si propongono incontri conviviali, dunque, ma workshop di interesse trasversale come per esempio le tecniche di comunicazione, la gestione del tempo o la valorizzazione del proprio curriculum. Alumni IUSS organizza a beneficio degli allievi incontri professionali con dirigenti aziendali, ricercatori, amministratori delegati e professionisti. Con queste attività Alumni IUSS cerca di rendersi attraente per i soci e utile alle istituzioni di provenienza: lo IUSS, i collegi e l’Università.

Nei lavori del workshop è emerso che a differenza dei vecchi “old-boys network” (le reti tipicamente maschili, di laureati di università prestigiose, impenetrabili cause di immobilità sociale), il modello di associazionismo femminile si basa su valori nuovi: accoglie invece di escludere, promuove la solidarietà invece del potere, il mentoring invece del nepotismo, il rinnovamento invece dell’immobilità. In un recente articolo sul “*New York Times*” le reti professionali e post universitarie al femminile sono battezzate “New Girl networks” in contrapposizione proprio agli “old boys”. Niente di più appropriato che parlare di New Girls al Collegio Nuovo!

Un dibattito giovane e internazionale sui network femminili non avrebbe potuto limitarsi a quattro ore di chiacchiere: l’incontro è dunque finito con una proposta concreta e un’agenda di azioni.

Ci si è rese conto, parlando, delle incredibili potenzialità che potrebbe avere la rete internazionale WEW estesa non solo ai collegi ma anche a tutte le ex alunne. I van-

taggi di un network internazionale di ex alunne sarebbero multipli: rafforzamento del legame tra le istituzioni di WEW, intensificazione degli scambi internazionali, ma soprattutto rapporti internazionali tra donne che, se anche non hanno condiviso un’esperienza di studio nello stesso campus o collegio, possono fare rete partendo dalla comune disponibilità a capire e interagire. *New-girls network: going global*, dunque?

Anna Lanzani

A PAVIA ALYSSAR ABBRACCIA GEDDA E DUBAI

Quando Paola mi ha chiesto di venire al terzo meeting di WEW in Collegio perché ci doveva essere una Principessa dall’Arabia Saudita e una direttrice di un collegio di Dubai, sono stata subito entusiasta ma allo stesso tempo un po’ preoccupata di non essere “all’altezza”: una principessa, insomma, è pur sempre una principessa e il Collegio è pur sempre il Collegio! Quel 5 giugno sono però arrivata puntuale, vestita di verde, il colore dell’Islam e non solo: anche del nostro bel Nuovo. «Così – ho pensato – faccio bella figura per il Collegio e per le mie origini». Un modo, poi, come in effetti è stato, per sciogliere il ghiaccio.

Mi sono trovata faccia a faccia con la principessa Noura bint Turki Al Faisal Al Saud, pronipote dell’attuale re, e la dott. Haifa Jamal Allail dell’Effat College di Jeddah: subito mi hanno fatto i complimenti facendo anche tante domande sul Nuovo e su Pavia. Raccontando la mia storia, che voi tutte conoscete, sono rimaste sorprese di tanta devozione per un posto che in fondo avrebbe potuto essere solo un alloggio per me, ma ho spiegato loro che non era solo questo: per me è stato un punto di riferimento nella vita e nello studio. A quel punto ci ha raggiunto la dott. Behjat Al Yousuf del Dubai College, che aveva bisogno di un’informazione per il marito rimasto in albergo, ed ecco che dovevo coinvolgere il mio di marito (siamo una famiglia e bisogna aiutarci!). Il convegno per me è diventato un meeting “dentro e fuori il Collegio”, non di quelli noiosi dove tutti sbadigliano, ma uno scambiarsi di idee e di opinioni. Senza rendermi conto, da alunna a cui poteva rivolgersi la principessa per tutte le sue domande e le sue esigenze (tra cui poter fare la preghiera, cosa che le ha colpite molto perché così il Collegio aveva rispettato i loro doveri anche religiosi, una premura tanto apprezzata) senza rendermi conto, dicevo, mi sono ritrovata col microfono in mano “intrappolata” a parlare di me, della mia esperienza di ex-studentessa. Che dire? Sapevano tutti chi ero e mi chiamavano per nome, ma non era questo un meeting di professori, politici, rettori... etc? O era una riunione di famiglia? Che bello, magari foste state tutte presenti a sentire tutto e magari anche intervenire.

È stato un vero successo e con il lavoro unito di Paola, Saskia e tutto lo staff, beh anche il mio anche se “minuscolo”!, si è concluso tutto per il meglio, con la gloria

ovviamente, pure del nostro chef 5 stelle, il signor cuoco, che non si tradisce mai, tanto da essere stato invitato dalla Principessa in persona in visita al college di Jeddah! Poco prima della partenza, da brava cittadina anche italiana, non ho potuto far mancare alle ospiti un giro turistico alla Certosa di Pavia: anche lì mio marito mi è venuto in soccorso (beato tra otto donne!) a fare da guida insieme ai certosini. Le abbiamo poi riportate in albergo tutte contente e entusiaste di questo tour de force di tre giorni, con belle emozioni e tante conoscenze meravigliose, in un meeting di alto livello collegiale dove si sono incontrati Occidente e Oriente e io mi sono sentita la Alyssar (Didone) di Cartagine che ai suoi tempi cercò di avvicinare questi due mondi. La principessa Noura, così riservata e cordiale che se non mi dicevano chi era non avrei mai detto che era una principessa talmente era semplice e modesta, è partita con un sorriso raggiante, come tutti del resto.

Grazie a Paola e Saskia per il vostro impegno e per quello di tutto il Collegio, che ha fatto sì che questo meeting riuscisse e lasciasse una bella impronta nella mente di tutti e per avermi dato l'opportunità di ricambiare il vostro affetto negli anni passati. Adesso Alyssar tornata a Cartagine vi manda questo pensiero che voleva condividere con tutte le Nuovine.

Faten Bethabet Mouneimne

MESSAGGI ISTITUZIONALI E SALUTI DEGLI OSPITI

In occasione del meeting sono giunti molti messaggi di saluto per gli ospiti e di felicitazioni per la nostra iniziativa di cui riportiamo qui uno stralcio significativo del saluto di Emma Bonino:

«In tutta la mia carriera politica ho sempre nutrito un'attenzione e una passione particolare per i diritti umani e civili delle donne e per una loro più estesa partecipazione alla vita economica dei loro paesi. Ogni volta che mi sono avvicinata a un paese che non conoscevo ho verificato che osservare la condizione delle donne offriva una comprensione molto immediata della cultura, della libertà e del progresso civile di quella società e non mi è mai capitato di ingannarmi.

Le donne sono la risorsa umana ed economica più sottoutilizzata del nostro pianeta e quindi iniziative come questi incontri Women's Education Worldwide sono occasioni preziose per condividere esperienze, accelerare la valorizzazione del potenziale femminile e favorire l'affermarsi dei loro diritti.

La formazione femminile, soprattutto quella universitaria, ha il compito strategico di creare una leadership al femminile che possa affermarsi e produrre un cambiamento per tutte quelle donne meno fortunate che non hanno pieno accesso a un'istruzione sufficiente.

Le esperienze internazionali sono sempre più necessarie per i nostri giovani e per le donne ancora di più visto che

per affermarsi devono competere in contesti non sempre immuni da discriminazioni.

È quindi particolarmente preziosa l'azione svolta dal Collegio Nuovo nel promuovere percorsi formativi non solo nazionali.

Sono certa dunque che avrete un dibattito molto interessante, rivolto al futuro e Vi faccio quindi i miei più sinceri auguri di buon lavoro.»

Emma Bonino

Alcuni messaggi dal libro degli ospiti:

To Paola and Saskia: I am so pleased to follow my colleague Nelson Moe in your guest book and to offer my gratitude for the wonderful meeting you have hosted for Women's Education Worldwide from June 5-7, 2008. I look forward to our developing program together that serve our students and faculty. Most sincerely Liz Boylan, Barnard College

We can't thank you and your colleagues enough for your wonderful hospitality. We are impressed with Collegio Nuovo and the University of Pavia. My very best to you, Joanne Creighton, Mount Holyoke

...I hope, and know, that our paths will cross many times. And anyone from Collegio Nuovo is very welcome at Mount Holyoke. Don O'Shea, Mount Holyoke, USA

...The sharing of knowledge and friendship is a model for the future. I am pleased to meet your Alumnae representation and we will move forward together. Mary Graham Davis, Mount Holyoke College Alumnae Association

...It was a very productive meeting, and a pleasure and joy... Carol Christ, Smith College, USA

...a great gathering of great people. Howard Reed, Dubai Women's College, Emirati Arabi Uniti

...It has been a great experience to share ideas and camaraderie. Rita Gardiner, Brescia University College, Canada

...I enjoyed every minute here in Collegio Nuovo and Pavia. Heisook Lee, EWHA Women's University, Corea

...Thank you Collegio Nuovo and Pavia University from the bottom of my heart. Sawako Hanyu, Ochanomizu University, Giappone

My deepest regards and appreciation for all the efforts and passion that you have put on organising this WEW conference... Haifa Jamal Allail, Effat College, Arabia Saudita

E, in chiusura, il paese che ospiterà il prossimo meeting:

Paola and Saskia: Your beautiful College and hospitality was a reflection of both of you – your warmth, grace,

elegance and commitment to our delightful group. I hope to see you both in Australia. Maureen Aitken, University of Queensland, Australia

To Paola, Saskia and your wonderful team: thank you for a brilliant conference. It has been an inspiring few days with so many highlights. Your hospitality was greatly appreciated and your students generously welcomed us. Our few days spent in Pavia have been memorable and I will think you fondly as I prepare for 2010. Sincerely, Yvonne Rate, Women's College University of Sydney, Australia.

NOTIZIE DI STAMPA

Tante testate giornalistiche hanno ripreso la notizia del comunicato stampa, dalla "Provincia Pavese", al "Giorno", dal "Ticino" a "Socrate al caffè" e a "Inchiostro"; al di là della notizia, non mancheranno pubblicazioni di articoli e saggi di alcuni membri del WEW che sono in corso d'opera...

(ANSA) - PAVIA, 5 GIU - La presenza dei collegi universitari crea una rete della cultura globale, che facilita l'accesso ai ruoli più importanti della società anche da parte delle donne.

È questo il messaggio che è emerso dalla prima giornata del terzo meeting di Women's Education Worldwide, la rete mondiale fondata da Smith e Mount Holyoke, i due più antichi collegi femminili degli Stati Uniti. L'incontro è in programma da oggi a sabato al collegio Nuovo di Pavia. [...] L'incontro si è aperto con i saluti di Bruna Bruni (presidente della Fondazione Sandra ed Enea Mattei, grazie alla quale 30 anni fa venne aperto il Collegio Nuovo per le studentesse che frequentano l'Università di Pavia), Angiolino Stella (rettore dell'Università di Pavia), Roberto Schmid (direttore della Scuola Superiore dello IUSS) e Sigfrido Boffi, presidente della Conferenza permanente dei collegi italiani. Paola Bernardi, rettore del collegio Nuovo, ha ricordato i contatti e gli scambi culturali sempre più frequenti tra i collegi universitari femminili mondiali. Joanne V. Creighton (presidente del collegio americano Mount Holyoke) e Carol Christ (presidente del collegio americano Smith) hanno inoltre aggiunto che questa rete universitaria femminile potrà estendersi ulteriormente, raccogliendo altre adesioni nel mondo. «I collegi universitari – hanno sottolineato entrambe – hanno anche il pregio di mettere in contatto donne di generazioni diverse, con scambi culturali sempre più all'avanguardia». Il problema da superare resta quello del ruolo delle donne nella cultura e, più in generale, nella nostra società, soprattutto in quella italiana. È il tema sul quale si è soffermata l'onorevole Barbara Pollastrini, già ministro per le Pari Opportunità. «L'Italia – ha detto la Pollastrini – è un Paese straordinario per storia e cultura, ma segnato da un conservatorismo che non

si riesce a scalfire. C'è ancora una diffusa incapacità di riconoscere i veri meriti e a pagarne le conseguenze sono soprattutto le donne. Lo vediamo in politica, ma anche in altri campi. Ci sono ancora poche donne ai vertici della magistratura e di altre istituzioni: non sarà un caso se il 96 per cento dei rettori sono uomini. E se è vero che al Nord lavora il 70 per cento delle donne, al Sud questo succede solo per il 30 per cento». Resta ancora irrisolta la questione dei pochi bambini nati, per la difficoltà a conciliare lavoro e famiglia.

«... quello che ci unisce è la formazione di alto profilo dove il merito conta e la missione di dare alle allieve un'educazione mirata», spiega Paola Bernardi, rettore del Collegio. Tutto parte dalla convinzione che «le donne si possono laureare, ma non basta prendere trenta e lode a tutti gli esami per avere le porte aperte: serve carattere, un'autostima che spesso manca alle migliori, la capacità di contrattare da un punto di vista finanziario». (Anna Ghezzi, "La Provincia Pavese", 3 giugno 2008)

«... particolarmente attese sono le testimonianze di donne che "ce l'hanno fatta", come Claude du Granrut [...] Ellen Mc Kay [...] e Cristina Castagnoli, ex alunna del Collegio Nuovo e ora impegnata nella commissione sui consumi della Commissione europea». (Manuela Marziani, "Il Giorno", 5 giugno 2008)

«La principessa Noura è ospite del Collegio Nuovo per il meeting internazionale sulle donne e la politica [...] per tre giorni parteciperà come delegata dell'Effat College, il primo collegio privato femminile dell'Arabia Saudita, fondato dalla regina Effat, nonna della principessa Noura [...] Oggi quali sono i problemi per le donne che studiano in Arabia Saudita? "Il problema non è solo per le donne – spiega – ma anche per gli uomini, perché il sistema educativo non prepara al lavoro" [...] All'Effat College si studia psicologia, informatica, economia, educazione infantile. Ma gli ultimi due corsi attivati, architettura e ingegneria, sono la vera novità, perché non ne esistevano in tutto il paese...». (Marianna Bruschi "La Provincia Pavese", 6 giugno 2008)

«Poco spazio al veterofemminismo, come qualcuno potrebbe malignamente osservare, e grande rivalutazione delle dinamiche interne al valore femminile, che non è più organizzato in "movimenti", ma che è "in movimento" per cambiare il proprio status e guadagnarsi il proprio diritto». (Alice Gioia e Alberta Spreafico, "Inchiostro", luglio 2008)

«La Rettore Paola Bernardi, a cui è stata consegnata la lettera della Presidente Nazionale, ha sottolineato il desiderio di una sempre maggiore collaborazione con AIDDA, attraverso stages per le sue allieve». ("Aidda", n.1/2008)

LA COMUNITÀ COLLEGALE

Sempre numerosa, interdisciplinare e multiculturale la comunità del Collegio Nuovo. A comporla, nel 2007-08, circa 180 persone, di cui 110 stabili per tutto l'anno in Collegio, un po' meno della metà in Sezione laureati e un'altra ventina che si sono date il cambio sia in Collegio che in Sezione. Senza contare le Nuovine all'estero per tutto l'anno, almeno cinque tra Erasmus e borsiste post laurea. A vivere in Collegio 106 alunne, una perfezionanda e tre ospiti straniere. Altri otto stranieri sono stati invece ospitati in Sezione: tra loro quattro studentesse che di giorno hanno condiviso gli spazi collegiali con tutte le altre. Non solo, a ulteriore prova di quanto la comunità del Collegio Nuovo sia internazionale, tra le 106 alunne ci sono tre ragazze di nazionalità estera (Albania) residenti in Italia e tre italiane che arrivano invece da Svizzera, Libano ed Emirati.

Il 42% delle alunne frequenta corsi di laurea specialistica a ciclo unico, il 40% corsi di laurea triennali e il restante 18% corsi di laurea specialistica di secondo livello. Per quanto concerne invece le aree di studio, il 41% delle alunne è iscritto a corsi di area sanitaria (erano il 44% l'anno precedente), il 28% (30%) a corsi di area scientifica, il 19% (18%) a corsi di area umanistica e il 12% (8%) a corsi di area sociale. Le facoltà del settore scientifico rimangono quindi le più frequentate (69%) nonostante un calo di cinque punti percentuali rispetto all'anno precedente, che deriva da minimi arretramenti delle Facoltà di Medicina (causa l'uscita di scena di Odontoiatria e Professioni sanitarie), Ingegneria e Biotecnologie e per contro da altrettanto minimi avanzamenti di Lettere, Scienze, Giurisprudenza e Scienze Politiche. Sono comunque tutte variazioni di scarsa entità che non mutano di molto il quadro della comunità del Collegio Nuovo, per tradizione a maggioranza scientifica.

Questi i dettagli dei corsi di laurea frequentati dalle alunne, comprese le tre all'estero tutto l'anno. Ventuno nell'area umanistica: Lettere 19 (erano 17 l'anno precedente) e Filosofia 2 (2); tredici nell'area sociale: Giurisprudenza 9 (7), Scienze Politiche 4 (3); quarantacinque nell'area sanitaria: Medicina 43 (45), Farmacia 2 (2); trenta nell'area scientifica: Scienze Biologiche 9 (9), Biotecnologie 4 (6), Fisica 3 (3), Matematica 5 (3), Chimica 2 (2), Ingegneria 7 (9). Del settore scientifico anche la perfezionanda in collegio e la maggioranza (66%) delle straniere. Lo stesso tra gli ospiti della Sezione.

La maggioranza delle collegiali continua a risiedere al Nord (82%) ma il divario tra Nord e Centro Sud (15%) si è ancora lievemente ridotto (erano all'87 e al 13% l'anno prima). Il rimanente 3% è costituito, come detto, da alunne che risiedono all'estero. Le lombarde da sole coprono il 50% (-6%) dell'intera comunità, le seguono le piemontesi al 15% (-5%), le emiliane che balzano dal 3 all'8% e le liguri stabili al 6%. Al quinto e sesto posto, tra le re-

gioni, troviamo Calabria (5%) e Puglia (4%). Le restanti studentesse provengono da Veneto, Abruzzo e Marche (2 per ciascuna), Friuli, Lazio, Sicilia e Sardegna (1). Le province più rappresentate sono, al Nord, Pavia, Bergamo, Sondrio, Varese, Cuneo e Piacenza, al Sud Reggio Calabria, Foggia e Cosenza. Tra le sette ospiti straniere, cinque sono europee (Inghilterra 2, Germania, Francia e Svizzera 1), mentre le altre due risiedono in Africa (Tunisia e Nigeria).

Minimi anche gli spostamenti tra le professioni dei genitori: tra i padri meno impiegati (dal 34 al 31%) e docenti (dal 14 all'11%) e quasi la stessa percentuale per medici (12%), pensionati (10%), dirigenti e operai (7%). Tra le madri più impiegate (dal 22 al 26%) e casalinghe (dal 22 al 25%), meno docenti (dal 26 al 20%) e stabilità per medici (7%) e pensionate (5%).

In chiusura ecco i risultati accademici delle alunne, davvero di ottimo livello anche nell'anno accademico 2007-08. Per prime le laureande, che all'88% hanno conseguito il titolo in corso e tutte, meno una che ha comunque meritato il massimo dei voti, con lode. Poi le alunne in corso, che al 98% sono state riconfermate avendo raggiunto i requisiti di merito richiesti (media minima globale di 27/30 e almeno metà esami entro luglio). Non solo, più della metà delle alunne (51%) ha terminato gli esami entro settembre e poco meno della metà (47%) con media, riferita all'intero percorso di studi, superiore a 29/30. Quattro le alunne con media globale del 30! La media complessiva globale è stata, senza contare le lodi, del 28,92/30. Si può senz'altro dire che anche nel 2007-08 le alunne del Collegio Nuovo hanno fatto faville!

Sarà anche per questo che il nostro Collegio è citato come esempio tra le (poche) comunità del merito in Italia in www.meritocrazia.com, il blog di Roger Abravanel che intende proseguire il dibattito suscitato dal suo libro *Meritocrazia?*

LE ALUNNE NEOLAUREATE

Venticinque le Nuovine che si sono conquistate il titolo di "dott." negli ultimi dodici mesi fino a luglio 2008: dodici con laurea triennale, tre con laurea specialistica a ciclo unico e dieci con laurea specialistica di secondo livello, otto nel settore umanistico (32%) e diciassette (68%) nello scientifico.

Ottimi anche quest'anno i risultati delle nostre neolaureate: venti (80%) con lode e diciannove (76%) in corso. Solo tre le alunne che si sono laureate oltre un anno dalla fine delle lezioni e una di loro comunque con la lode!

Molto buoni, come già detto, anche i risultati dell'annata delle laureande 2006-07: 88% in corso e di queste il 96% con lode. A fine luglio 2008 poi già sei laureate dell'anno 2007-08, pari al 20%, e tutte con lode.

Eccole e complimenti a tutte:

Lauree triennali:

- Valentina Veronesi in Scienze Politiche – Scienze Sociali per la Cooperazione e lo Sviluppo
- Valentina Bonecchi in Scienze Politiche
- Maria Grazia Cattivelli, Maria Paola Pirovano e Patrizia Rocco in Lettere moderne
- Chiara Corsetti in Lettere – Scienze dei Beni Culturali
- Tiziana Gugliotti in Tecniche di Fisiopatologia Cardiovascolare
- Francesca Bonizzoni e Elisabetta Repossi in Scienze Matematiche
- Eleonora Sarli in Fisica
- Lia Antico e Blerida Banushi in Scienze Biologiche

Lauree specialistiche a ciclo unico:

- Valentina Boccalatte in Odontoiatria
- Valeria Fiaccadori e Maria Carmela Pera in Medicina

Lauree specialistiche di secondo livello:

- Daniela Della Riscia in Giurisprudenza
- Iliara Buzi in Economia e Legislazione d'Impresa
- Anna Merlo in Biotecnologie Industriali
- Silvia Zonca in Biotecnologie Mediche e Farmaceutiche
- Valeria Carossa, Giulia Garbin e Antonella Tuscano in Scienze Biologiche – Biologia Sperimentale e Applicata
- Elena Sangalli in Ingegneria Informatica
- Simona Arnaldi e Laura Augliera in Ingegneria Edile e Architettura

Hanno conseguito il diploma di licenza della Scuola Superiore IUSS – Corsi ordinari le alunne:

Iliara Ambaglio, Natalia Lugli e Anna Merlo: Classe di Scienze Biomediche

Susanna Costanza: Classe di Scienze e Tecnologie

Lauree specialistiche con lode anche per Sara Marcenaro (Filologia Moderna), Agustina Arias (Biologia Sperimentale e Applicata) e Arianna Casiraghi (Scienze Fisiche), che sono state alunne del Collegio durante il corso di laurea triennale. Laurea con lode inoltre in Medicina per Silvia Castelletti e Valeria Barcella e in Ingegneria Edile e Architettura per Alicia Lazzaroni, per qualche anno anche loro alunne del Collegio. E laurea anche per due ospiti straniere: Tanja Johanssen, in Giurisprudenza a Monaco di Baviera e Imen Yatlaoui, in Odontoiatria a Pavia.

Nell'augurare loro di ottenere nella vita professionale successi non inferiori a quelli accademici, le salutiamo con qualcuna delle affettuose dediche che ci hanno lasciato sulle tesi.

«Al Collegio Nuovo, contesto stabile di relazioni e di affetti, una seconda casa, una parte di me.»

«Sono molti i ricordi legati al Collegio: le mattine in cui Naty mi bussava alla porta per scendere a fare colazione, i pomeriggi d'estate passati a studiare (e a prendere il sole!), le matricolate... li porterò sempre con me! Grazie a tutte di cuore.»

«Un grazie alle mie amiche nuovine, tanti fiorellini dai colori diversi, perché insieme abbiamo condiviso feste, gite, foto nei corridoi del collegio e serate in biblioteca.»

«Ringrazio immensamente il Collegio Nuovo per avermi dato l'importante possibilità di trascorrere due anni in un luogo di cultura, tradizioni, studio ma anche gioia, divertimento, complicità, voglia di stare vicine e per avermi fatto capire quanto importanti devono e possono essere la forza, la determinazione, la fiducia in se stesse in una donna.»

«Ringrazio il Collegio Nuovo per i cinque anni indimenticabili anni trascorsi fra le sue mura... perché è veramente stato una palestra di vita.»

Per finire una dedica in cui davvero ce n'è per tutti!

«Al Collegio Nuovo per essere stata la mia casa e la mia "Famiglia pavese" in questi sei anni. Alla Rettrice per il meraviglioso discorso sull'allegria alla cena delle laureande che cercherò con tutte le mie forze di mettere in atto in ogni momento della vita. Alla Segre per essersi seduta sul mio dondolo e avermi ascoltata col sorriso sulle labbra senza mai giudicarmi. Alla Lella per avermi considerata importante scrivendomi la notte in cui è nato Diego. Al cuoco per avermi fatta diventare "la sua preferita" in questi sei anni e a Ricky per avermi pensata intensamente per ben 36 volte [*con un sms di incoraggiamento a ogni esame N.d.R.*]»

E per stare ancora in tema di ringraziamenti, ecco quello di una mamma e di un papà:

«Sono trascorsi ben 5 anni dal settembre 2003 quando, accompagnando nostra figlia Giulia a Pavia per sostenere le prove di ammissione ai collegi, abbiamo avuto la stupenda esperienza, da genitori, di conoscere ciò che offre per le giovani e volenterose studentesse la permanenza in Collegio. Non potremo mai dimenticare il giorno in cui ricevemmo la telefonata che Giulia aveva superato la prova di ammissione: un sogno! Proprio il Collegio Nuovo, con le camere ben strutturate e accoglienti, la mensa, il personale sempre disponibile e inoltre vicino al corso di studi scelto, Scienze Biologiche.

L'anno accademico 2005-06 lo ricorderemo con particolare emozione. La sera, durante le consuete telefonate, chiedevamo a Giulia di informarsi presso la segreteria dell'importo da versare quale prima retta annuale, e inaspettatamente riceviamo la notizia dell'assegnazione del posto gratuito. Grazie per questo privilegio riservato alla nostra famiglia. A maggio 2008 un'altra giornata indimenticabile: il premio dell'Associazione Alunne del Collegio Nuovo.

Solo dopo questa esperienza abbiamo potuto comprendere come il Collegio Nuovo sia un luogo di crescita e formazione e quale grande opportunità abbia potuto vivere nostra figlia. Non ci sono parole per ringraziare il Collegio e tutto il personale e in particolare, con stima infinita, la Sig.ra Stringhetti, sempre gentile e pronta a aiutarci nel risolvere i problemi che, amplificati dalla distanza, apparivano a noi genitori, insuperabili. Famiglia Garbin»

LE NUOVE ALUNNE

Ventuno le nuove alunne del 2007-08, una in meno rispetto all'anno precedente, che si sono conquistate il posto tra 91 concorrenti. In calo di 23 unità, pari al 19%, le domande al concorso. Un calo che ha fatto scendere il rapporto tra domande e ammissioni da 6 a 4 per posto rispetto all'anno prima e che ha stupito, ancora di più considerato che da due anni, con la prova scritta unica per tutti i collegi gestita dallo IUSS, l'impegno del concorso è senza dubbio diminuito. Unica consolazione è che la flessione non è stata solo nostra ma generale nei collegi di merito di Pavia e che comunque i posti sono stati occupati da studentesse con tutti i titoli per meritarseli!

Tra le new entry 18 matricole, due secondi anni (Scienze Politiche e Medicina) e un primo anno di laurea specialistica (Neurobiologia). Tra loro una straniera (albanese) e due residenti all'estero (Libano e Emirati Arabi Uniti). Come al solito al primo posto c'è la Facoltà di Medicina con cinque nuove alunne, ma tiene bene anche Lettere con quattro. Giurisprudenza, Scienze Politiche, Matematica e Ingegneria si aggiudicano due studentesse ciascuna, Biotecnologie, Neurobiologia e Fisica una. Le nuove alunne hanno quindi rinforzato la tradizionale fisionomia scientifica (62%) del Collegio, dopo un anno come quello scorso in cui invece, per la prima volta nella storia trentennale del Nuovo, i due gruppi, umanistico e scientifico, erano risultati equivalenti. L'anno scorso si era spiegata questa parità con il fatto che, mettendo lo IUSS a concorso per ogni collegio un numero pari di posti nelle sue quattro classi accademiche (Scienze Umane, Scienze Sociali, Scienze e Tecnologie e Scienze Biomediche), le scelte dei vincitori, tra un collegio e l'altro, erano state influenzate anche dalla possibilità o meno di accedere ai posti IUSS. Nell'ultimo anno sono tornate invece a prevalere le logiche della tradizione e, probabilmente, della vicinanza o meno alle facoltà di iscrizione. Undici matricole sulle diciotto ammesse, pari al 61%, si sono conquistate anche il posto nei Corsi ordinari dello IUSS: quattro nella classe di Scienze Umane, tre in quella di Scienze Biomediche e due in quelle di Scienze Sociali e Scienze e Tecnologie.

Si è invece confermato, e anzi incrementato di un punto percentuale, il numero di nuove alunne dal Centro Sud (24%) che lo scorso anno era stato anch'esso collegato alla presenza dello IUSS. Considerato poi che, come detto, due nuove alunne risiedono all'estero, la presenza del Nord è calata ancora di dieci punti, assestandosi al 67%. La Lombardia, sempre la regione più rappresentata, subisce un ulteriore calo passando dal 36% del 2006-07 al 29% del 2007-08, calo tanto più visibile considerato che nel 2005-06 era al 56%. In grande crescita invece l'Emilia Romagna (24%) mentre scende il Piemonte (5% contro il 23% dell'anno precedente). Tra le regioni del Centro Sud prevale la Puglia con il 14% del totale. La provincia più presente risulta Piacenza, addirittura con quattro alunne (19%). Solo quella di Bergamo arriva a

due presenze, tutte le altre non superano l'unità. Le scuole più frequentate tra le nuove alunne sono tornate a essere i licei scientifici (62%) mentre i classici ritornano al 29% del 2005-06 dal 60% del 2006-07: questo in parte può spiegare la risalita del settore scientifico nella composizione delle attuali studentesse. Il 65% delle nuove alunne ha ottenuto il punteggio massimo alla maturità, il 39% di loro ha avuto anche la lode. Solo il 25% ha ottenuto un punteggio inferiore a 90/100.

Le domande di partecipazione al concorso sono state 91 (di cui due per laurea specialistica e tre di secondi anni) con un calo, come detto, del 19% rispetto al 2006-07. Il 34% del settore umanistico e il 66% dello scientifico con Medicina al 31%, Scienze al 22% e Lettere al 15%. Il 61% con voto uguale a 100 (con 12 lodi), il 51% proveniente da licei scientifici, il 64% residente in regioni del Nord, il 34% del Centro Sud e il 2% all'estero. Hanno concluso tutte le prove 59 concorrenti, di cui solo tre le non idonee. L'anno precedente erano state 109 con dieci non idonee.

La Commissione d'esame, presieduta dal prof. Mario Pampanin, ha visto come commissari i prof. Anna Modena (Italiano), Mario Valentino Rizzo (Storia), Chiara Carsana (Latino), Silvia Nagel (Filosofia), Anna Torre (Matematica), Mauro Carfora (Fisica), Maurizio Lichelli (Chimica) e Giuliano Gasperi (Biologia), tutti docenti nell'Università di Pavia. Presente, naturalmente, anche il prof. Emilio Gabba, "storico" Presidente della nostra Commissione, che ha affiancato la sua allieva Nuovina Chiara Carsana, ora docente aggregato di Storia antica, per gli esami di Latino. Ed è bello sottolineare che Chiara è stata la prima Alumna commissaria d'esame!

IL CONCORSO

Per il secondo anno di prova scritta unica per tutti i concorrenti ai Collegi pavesi in collaborazione con lo IUSS sono state proposte queste otto tracce:

Italiano

Malattia del corpo e malattia dell'anima nel romanzo dell'Otto e del Novecento.

Latino

Tacito, nella biografia di Agricola, ritrae il Britanno Calgaco, comandante dei Caledoni, nell'atto di pronunciare un violento discorso contro l'imperialismo romano.

Quali riflessioni suscita in voi la lettura di questo passo, alla luce anche della vostra conoscenza della letteratura antica e della civiltà romana? E in rapporto ad alcune categorie concettuali moderne (in primo luogo quella di 'imperialismo')?

'(...) nos terrarum ac libertatis extremos recessus ipse ac sinus famae in hunc diem defendit: nunc terminus Britanniae patet, atque omne ignotum pro magnifico est; sed nulla iam ultra gens, nihil nisi fluctus ac saxa, et infestiores Romani, quorum superbiam frustra per obsequium

ac modestiam effugias, raptore orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae, mare scrutantur: si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi, quos non Oriens, non Occidens satiaverit: soli omnium opes atque inopiam pari adfectu concupiscunt. Auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant (...).’ - Agricola, 30

Storia

Cause e conseguenze del fascismo e del nazismo.

Filosofia

Nella filosofia moderna e contemporanea l'idea di progresso è stata interpretata in molti modi differenti e a volte confliggenti. Illustrate e discutete almeno due interpretazioni in contrasto tra loro, che vi sembrano interessanti oggi.

Matematica

“Suppose a contradiction were to be found in the axioms of set theory. Do you seriously believe that a bridge would fall down?” Frank Ramsey (1903-1930)

Dopo aver presentato rigorosamente i concetti di assioma e di contraddizione - includendo nella dissertazione definizioni, esempi, controesempi, teoremi e dimostrazioni - il candidato commenti la frase di Ramsey di cui si propone una traduzione.

“Supponiamo di trovare una contraddizione negli assiomi della teoria degli insiemi. Credete davvero che un ponte potrebbe crollare?”

Fisica

Il ruolo dell'esperimento nello sviluppo della fisica.

Il candidato discuta criticamente uno o più esempi di esperimenti cruciali per il progresso della conoscenza in fisica, facendo riferimento alla fisica classica ed, eventualmente, alla fisica moderna.

Chimica

Il sistema periodico degli elementi: base sperimentale e interpretazione.

Biologia

Le conoscenze maturate dal candidato durante gli studi pre-universitari e attraverso approfondimenti extra-scolastici pongono in evidenza la complessità dei processi biologici, l'impatto socio-economico di molte applicazioni della biologia e i collegamenti di questa disciplina con altre aree del sapere contemporaneo.

POSTI GRATUITI

Ancora venti, nell'anno acc. 2007-2008, i posti interamente gratuiti – intitolati alla Fondatrice Sandra Bruni Mattei, all'ing. Enea Mattei e al prof. Aurelio Bernardi, oltre ai due assegnati per scambio ad altrettante studentesse del New Hall di Cambridge e dell'Università di Mainz.

SOGGIORNI E BORSE DI STUDIO PRE-LAUREA ALL'ESTERO

Diciassette i finanziamenti assegnati dal Collegio per periodi brevi di studio all'estero: dieci per corsi di lingua (compreso il cinese) e sette per stage o partecipazione a meeting internazionali. Senza contare i 50 contributi per la gita di primavera a Vienna!

Insieme a loro hanno girato il mondo per motivi di studio, nell'ultimo anno, anche altre 5 alunne

Scambi brevi infine attraverso il SISM (Segretariato Italiano Studenti di Medicina), e naturalmente, anche nell'estate 2008, molte alunne all'estero in programmi di volontariato.

PERFEZIONAMENTI POST-LAUREA ALL'ESTERO

A fronte di tante alunne andate all'estero per periodi brevi, sono solo due invece le Nuovine già laureate che nell'anno acc. 2007-08 hanno trascorso periodi più lunghi di perfezionamento post-laurea con finanziamento o posto di scambio del Collegio. Solo due, ma niente paura. Le Nuovine non hanno perso l'abitudine a girare il mondo. Si sa già che nel 2008-09 saranno di più. Le scadenze sono le solite: posti di scambio con New Hall e Mainz domande entro il 31 maggio; altre borse entro il 5 settembre. Il 15 aprile è invece la data ultima per le richieste per il premio di laurea “Prof. Aurelio Bernardi”, riservato a neolaureati/e in Lettere dei Collegi Ghislieri e Nuovo con precedenza per chi intende usarlo per uno stage all'estero.

LAVORI IN CORSO

L'ultimo non è stato un anno di grandi lavori al Collegio Nuovo, quanto piuttosto di rifiniture e dettagli. Tutto doveva essere perfetto per il Trentennale a maggio e il Meeting a giugno e quindi i preparativi erano iniziati con largo anticipo già l'anno prima. Se poi ci mettiamo anche il taglio assoluto dei finanziamenti ministeriali nel settore degli interventi edilizi e delle nuove attrezzature didattiche, il cerchio si chiude...

Quindi bando alle grandi opere e attenzione invece ai particolari. A partire dal nostro giardino, soprattutto la parte nuova, quella di fronte alla palestra. In autunno e in primavera gli ultimi tocchi con la semina del prato e la messa a dimora dei nuovi alberi e cespugli fioriti. Ne è risultato un insieme gradevolissimo, un prato verde (almeno sino a fine giugno!), un aspetto ondulato grazie alla collinetta alberata (la vecchia ghiacciaia della cascina) sullo sfondo, delle macchie di verde e di fiori. Tra queste fa bella mostra di sé la magnolia dell'Associazione Alunne, che ricorda quella piantata della Fondatrice agli

esordi del Collegio. Inaugurato dalla Presidente il giorno del Trentennale, il nuovo giardino ha subito avuto il gradimento delle alunne che vi si sono trasferite volentieri dalla zona tennis per le loro giornate di studio all'aria aperta.

D'altro niente, se non la manutenzione ordinaria degli edifici e l'installazione dell'impianto di antintrusione negli alloggi al piano terra della Sezione laureati. Con il taglio dei finanziamenti ministeriali, il Collegio si è trovato infatti a dover far fronte *in toto* al pagamento di rate e interessi del mutuo acceso qualche anno fa per la costruzione della seconda parte della Sezione. Quindi, come in ogni famiglia attenta, non si affrontano spese nuove se prima non si è finito di pagare i debiti...

In compenso molte le novità all'esterno. Gruppi di abitazioni a fianco della cascina e nel terreno oltre la Via Tibaldi (non siamo più gli ultimi su Via Abbiategrasso!), nuova mensa universitaria dietro la "nave" e in costruzione nella stessa zona anche due residenze per studenti e neolaureati, una delle quali del Collegio Santa Caterina, oltre al nuovo CUS con palestre, campi sportivi, piste e piscine anch'esso in fieri. Corre voce poi che nell'ampio spazio verde a fianco della palestra e della Sezione, si stia progettando un grande centro sportivo comunale, con piscine coperte e scoperte e anche un centro fitness. Insomma, forse si sta avverando il desiderio di molte Nuovine di avere una piscina, anzi più d'una, se non private almeno a portata di tuffo!

FINANZIAMENTI E DONAZIONI: PROMUOVERE IL MERITO

Se il 2007 è stato un anno magro, il 2008 non si presenta migliore, anzi.

Tuttavia, nel segno dell'ottimismo che da sempre caratterizza il Collegio Nuovo, subito le buone notizie! Quelle dei finanziamenti speciali per le pubblicazioni del Trentennale. Prima la Fondazione Cariplo, il cui Presidente avv. Giuseppe Guzzetti, adeguatamente informato della rilevanza dell'evento dal Consigliere Cariplo prof. Remigio Moratti, ha voluto destinarci un prezioso contributo per il quale non finiremo mai di ringraziarlo. Poi UBI Banca Regionale Europea, la nostra storica cassiera, che pure ci ha dato un bel contributo, che si aggiunge a quello annuale, attraverso il Vice Presidente prof. Mario Cera, al quale anche va tutta la gratitudine del Collegio. E ancora il Credito Valtellinese che tramite il suo Presidente dott. Giovanni De Censi ha staccato un bell'assegno accompagnandolo con parole davvero lusinghiere per il Collegio, come pure ha fatto un altro Ente, che preferisce invece mantenere l'anonimato. Grazie davvero di cuore! La gratitudine non si ferma all'aspetto monetario ma va ben oltre, perché nel ricevere questi quattro contributi vi abbiamo percepito anche apprezzamento per le attività svolte dal Collegio.

Grazie poi a tutti gli amici, come i professori Emilio Gamba, Carla Riccardi, Ferdinando Veniale, Giovanni Vigo,

Alberto Gigli Berzolari e anche il dott. Carlo Rossella e l'ing. Raffaele Stifani e altri ancora che hanno reso più ricca la nostra biblioteca di libri e riviste.

L'ultimo grazie di quest'anno è però per Carla Riccardi, da sempre amica del nostro Collegio, che ha voluto donarci scrivanie e mobili dello studio del consorte avv. Franco Bruno, anche lui caro amico del Collegio, scomparso prematuramente lo scorso anno. Gli arredi sono stati sistemati in una sala a piano terra della parte nuova della Sezione laureati, che si è trasformata così in una nuova aula studio per le Nuovine. E ci è molto caro anche il quadro dell'avv. Franco Bruno, ora in sala giornali, che rappresenta una finestra aperta sul cielo. Un'immagine di serenità che è il suo ultimo regalo al Collegio.

Veniamo ora a note più nere...

Il taglio dei finanziamenti ministeriali ai Collegi universitari italiani riconosciuti e alle Scuole pisane Normale e Sant'Anna nel 2008, in linea con la generale politica governativa di diminuzione della spesa pubblica, non solo non si è ridotto, come si sperava, al contrario è ancora aumentato, passando dal 12,5 al 16%. Per il nostro Collegio significa una riduzione di più di 120.000 Euro annui, che per noi non sono pochi. Se poi si considera anche l'azzeramento, negli ultimi due anni, dei finanziamenti nel settore degli interventi di edilizia e manutenzione, il quadro peggiora ulteriormente.

Naturalmente il Consiglio di Amministrazione del Collegio non è stato a guardare senza prendere provvedimenti. Nel 2007 quindi bando a ogni forma di migioria non strettamente indispensabile degli edifici e agli acquisti di nuove attrezzature. Misura possibile anche perché i fondi ricevuti negli anni in cui c'era più dovizia erano stati tutti bene impegnati permettendoci pure di realizzare qualche economia (ad esempio nel riscaldamento). Salvo imprevisti, quindi, dovremmo riuscire per qualche anno a non essere costretti ad affrontare nuove spese importanti.

Certo rimane l'incognita delle spese correnti che ogni anno salgono pur in una gestione, come quella del Collegio Nuovo, da sempre molto oculata e per niente spendacciona, del tutto in linea con gli insegnamenti della Fondatrice. In questo settore sarà sempre più difficile cercare di conciliare il basso livello medio (42%), in proporzione ai costi, dei contributi versati dalle alunne come pure il processo di sviluppo del Collegio quale istituzione di alto livello formativo sempre più inserita nel contesto internazionale con la necessità di rimanere entro i limiti di una disponibilità finanziaria che si fa sempre più critica. Se nel 2007, col contenimento della spesa di cui si è detto, il bilancio del Collegio ha registrato una situazione di contenuto disequilibrio, nel 2008 la prospettiva è invece di una più marcata crescita del disavanzo.

Di qui la necessità di procedere a un aumento dei contributi delle alunne, fatti salvi, almeno per ora, i posti gratuiti e quelli a retta bassa destinati alle fasce più meritevoli ma economicamente più deboli. L'aumento, limitato alle nuove alunne, prevede un contributo aggiuntivo di 1500 Euro per quelle le cui famiglie registrano redditi sopra i 50.000 nella dichiarazione ISEE. In questo modo

il costo del posto per le alunne in condizioni più agiate tornerà ad avvicinarsi ai due terzi del costo globale come in anni passati, mentre, ultimamente, era sceso al 60%. Probabilmente anche le rette in fascia media subiranno un aumento sia pure più contenuto. Tutto ciò non è certo sufficiente a far tornare in equilibrio il bilancio del Collegio e comunque è ben presente al Consiglio di Amministrazione che il merito delle alunne deve essere premiato anche sul versante economico.

L'altro capitolo di spesa su cui intervenire sarà quello delle attività culturali e accademiche che, soprattutto queste ultime, negli scorsi anni si sono intensificate con conseguente aumento di costi. Promuovere corsi accreditati dall'Università è stato un traguardo importante per il Collegio Nuovo, ma come le università prevedono di dare una sforbiciata agli insegnamenti, così probabilmente sarà costretto a fare anche il Collegio a partire dal 2009-10, quando entrerà in funzione la riforma degli ordinamenti didattici. L'ultimo fondo su cui raschiare sarà quello delle borse di studio per l'estero. Peccato, perché anche questa è stata una delle caratteristiche più peculiari del nostro Collegio, che ha favorito il formarsi di tante belle carriere...

Insieme a tutto ciò, naturalmente, ci sarà l'impegno costante a contenere al massimo le spese generali e a tagliare tutto il superfluo possibile, che purtroppo è ben poco. E poi ancora l'impegno a cercare di far rendere di più il patrimonio e a trovare nuovi sponsor. Soprattutto fra le ex alunne. Sono ormai circa 650 le alunne laureate. Se almeno le più "grandi", e non solo chi ha avuto i posti gratuiti perché anche le rette massime sono sempre state ben sotto i costi di mantenimento, pensassero ai benefici ricevuti dal Collegio come una sorta di prestito d'onore

e decidessero di restituire quanto avuto anche in termini monetari, sicuramente alcune difficoltà potrebbero essere superate.

È dei mesi scorsi la notizia che il nostro college gemello di Cambridge, il New Hall, ha avuto da un' Alumna (matricola 1981), che ha fatto fortuna grazie al suo talento e, come da lei stessa riconosciuto, alla formazione ricevuta al college, una donazione di 30 milioni di sterline, pari a circa 45 milioni di Euro... Persuasive le sue motivazioni, che si leggono sul sito di New Hall, ora significativamente rinominato "Murray [come la Fondatrice] Edwards [come l' Alumna] College": «We see education as the single most effective place where we can make a real difference. Some people argue that it is better to support charities addressing global poverty and natural disasters. We feel that by supporting an excellent education we help to give the world the people who make a real difference in the widest sense: doctors, scientists, law-makers, leaders of charities and businesses, engineers, architects, researchers».

Nella rete mondiale dei college femminili in cui siamo inseriti, le Alumnae hanno un ruolo essenziale nel sostenere i costi delle istituzioni in cui hanno studiato e sono cresciute. Non solo in segno di gratitudine ma anche perché, finanziando un'attività formativa di alto livello come quella svolta dai college, hanno la certezza di dare un contributo al progresso dell'umanità. La stessa certezza la possono avere anche le Nuovine col loro Collegio Nuovo. Trenta anni di attività lo hanno dimostrato.

Vogliamo cogliere l'occasione di contribuire a promuovere il merito e in questo modo pure a rendere il mondo migliore?

CONFERENZE E INCONTRI CON GLI AUTORI

(organizzati dal Collegio e aperti al pubblico)

- *Dal DNA la verità su Cristoforo Colombo*. Incontro con Luciano Garofano (RIS, Parma), CarloAlberto Redi (Università di Pavia) e Natalia Lugli, biologa e Alumna del Collegio Nuovo. Presentazione di Sisto Capra (“Socrate al caffè”) – 21 ottobre 2007
- *La matematica nella cultura del nostro tempo*. Incontro con Claudio Bartocci (Università di Genova). Presentazione di Marco Cagnotti – 23 ottobre 2007
- *Emergenze planetarie: la scienza ci salverà? Ciclo di incontri: Energia, Malattie emergenti, clima e ambiente*.
- *Il futuro dell'energia viene dalle stelle? La fusione termonucleare controllata*. Maurizio Lontano (Istituto di fisica del plasma – CNR, Milano). Presentazione di Marco Cagnotti. – 12 novembre 2007
- *Le infezioni (ri)emergenti: un problema ineludibile*. Mauro Moroni (Università di Milano, Ospedale “Luigi Sacco”). Presentazione di Daniele Scevola (Università di Pavia), con la partecipazione di Marco Cagnotti – 4 marzo 2008
- *Il tempo che fa: previsioni scientifiche e implicazioni sociali*. Lezione di Piero Di Carlo (Università dell’Aquila, CETEMPS – Centro di Eccellenza per la Previsione di Eventi Meteorologici Severi). Presentazione di Marco Cagnotti – 31 marzo 2008
- *Scienza e fumetti*. Incontro con Giulio Giorello (Università di Milano) e CarloAlberto Redi (Università di Pavia) in occasione della pubblicazione di *La scienza tra le nuvole. Da Pippo Newton a Mr Fantastic* (Raffaello Cortina) di Pier Luigi Gaspa e Giulio Giorello – 26 novembre 2007
- *Donne e scienza*. Incontro con Rossella Palomba, Ambasciatrice per le Pari Opportunità nella Scienza, Unione Europea. Introduzione di Sylvie Coyaud, giornalista scientifica (“La Repubblica”, “Il Sole 24Ore”) – 29 novembre 2007 (In collaborazione con Sportello Donna e con il patrocinio del Ministero delle Pari Opportunità)
- *Lectio Magistralis semiseria*. Incontro con Beppe Severgnini in occasione della pubblicazione di *Italiano, Lezioni semiserie* (Rizzoli) – 6 dicembre 2007 (Iniziativa promossa d’intesa con Alumni IUSS per il Decennale IUSS)
- *Il manager scientifico*. Incontro con Michela Bertero, Scientific Project Manager - CRG - Centre de Regula-

ció Genòmica, Barcellona e Alumna del Collegio Nuovo – 12 febbraio 2008

- *Politica e costume: una voce femminile del giornalismo italiano*. Incontro con Maria Latella, Direttore di “A” e Conduttrice di Sky TG24 Pomeriggio. Presentazione di Sandro Rizzi – 6 marzo 2008
- *Giornalisti e agenzie di stampa nell’era di Internet*. Incontro con Giampiero Gramaglia, Direttore dell’ANSA. Presentazione di Sandro Rizzi – 10 marzo 2008
- *Senza o contro le regole. La linea d’ombra degli adolescenti*. Incontro con Gustavo Pietropolli Charmet, Presidente de “Il Minotauro”. Presentazione di Umberto Balottin – 12 marzo 2008
- *L’immagine del Mezzogiorno tra stereotipi, letteratura e storia*. Vincenzo Consolo, Scrittore, Carla Riccardi, Università di Pavia, dialogano con Nelson Moe, Barnard College - Columbia University, New York, Autore di *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del Mezzogiorno* (L’Ancora) – 1 aprile 2008

In occasione del festeggiamento del Trentennale sono state organizzate le seguenti iniziative:

- Carla Riccardi e Luigi Fabbrizzi (Università di Pavia) presentano il volume *Incontri e Corsi al Collegio Nuovo 1997-2007* (a cura di Emmanuela Carbè e Saskia Avalle, Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei 2008).
- *Lettura teatrale di Patrizia De Clara*: «Vede, questo è il progetto: il nuovo collegio deve nascere al più presto» (Sandra Bruni Mattei intervistata da Sandro Rizzi, “Corriere della Sera” 30 ottobre 1973); «Ragazze, dovrei dirvi – e per favore, seguitemi, perché ha inizio la perorazione...» (da Virginia Woolf, *Una stanza tutta per sé*); «In questo stabilimento carcerario che chiamano collegio» - «La minestra di magro del Cuoco» (da Vamba, *Il giornalino di Gian Burrasca*); «Lascio questo posto, che sento profondamente casa» (Chiara-stella Feder, “wildlife biologist”, Alumna del Collegio Nuovo)

All’interno del Convegno di Women’s Education Worldwide, oltre alle introduzioni inaugurali, sono stati aperti al pubblico i seguenti interventi:

- *Women and Politics: a global issue and the Italian experience*. Barbara Pollastrini, membro del Parlamento e già Ministra per le Pari Opportunità – 5 giugno 2008
- *Women and Politics in Italy and around the globe in the XX-XXI centuries*. Maria Antonietta Confalo-

nieri (Università di Pavia) e Bianca Beccalli (Università di Milano). Con la partecipazione di Michela Pagano e Alberta Spreafico (Collegio Nuovo) – 6 giugno 2008

DALL'ALBUM DEGLI OSPITI

“Grazie per quanto fate!” chiudeva l’anno 2006-2007, con Nando dalla Chiesa; a riaprirlo, una mattina di ottobre, il col. Luciano Garofano:

“Al Collegio Nuovo, con gratitudine per questa bella domenica di cultura e di confronto di idee!... Arrivederci!” Luciano Garofano, 21 ottobre 2007

“Grazie dell’opportunità che mi avete dato di confrontare le mie idee con quelle di altri”. Claudio Bartocci [23 ottobre 2007] cui si aggiunge il matematico pavese Franco Brezzi con “Grazie per la piacevolissima (e istruttiva) serata”

“È stato un piacere parlare del mio lavoro, la fisica della fusione termonucleare ad un pubblico così attento e simpatico”. Maurizio Lontano, 12 novembre 2007

“Grazie dell’ospitalità al Collegio Nuovo: per me è stato un vero piacere fare un po’ l’idraulico come il grande Giuseppe Tubi (Joe Piper). E W per sempre il fumetto! (E la matematica)”. Giulio Giorello, 26 novembre 2007

“Buona cucina e buon diritto romano-cinese-italiano” Lihong Zhang, Emilio Gabba, Dario Mantovani, Giorgio Colombo e Gabriele Crespi Reghizzi, che aggiunge: “ Non c’è due senza tre, mi sono trovato benissimo due volte, da ripetere presto. Grazie Superpaola”, 27 novembre 2007

“Parlare di pari opportunità al Collegio Nuovo tutto femminile può sembrare un controsenso e invece è proprio da qui che devono nascere nuove scienziate, preparate, forti e decise a farsi valere”, Rossella Palomba, 29 novembre 2007

“Più stanco, più vecchio, più felice.... Grazie”, Beppe Severgnini [con autoritratto sorridente], 6 dicembre 2007

“Con riconoscenza per l’accoglienza e l’amicizia”, Mauro Moroni, 4 marzo 2008

“Grazie per la serata dalla quale ho più imparato io delle ragazze che ci hanno ascoltato”, Maria Latella, 6 marzo 2008

“Con emozione e con gratitudine per un viaggio nella memoria del com’eravamo”, Giampiero Gramaglia, 10 marzo 2008

“Sentendomi in colpa, vergognandomi moltissimo rin-

grazio dell’ospitalità intelligente e cordiale”, Gustavo Pietropoli Charmet, 12 marzo 2008

“Le emissioni di metano dalle coltivazioni di riso sono compensate dal miglior risotto mai assaggiato”, Piero Di Carlo, 31 marzo 2008

“Sempre felice d’esser qui a Pavia al Collegio Nuovo, isola di sapere e di civiltà”. Vincenzo Consolo, cui si affianca Cesare Segre con “Felice anch’io in quest’isola”, 1 aprile 2008

A chiudere, prima della schiera delle ospiti di Women’s Education Worldwide (per questo si veda la *Vetrina*), inaugurata significativamente da Liz Boylan, Provost del Barnard College, proprio il professore di Letteratura italiana a Barnard:

“Mi ha fatto un grandissimo piacere questo brevissimo ma ricchissimo (da tanti punti di vista) soggiorno al Collegio Nuovo e a Pavia visto il mio soggiorno mancato al Collegio Ghislieri nel 1984, era proprio ora! Grazie di cuore per la vostra ospitalità. Di questo incontro con Paola, con Carla e con Vincenzo Consolo porterò sempre carissimi ricordi. P. S. Alla prossima! (sia qui sia a New York)” Nelson Moe, 1 aprile 2008.

RIUNIONI, CONVEGNI E CORSI

- Convegno *L’immagine del testo/L’image du texte* (in collaborazione con IUSS) – 11 ottobre 2007
- Seminario Adobe ColdFusion 8 (in collaborazione con Università di Pavia) – 22 ottobre 2007
- *Opportunità nel mondo farmaceutico*, incontro con l’Alumna del Collegio Nuovo Paola Lanati nell’ambito dell’iniziativa “Percorsi professionali”, promossa da Alumni IUSS – 23 ottobre 2007
- Convegno *La nuova terapia insulinica*, coordinato dal prof. Pietro Fratino – 1 dicembre 2007
- Workshop Master IUSS in Scienza e Tecnologia dei Media: *I nuovi scenari dei Media in Italia. Formazione e competenze di nuove professionalità in continua trasformazione* – 4 dicembre 2007
- Riunione allievi Master STM di Tunisi con docenti italiani – 6 dicembre 2007
- Corso *Il bilancio di salute orale ortopedodontico: formazione dei pediatri di famiglia*, coordinato dal prof. Danilo Fraticelli – 19 gennaio 2008
- Convegno *Il dolore acuto: farmaci, protocolli e organizzazione*, coordinato dal prof. Antonio Braschi – 16

febbraio 2008

- Corso *Probiotici passato, presente, futuro* (per Pediatri della Provincia di Pavia) – 15 marzo 2008
- *Convegno dell'Ordine dei Farmacisti della Provincia di Pavia* – 17 marzo 2008
- *Presentazione di Tele Pavia Web* – 5 maggio 2008
- Riunione *Federazione italiana Medici di famiglia* di Pavia – 6 maggio 2008
- *Convegno Nuovi approcci per la diagnosi e il trattamento della malattia ossea*, coordinato dal dott. Alessandro Corso – 16 maggio 2008
- *Presentazione Master Scienza e Tecnologia dei Media* – 18 giugno 2008
- *Workshop Come ottimizzare la gestione del tempo* (Marina Mele e Simona Petreni – ETLine e Associati; iniziativa di Alumni IUSS) – 20 settembre 2008
- *Vivere con una cardiomiopatia. II Incontro con i pazienti e le famiglie* (Policlinico S. Matteo, prof. Eloisa Arbustini e Mario Viganò) – 27 settembre 2008

Corsi organizzati nell'ambito dei Corsi ordinari della Scuola Superiore IUSS:

- *Citogenetica molecolare: nuovi approcci alla diagnostica e alla ricerca genetica* – prof. Orsetta Zuffardi – 3 marzo – 24 aprile 2008

INSEGNAMENTI ACCREDITATI DALL'UNIVERSITÀ

Oltre 260 le ore di docenza per i ben dieci insegnamenti attivati nel 2007-2008, con alcune novità.

Innanzitutto la prima edizione di "Introduzione al diritto cinese", un successo tra gli studenti, con il nostro primo Fellow internazionale, Lihong Zhang (se non contiamo lo svizzero Marco Cagnotti, che con soddisfazione da quest'anno ha visto il Corso da lui tenuto aperto anche alla Facoltà di Farmacia e al Corso di laurea interfacoltà di Informazione scientifica del farmaco).

Seconda novità, l'organizzazione di un nuovo approfondimento monografico in Medicina, stavolta in collaborazione con il SISM (Segretariato Italiano Studenti di Medicina) di Pavia (grazie a Daniele Galvagni). Tema: le Neuroscienze in prospettiva interdisciplinare, un argomento che, visti anche i risvolti degli studi neurologici nell'ambito della neuroeconomia e dell'estetica, ci ha convinto a proseguire su questa strada.

Per l'anno accademico 2008-2009 sono quindi confermati tutti e dieci gli insegnamenti con una novità. Se

l'anno scorso avevamo coinvolto per la prima volta la Facoltà di Giurisprudenza, quest'anno tocca al corso di laurea di Ingegneria Edile-Architettura, con cui sono avviate intese per attività formative accreditate sulla progettazione e allestimento di interni architettonici. Un bel modo per festeggiare insieme, non solo i quarant'anni della Facoltà di Ingegneria, cui il corso afferisce, ma anche i primi dieci anni del riconoscimento UE di Ingegneria Edile-Architettura di Pavia.

Qualche notizia, al riguardo, nella prossima rubrica "Orientarsi"...

LABORATORIO DI COMUNICAZIONE SCIENTIFICA DIVULGATIVA

Quarta edizione. 23 ottobre 2007 – 11 gennaio 2008

Insegnamento di 32 ore accreditato dall'Università di Pavia – Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali (3 CFU); Facoltà di Farmacia e Corso di laurea interfacoltà Informazione scientifica del farmaco (3 CFU).

Docente: dott. Marco Cagnotti – Giornalista scientifico
Nell'ambito del corso la lezione conclusiva è stata tenuta da Vera Cantoni, esperta di teatro e di voce, su: *La comunicazione orale*. Inoltre, con la presentazione del Docente, è stato promosso il ciclo di conferenze serali sulle *Emergenze planetarie. La scienza ci salverà?*

Note per anno accademico 2008-09: In commissione d'esame sono confermate, per la Facoltà di Farmacia, le prof. Paola Rossi e Daniela Ubiali. Oltre al corso, si prevede di organizzare degli incontri dedicati all'astronomia.

NEW ENTRY 2007-2008! INTRODUZIONE AL DIRITTO CINESE

Prima edizione. 29 ottobre – 5 dicembre 2007

Corso di 30 ore, accreditato dall'Università di Pavia – Facoltà di Giurisprudenza (3 CFU)

Docenti: prof. Gabriele Crespi Reghizzi (Università di Pavia) e prof. Lihong Zhang (East China University of Politics and Law, Shanghai)

Nell'ambito del corso, oltre ad alcuni interventi del dott. Giorgio Colombo, è stata tenuta una lezione dal prof. Renzo Cavalieri (Università di Venezia).

Note per anno accademico 2008-09: L'insegnamento sarà mutuato anche dalla Facoltà di Economia e da Scienze Politiche (3 CFU). Si terrà nel secondo semestre.

COMUNICAZIONE DIGITALE E MULTIMEDIALE

Ottava edizione. 25 febbraio – 4 giugno 2008

Corso di 2 moduli di 30 ore ciascuno e 20 di esercitazioni, accreditato dall'Università di Pavia - Corso di laurea interfacoltà di Comunicazione Interculturale e Multimediale (5/10 CFU), Facoltà di Ingegneria (5 CFU), Lettere (5/10 CFU), Scienze (3/6 CFU), Economia (4 CFU)

Modulo A – 25 febbraio – 10 aprile 2008

LABORATORIO DI PRAGMATICA MULTIMEDIALE

Docente: ing. Roberto Bordogna, Independent Resear-ches - Milano.

MARKETING E COMUNITÀ ON LINE

Docente: dott. Paolo Costa, Maison, the® - Design & interaction projects, Milano

Modulo B – 28 aprile - 4 giugno 2008

WEB 2.0 – APPLICAZIONI PRATICHE

Docente: prof. Lidia Falomo, Dipartimento di Fisica “A. Volta”, Università di Pavia

Note per anno accademico 2008-09: Il modulo A del corso anche quest’anno sarà duplice e avrà come docenti l’ing. Roberto Bordogna (*Laboratorio di pragmatica multimediale*) e il dott. Paolo Costa, che si occuperà di *Giornalismo, informazione e opinione pubblica nell’epoca del new media*. Invariato il modulo B, sempre affidato alla prof. Lidia Falomo.

METODOLOGIE E TECNICHE DEL GIORNALISMO

Terza edizione. 25 febbraio – 10 aprile 2008

Corso di 30 ore accreditato dall’Università di Pavia – Facoltà di Scienze Politiche (3 CFU), con possibilità di inserimento in piano di studi per studenti di CIM, come esame a libera scelta

Docente: dott. Sandro Rizzi – Giornalista

Nell’ambito del corso sono state tenute quattro lezioni con ospiti esterni: Elio Girompini, Vicedirettore Corriere.it; Deborah Chiodoni, Direttore Relazioni esterne e Stampa Museo della Scienza di Milano; Gianluigi Astroni, Segretario di redazione “Corriere della Sera” e Pierangela Fiorani, Direttore “La Provincia Pavese”. Inoltre, con la presentazione del Docente, sono state promosse due conferenze serali con Giampiero Gramaglia e Maria Latella.

Note per anno accademico 2008-09: il Corso verrà riproposto con aggiornamento bibliografico e nuovi ospiti.

LABORATORIO D’ANALISI DELLA CANZONE D’ARTE CONTEMPORANEA ITALIANA

Terza edizione. 25 febbraio – 28 marzo 2008

Corso di 16 ore accreditato dall’Università di Pavia – Corso di laurea interfacoltà CIM, III anno ed ECM (2,5 CFU)

Docente: prof. Paolo Jachia, Università di Pavia

Note per anno accademico 2008-09: il Corso verrà riproposto con aggiornamento bibliografico.

SEMIOTICA DELLE ARTI

Quarta edizione. 28 aprile – 4 giugno 2008

Corso di 30 ore accreditato dall’Università di Pavia – Corso di laurea interfacoltà di CIM e Facoltà di Lettere (5 CFU)

Docente: prof. Paolo Jachia – Università di Pavia

Nell’ambito del corso una lezione è stata tenuta dalla prof. Gabriella Pozzetto, Università del Piemonte Orientale.

Note per anno accademico 2008-09: il Corso verrà riproposto con aggiornamento bibliografico e nuovi ospiti.

CORSI DI AREA MEDICA 2007-2008

Quattro i corsi di area medica promossi dal Collegio Nuovo che hanno ottenuto dal Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia l’accreditamento tra le “Attività Didattiche Elettive” (ADE). Per tutti i corsi è stato attribuito 1 credito.

APPROFONDIMENTI IN NEUROPSICHIATRIA INFANTILE: DISTURBI DELLA CONDOTTA E DELLA PERSONALITÀ IN ETÀ EVOLUTIVA

Il corso, di complessive 8 ore, è stato coordinato dai prof. Giovanni Lanzi e Umberto Balottin dell’Università di Pavia e si è tenuto in Collegio tra il 19 novembre e il 3 dicembre 2007. Oltre che dal prof. Balottin, le lezioni sono state tenute dai dott. Giorgio Rossi e Maura Rossi della Fondazione IRCCS C. Mondino.

ETICA DELLA COMUNICAZIONE MEDICA

Il corso, di complessive 8 ore, è stato tenuto dai prof. Paolo Danesino e Aris Zonta (Università di Pavia) e si è svolto in Collegio tra il 7 e il 28 novembre 2007, con interventi anche delle dott. Anna Pia Verri (IRCCS C. Mondino) e Maria Grazia Bernini, Presidente della Sezione penale del Tribunale di Pavia.

APPROFONDIMENTI IN PEDIATRIA: DAL BAMBINO MALATO ALL’ADULTO MALATO

Il corso, di complessive 8 ore, è stato coordinato dai prof. Maria Antonietta Marchi e Gianluigi Marseglia dell’Università di Pavia e dalla dott. Savina Mannarino dell’IRCCS Policlinico S. Matteo. Si è svolto in Collegio tra il 12 marzo e il 3 aprile 2008. Oltre che dai docenti coordinatori, le lezioni sono state tenute da professori e medici dell’Università di Pavia, dell’IRCCS Policlinico San Matteo e dell’Ospedale Sant’Antonio Abate di Gallarate: Eloisa Arbustini, Marco Benazzo, Gino Roberto Corazza, Flavia Magri Cavalloro (Alumna del Collegio Nuovo), Maria Serenella Scotta, Bruno Solerte. Un grazie all’Alumna Ida Sirgiovanni per avere seguito questi corsi sino dalla prima edizione, certe che neppure da Londra dove andrà a studiare ci farà mancare il suo aiuto!

NEW ENTRY 2007-2008! NEUROSCIENZE: UN APPROCCIO INTERDISCIPLINARE

Il corso è stato coordinato dalla prof. Orsetta Zuffardi dell’Università di Pavia e promosso in collaborazione con il SISM di Pavia. Si è svolto tra il 21 e il 29 aprile 2008 per le usuali complessive 8 ore. Tra i relatori, oltre alla prof. Zuffardi, molti altri professori e medici dell’Università di Pavia (e dell’IRCCS C. Mondino), di Firenze e Milano, oltre che del Policlinico S. Matteo di Pavia: Gabriella Bottini, Sabrina Giglio, Lorenzo Magrassi, Carla Marini, Fabrizio Tagliavini, Pierangelo Veggiotti e Daniela Zambardi.

Note per anno accademico 2008-09: Sempre riproposti il corso di “Etica della comunicazione medica” e anche gli approfondimenti nell’ambito di Neuropsichiatria infantile, Pediatria e Neuroscienze.

Piccola antologia: gli studenti accreditano

Verso il codice civile cinese del 2010

Negli ultimi anni il fenomeno cinese è esploso in modo inaspettato e frenetico, prendendo letteralmente alla sprovvista i Paesi europei: la rapidità e la flessibilità di questo sviluppo rendono necessari interventi che mirano a rendere più concorrenziale la nostra economia.

Compito del giurista è seguire questa evoluzione in modo da tutelare gli interessi del Paese: per questo motivo il corso di “Introduzione al diritto cinese” si è rivelato un’occasione irripetibile per gli studenti per tentare di capire un mondo solo apparentemente così lontano.

Parlo di occasione irripetibile perché il corso è stato tenuto da Lihong Zhang, della East China University of Politics and Law di Shanghai, venuto appositamente dalla Cina. Il professor Zhang, avendo studiato in Italia e in Germania per diversi anni, si è dimostrata la persona più indicata per illustrare il diritto cinese mettendo in evidenza i punti di contatto col diritto europeo, in particolare con quello italiano.

Il professor Gabriele Crespi Reghizzi, ordinario di Diritto commerciale internazionale all’Università di Pavia, ha tenuto le lezioni introduttive, con cui ha inquadrato la Cina da un punto di vista storico e ne ha illustrato l’attuale Costituzione, risalente al 1982.

Infine, una lezione sui rapporti commerciali della Cina con l’estero è stata tenuta da Renzo Cavalieri, professore di Diritto dell’Asia orientale presso l’Università Ca’ Foscari, che ha messo in evidenza come dal 2004 sia stata abolita la pianificazione del commercio con l’estero, dando al mercato cinese più libertà nonché più visibilità.

Il corso ha studiato la nascita del diritto civile cinese, che è ancora in fase evolutiva: sono state emanate varie leggi speciali che confluiranno in un codice civile unitario nel 2010. Il legislatore cinese ha tratto spunto ampiamente dai codici europei, tanto che si possono notare somiglianze sorprendenti con la nostra normativa, che rendono possibile il confronto.

Le differenze più marcate e significative riguardano le numerose fonti del diritto: Costituzione, Parlamento, leggi speciali, regolamenti amministrativi, leggi regionali, interpretazione delle leggi da parte della Cassazione, sentenze, dottrina, politiche dello Stato, usi, trattati internazionali. Se rapportate alle fonti elencate nelle Disposizioni sulla legge in generale che precedono il Codice Civile italiano (leggi, regolamenti, norme corporative, usi), sono evidenti i caratteri di uno Stato molto vasto, che deve demandare a zone locali la normativa di dettaglio, e di un forte legame fra diritto, politica e partito.

Sono altrettanto interessanti alcuni aspetti del diritto di famiglia che si trovano nella Legge sul matrimonio del 2001:

il principio di pianificazione della famiglia, il permesso concesso solo dal 2002 agli studenti universitari di contrarre matrimonio (prima era necessario finire gli studi), la norma che impedisce il riconoscimento dei matrimoni di fatto (per impedire il rapporto di concubinato).

Gli altri argomenti trattati nel dettaglio nel corso sono stati i diritti reali, il diritto contrattuale e i diritti sulla proprietà industriale, che ha messo in luce il problema del riconoscimento dei grandi marchi europei in Cina e della loro appropriazione da parte di imprenditori locali prima della recente normativa.

Grazie a questo corso ci è stata data la possibilità di avere un quadro generale del diritto civile e costituzionale cinese con competenza e chiarezza e dal punto di vista di un giurista cinese: un’occasione unica non solo per la presenza eccezionale del professor Zhang, di cui non tutti potranno seguire le lezioni a Shanghai, ma anche perché l’argomento è anticipatore dei tempi e vuole mettere in condizione noi giovani di essere pronti agli sviluppi economico-giuridici futuri, secondo un’ottica in linea con la flessibilità richiesta dal mondo odierno.

Silvia Favalli

Neuroscienze, doppie visioni

Molti i temi trattati nel ciclo “Neuroscienze: un approccio interdisciplinare”, coordinato dalla prof. Orsetta Zuffardi, Direttore della Scuola di Specialità Genetica Medica dell’Università di Pavia, tra cui un focus sulle sindromi epilettiche (classificazione, approccio terapeutico e presentazione di casi clinici), presentato dalla prof. Sabrina Giglio (Università di Firenze) e dalla dott. Carla Marini, neurologa dell’Azienda Ospedaliera Universitaria Meyer, sempre di Firenze.

Ogni argomento, dalle demenze corticali ai neurotrapianti, è stato affrontato con un approccio interdisciplinare prevedendo in ogni incontro la partecipazione di due relatori provenienti da aree disciplinari diverse. Esempiativo di tale metodo è stata anche l’ultima serata, in cui il tema dei disturbi dello sviluppo della corteccia cerebrale è stato affrontato prima dal punto di vista della genetica che vi sta alla base, grazie all’intervento della professoressa Zuffardi e, successivamente, dal punto di vista “pratico” prendendo in esame diversi casi clinici di malformazioni corticali, grazie all’intervento del professor Pierangelo Veggiotti, del Dipartimento di Neuropsichiatria Infantile dell’Istituto C. Mondino di Pavia. Si è parlato di demenze, dalla prospettiva della neuropatologia (con il dott. Fabrizio Tagliavini, Istituto Nazionale Neurologico C. Besta) e da quella della neuropsicologia (con la prof. Gabriella Bottini del Dipartimento di Psicologia della nostra Università). Particolare attenzione è stata posta rispettivamente sui meccanismi fisiopatogenetici a livello molecolare e sui metodi di studio basati sulla neuroimaging funzionale.

Dalla diagnosi all’intervento: si sono quindi confrontati i diversi contributi offerti dalla neurochirurgia e dalla neuroingegneria. È stata quindi la volta del dott. Lorenzo Magrassi (neurochirurgo del Policlinico S. Matteo) e della prof. Da-

niela Zambarbieri (Dipartimento di Informatica di Pavia): dopo una panoramica sulle malattie neurodegenerative, come Parkinson e Alzheimer, e su quelle traumatiche (lesioni spinali), si è dato conto dello stato attuale delle ricerche sulle linee cellulari utilizzabili per i neurotrapianti e dei risultati ottenuti dalla neuroingegneria nel campo delle protesi sensoriali, dalle protesi cocleari e visive fino alle interfacce cervello-macchina (BMI).

Anche in questa occasione il Collegio Nuovo si è dimostrato davvero al passo coi tempi: le neuroscienze, infatti, in questi ultimi anni hanno raggiunto nuove frontiere e toccato gli argomenti più disparati, dalla applicazione in economia (la cosiddetta "neuroeconomia") al contributo offerto dai neurofisiologi agli studiosi di estetica e di ricezione delle opere d'arte. Proprio in questo campo negli ultimi anni si sono avuti gli sviluppi più interessanti, grazie a Semir Zeki, docente di neurobiologia all'University College di Londra, autore di un libro chiave dal titolo *La visione dall'interno* (Bollati Boringhieri, 2003). In esso la neuroestetica viene delineata come un campo il cui obiettivo è esplorare l'attività cerebrale che sta alla base della creatività e del godimento dell'arte. La sua premessa fondamentale consiste nel fatto che tutta l'attività umana è un risultato dell'attività del cervello e obbedisce alle leggi del cervello. Per questo motivo, solo comprendendo le basi neuronali della creatività e dell'esperienza artistica si può sviluppare una valida teoria estetica. Tra le acquisizioni principali della neuroestetica spicca la convinzione che i cervelli umani, almeno a un certo livello, siano organizzati fondamentalmente nello stesso modo. Ma è anche ovvio che persone diverse dinanzi alla stessa opera d'arte rispondono in maniera diversa. La variabilità umana è un tema poco studiato in genere e la neuroestetica potrebbe proprio dare un contributo in questo senso. Molti aspetti che sembrano sfuggenti, grazie anche a nuove tecniche, potranno essere compresi in termini di psicologia del cervello. I "non addetti ai lavori" spesso temono questo esito: pensano che spiegando l'arte in termini di formule neurobiologiche la si priverà del suo valore, della sua capacità di interrogarci e di gratificarci. Ma non sarà certo la conoscenza dei meccanismi che ci consentono di apprezzare la Pietà di Michelangelo a rendere questa scultura meno meravigliosa.

Maria Carmela Pera

ORIENTARSI

Ritorno a Campus a Milano, zona Fiera, per il Collegio Nuovo quest'anno, come pure alle iniziative dell'Università di Pavia: Infoday a maggio; Porte Aperte, con inaugurazione Sportello Matricole, a luglio. In tutti i casi, il ricordo anche con Borromeo, Ghislieri, Santa Caterina e IUSS è stato importante.

Un'ottantina le studentesse liceali da tutta Italia che tra febbraio e maggio hanno partecipato al Progetto di Orientamento alla vita in Collegio, cui hanno contribuito soprattutto Alunne delle Facoltà di interesse delle future matricole. Oltre 450, poi, le scuole allertate con i bandi di

concorso usciti in aprile.

Quanto all'orientamento al lavoro, quest'anno il corso con Accenture non è stato tenuto (ma i suoi frutti nella passata edizione li ha ben dati, come potrete leggere più avanti nel racconto di Chiara Ravezzani in "Esperienze di lavoro").

Due sono stati gli appuntamenti proposti che hanno visto coinvolte Alumnae del Collegio.

Il primo, grazie all'iniziativa di Alumni IUSS, ha riguardato il tema *Lavorare nel settore farmaceutico: sfide e opportunità*. A parlarne, Paola Lanati, con un cv che ripercorre alcune aziende leader in campo farmaceutico: Bayer, Procter & Gamble, AstraZeneca. Invece di fare un resoconto dell'incontro, per *Nuovità* abbiamo pensato di proporle di partecipare, con Antonella Francabandera, letterata di formazione che pure lavora in un'azienda farmaceutica, a un'intervista a due che troverete nella rubrica "Esperienze di lavoro".

Anche Michela Bertero ha accettato la nostra proposta di intervista (pubblicata in italiano su "Socrate al caffè", e anche in inglese nel volume *Collegio Nuovo goes international*) dopo essere stata invitata in Collegio a parlare della figura professionale del manager scientifico. Lavorando all'intervista, abbiamo scoperto che anche l'Alumna Lucia Vichi si occupa di questo, et voilà, contatto creato tra le due! E, intanto, arrivano nuove generazioni, che affrontano il mondo dei progetti europei, tanto che seguono persino un corso: Claudia Arisi ce lo racconta in "Esperienze di lavoro".

Qui di seguito, per orientarsi (sia in ingresso che in uscita...), riportiamo parte dell'intervista a Michela, oltre a un contributo di Elisabetta Forciniti, cui abbiamo chiesto di raccontare il suo Corso di laurea in Ingegneria Edile-Architettura.

Intervista a Michela Bertero, Scientific Project Manager

Da Genova, dove sei nata e hai studiato sino al liceo, a Pavia, Parigi, Stati Uniti, Canada, e poi ancora Europa con Monaco di Baviera e ora Barcellona. Cervello in perenne fuga?

In realtà non si tratta di fuga: è stata l'esperienza pavese a darmi lo stimolo iniziale per provare esperienze fuori. A Pavia sono approdata su consiglio del prof. Martino Bolognesi, allora docente di Biofisica a Pavia e Genova (ora ordinario di Biologia Strutturale a Milano): mi ha parlato di Biologia Molecolare quando ero a Genova, mi ha raccontato del sistema collegiale, dell'Università e mi ha convinto a venire a Pavia. E qui ho trovato il Collegio Nuovo, esperienza che guardando soprattutto in retrospettiva, e confrontandomi anche con gli amici genovesi, ha dato sicuramente stimoli in più, tra cui anche comprendere che è necessario muoversi, cambiare. Se fai una carriera scientifica, è controproducente restare nello stesso laboratorio, per quanto ti possa trovare bene. Pavia ha stimolato la ricerca della diversità.

E il Collegio?

Anche il Collegio, per quanto ti possa trovare bene, a un certo punto lo devi lasciare. Bisogna di una casa "tua", piccole regole che a un certo punto vanno strette: ma è un processo naturale. Resta un legame forte: le amicizie, soprattutto con persone che fanno cose diverse rispetto a quelle che hai fatto tu, lo testimoniano. A Pavia, la facilità di accesso alle attività culturali della città, dell'Università e dei collegi, la facilità di movimento, l'informazione, la presenza di stranieri sono tutti elementi che sono stati determinanti anche per le mie scelte future.

Parliamo delle tue scelte successive, appunto.

No, torniamo indietro: anche prima della laurea, con il prof. Alessandro Galizzi, con cui ho sempre mantenuto ottimi rapporti (per me è il "mitico Gal"), avevo messo in chiaro che volevo partire. Quindi nel 1996 sono stata in Erasmus al Pasteur di Parigi per la preparazione di una parte della tesi. Ho alloggiato per sei mesi in un foyer studentesco, nulla di paragonabile al sistema collegiale. Il Collegio Nuovo è stato in qualche modo presente, anche perché ha contribuito a mandarmi per un mese in avanscoperta per apprendere la lingua. L'esperienza parigina è stata duro lavoro, con una botta di fortuna perché ho fatto parte di una grossa ricerca internazionale che ha portato anche alla pubblicazione sulla rivista *Nature*: obiettivo, sequenziare il genoma di un batterio, il *Bacillus subtilis*. Un centinaio di partecipanti alla ricerca, e, per assurdo (dopotutto, non ero neanche laureata!), penso che questo articolo sia anche il più citato tra quelli in cui ho partecipato come autore!

E poi, dopo questo primo fasto editoriale e la laurea, sei tornata in Italia...

Sì, di nuovo è stato determinante il Gal, oltre a mio padre (che insegna Fisica a Genova). Volevo fare il dottorato fuori, ma entrambi mi hanno consigliato di restare qui. Abbiamo trovato un compromesso: il dottorato in Italia, a differenza di uno statunitense, ad esempio, mi consentiva di trascorrere un periodo all'estero. E quindi Galizzi, oltre ad avermi garantito un'intensa vita in laboratorio di microbiologia qui a Pavia - un laboratorio piccolo, efficiente e con lui sempre disponibile - mi ha spedito a Ithaca, da un collega, a imparare tecniche utili per la mia tesi di dottorato. Mi occupavo del mio solito *Bacillus subtilis*: stavolta dovevo studiare la caratterizzazione di una proteina che ne regola la motilità. Caratterizzare una proteina significa studiare come funziona, capire la motilità significa anche comprendere, per analogia, le dinamiche di alcuni batteri patogeni e quindi combatterli.

Da Ithaca, che altro folle volo?

Un momento, prima la conquista, finalmente, del titolo del dottorato in Italia. Ma già prima avevo deciso che volevo imparare qualcosa di nuovo. E qui è tornato alla ribalta il mentore degli anni liceali, Bolognesi, che ha ascoltato la mia nuova esigenza: approfondire la parte computazionale. Un modo per occuparmi di questo era imparare la cristallografia, grazie alla quale passi molto tempo a risolvere

a computer la struttura della proteina che stai studiando, in gergo vuol dire descrivere la posizione degli atomi di una molecola biologica, quale una proteina, nello spazio tridimensionale. Con Bolognesi ci siamo messi a tavolino e ne è venuto fuori un mappamondo: per la scelta del post doc mi ha fatto un elenco dei cristallografi emergenti in tutto il mondo, persino in Nuova Zelanda. Mi ha detto di valutare non solo il tema di cui si occupavano, ma anche la dimensione del laboratorio. Nel mio caso, infatti, in cui dovevo imparare e non portare un'esperienza già consolidata, un laboratorio troppo grande non poteva andare bene. La scelta, insieme, è caduta su Natalie Strynadka di Vancouver.

Un consiglio, per far capire che non si tratta di fuga alla cieca, tanto per andare, partire. Nel decidere la destinazione successiva, è importante andare in avanscoperta, andare a vedere la città, parlare con tutte le persone del laboratorio: il capo può essere anche un buon capo, ma devi conoscere i colleghi con cui condividi il lavoro giorno per giorno. Che possono essere terribili - terribili significa altamente competitivi e scarsamente collaborativi. Non hai il tuo studio, hai un bancone con almeno altre due persone: è anche, in questi dettagli concreti, un lavoro di squadra.

Finalmente il Canada, allora, per quattro anni. Già la durata la dice lunga...

Certo, il punto di forza del campus era la compresenza di tutte le facoltà, la dinamicità dell'ambiente, molto internazionale, caratterizzato da molti seminari con speaker importanti. Last but not least: risorse economiche. Avevo un contratto post doc con l'Università, a cui l'ultimo anno si è aggiunta una borsa per merito perché nel frattempo avevo pubblicato. Infatti, quando ero arrivata a Vancouver avevo solo una pubblicazione sul mio lavoro di tesi (più *Nature!*), ero una dei primi candidati dall'Europa, ma avevo tantissima motivazione, e Natalie l'aveva capito bene. I risultati alla fine sono arrivati: ho pubblicato una struttura di proteina di membrana di un batterio (*Escherichia coli*), la prima "risolta" in un laboratorio canadese.

Una soddisfazione non da poco. Ma allora, perché poi sei finita a Monaco di Baviera?

Voglia di Europa. Che poi non mi ha lasciato, visto quello che ora faccio. In due settimane ho collezionato sei colloqui, tra Londra, Oxford, Cambridge, Francoforte e Monaco di Baviera. Sempre per occuparmi di cristallografia. Insomma, avevo imparato a clonare geni (con l'Erasmus), a caratterizzare proteine da un punto di vista biochimico (soprattutto a Pavia), avevo capito che un buon complemento per caratterizzarle - cioè studiarne la funzione - era studiarne la struttura, e questo l'avevo fatto a Vancouver. Cosa mancava? Ero inquieta e alla ricerca di nuovi obiettivi, ed è un tratto che caratterizza non solo me, ma anche tante amiche del Collegio con cui mi sono confrontata. Alla fine ho scelto Monaco. Mi aveva affascinato il fatto che il capo fosse interessato non solo a quello che volevo fare nel suo laboratorio, ma anche a quello che volevo fare in prospettiva. Il laboratorio era poi fatto di persone entusia-

ste, avevi la sensazione di un vero team. E pure la città mi ha lentamente conquistato: nonostante l'inglese fosse la lingua veicolare dell'ambiente scientifico, ho voluto imparare il tedesco, lingua che alla fine ho amato di più. Considero segno di grande ignoranza non voler apprendere la lingua del posto.

Hai avuto un progetto molto importante, e però ci sei rimasta solo due anni. Cosa avevi detto al capo del laboratorio?

Ho mentito... no, in realtà ero confusa. Non sapevo bene se volevo davvero continuare la vita di laboratorio, che pure mi aveva portato grandi gratificazioni e risultati. A Monaco ho iniziato a pensare cosa potessi fare in alternativa, non sopportavo più la vita di laboratorio, ripetere gli esperimenti, rischiare di buttar via il lavoro di anni perché spunta qualcuno che ti brucia sul tempo, pubblicando prima di te: semplicemente ho capito che non ero fatta per quello, non era la mia ambizione. [...] Avevo anche pensato di fare "scientific writing", editor per riviste scientifiche... passati i 30 anni stavo cercando un'altra strada, e non per ripiego!

Ecco allora un altro modello di carriera, non rettilinea: laurea, PhD, post doc, group leader...

Sì, e infatti sono spuntate due offerte, una in Italia (ma non a Pavia!) e una in Spagna. La più concreta è stata quella del prof. Luis Serrano, vicedirettore del Centro di Regolazione Genomica di Barcellona. Un vero potentato di ricerca a livello europeo. È da poco più di un anno che sono lì, come Scientific Project Manager.

Eccola lì la parola che disturba il tuo understatement: manager... spiegaci cosa fai.

Si tratta di un'opportunità unica per me di non abbandonare l'ambiente scientifico in cui sono cresciuta. Anzi, direi di più: sono felicemente costretta a tenermi aggiornata sui diversi campi della ricerca scientifica, a conoscerne nuovi, ho dovuto imparare anche cosa vuol dire la gestione economica della ricerca, scrivo report scientifici e finanziari da presentare ai funzionari europei e al Scientific Advisory Board (organo di controllo della ricerca che può anche decidere di tagliarti i fondi se non funzioniamo) e con i diversi group leader partecipo anche alla scelta dei collaboratori per i progetti...

Manager, sì, e sorrido perché per qualcuno all'inizio ero la "segretaria EU", non si capiva bene cosa facessi, ma questo è sempre il rischio del nuovo. Oggi sono orgogliosa di avere unito competenze amministrative e scientifiche.

Che progetti hai seguito in quest'anno?

Dipende dal livello: ne abbiamo quattro, uno già concluso (COMBIO), come coordinatori, di cui tre con team europei, e uno con un gruppo solo spagnolo. Come partner, ne abbiamo in corso sette. Due di questi progetti si occupano di prevenzione del tumore (NET sensor) e di terapia oncologica (Trident). Il progetto a cui sono più affezionata è 3D Repertoire, che si occupa di "risolvere" (ci risiamo!) la struttura di tutti i complessi di proteina di lievito. Quando

sono arrivata, il progetto era in una situazione disastrosa: ci lavoravano centri di primo piano, ma non c'era strategia di insieme. Nell'ultima "mid term review", ho avuto la soddisfazione di avere un parere positivo sia sotto il profilo di ricerca scientifica sia sotto il profilo manageriale.

Insomma, ce l'ho fatta, finora, a gestire una trentina di laboratori con un budget di 16 milioni di euro. Grosse cifre che rendono possibile molto, ma non tutto. I group leader, come il prof. Serrano, per questi progetti sono spesso troppo distolti dall'attività strettamente scientifica, e quindi figure come la mia, non sprovviste dal punto scientifico, diventano un utile supporto.

Il 4 febbraio scorso, all'inaugurazione dell'anno accademico, il Rettore Angiolino Stella ha ricordato che a una prima selezione dello European Research Council, nuovo ente europeo che finanzia la cosiddetta 'ricerca di frontiera', su 9.167 domande 1.600 provengono dall'Italia (quindi oltre il 15%), con una percentuale di successo nell'accoglimento delle domande che pone l'Italia al quarto posto, addirittura al secondo se tenessimo conto degli scienziati italiani ora all'estero.

C'è un altro dato che vorrei ricordare, ed è transnazionale: su 300 domande di ricercatori, cui è già stata data una sorta di priorità in base a criteri di eccellenza, l'età media dei ricercatori è 35 anni e il 26% è donna. Tu rientri in queste medie di età e genere e hai studiato in un collegio femminile che ha sempre molto lavorato per l'avanzamento delle donne. Nel tuo campo, cosa si fa?

Diciamo che per i progetti grandi, come ad esempio quello che ho appena citato, si prevede per regolamento un cosiddetto "Gender action plan". Primo compito: valutare le statistiche di genere all'interno del progetto: quante donne sono coinvolte in post doc, quante sono group leader, quante nel management, nell'amministrazione... In 3D siamo messi bene, abbiamo oltre il 30% di group leader.

Sì, la percentuale che comincia a fare "massa critica"!

Certo. Ti viene chiesto, nel reclutamento di nuove persone, di fare politica di non discriminazione di genere. Nel caso di 3D erano stati allocati per questo scopo 10.000 euro: non è tanto, per fare qualcosa di bello, in grande, ma è comunque un primo passo. Mi sono fatta consigliare da Elena Conti, direttore del Max Planck Institute di Monaco: parlando poi anche in laboratorio con donne che hanno fatto carriera nella scienza, abbiamo avuto l'idea di erogare tre premi da 2.500 euro (il resto viene impegnato nei cosiddetti costi indiretti) da dare in caso di congedo di maternità. Queste somme possono essere utilizzate in massima libertà: per pagare servizi di baby sitting o per un "top up" (salario aggiuntivo) per chi sostituirà chi è temporaneamente assente. Il che spesso si traduce in un incentivo per i giovani. Per fugare ogni dubbio di discriminazione di genere, il premio è esteso anche al congedo per paternità!

(riadattato da "Socrate al caffè", aprile 2008, intervista di Saskia Avalle)

Ingegneria Edile-Architettura: FAQ, con risposte “sul campo”

Che cos'è il Corso di Laurea Specialistica in Ingegneria Edile/Architettura?

Il Corso di Laurea Specialistica in Ingegneria Edile-Architettura è strutturato secondo un percorso unitario di cinque anni, al termine del quale si consegue il titolo di laurea specialistica. Nasce sulla base della direttiva CEE 384/85, che prevede l'armonizzazione delle figure professionali nel settore dell'architettura all'interno degli Stati membri. Il Corso di Laurea, a cui si accede tramite prova selettiva, è riconosciuto idoneo per la preparazione alla professione dell'architetto e dell'ingegnere (decreto pubblicato sull'“Official Journal of the European Communities” della UE il 4.12.99), poiché integra le competenze tradizionalmente proprie degli ingegneri (per quanto concerne gli strumenti operativi utili ad affrontare la progettazione nell'ambito strutturale, tecnologico e urbanistico) con quelle tipiche degli architetti, vale a dire la progettazione architettonica e urbana, compresi il recupero del patrimonio edilizio esistente, il restauro e la conservazione del patrimonio storico-monumentale, anche vincolato. Personalmente la figura professionale che sto cercando di costruire con gli studi può essere meglio definita tramite l'appellativo “progettista”, termine che integra in sé, oltre alla valenza di architettura e ingegneria, quella di gestione e controllo del progetto in ogni sua parte simultaneamente e coerentemente (l'accordo tra ingegneri ed architetti è molto raro!), dalla ricerca dei materiali innovativi a sperimentazioni multidisciplinari, dal controllo della parte del processo edificatorio sino all'approfondimento del rapporto sociale che si genera con l'utenza.

Come è strutturato il piano di studi?

I primi due anni sono strutturati per fornire gli strumenti di base grafici, culturali e matematici per affrontare le materie successive maggiormente tecniche e specifiche. Durante l'apprendimento si effettuano viaggi di istruzione, visite in luoghi di lavoro e pratica, seminari e workshop tematici finalizzati ad arricchire e ampliare il bagaglio culturale del singolo studente. Il percorso di studio è obbligato fino al termine del quart'anno e presenta numerose propedeuticità tra le varie materie, al fine di garantire una formazione coerente e completa. Al quinto anno è possibile scegliere sino a tre esami secondo criteri fissati, che siano in accordo con la tendenza del singolo studente rispetto al settore in cui in futuro gli piacerebbe maggiormente praticare la professione. Per quanto differenti, ciascuno dei corsi sinora affrontati mi ha molto interessato e profondamente incuriosito, tanto da considerare ogni esame come una partenza e non un arrivo nel percorso formativo. L'obiettivo perseguito è stato quello di non creare compartimenti stagni nelle varie parti della didattica e di implementare con stimoli esterni la formazione personale. Quest'anno e, tramite il corso di Composizione 3 tenuto dal prof. Angelo Bugatti, mi è stata data la possibilità di partecipare a un interessante progetto a Madrid, progetto che ho scelto di

svolgere singolarmente per comprendere in profondità il significato della progettazione e quale grado di efficacia fossi capace di raggiungere con le mie soluzioni. Il percorso è stato pesante e difficile, costellato di dubbi, ma terminato con molte conferme e molta approvazione oltre all'invito a continuare il tipo di cammino intrapreso. Stimolata dai riscontri, ho individuato i corsi utili a completare il discorso progettuale aperto con Composizione e ho fatto richiesta di poter sviluppare il progetto di Madrid - progetto di un centro espositivo e culturale polifunzionale in un lotto d'angolo molto difficile in pieno centro storico - in tutte le parti che riguardano il processo edilizio (motivo per cui, ad esempio, ho deciso di affrontare singolarmente il laboratorio di Cantiere anziché in gruppo da dieci e sto terminando un percorso di ricerche su materiali innovativi per l'edilizia, iniziato l'anno scorso con la prof. Paola Ricciardi, docente di Fisica Tecnica, verso risposte performanti per l'edificio in questione).

Come funziona la tesi?

La tesi di laurea è per me attualmente un argomento non definito, dovendo ancora affrontare il quinto anno, tuttavia so per certo che mi piacerebbe che fosse anche in questo caso un punto di partenza e non di arrivo, ad esempio un concorso, un progetto integrato di ricerca e applicazione con un'industria e comunque un progetto a 360° coerente e molto consapevole da parte mia. L'argomento di tesi può essere liberamente proposto dallo studente oltre che essere suggerito da un docente; personalmente non mi chiudo verso nessun tema benché mi senta più orientata verso la nuova costruzione, piuttosto che il restauro.

La collaborazione con altri enti

Una delle esperienze più significative dal punto di vista didattico e formativo, e anche umano, è costituita dal seminario internazionale dello IUSS, “Urban Culture and Landscape Renewal” [in *Nuovità*, n. 17 viene raccontato da Viviana Masoero l'edizione cui ha partecipato in Brasile – N.d.R.]. Oggi, alla sua 14° edizione che si è svolta in Polonia e a cui ho avuto il privilegio di partecipare, il seminario rappresenta un momento di incontro con studenti da tutto il mondo, di confronto culturale e progettuale delle proprie capacità e attitudini. Molto intenso, consiste in due settimane e mezzo full-immersion di progettazione (l'ultima notte è stata totalmente dedicata al disegno, ma il clima è sereno e resta un ricordo molto forte e positivo) sulla base di un tema dato e pertinente con la città ove si svolge. Nel caso di Lodz, abbiamo lavorato su un'area industriale dismessa [in *Nuovità*, n. 18 c'è un articolo di Chiara Ravezzani sul tema – N.d.R.], simile alle molte presenti anche nella realtà pavese, nell'ottica di rivitalizzarla ponendo nuove residenze, attività commerciali, culturali e quant'altro, sino a renderla un polo attrattore del tessuto urbano. Questo lavoro mi ha fatto riflettere moltissimo sviluppando la mia capacità critica, di lavoro ed espressiva. Mi ha ricordato inoltre come il tipo di lavoro richiesto in questa Facoltà e nella professione sia legato a tempistiche molto strette e a vincoli ben precisi: definirei “metodica

creatività” la dote più importante da possedere. Si potrebbe dire molto ancora, ma il punto non è il seminario quanto la qualità e il tipo di formazione che il corso di laurea vuole fornire agli studenti collaborando anche con altri enti.

Scenari postlaurea

Sto cercando di “vivere il mio futuro” e di “direzionarlo” giorno dopo giorno. La competitività e la casualità di alcune occasioni rendono necessaria una furbizia, se così si può chiamare, verso il tempo e verso il normale svolgersi del corso di studi. Uno spiccato interesse e la dedizione non sono, a mio parere, sufficienti per emergere nel contesto attuale: occorre un costante aggiornamento e la conoscenza di numerosi scenari per agire con adeguatezza. Attualmente mi sto impegnando per partecipare a concorsi, per portare avanti studi e ricerche extra-curricolari con diversi professori, sto viaggiando molto per “provare con mano” quanto sentito raccontare a lezione... insomma sto cercando di mettere le mani in pasta! Questo mi sta aiutando anche a capire cosa realmente voglio dalla mia professione e cosa significa nel concreto e nel profondo essere un progettista e di quali responsabilità bisogna essere consapevoli. Alludo non solo alle norme di sicurezza e di buona edificazione, ma anche al valore intrinseco di un progetto e al potere che ha di deturpare scenari e patrimoni paesaggistici (... come mi disse un professore «gli orrori prodotti non solo resteranno a imperitura memoria, ma anche in grande scala, generando disagio»).

Concludendo...

Spero che quanto scritto in via più generale e declinato successivamente secondo la mia personale esperienza sia di aiuto, anche per una scelta più consapevole, a chi si sente attratto da questo Corso di Laurea. Un consiglio: la caratteristica che più di tutte bisogna possedere per intraprendere questa strada è la curiosità: grazie a essa gli errori verranno sistemati, le notti in piedi non saranno poi così pesanti e ogni insegnamento, anche quello apparentemente più noioso, diverrà una probabile fonte di ispirazione nel progettare.

Elisabetta Forciniti

ECHI DI STAMPA

Lanci d’agenzia Ansa, presenza su quotidiani come “Sole 24Ore” e “Corriere della Sera” (incluso il magazine “Io Donna” per cui ringraziamo, oltre alla simpatica giornalista Cristina Lacava che è venuta a trovarci, i “nostri” Sandro Rizzi e Grazia Bruttocao), servizi televisivi sulla Rai (Rai 1 nell’ambito del programma a cura di Rai Parlamento “Settegiorni”) per cominciare più che bene.

E ancora: aumento delle citazioni su portali on line (anche locali, con l’arricchimento del materiale audiovisivo, come Tele Pavia Web che ci ha dedicato ben tre servizi; oppure di settore, come siti scientifici o istituzionali; oppure, ancora, di social networking, incluso il Forum di Bsev, al secolo Beppe Severgnini), “fidelizzazione” con

un periodico di “conversazione civile” come “Socrate al caffè” sono i tratti distintivi della presenza del Collegio Nuovo nei media.

Il Collegio è poi per la prima volta presente con Università di Pavia, IUSS e gli altri collegi pavesi nell’edizione giugno 2008 del “Corriere dell’Università e del Lavoro - La Guida”, distribuito gratuitamente a tutti i maturandi italiani, mentre, come ogni anno, rimane fisso l’appuntamento, insieme ai collegi di merito di Pavia, sulla rivista “The Lions” e su “Campus”. “The Lions” quest’anno, in più, ci ha regalato una sorpresa, riportando la notizia del Trentennale.

Visti gli eventi speciali del 2008, ci siamo convinti a proporre in questa sede solo quanto legato alle attività culturali aperte al pubblico e al Collegio in generale. Per il Trentennale e il Meeting WEW si vedano quindi le rispettive rubriche.

Importante avviso alle Nuovine che si guadagnano col loro lavoro citazioni sui media. Non perdetevi occasione di menzionare il Collegio: in fondo molto è iniziato da lì, come non ha dimenticato di ricordare – una per tutte, ancora Barbara Casadei che su Rai International (12 marzo) nella rubrica “Ricercatori italiani nel mondo” non si è dimenticata del Nuovo... come non si è dimenticato, a suo modo!, lo scrittore Flavio Soriga, che alle “Invasioni Barbariche” del 4 aprile ha citato qualche sua bravata in Collegio: «io a Pavia ci andavo, a trovare mia sorella che si è laureata a Pavia; è una città interessante; scavalcavo di nascosto il cancello del Collegio Nuovo. Ora speriamo che la Rettrice non la butti fuori però...» Niente paura: sono eccezioni che confermano le regole. La prossima volta lo faremo entrare, ed uscire, dall’ingresso principale!

«Un testo letterario racchiude una serie di passaggi, di pensieri, scelte, azioni che l’hanno portato a essere quello che è [...] Con questi argomenti, dibattuti nel convegno “L’immagine del testo – L’image du texte”, il Centro di Ricerca su testi e tradizioni testuali di Pavia inaugura la sua attività [...] Il Centro, nato nell’ambito dell’Istituto Universitario di Studi Superiori, diretto da **Cesare Segre**, è collegato con il Dottorato europeo di Filologia romanza [...] Al convegno internazionale che si svolgerà da oggi all’11 ottobre, nei collegi Cairoli e **Nuovo**, di Pavia, i relatori italiani e stranieri affronteranno i temi che stanno alla base dell’attività di chi si occupa di rendere “trasparenti” i testi». (“Corriere della Sera”, 8 ottobre 2008)

«L’iniziativa, che prende spunto dall’articolo pubblicato sul medesimo giornale [*Socrate al caffè*, *N.d.R.*] ed intitolato *Cristoforo Colombo era lombardo, lo dice il DNA*, vuol essere un modo per festeggiare, anche se in ritardo di qualche giorno, il *Columbus Day* celebrato il secondo lunedì di ottobre negli Stati Uniti. E il tema principale della conferenza sarà proprio l’identificazione dell’origine lombarda del cognome Colombo, spiegata in termini divulgativi e scientifici.

Saranno presenti il professor **Carlo Alberto Redi** del dipar-

timento di Biologia Animale dell'Università di Pavia, il tenente colonnello **Luciano Garofano** del RIS di Parma e la dottoressa **Natalia Lugli**, biologa vogherese ed alunna del Collegio Nuovo, che, laureatasi discutendo la tesi *“Distribuzione atipica del cromosoma Y in persone italiane e spagnole di cognome Colombo e Colon, per l'identificazione di Cristoforo Colombo”*, ha collaborato con il Laboratorio di Medicina Legale dell'Università di Granada nell'ambito di questo studio internazionale alla ricerca di una verità “condivisibile” sulla disputa italo-spagnola. Nell'occasione non mancheranno naturalmente considerazioni più generali correlate al tema del DNA, grazie all'esperienza di ricerca sul campo del professor Redi, Accademico dei Lincei e del tenente colonnello Garofano, che ha svolto numerose perizie giudiziarie su casi di risonanza nazionale, come il delitto di Cogne e la strage di Capaci». (“Miapavia”, www.miapavia.it, 15 ottobre 2007)

«Il Collegio Nuovo e il Fraccaro hanno vinto, rispettivamente in campo femminile e in campo maschile, il trofeo dei Collegi 2006/2007. I due collegi hanno così **bissato il risultato dell'anno scorso**». (“La Provincia Pavese”, 21 ottobre 2007)

«Lunedì 12 novembre alle ore 21, il Collegio Nuovo di Pavia [...] propone il primo appuntamento del ciclo di incontro **“Emergenze planetarie: la scienza ci salverà? Energia, clima, malattie emergenti, ambiente”**. [...] Una possibile soluzione *[del problema energetico – N.d.R.]* è offerta dalla “fusione termonucleare controllata”, tecnologia che Maurizio Lontano illustrerà facendo riferimento agli esperimenti attualmente in corso e al programma di ricerca scientifica e tecnologica europea che dovrebbe portare alla realizzazione del primo reattore a fusione sperimentale verso la metà del XXI secolo». (“La Provincia Pavese”, 21 ottobre 2007)

«**“Socrate al caffè - Collegio Nuovo: Il DNA e i grandi delitti”**. **Garofano** prende le mosse dalle critiche che ultimamente sono state mosse al RIS [...] conferma poi che “nessuno ha mai pensato che la scienza possa risolvere tutto, ma ha semplicemente cambiato il modo di condurre le indagini: a volte è migliore quello tradizionale, a volte quello scientifico, ma è innegabile che i due metodi si debbano integrare [...]”, difende poi l'operato dei RIS che “non è schierato a fianco dell'accusa, ma fornisce un contributo altamente scientifico, facendo analisi e mettendole a disposizione del contraddittorio». (Natalia Lugli, “Socrate al caffè”, novembre 2007, n. 33)

«Oltre cento illustrazioni per un libro scritto a quattro mani da un “biologo prestatosi ai fumetti e non restituito” (Gaspa) e un filosofo della scienza, editorialista del Corsera, e “fumettaro” (Giorello). Da questa impresa editoriale di Cortina l'incontro promosso al Collegio Nuovo trae spunto per la conversazione tra il filosofo **Giulio Giorello** e lo scienziato **Carlo A. Redi** su quelle che vengono definite «due forme di immaginazione poetica, la scienza e i fumetti, che amano entrambe sia il rigore e la fantasia e per le quali non sus-

siste alcuna “conoscenza proibita”». Per superare l'ostracismo, anche della scuola, nei confronti di questa forma di letteratura disegnata, basti pensare che i personaggi dei fumetti, o meglio a “quadretti”, riescono anche ad anticipare alcune pratiche tecnico-scientifiche: nel 1949, ad esempio, Paperino fa riemergere un'imbarcazione affondata con una soluzione messa poi in pratica quindici anni dopo dal danese Kroyer. Curiosità: il danese si vedrà rifiutare il brevetto del sistema, perché il metodo era stato pubblicato su una rivista a fumetti! Da Tex a Topolino e Paperino, dai Fantastici Quattro a Gionni Galassia, da Satanik a Black Jack fino a Calvin e Hobbes e alla trasposizione di *2001 Odissea nello spazio*, non può mancare, in chiusura, chi, come Snoopy, si interroga sul senso della vita, domanda cui non si sottrae nessuno: filosofo, scienziato, fumettaro, e persino poeta, come Ezra Pound che arrivava invocare “Disney contro la metafisica!”. (“Galileo”, www.galileonet.it, 14 novembre 2007)

«“Donne e scienza. Iniziative europee e testimonianze di scienziate”: questo il titolo dell'incontro [...] L'iniziativa è promossa dal Collegio Nuovo d'intesa con **Sportello Donna** – Pavia nell'ambito di Caffèscienza, con il patrocinio del **Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità**. All'incontro interverrà Rossella Palomba Ambasciatrice per le Pari Opportunità nella Scienza, nuova figura voluta dalla Commissione europea (in particolare dall'Italia e dalla Germania) per promuovere la **presenza femminile nelle carriere scientifiche**». (“Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità - Rete Pari Opportunità”, www.retepariopportunita.it, 20 novembre 2007)

«**Buongiorno Beppe, posso chiederle un grande favore?** So che giov 6 dic ha una conferenza al Collegio Nuovo – maiuscole d'obbligo soprattutto per me che l'ho lasciato da tempo –, me lo può salutare? Può portare i miei auguri di Natale a tutte le Nuovine presenti passate e future, alla Rettrice, alla Segretaria, a tutte le persone che me lo hanno reso una seconda casa per cinque anni? Mi farebbe molto felice. Grazie di cuore. Lia Paola Zambetti – *Risposta di BSev*. **Fatto**». (“Italians”, 7 dicembre 2007)

«Ho trovato l'università di Pavia in buona forma. Sono stato, con la scusa di presentare l'ultimo libro, a Parma, Padova e Perugia: e **la nostra Alma Mater non sfigura, anzi**. Wireless, nuova mensa e una bella sistemazione, a scopi universitari, del complesso di San Tommaso (dove venerdì mattina ho incontrato trecento sveglissimi ragazzi del liceo Foscolo). Sono stato contento di partecipare, con quell'incontro al Collegio Nuovo, al decennale dello IUSS, dove ho insegnato nel 2002. **Le Nuovine sono sempre ragazze rock, e i collegi dimostrano di essere una grande invenzione accademica**. Ovviamente, per finire, ho compiuto la mia visita rituale nel cortile delle magnolie. Proprio bello: devo tornarci di più, a Pavia. Ho scoperto di volerle bene, e forse - un pochino - PV ricambia». (Bsev, “Italians”, 21 dicembre 2007)

«In piena anglofilia linguistica sembra fuori moda riscoprire l'espressività della lingua italiana; **Beppe Severgnini**, scrittore e giornalista, ne ha parlato nel suo ultimo libro, *L'italiano. Lezioni semiserie*, edito da Rizzoli. «Il libro nasce da alcuni corsi tenuti a Milano e in diversi licei nel 2003: la pena per chi avesse utilizzato una parola inglese inutilmente, era di pagare 1 Euro – ha raccontato il vulcanico autore nel corso della “Lectio magistralis semiserie” tenutasi la sera del 6 dicembre presso il Collegio Nuovo e organizzata in collaborazione con Alumni IUSS. In un'Aula Magna gremita, Severgnini si è inoltrato nell'universo della lingua scritta passando dall'erotico punto e virgola ai congiuntivi più ardui [...] Non è mancato un accenno agli anni trascorsi nell'Università pavese, Facoltà di Giurisprudenza [...] “Le P-cities (Pavia, Perugia, Parma) sono dei campus naturali; se non riusciamo a sfruttare le opportunità di queste città con tradizioni celebri in tutto il mondo, possiamo anche chiudere bottega». (Giacomo Onorati, “Inchiostro”, gennaio 2008, n. 13)

«La squadra del Collegio di Via Abbiategrasso era attesa a un esordio insidioso contro il Castiglioni, che cercava la vittoria di prestigio, e in effetti la partita [di basket, N.d.R.] è stata tesa e vibrante, ma alla fine l'ha spuntata il Nuovo (25-21) [...] **Michela Cottini**, regista 23enne che frequenta Medicina e arriva da Urbino, è una delle colonne del Nuovo. “Vogliamo disputare un grande torneo – spiega – e attendiamo la sfida con il Ghisliere perché dopo il secondo posto del 2007 vogliamo vincere il torneo”. (“La Provincia Pavese”, 16 gennaio 2008)

«Di dolore dopo un'operazione si è parlato ieri in un convegno al Collegio Nuovo [...] Chirurghi e anestesisti di varie Università italiane hanno preso parte ai lavori su “Il dolore acuto: farmaci, protocolli e organizzazione”. Tra i relatori i pavesi Paolo Dionigi, primario della Chirurgia addominale al San Matteo e direttore della Scuola di specializzazione in Chirurgia dell'Università, Antonio Braschi, direttore della Scuola di specializzazione in Anestesia e Rianimazione, Fabrizio Cavalloro e Massimo Allegri, rispettivamente responsabile e dirigente medico del servizio di terapia antalgica del San Matteo, Giuseppe Mentegari, infermiere del servizio di controllo del dolore del policlinico San Matteo. Pavia ora esporta il suo modello per lenire il dolore in ospedale». (“La Provincia Pavese”, 17 febbraio 2008)

«“Pubblicati i dati dell'ultimo rapporto della CCU”. [...] emerge anche una forte presenza femminile nelle facoltà scientifiche: il rapporto indica, infatti, ingegneria come la più frequentata dalle laureate dei Collegi, seguita da Medicina, dato in controtendenza rispetto a quello nazionale». (“La Provincia Pavese”, 22 febbraio 2008)

«Un quadro del presente, ma anche uno sguardo sulle proiezioni/previsioni future riguardo a questo tema [*malattie infettive, nell'ambito del ciclo “Emergenze planetarie” – N.d.R.*], sarà dato al Collegio Nuovo [...] da **Mauro Moroni**, Ordinario di Malattie Infettive dell'Università degli

Studi di Milano e Direttore del Dipartimento di Malattie Infettive dell'Azienda Ospedaliera Luigi Sacco di Milano, nonché membro della Commissione Nazionale AIDS. Oltre ad aver pubblicato un'estesa serie di articoli scientifici, Moroni è anche uno degli autori del testo di base *Malattie infettive* (Masson), la cui ultima edizione tiene conto degli aggiornamenti in campo infettivologico e, in aggiunta, degli agenti infettivi come armi biologiche. Accanto a lui, Daniele Scevola, professore del Dipartimento di Malattie infettive, diretto dal prof. Lorenzo Minoli, dell'Università di Pavia, e Marco Cagnotti, giornalista scientifico e docente del Laboratorio di Comunicazione Scientifica Divulgativa, promosso dal Collegio Nuovo e accreditato dall'Ateneo pavese». (“Il Ticino”, 26 febbraio 2008)

«Politica e costume, una voce femminile del giornalismo italiano: questo il tema dell'incontro con **Maria Latella**, direttore di “A” e conduttrice di SkyTG24 Pomeriggio, che si terrà questa sera a partire dalle 21 al Collegio Nuovo. Latella sarà presentata da Sandro Rizzi, giornalista e docente del corso di Metodologie e tecniche del giornalismo». (“La Provincia Pavese”, 6 marzo 2008)

«“Quei super collegi dove si studia full time” [...] Si rivolge invece solo alle studentesse universitarie il Collegio Nuovo di Pavia, fondato dall'imprenditrice **Sandra Bruni Mattei** proprio per supportare lo “specifico femminile”. (Luisa Adani, “Corriere della Sera”, 7 marzo 2008)

«Al Collegio Nuovo giovedì sera scorso vi è stata una conferenza di **Gustavo Pietropolli Charmet**; davvero una ghiotta occasione per poter conoscere un pochino meglio uno dei personaggi più importanti del panorama psicologico italiano e le sue idee. I presenti, tra cui diversi professori del Dipartimento di Psicologia dell'Università cittadina, hanno assistito a un intervento complesso, acuto e spesso ironico (Charmet non perde occasione per fare anche autoironia, dote non comune tra i professori, arrivando a definire le proprie teorie “strampalate”) sul tema dell'adolescente contemporaneo, che non si configura più nella figura di Edipo, bensì in quella di Narciso». (Luca Filighera, “Piazza Minerva”, www.piazzaminerva.it, 19 marzo 2008)

«Un corso universitario per imparare a lavorare ad un progetto e poi metterlo in pratica. È lo scopo del corso di **Comunicazione digitale multimediale** [...] “I risultati migliori li abbiamo ottenuti proprio quando si mettono insieme studenti con competenze umanistiche e ingegneri”, spiega il docente [**Roberto Bordogna**, per il “Laboratorio di pragmatica multimediale” - N.d.R.] “Siamo una piccola agenzia di innovazione che funziona a costo zero” [...] L'idea è di dare ai ragazzi un'alternativa alle professioni “tradizionali” legate alla comunicazione, per aprirsi a progetti legati al territorio in cui studiano e vivono. La differenza sta nel dover mettere in pratica l'idea, imparando a lavorare in gruppo». (“La Provincia Pavese”, 29 aprile 2008)

«Simpatico, pronto alla battuta, ricco di aneddoti relativi a

una professione che, nonostante il tempo e le sollecitazioni che provengono dai nuovi media, mantiene inalterato il suo fascino: **Giampiero Gramaglia**, dal 2006 direttore dell'agenzia Ansa, ha raccontato parte della sua avventura umana e professionale nell'incontro "Giornalisti e agenzie di stampa nell'era di Internet" organizzato dal Collegio Nuovo di Pavia». (Antonello Sacchi, "Il Ticino", 22 marzo 2008)

«Conoscersi telefonicamente a trent'anni e incontrarsi per la prima volta a Pavia, al Collegio Nuovo. Entrambi borromaici, entrambi giornalisti: Giampiero Gramaglia e chi scrive. Lui ora direttore dell'Ansa, la maggiore agenzia di stampa italiana, io (perdonate la prima persona, ma questo è un pezzo per amici) da poco passato, dopo quasi 50 anni di lavoro attivo, ad insegnare l'abc della nostra professione-mestiere». (Sandro Rizzi, "Socrate al caffè", maggio 2008, n. 39)

«**Nelson Moe** è professore di Letteratura e storia culturale italiana presso il Barnard College della Columbia University di New York e ha pubblicato un libro sulla questione meridionale [...]. Da questo evento ha tratto lo spunto l'incontro al Collegio Nuovo con Moe, che ha vissuto e ha insegnato a Napoli ed è considerato uno dei migliori studiosi di letteratura italiana negli Stati Uniti. Il supplemento letterario del "Times" gli ha dedicato la copertina con la motivazione che il volume "contribuisce allo smantellamento degli stereotipi del Mezzogiorno italiano, dovuti anche alla costruzione dell'identità nazionale in un'Europa in cui la modernità era intesa come questione settentrionale" [...] "la questione meridionale [risponde Moe - N.d.R.] deve essere vista non solo come un problema ma come un'opportunità. Il rimescolamento della popolazione, la coesistenza tra Nord e Sud, gli scambi politici, economici, sociali e culturali, offrono, a mio giudizio, tante chance al vostro Paese». (Sisto Capra, "Socrate al caffè", maggio 2008, n. 39)

«È nata ufficialmente Tele Pavia Web". La presentazione ufficiale si è svolta presso il Collegio Nuovo di Pavia e nell'occasione è stato organizzato un convegno sul tema dell'informazione a cui hanno partecipato illustri personaggi del mondo del giornalismo e della cultura tra cui **Lorenzo del Boca**, presidente nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, **Franco Abruzzo**, Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, **Pasquale Barranca**, consigliere nazionale dell'Ordine dei giornalisti ed **Evi Crotti**, psicologa e scrittrice. Ad aprire i lavori è stata **Paola Bernardi**, rettrice del Collegio Nuovo che ha ricordato come l'istituto da lei presieduto abbia formato dirigenti di alcune importanti aziende nazionali e internazionali e ha evidenziato come questa televisione avvicini l'istituto pavese ad altri college a cui è collegato». ("Il Lunedì", 2 maggio 2008)

«Le ragazze del Collegio Nuovo conquistano la vittoria del torneo intercollegiale di **calcio femminile** battendo dopo una finale tirata il Golgi». ("La Provincia Pavese", 21 maggio 2008)

«I collegi di Pavia valgono i migliori anglosassoni". [...] A Pavia esiste un'alta concentrazione di collegi universitari di merito: 4 dei 14 collegi legalmente riconosciuti [dal *Miur - N.d.R.*]. Ai due collegi storici maschili Ghislieri e Borromeo, nell'ultimo dopoguerra si sono aggiunti i collegi femminili Fondazione Sandra Bruni (sezione femminile del Ghislieri), **Collegio Nuovo** e Santa Caterina da Siena». (Carlo Bernasconi, Presidente del Collegio Ghislieri, "Corriere della Sera", 23 maggio 2008)

«Allo IUSS di Pavia – che fa sistema con i quattro collegi cittadini (Borromeo, Nuovo, Ghislieri e Santa Caterina) – gli studenti entrano in una delle residenze e ricevono un bonus annuale». (Francesca Barbieri, "Il Sole 24Ore", 9 giugno 2008)

«La classe dirigente italiana – non solo di centro-destra – parla tanto di ricerca, sviluppo, tecnologia, futuro. Ma vorrebbe tutto consegnato su un piatto d'argento, senza dover faticare per ottenerlo. Non funziona così. In febbraio sono stato a Cambridge (UK) e ho girato i centri di ricerca dell'Università [...] ho trovato molti italiani – e Italians! – impegnati a fare cose importanti in modo semplice, quasi informale. [...] Qualche nome degli italiani che ho incontrato, a titolo di ringraziamento per il tempo che hanno perso con me: [...] **Barbara Falabretti**, "nuovina" che droga gli ossidi [...] Questi connazionali mi hanno detto che ogni tanto qualche politico italiano arriva, a Cambridge. Si meraviglia, ammira, chiede, promette, dice che in Italia si farà lo stesso. Poi ritorna e s'impantana. E i nostri ragazzi – ben formati nei politecnici e nella facoltà scientifiche – vanno via per non tornare. I centri di eccellenza [...] infatti non bastano a dare lavoro, soddisfazioni e BUONI GUADAGNI a tutti. Ditemi un po' se siamo un Paese furbo». (Beppe Severgnini, "Italians", 17 giugno 2008).

E, in chiusura, oltre alla lusinghiera customer satisfaction del Collegio uscita su "La valutazione degli interventi per il diritto allo studio universitario" (curata dalla Regione Lombardia, edita da Guerini, 2008), ecco qualche stralcio del servizio di quattro pagine uscito il 30 agosto su "IO Donna", firmato da Cristina Lacava, con foto di Sirio Magnabosco, e tutto dedicato al Collegio:

«**Collegiali 110 e lode. Si entra con un esame, si resta se i voti sono alti. Questo è il Nuovo di Pavia, da 30 anni riservato alle ragazze. Che imparano a contare sulla leadership femminile [...]. Fondato [...]. da un'imprenditrice, Sandra Bruni Mattei, che non aveva figli e voleva offrire una chance in più alle studentesse di talento. Da allora, 650 studentesse sono uscite da questo edificio immerso nel verde, a due passi dall'Università, con una laurea in tasca; l'80% ha trovato lavoro in sei mesi.[...]** "L'istituto è cresciuto", spiega la rettrice Paola Bernardi, al timone dalle origini [...] "Oggi siamo sede di diversi **corsi universitari**; l'ultimo è Istituzioni di diritto cinese, tenuto da un professore di Shanghai. Per le nostre studentesse stiamo incrementando i corsi aggiuntivi e gli incontri con donne di successo.

Inoltre il nostro collegio, come gli altri tre della città, è sede dello IUSS [...]” Ottimi i risultati, ma non sarebbero stati gli stessi in un collegio bisex? Si inalberano: “Hillary Clinton, Nancy Pelosi e Madeleine Albright hanno studiato in istituti femminili. E Hillary ricorda sempre i suoi anni a Wellesley” dice Laura, di Montebello della Battaglia. Figlia unica, non ha avuto esitazioni ad andarsene: “Tornare a casa è più bello, quando è una scelta”. Sogna di specializzarsi in diritto internazionale e intanto si porta avanti: qualche settimana fa è stata a Dubai per il convegno del Women’s College, un meeting annuale al quale partecipano cento studentesse, metà islamiche, metà occidentali. [...] L’internazionalizzazione qui è un dato acquisito: il Collegio Nuovo è nel comitato direttivo della rete Women’s Education Worldwide (WEW) al quale appartengono una cinquantina di istituzioni prestigiose come Mount Holyoke e Smith negli Usa o il New Hall college di Cambridge. “Il 25% delle nostre alunne sono straniere, mentre la metà delle italiane trascorre almeno un periodo di studio all’estero” continua la rettrice. [...] Il mix è assoluto. Non tutte le allieve pagano la retta (da 3.000 a 7.000 euro l’anno, secondo il reddito): dei 20 posti assegnati, 4 sono gratuiti. Almeno fino a oggi, perché l’istituto va avanti grazie alla Fondazione Sandra Bruni e Enea Mattei e ai finanziamenti ministeriali, che ogni anno si assottigliano. “Stringiamo i denti” dice la rettrice. Anche perché i risultati si vedono, e non solo quelli universitari».

Non si è fatta attendere una reazione di una lettrice, Ida Meli, la cui lettera è stata pubblicata il 20 settembre nella rubrica “Lettere&email”, sempre su “IO Donna”.

«Non conoscevo il Nuovo di Pavia, dove si resta soltanto mantenendo almeno la media del 27, ma sono d’accordo sull’impostazione di questo collegio femminile di eccellenza. Non si tratta di essere discriminatori, ma di premiare il merito. Sembra banale, eppure intere generazioni – sia di studenti e genitori “mammoni” sia, purtroppo, di tanti docenti – ancora guarda con sospetto a questo principio

elementare. Ma il Nuovo come ha superato indenne la stagione del voto politico? Forse perché, come nel mio caso era sconosciuto ai più?».

Il dibattito è aperto. Noi abbiamo intanto appena risposto così:

«Ho letto con piacere la lettera di Ida Meli sul bel servizio di Cristina Lacava dedicato al Collegio Nuovo di Pavia [Io donna 35]. La Signora dice bene: «non si tratta di essere discriminatori, ma di premiare il merito» e ci chiede come abbiamo superato indenni la stagione del voto politico. Non c’eravamo ancora (abbiamo “solo” trent’anni) ma fu anche per riaffermare il valore del merito allora tanto criticato che Sandra Bruni Mattei, non a caso un’imprenditrice, fondò il nostro Collegio alla fine degli anni Settanta. Decisiva in tal senso la sua esperienza professionale e pure l’ammirazione per i college anglosassoni ma anche italiani, come a Pavia Ghislieri e Borromeo, tutti passati indenni per secoli tra guerre, rivoluzioni, contestazioni e regimi, a dimostrazione concreta che premiare il merito funziona sempre. Per di più istituire un “nuovo” collegio femminile retto sulla meritocrazia fu non solo un atto di coraggio, ma anche di lungimiranza, se pensiamo al ruolo strategico per il nostro Paese, anche in termini di Pil, che oggi si riconosce alla formazione femminile e all’investimento sul merito. Se abbiamo retto, non è perché eravamo sconosciuti ai più, anzi: il conseguimento di obiettivi di alta formazione (con un’attività culturale e accademica aperta anche agli studenti esterni) ci sono valsi il riconoscimento e quindi l’appoggio del Ministero dell’Istruzione e dell’Università. E davvero tante sono state ogni anno le candidate di valore al nostro concorso! Al momento purtroppo sono altre le stagioni critiche, quelle dei “tagli” e dei mancati incentivi ai privati per l’investimento in imprese come la nostra. Stagioni che anche il Collegio Nuovo faticcherà a superare indenne, perché premiare il merito costa. Eppure rende un servizio a tutti».

Paola Bernardi

LA SCUOLA SUPERIORE DELLO IUSS

Un altro anno denso di attività e iniziative l'ultimo, per lo IUSS, al punto tale che ormai è davvero impossibile dar conto di tutte su *Nuovità*. Ci limiteremo quindi alle più significative e a quelle che più da vicino coinvolgono il nostro Collegio, rimandando per le altre al sito www.iusspavia.it.

I momenti clou dello IUSS nel 2007-08 sono stati infatti molti e le soddisfazioni non sono mancate né alla governance né agli allievi. Per prima la nomina del Direttore Roberto Schmid a Presidente del Comitato scientifico di Milano Expo 2015. Una nomina che premia innanzitutto la persona ma che di riflesso dà prestigio anche all'Istituto. Poi l'apprezzamento del Presidente della Repubblica nel corso dell'udienza del 2 aprile 2008 ai Direttori delle Scuole Superiori Italiane come pure, il 10 dicembre 2007, quello della regina Rania di Giordania presente ad Amman all'inaugurazione del Master "Diritti umani e sviluppo", frutto della collaborazione tra le Università di Giordania, Pavia, Padova e dello IUSS. E poi ancora l'ingresso nella CRUI, la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, nuovi protocolli d'intesa siglati con Università straniere, tra cui la Tonji University di Shanghai, la Central Michigan University, l'Università di Cordoba in Argentina o Enti di prestigio i più diversi tra di loro quali ad esempio l'Accademia della Crusca o lo Space Telescope Science Institute di Baltimora. Davvero difficile elencare tutti i contatti, soprattutto quelli internazionali, dello IUSS, che arriva persino in Pakistan, dove con altre autorevoli università italiane, compresa Pavia, partecipa al consorzio per costituire una Pakistan-Italy University nel settore dell'Ingegneria e della Tecnologia.

Non finiscono qui le novità IUSS. Un'altra molto importante è la firma ad aprile della convenzione con il Comune di Pavia per il completamento del restauro del Palazzo del Broletto, il più antico di Lombardia, di grande valenza anche simbolica per la città in quanto sede del Comune fino all'Ottocento. Si tratta di una superficie di circa 3000 mq oltre a porticati e cortili che lo IUSS, con apposito finanziamento ministeriale, riporterà agli antichi splendori per farne la propria sede istituzionale e non solo: all'inaugurazione del Festival dei Saperi, il Sindaco di Milano Letizia Moratti ha annunciato che la nuova sede dello IUSS di Pavia sarà anche il luogo deputato alle riunioni del Comitato scientifico di Milano Expo 2015. Traguardi importanti, che segnano anche una significativa sinergia tra IUSS e Comune entrambi impegnati, insieme all'Università naturalmente, ai collegi e a tutti gli enti formativi e culturali della città a riaffermare con sempre più forza la caratteristica e il ruolo di Pavia quale città universitaria e di cultura. Sinergia fruttuosa anche con la Curia vescovile che ha messo invece a disposizione il Collegio Cardinal Riboldi di Via Luigi Porta. Da tempo chiuso, il collegio è stato accuratamente restaurato, insieme alla vicina chiesa, per poter offrire alloggio a

studenti e docenti, in maggioranza stranieri, del Master e del Centro di Formazione Post-Laurea e Ricerca in Ingegneria Sismica e Sismologia diretto da Michele Calvi.

L'annuncio della convenzione per il Broletto è stato dato ufficialmente dal Sindaco Piera Capitelli e dal Direttore Schmid il 1° dicembre 2007 al termine dell'incontro promosso per il decennale dello IUSS, la cui prima istituzione risale appunto al 1997, quando fu firmato l'accordo di programma tra Università di Pavia e Ministero dell'Università che diede il via alla sperimentazione. L'incontro, focalizzato su "Le Scuole Superiori nel sistema universitario italiano" e "L'alta formazione per lo sviluppo strategico del Paese" ha visto la partecipazione di tutti i Direttori delle Scuole Superiori italiane, le cinque riconosciute (Normale, Sant'Anna, SISSA, IUSS, SUM) e le due in sperimentazione (Lecce e Catania) insieme a Ferruccio De Bortoli, Direttore del "Sole 24Ore", Pierangela Fiorani, Direttore della "Provincia Pavese" e Adriano De Maio, Delegato regionale per l'Alta Formazione, la Ricerca e l'Innovazione della Lombardia. L'incontro ha dato soprattutto l'occasione per riflettere sul tema della missione e delle prospettive delle Scuole Superiori nella convinzione di quanto sia importante per lo sviluppo strategico del Paese la formazione di capitale umano qualificato. E anche per ripensare al cammino percorso e fare il punto dei risultati di dieci anni di attività. Risultati molto lusinghieri: circa 170 corsi ordinari, sette Master che si sono rinnovati quasi sempre ogni anno, tre dottorati di ricerca attivi oltre alla partecipazione ad altri tre, un seminario di progettazione internazionale "Urban Culture and Landscape Renewal" che pure si rinnova ogni anno (nel 2008 in Polonia), sette centri di ricerca (l'ultimo il LETiSS - Lingue d'Europa: Tipologia, Storia e Sociolinguistica diretto dal professor Paolo Ramat), un'intensa attività editoriale e innumerevoli convenzioni in tutto il mondo. Senza dimenticare la cinquantina di corsi della SAFI - Scuola Avanzata di Formazione Integrata, attiva sino al 2006, e i numerosi seminari, lezioni e workshop che ogni anno ampliano sempre di più l'offerta formativa dell'Istituto.

Per venire invece all'attività IUSS che più da vicino coinvolge gli alunni dei Collegi, quella dei corsi ordinari coordinati dal Vice Direttore Salvatore Veca, nel 2007-08 sono stati ammessi 77 nuovi allievi (tra cui 11 Nuovine che si sono aggiunte alle 49 già allieve) selezionati tra 240 concorrenti. Lo IUSS ha organizzato per loro e per gli altri circa 250 allievi degli anni superiori 30 corsi (uno, quello della professoressa Orsetta Zuffardi, si è svolto nella nostra sezione laureati). A tenerli in primis il corpo docente IUSS, nell'ultimo anno arricchitosi ulteriormente con l'arrivo dei prof. Paolo Ramat e Giorgio Lunghini, ma pure diversi visiting professors dell'Università di Pavia e di altre università anche straniere. Ancor più ricco il programma accademico per il 2008-09 con la novità di un seminario per classe riservato agli allievi dell'ultimo anno e sempre con docenza di alto profilo. Qualche nome

tra i non pavesi: l'archeologo Paolo Matthiae (lo "scopritore" di Ebla), il fisico Johannes Schoonman, lo storico già Rettore dell'Università di Heidelberg Volker Sellin, il Colonnello Luciano Garofano, direttore del RIS di Parma. Da segnalare nell'ultimo anno anche la crescita degli importi dei premi di studio, che ora sfiorano i 1.600 Euro a studente. Estendere i benefici economici per gli allievi fino alla totale gratuità del percorso di studi è un obiettivo che lo IUSS ritiene tra i suoi più importanti e per il quale è fortemente impegnato. Da sempre quello delle spese per gli studenti, compresi Dottorati e Master, è uno dei capitoli più rilevanti nel bilancio annuale dell'Istituto.

Se 77 nuovi allievi sono entrati in autunno, quaranta, già laureati con lode all'Università di Pavia, ne sono invece usciti in estate col diploma di licenza. Andranno tutti, ci si augura, a ingrossare le fila dell'Associazione Alumni IUSS, presieduta dalla Nuovina Anna Lanzani. Attivissima anche nell'ultimo anno, l'Associazione ha proseguito nella promozione degli "Incontri professionali" (uno anche al Collegio Nuovo con la "nostra" Paola Lanati) e avviato un nuovo ciclo "I savoir faire" con la lezione semiseria di Beppe Severgnini sull'uso moderno della lingua italiana promosso in collaborazione col nostro Collegio e due workshop della psicologa Barbara Demi sulle tecniche della comunicazione in pubblico e della negoziazione interpersonale, oltre a un workshop sulla gestione del tempo tenuto in settembre nel nostro amato giardino dalle psicologhe del lavoro Marina Mele e Simona Petreni - ETLLine e Associati. Anna Lanzani ha anche partecipato al meeting WEW di giugno con un intervento all'interno del tema "Models of Alumnae Relations".

Quasi settanta invece, oltre la metà stranieri, gli allievi dei vari Master, coordinati da aprile 2008 dal professor Giorgio Lunghini. Non tutti i Master IUSS sono stati attivati nel 2007-08 pur continuando comunque ognuno la propria attività con corsi brevi, workshop o convegni tematici. Tutti hanno invece già bandito i concorsi per il 2008-09, compreso il nuovo in "Gestione della Sicurezza" e anche il "nostro" in "Scienza e Tecnologia dei Media" diretto dal prof. Virginio Cantoni. Il nuovo Master è stato presentato in Collegio il 18 giugno, con un simpatico happy hour cui hanno partecipato docenti, ex-studenti e professionisti del settore. In Collegio anche due workshop, in ottobre ("Tecnologie per il web") e in dicembre ("I nuovi scenari dei media in Italia. Formazione e competenze di nuove professionalità in continua trasformazione") e anche un incontro, sempre in dicembre, con gli studenti e alcuni docenti del master gemello di Tunisi, in quel periodo in Italia per gli stages.

Bandi rinnovati anche per i tre dottorati di ricerca, coordinati dal prof. Franco Brezzi. Le novità principali qui concernono le borse di studio, ulteriormente aumentate di numero, e le nuove partecipazioni, anche queste con borsa di studio, ai dottorati in Microelettronica e Diritti del Tardo Impero Romano dell'Università di Pavia. Oltre a nuovi rapporti internazionali.

In chiusura una notizia IUSS che riguarda anche il nostro sempre amatissimo professor Gabba, che il 10 settembre

2007 ha rievocato al Cedant, il Centro Studi sui Diritti antichi diretto dal prof. Dario Mantovani, l'insegnamento del Maestro Plinio Fraccaro e della sua scuola pavese tuttora attiva, fruttuosa e ramificata in tanti settori e sedi diverse. Una bella occasione, come sempre col Professore, per ripensare al passato con lo sguardo anche al presente e al futuro. Del resto "costruire progresso" è una delle caratteristiche dello IUSS.

LA CONFERENZA DEI COLLEGI UNIVERSITARI ITALIANI

Giunta: Presidente: Sigfrido Boffi (S. Caterina da Siena); Vice-Presidenti: Carlo Mazzetti (CUIR) e Carlo Casula (Fondazione Tardini)

Segretari: Lorenzo Burdo (IPE), Mario Ciampi (RUI), Federico Rossi (CEUR)

Anno di due pubblicazioni, un convegno, la nascita ufficiale di EUCA, un forum studentesco europeo per la Conferenza dei Collegi Universitari italiani. Ma non solo: anno di tagli al 16% dei fondi ministeriali, con timore di un ulteriore incremento in negativo per il 2009. Decurtazioni che si aggiungono all'annullamento, negli ultimi due anni, dei finanziamenti nel settore dell'edilizia e manutenzione. Non è poco.

Eppure non sono pochi i risultati dell'attività dei Collegi, e per di più di tutto rispetto, come dimostra il *Rapporto della CCU 2006-2007* presentato al convegno tenutosi in occasione dell'Assemblea CCU il 25 gennaio 2008 all'IPE, con la partecipazione, oltre ai "padroni di casa", prof. Raffaele Calabrò, prof. Mario Spasiano e dott. Lorenzo Burdo, del Presidente CCU in carica, Sigfrido Boffi e dell'allora Presidente della CRUI, Guido Trombetti, Rettore dell'Università di Napoli, la sociologa Marina D'Amato dell'Università di Roma Tre e Aurelio Fedele, partner di PriceWaterhouse Coopers.

Ecco una prima percentuale 'critica', a fare la differenza: innanzi tutto, rispetto al 2006, sono aumentati del 30% i corsi promossi dai Collegi e accreditati dall'Università, con almeno una quarantina di nuovi insegnamenti attivati.

Poi, ma non è secondario, si conferma il dato per cui i contributi economici famigliari restano sempre ben inferiori ai costi effettivi sostenuti dai Collegi per ogni studente. Un punto su cui si cerca di tenere duro anche per assicurare una selezione meritocratica, premessa per alcuni altri ottimi risultati, la cui presentazione costituisce una delle novità dell'edizione del nuovo *Rapporto*, curato, come pure la nuova Guida dei Collegi in inglese, dalla Commissione Comunicazione, alla quale il nostro Collegio ha dato un significativo apporto con la Rettrice e Saskia Avalle.

Qui infatti si troverà un approfondimento sulle caratteristiche degli studenti della CCU e sui dati occupazionali, in termini sia quantitativi sia qualitativi, come risulta dall'indagine sulle carriere lavorative degli Alumni col-

legiali laureatisti nel 1995, 2000 e 2005: di questa ricerca avviata nell'anno di Presidenza CCU di Paola Bernardi e coordinata dalla prof. D'Amato, avevamo anticipato in Nuovità dell'anno scorso un lusinghiero quadro relativo al solo Collegio Nuovo, riservando al successivo *Rapporto* i positivi dati complessivi.

Voti di laurea e formazione post-laurea identificano subito non solo l'ottimo livello di preparazione accademica degli Alumni CCU, ma pure alcune qualità che l'esperienza collegiale ha sicuramente favorito, quali il desiderio di conoscenza, di formazione continua e attenzione all'innovazione. Ottima la preparazione, ma il lavoro? Basti qui segnalare che i più giovani, *quelli laureati nel 2005, hanno, a meno di un anno dalla laurea, un tasso di occupazione superiore di più di 12 punti percentuali a quello (53,7%) rilevato da Almalaurea per i laureati pre-riforma del medesimo anno e nel medesimo lasso di tempo.*

Un dato interessante, che è in *controtendenza con i dati nazionali*, è che le più alte percentuali di lauree "femminili" riguardano le materie scientifiche: addirittura la Facoltà più frequentata dalle Alumnae dei Collegi risulta essere Ingegneria, seguita da Medicina.

Anche i dati relativi alla conoscenza delle lingue e ai periodi di studio all'estero, nonché alla *presenza di studenti stranieri* (sono quasi il 9%, circa *4 volte di più della media nazionale*) portano a confermare l'impegno della Conferenza dei Collegi nello sviluppo della sua dimensione internazionale.

A questo punto, consideriamo proprio questo sviluppo dei rapporti, soprattutto in ambito europeo, promossi dalla Commissione Relazioni Internazionali, presieduta da Gianluca Giovannucci, cui partecipa Saskia Avalle: l'insediarsi del primo CdA di EUCA (European University Colleges Association) associazione ideata dalla CCU, che difatti ne ha assunto la prima presidenza; la firma e il deposito dello Statuto di EUCA presso il Moniteur Belge (23 giugno 2008) che sancisce il riconoscimento di EUCA come AISBL (Association internationale sans but lucratif). E poi la prima iniziativa che ha coinvolto direttamente studenti e Alumni di EUCA (e quindi anche della CCU): la promozione, in partnership, fra gli altri, con AESI (Associazione Europea di Studi Internazionali), del Primo Forum dei Giovani Universitari Europei. Due gli appuntamenti. Il primo, il 29 febbraio al Parlamento Europeo a Bruxelles, ha contato la partecipazione, tra gli altri afferenti ad AESI, EUCA, Medin Europe e Associazione Nazionale tra le Banche Popolari, di Antonio Preto, membro del gabinetto del Presidente Pöttering, e degli ambasciatori Guido Lenzi e Rocco Antonio Cangelosi, allora Rappresentante Permanente d'Italia presso l'Unione Europea. L'incontro dei coordinatori delegati di ogni Paese per la definizione del progetto del Forum ha visto l'apporto anche del prof. Enrique Banus (Cattedra Jean Monnet dell'Università di Navarra). Quattro le aree tematiche che hanno coinvolto un centinaio di giovani da 20 Paesi: diritti umani, democrazia e ruolo dei parlamenti nazionali nel programma d'integrazione europea,

sicurezza e cooperazione per la pace, cooperazione economica ed energetica. L'intento dell'iniziativa era quello di fotografare il pensiero degli universitari europei per riscrivere una nuova Europa più vicina ai giovani, anche alla luce del travagliato Trattato di Lisbona, che proprio nei giorni del secondo meeting, a Roma (24-25 giugno 2008), si trovava a fare i conti con la mancata firma dell'Irlanda. Il Forum ha visto il coinvolgimento di EUCA in termini di coordinamento internazionale, selezione e contatto con gli studenti dei Collegi di molti stati europei, sollecitati a elaborare dei questionari che poi sono stati proposti a 200 studenti universitari per ogni Paese membro per poter avere una mappatura delle percezioni degli studenti europei riguardo le aree tematiche individuate in febbraio. Dalla valutazione dei questionari, fatta da un comitato scientifico (oltre allo stesso prof. Banus, anche il Segretario generale dell'AESI, Antonio Macchia), è emersa, in genere, non solo una certa difficoltà a collocare i ruoli e il ruolo dell'UE ma anche la percezione di una certa 'distanza' tra le istituzioni europee e il cittadino.

A chiudere il Forum, dove sono pure intervenuti, nella sessione "European Union and Universities promoting peace and solidarity" i rettori della Hebrew University e della Palestinian Al Quds University a Gerusalemme, il presidente del Parlamento Europeo Hans-Gert Pöttering. Un discorso molto toccante ed emozionante il suo, dopo che gli è stato presentato il lavoro fatto e la realtà dei collegi universitari e di EUCA: anche a uno studente dei Collegi l'onore del discorso di benvenuto al Presidente, che ha poi invitato i partecipanti al Forum a illustrare le quattro relazioni finali a Bruxelles, dove saranno inoltre presentate proposte concrete realizzate dagli studenti. A febbraio 2009 quindi il prossimo appuntamento, ma intanto il Forum ha generato un'analoga iniziativa che si svolgerà in novembre in Danimarca, a cui pure il Presidente di EUCA, Gian Luca Giovannucci parteciperà insieme al Presidente di AESI, Massimo Caneva, che sta curando anche uno dei prossimi passi: la pubblicazione degli atti del Forum di giugno.

In settembre non è poi mancata la partecipazione di una rappresentanza della Commissione relazioni internazionali della CCU all'annuale riunione del Consejo de Colegios Mayores a Valencia. Anche in quell'occasione, oltre che durante il Forum romano, è stato proiettato il "docu-film" dei collegi di EUCA, girato nei primi quattro paesi membri: per l'Italia, oltre al Collegio Porta Nevia della RUI, molte scene sono state girate proprio a Pavia e al Collegio Nuovo! A breve sarà scaricabile anche dal sito della CCU: www.collegiuniversitari.it.

WOMEN'S EDUCATION WORLDWIDE

Molto si è detto dell'educazione femminile nella "Vetrina" di quest'anno, vista l'occasione eccezionale che ha contraddistinto il 2008 con la promozione del terzo meeting di Women's Education Worldwide. Ma non possiamo dimenticare attività che ormai sono correnti in

questa rete e inaugurazioni di nuove iniziative riservate a studenti di WEW a cui il Collegio non manca: l'Insight Dubai Program, giunto alla terza edizione e la prima Student Leadership Conference organizzata a Mount Holyoke e Smith, con partecipazione anche di Wellesley (il college di Hillary Clinton). E proprio alcune riflessioni su Hillary Clinton ci vengono consegnate, in chiusura, dall'Alumna Maria Francesca Nespoli, che, non essendo potuta intervenire direttamente al meeting di Women's Education Worldwide, offre la sua testimonianza, come nostra corrispondente estera, dal suo osservatorio privilegiato di New York.

A INSIGHT DUBAI, IL MONDO

Al telegiornale, vedo cittadini milanesi dalle facce imbufalite perché hanno trasformato il "Vigorelli" in un centro di preghiera provvisorio per musulmani. Mi torna alla mente l'enorme moschea di Abu Dhabi, costruita solo da tre anni e non ancora completata, ma con già dentro di sé il fascino del luogo di culto senza tempo. Ripenso al rispetto che ispirava quell'edificio, a come ci sembrasse naturale e giusto, in quel momento, coprirci con lunghe tonache nere prima di entrarvi, alla pelle d'oca per il richiamo registrato del *mujaidin*, così bello. Poi guardo le immagini dei musulmani in preghiera a Milano e penso a come la loro religione, così potente e severa, li faccia apparire, agli occhi dell'italiano medio, come un branco di sfigati sudaticci (concedetemi l'espressione becera, per intenderci) inginocchiati sul cemento. Dovremmo avere più rispetto per l'Islam.

Queste impressioni sul mondo arabo, che hanno condizionato il mio modo di concepire il multiculturalismo, vengono dall'intensa esperienza di *Insight Dubai*, una conferenza internazionale rivolta a studentesse da tutto il mondo e incentrata sul tema del ruolo della donna. Questa opportunità è stata offerta quest'anno dal Collegio Nuovo a me e alla mia compagna Michela. Definire il meeting "conferenza" sembra quasi riduttivo, considerata l'incredibile quantità di esperienze che abbiamo vissuto in una sola settimana... Niente a che vedere con le conferenze accademiche tradizionali, che a Pavia non mancano mai! Al Dubai Women's College, sede dell'incontro, abbiamo discusso su argomenti caldi come le quote rosa in sedute ONU simulate, visitato il governo federale degli Emirati e appreso dall'esperienza di donne di successo del Medio Oriente; abbiamo stretto nuove amicizie con ragazze provenienti da Paesi che faticavamo a localizzare sul mappamondo (mai sentito il Khirzighistan?) e scoperto moschee e hotel sontuosi; ci siamo cimentate ad applicare la *sharia* (la legge islamica) in finte cause ereditarie. Per non parlare di quando abbiamo fatto il safari nel deserto, cavalcato (anche se per poco) un cammello e danzato sulla sabbia, sotto le stelle, circondate dai fuoristrada dei beduini per impedire che le nostre amiche locali fossero viste dagli uomini ballare.

Ciò che ha reso la conferenza un vero *insight*, vale a dire un punto di vista privilegiato sul mondo arabo, sul-

l'Islam e soprattutto sul ruolo della donna nella società islamica, è il fatto che le studentesse internazionali che vi partecipano sono abbinate ciascuna a una studentessa del Women's College, che diventa la sua *buddy*. La missione della *buddy* locale è quella di affiancare l'ospite straniera, accompagnarla e dialogare con lei. Questo sistema permette di dare un'occhiatina nelle vite di quelle ragazze, culturalmente agli antipodi rispetto alla emancipata donna occidentale: abituate a fare una vita piuttosto ritirata e a essere servite, divise tra casa e università, queste ricche principesse nere si muovono solitamente in ambienti chiusi, refrigerati da aria condizionata a temperature polari. Si scoprono la testa e si tolgono la "tonaca" che portano sempre (*abbaya*) solo in occasioni particolari, e comunque mai davanti a uomini. Con i coetanei, hanno rapporti limitati e supervisionati dalla famiglia: negli Emirati, è usanza che il ragazzo chieda ai genitori il permesso di frequentare la loro figlia, permesso che, se gli viene concesso, lo rende automaticamente il "fidanzato". È indicativo il fatto che, mediamente, le ragazze locali scoprono come nascono i bambini non prima dei quindici anni.

Differenze culturali a parte, le ragazze degli Emirati che ho conosciuto non erano poi tanto diverse da noi: l'allegria dei vent'anni è la stessa, così come la voglia di divertirsi e quella di istruirsi e di crearsi un ruolo professionale. La maggior parte di loro vuole lavorare, al punto che è disposta a far firmare al marito un accordo prematrimoniale in cui dichiara di accettare che la moglie abbia una carriera. Il diritto islamico, infatti, non dà tutele alla moglie cui il marito impedisce di lavorare, se non si è firmato questo accordo prima del matrimonio.

Certo, non tutte sono uguali: ci sono quelle più occidentalizzate, che si scoprono la testa, ballano, escono con i ragazzi di nascosto e studiano cinema e le altre, quelle che a 20 anni sono già sposate con figli, che parlano inglese con un forte accento arabo e che a volte, come delle beghine, scuotono la testa di fronte all'intraprendenza delle amiche progressiste. Ci sono anche le figlie dei beduini, che vivono ancora ai margini del deserto: di solito molto riservate, si coprono anche la bocca, oltre che la testa, e il loro velo assomiglia più a un *burqua*. Queste differenze, tipiche di una società giovane, con spinte culturali contrastanti, convivono pacificamente le une accanto alle altre: ognuno vive a suo modo il rapporto con la religione e le tradizioni, secondo l'impronta culturale trasmessa dalla famiglia. L'unico modello è l'apertura, soprattutto nei confronti degli stranieri.

Non si poteva non affezionarsi alla mia *buddy*, Khadija: simpatica, un po' frivola, affettuosa, sempre attaccata al suo *Siemens* placcato d'oro, shopping-dipendente e ignara di cosa fosse la democrazia rappresentativa (l'ho scoperto a mie spese in una conversazione che abbiamo avuto sul diritto di voto). Per lei il mondo finisce negli Emirati, non mi chiedeva mai niente dell'Europa, o dell'Italia, diversamente da alcune sue amiche che mi hanno detto, una volta, senza rammarico, come semplice constatazione: «Voi donne in Occidente siete libere». Ma

la sua ospitalità, la sua gentilezza, la sua disponibilità a rispondere alle mie domande, il suo entusiasmo per la sua cultura e tradizioni, il suo modo di aderire all'Islam serenamente, senza conflitto, hanno contribuito a farmi un'idea positiva di quel mondo arabo ricco e luccicante che Dubai rappresenta.

L'altra faccia della conferenza sono le studentesse internazionali. Ho conosciuto ragazze forti, motivate e indipendenti: vengono da Stati Uniti, Pakistan, Afghanistan, Francia, Germania, Australia, Nepal. Nelle discussioni insieme e conoscendole una a una, ho imparato tanto: ho capito che ci sono zone del mondo dove sono necessari sistemi come le quote rosa per garantire una rappresentanza femminile in Parlamento, che altrimenti non ci sarebbe. Ho parlato di Hamas con una palestinese e del regime talebano con un'afghana e ho conosciuto idee diverse, modi di relazionarsi diversi. Ho avuto a che fare con molte ragazze, la cui sicurezza e spigliatezza mi ha colpito, e che saranno un modello per me, per il futuro.

L'ultima notte a Dubai l'ho passata con un'amica tedesca che aveva perso il passaporto, a cercarlo in un *souq* sterminato. Prima di ritrovarlo, Harriet ha detto che era sicura che, quattro ore dopo, sarebbe stata sul volo di ritorno per la Germania, perché «siamo o non siamo donne *multi-task?*». Manco a dirlo, Harriet è volata in Germania e io ho ancora in mente la sua frase, e il suo sorriso mentre la diceva, in una situazione in cui io sarei stata paralizzata dal panico.

L'obiettivo del meeting era quello di rendere noi donne più coscienti dei nostri mezzi e delle nostre possibilità di affermazione, e direi che questo obiettivo è stato centrato in pieno.

Laura Massocchi
(*Giurisprudenza, matr. 2006*)

GLOBAL WOMEN, GLOBAL ACTION

La velocità con cui la società brucia le tappe del progresso scientifico e tecnologico aumenta in modo esponenziale. Voltandoci indietro non riconosciamo più i paesaggi che abbiamo appena attraversato, le distanze dalle generazioni precedenti sembrano incolmabili, i nostri genitori raccontano scenari della loro gioventù oggi per noi inimmaginabili, privi di tutte le apparecchiature da cui dipende la nostra vita quotidiana, i tempi dei nostri nonni sono già storia. A ben guardare, quello che trasforma con una velocità vertiginosa il modo di vivere è il progresso scientifico e tecnologico. Il progresso civile che implica la trasformazione delle dinamiche sociali e conferisce vera qualità alla vita non riesce invece a tenere il passo, nell'era di Internet stentano a cadere le barriere sociali, ristagnano maleodoranti pozze di odio razziale, e, malgrado i passi non trascurabili compiuti nell'emancipazione femminile rispetto a un secolo fa, anche il processo per la parità dei sessi è lontano dalla meta. Sopravvivono in tutte le società, e soprattutto in alcuni contesti sociali, anche nei nostri Paesi occidentali, due mondi separati che solo occasionalmente si intersecano. È certo che la pre-

senza femminile ai vertici delle istituzioni, ancora oggi limitata a poche eccezioni, porterebbe reale rinnovamento ed efficienza nel funzionamento delle istituzioni stesse e nella vita politica e sociale. E se nella maggior parte dei casi c'è la ferma volontà da parte della società e soprattutto di autorità religiose e politiche di impedire ogni passo avanti nel campo della parità e della autodeterminazione femminile, talvolta è proprio la mancanza nelle donne della consapevolezza di sé e delle proprie capacità e potenzialità che rallenta il cammino verso la reale parità e verso la conquista di spazi nei ruoli di primo piano.

È proprio in questa direzione che mi sembra sia impostata l'azione di Women's Education Worldwide, rete di collegi femminili di alto livello di cui il Collegio Nuovo è un autorevole membro e di cui noi nuovine facciamo parte. *Global Women, Global Action: Women's Education Worldwide*, anche attraverso la prima *WEW Student Leadership Conference* promossa quest'anno, raggruppa responsabili di collegi, docenti e studentesse di tutto il mondo, provenienti da contesti sociali e culturali lontani e differenti, che perseguono un obiettivo comune tramite il dialogo, lo scambio e il confronto: l'affermazione delle proprie capacità nel campo dello studio e del lavoro, il consolidamento della leadership femminile in una società che ancora relega le donne in ruoli precostituiti e di secondo piano, l'autodeterminazione e la volontà di scegliere il proprio percorso di vita senza condizionamenti, la conquista di spazi sempre più ampi nella politica e nella comunità scientifica. Tutto questo senza contrapposizioni sterili e senza atteggiamenti radicali da veterofemminismo, ormai retaggio del passato, e senza puntare a quelle improbabili *quote rosa* che qualche governo riempie con veline e soubrette come se altro non fossero che nicchie per l'esposizione di elementi ornamentali. WEW lavora piuttosto sulle nostre debolezze e criticità per trasformarle in punti di forza e sulle nostre competenze e qualità per valorizzarle, indagando le potenzialità delle caratteristiche che costituiscono la personalità di ciascuna, arricchendo attraverso il dibattito e la formazione il proprio bagaglio culturale e affinando le proprie capacità individuali e relazionali.

Dopo aver assistito a qualche sessione del terzo meeting di WEW nel nostro Collegio, sono partita con Elisabetta Di Bernardini alla volta degli States per partecipare attivamente alla Student Leadership Conference presso il Mount Holyoke College (cui sono seguite altre due splendide giornate a Boston): tutto questo grazie a dalle due borse di studio istituite dal Collegio Nuovo. L'esperienza indimenticabile della conferenza mi ha dato la possibilità di confrontarmi con studentesse di ogni parte del mondo e di culture lontanissime; attraverso lo scambio di esperienze e la conoscenza degli altri mi ha consentito di conoscere meglio me stessa, mi ha avvicinato a loro, mi ha mostrato la potenzialità insita nelle differenze di opinioni e di culture, la capacità di mettermi in relazione con queste differenze, di apprezzarle e rispettarle e di sentirle vicinissime; tutte insieme abbiamo imparato a guardare dentro noi stesse, a riconoscere nella alterità e

nella diversità le nostre debolezze e la nostra forza. Mi ha regalato anche amicizie con cui lo scambio continua, la nostra esperienza verrà trasferita alle nostre compagne di Collegio, continueremo a sentirci e a confrontarci anche a distanza. L'impronta pragmatica dei seminari e l'organizzazione ineccepibile mi hanno lasciato un prezioso bagaglio di conoscenze e anche di tecniche pratiche utilissime per rapportarmi agli altri con sicurezza e auto-determinazione, per credere in me stessa innanzitutto e coinvolgere poi gli altri nel raggiungimento degli obiettivi comuni, oltre a care amicizie che promettono di sfidare le distanze. E mi sono anche divertita moltissimo.

Livia De Rosa
(*Giurisprudenza, matr. 2006*)

GIVING BACK PROJECT

America: un sogno divenuto realtà grazie al Collegio Nuovo, che quest'anno ho avuto l'opportunità e l'onore di rappresentare, insieme con Livia De Rosa, in occasione della *WEW Student Leadership Conference*.

Come noi, sono state invitate a partecipare a quest'evento all'incirca altre cinquanta ragazze provenienti dai collegi femminili della rete WEW sparsi in tutti i Paesi del mondo.

L'avventura mia e di Livia è dunque iniziata il 9 giugno, quando, atterrate sulla East Coast americana, siamo finalmente giunte al Mount Holyoke, un College davvero immenso, articolato in numerosissimi edifici immersi in una rigogliosa natura, che accoglie più di duemila studentesse durante l'anno. Fondato nel 1837, il College si presenta con un'architettura antica e imponente, ma al contempo ospita al suo interno aule e locali nuovissimi e funzionali. Durante la visita, ho chiesto di poter visitare qualche laboratorio scientifico e sono rimasta meravigliata e insieme affascinata da tanta modernità nelle strutture come nelle attrezzature.

Sin dall'inizio tutte noi siamo state ricevute con calore e disponibilità dagli organizzatori, che ci hanno ospitate riservandoci un trattamento squisito; abbiamo quindi cominciato a socializzare con le altre studentesse ospiti, scambiandoci impressioni e punti di vista e raccontandoci le nostre varie esperienze.

Durante i tre giorni nei quali si è svolta la conferenza, ci è stato permesso di partecipare a un'ampia scelta di "workshops" presieduti da professori del College.

I temi che abbiamo avuto modo di trattare vertevano ad esempio su student government e leadership nel college, partnership ottimale con lo staff del campus universitario, abilità e obiettivi della donna leader, femminismo e fede e molti altri ancora.

Oltre ai contenuti, gli aspetti più costruttivi delle lezioni sono stati a mio parere i numerosi e ricchi dibattiti che puntuali ne scaturivano: un diretto confronto tra realtà non solo studentesche, ma soprattutto sociali, culturali e religiose diverse da Paese a Paese, che mi ha permesso di misurarmi con ognuna di esse. Una delle discussioni più accese, ad esempio, è sorta una sera sul significato

del velo per le donne musulmane: le studentesse islamiche che lo avevano indossato durante tutta la durata della conferenza, pur in presenza di sole donne, ne hanno infatti con convinzione sostenuto l'importanza, spiegandone il profondo significato anche culturale.

Molto formativa l'esperienza della Student Leadership Conference per noi tutte: aver avuto l'opportunità di discutere di leadership al femminile ha di sicuro accresciuto la nostra consapevolezza di essere donne e la coscienza di poter sfruttare appieno peculiarità e attitudini che ci appartengono per natura. Credo però soprattutto che ciò possa aver assunto una rilevanza ancora maggiore per le ragazze di quei Paesi africani o asiatici dove purtroppo sussistono situazioni di disparità tra i due generi nell'educazione come nella vita quotidiana e dove il ruolo della donna è ancora oscurato da quello preponderante dell'uomo.

Uno degli obiettivi della conferenza di giugno è stato inoltre quello di raccogliere i "giving back projects" proposti dalle rappresentanti di ogni collegio; tali progetti sono stati ideati da noi studentesse per accrescere e potenziare ulteriormente l'organizzazione delle rispettive realtà collegiali, eccezion fatta per quello delle australiane che presenta un risvolto nel sociale, essendo mirato all'istituzione di una struttura di assistenza per ragazze madri bisognose di aiuto.

Lo scopo del meeting era proprio quello di fornire a tutte noi gli strumenti per poter mettere a punto e sviluppare, una volta tornate a casa, il nostro "giving back project", letteralmente: "progetto da portare indietro". Quello che Livia e io abbiamo pensato per il Nuovo prevede la creazione di una pagina web all'interno del sito del Collegio, dove istituire forum di discussione e videoconferenze che coinvolgano le studentesse di tutti i collegi della rete WEW. In questo modo si riuscirebbe a mantenere vivo il rapporto di interscambio creatosi durante la conferenza e lo si estenderebbe anche a tutte le altre studentesse di ciascun college membro.

Credo che questa esperienza unica e indimenticabile mi sia stata sicuramente utile a livello umano per la possibilità di relazionarmi con studentesse di collegi femminili di tutto il mondo e che mi abbia permesso inoltre di ridisegnare la mia visione della donna come leader, preparandomi ad affrontare con più determinazione e maggiore consapevolezza il futuro mondo del lavoro.

Elisabetta Di Bernardini
(*Biotechnologie, matr. 2003*)

HILLARY CLINTON'S AGENDA

Quel pomeriggio, all'inizio del 2007, in cui annunciò la sua candidatura alla presidenza degli Stati Uniti, Hillary Clinton disse di essere in gara per vincere. Dicono tutti così, quelli che aspirano a essere il nuovo Presidente degli Stati Uniti. Ma assai pochi candidati hanno la benché minima speranza di riuscire a vincere la presidenza, e per la maggior parte ne sono perfettamente consci. Hillary, al contrario, era convinta che avrebbe vinto. Per mesi, la

questione dibattuta è stata ‘Che cosa realmente vuole fare Hillary?’. Ora, al termine della campagna presidenziale, la domanda sulla bocca di tutti è ‘Che cosa farà adesso Hillary?’

Certamente la risposta dipende innanzitutto dalla decisione di Obama di offrire o meno alla Clinton la qualifica di Vice Presidente. E anche se tutti siamo stati testimoni della grinta con la quale Hillary ha cercato di accaparrarsi la candidatura alla presidenza, non possiamo dirci altrettanto sicuri che la Clinton desideri la qualifica di Vice Presidente. Comunque, nel caso Obama le offrisse il posto, Hillary non avrebbe altra scelta che quella di accettare. La Clinton è certa del fatto che, se dovesse rifiutare la qualifica da Vice-Presidente e Obama perdesse le elezioni in novembre, sarebbe lei stessa a essere ritenuta responsabile. Anche se, a suo parere, la responsabilità della sconfitta elettorale sarebbe tutta di Obama e lei non avrebbe potuto fare nulla per modificare il risultato delle elezioni.

Se Obama non dovesse offrire alla Clinton la Vice Presidenza, Hillary ritornerebbe al Senato. Lì sarebbe subito accolta come *prima inter pares*. Sarà la senatrice più accreditata, la più desiderata a tutti gli eventi di raccolta fondi. Sarà senz’altro in vetta alle liste di ognuno. Hillary dichiara di essere pronta a rientrare in Senato e di sentirsi ancor più preparata e impaziente di prima. Naturalmente, la Clinton si sente ancor più legata al proprio programma politico e a riaccendere la battaglia per garantire l’assicurazione sanitaria a tutti i cittadini americani, indipendentemente dal loro datore di lavoro. Forse, se Obama dovesse diventare Presidente, Hillary avrebbe finalmente modo di vincere la sua battaglia, di sanare così la sua sconfitta sul tema del 1993-94 e di ottenere un posto fondamentale nella storia degli Stati Uniti.

Ma le sarà sufficiente? Probabilmente sì, ma forse no. Sono ormai trascorsi 36 anni da quando Betsey Wright, il futuro Capo di gabinetto del Presidente Bill Clinton, disse ad Hillary che aveva la stoffa per diventare la prima donna Presidente degli Stati Uniti. Questo sogno nel cassetto che Hillary coltiva incessantemente da tanto tempo non si dileguerà tanto facilmente. In particolar modo dopo aver superato la recentissima campagna elettorale brutale e senza fine – tale da spezzare le velleità di qualsiasi candidato. Ad eccezione di Hillary: ‘*Whatever doesn’t kill you makes you stronger*’ (Ciò che non ti uccide ti rende più forte): parole di una vera Clinton.

Come è stato possibile che una concorrente così forte da tanti punti di vista – esperienza diretta della Casa Bianca, appoggi politici all’interno e all’estero, sostegno finanziario – non sia riuscita a vincere la candidatura alla presidenza americana? Ripercorriamo le immagini della recente vittoria di Hillary a Puerto Rico. La folla frenetica si addossa alle transenne, protendendo le mani verso di lei, quasi fosse una rockstar. Le donne gridano, ridono, piangono di gioia, agitano ogni oggetto per ottenere un suo autografo: poster, magliette, autoadesivi, libri, guanti da box, tovagliolini da cocktail stropicciati. E lei si firma solamente ‘Hillary’, come Madonna. Non occorre aggiun-

gere ‘Clinton’. È raggiante, nemmeno scalfita dalla lunghissima campagna elettorale, fresca come appena uscita da un centro di bellezza. L’energia della folla le dà forza e viceversa. Nonostante Hillary fosse una concorrente eccellente sin dal principio, non era mai stata elettrizzante e non era mai apparsa a proprio agio di fronte alla folla dei sostenitori. Tanti degli amici e dei consulenti di Hillary si scambiavano le medesime osservazioni: che la loro candidata fosse molto intelligente, molto preparata, molto brava a comporre un programma politico, ma che tuttavia non disponesse di quelle caratteristiche più accattivanti proprie dei politici di carriera. La stessa Clinton in varie occasioni aveva affermato di non sentirsi a proprio agio come personaggio politico. Hillary aveva spiegato molto onestamente di non trovare tanto piacere nell’assidua attenzione di pubblico, media, colleghi. Quello che piaceva alla Clinton era il lavoro: il fatto di poter contribuire al progresso socio-politico del suo paese. Quello che le interessava alla fine della giornata era valutare cosa fosse stato concluso che potesse servire a portare avanti il suo progetto. Proprio questa mancanza di fiducia – a detta della stessa Hillary – nelle proprie doti di personaggio politico l’aveva spinta a fidarsi ciecamente dello stratega politico di Bill, Mark Penn. Penn aveva orchestrato la rielezione di Bill nel 1996 e aveva anche aiutato Hillary a conquistare il posto in Senato nel 2000. Penn era convinto che Hillary dovesse presentarsi come la concorrente forte, che dovesse centrare la sua propaganda sul proprio curriculum, sul fatto di essere pronta fin dal primo giorno a essere Presidente. Penn sosteneva che il più grosso scoglio da superare fosse il dubbio che una donna potesse diventare comandante in capo. Hillary gli diede ragione, e per molti mesi seguì a ripetere il medesimo ritornello. A un certo punto, durante il mese di gennaio, la Clinton si rese conto di aver sbagliato i propri calcoli. Ora non c’è più nessuno che dubiti che Hillary – o un’altra donna – possa essere il comandante in capo degli Stati Uniti. Il superamento di questo ostacolo è stato un successo enorme che la Clinton ha ottenuto, per sé e per ogni altra donna che vorrà concorrere alla presidenza in futuro. Tuttavia, non è stato sufficiente a vincere la candidatura in questa occasione. Altri consulenti della Clinton avevano suggerito che si dovesse presentare come una persona che ha speso la propria vita lavorando per migliorare le condizioni dei bambini e delle famiglie in difficoltà, che dovesse offrire un lato più umano. A parere di Penn, era scontato che i concorrenti fossero umani.

Tuttavia, durante la campagna in Iowa, si cominciarono a notare segni che la Clinton non stesse più seguendo pedissequamente i dettami di Penn. E quelle poche lacrime in New Hampshire sollevarono le masse. Cominciò a diffondersi un senso di ammirazione, e anche di affetto per Hillary. Non certa della via da prendere, la Clinton seguì nuovamente la strategia di Penn e perse in Sud Carolina. Penn aveva orchestrato una propaganda conservatrice, sicura, convenzionale, e non era chiaro che fosse uno sbaglio. Penn aveva puntato su quelli che tanti altri, compreso Bill, consideravano i punti forti di Hillary. In

realtà, avevano creato intorno a Hillary la gabbia retorica dei 35 anni di esperienza, eccetera, eccetera, eccetera. Quando finalmente la Clinton se ne rese conto e cominciò a sviluppare la propria figura di personaggio politico, era troppo tardi per vincere la battaglia per la candidatura alla presidenza. Durante la campagna in Pennsylvania, Hillary era sembrata molto più a suo agio, come un guerriero felice, e le folle avevano subito percepito questo mutamento e lo sostenevano. In Ohio e in Texas la nuova Hillary aveva cominciato ad affermarsi; lasciamo quindi che sia lei a concludere con le parole pronunciate dopo la vittoria in Ohio: 'Per ognuno qui in Ohio e ovunque in America che sia stato messo da parte ma che si sia rifiu-

tato di essere steso al suolo incosciente, e per tutti coloro che hanno inciampato e sono caduti, ma che si sono subito rialzati in piedi, e per tutti quelli che lavorano duramente e che non mollano mai, questa vittoria è per voi'. *'For everyone here in Ohio and across America who's ever been counted out but refused to be knocked out, and for everyone who has stumbled but stood right back up, and for everyone who works hard and never gives up, this one is for you'*

Grazie, Hillary!

Luglio 2008

*Maria Francesca Nespoli
(Scienze Politiche, matr. 1991)*

“Sapere aude” (il kantiano motto dello IUSS) da queste parti è il pane quotidiano. Collegio di merito, esami da finire in tempo, media da mantenere, corsi in più dello IUSS, master, borse di studio per l'estero, seminari, studio, studio, tanto studio, ancora studio...

Ma la vita di uno studente dovrebbe prevedere anche molte altre cose, attività, svaghi, nuove esperienze, nuove conoscenze... il Collegio Nuovo può forse dimenticarsi di tutto questo? A quanto pare no. Qui si osa saperne di più, in tutti i campi.

Come canta da qualche anno Luciano Ligabue «Le donne lo sanno, le donne l'han sempre saputo». Vediamo quante ne sanno allora queste Nuovine...

Sanno divertirsi, sanno viaggiare, sanno vincere, sanno lasciarsi coinvolgere, sanno festeggiare, sanno gestirsi, sanno dare il benvenuto alle nuove arrivate e sanno salutare come si deve chi se ne va, sanno ricordarsi dei compleanni – soprattutto di quelli del Collegio! – E sanno che ne possono sapere di più.

CIAK SI GIRA: FESTE, GITE E COMPETIZIONI SPORTIVE

LASCIATE OGNI SPERANZA O VOI CHE ENTRATE... AL COLLEGIO NUOVO!

ATTO I

Scena I

Narratore: «Si avvisa il gentile pubblico che per la visione di questo spettacolo è consigliata la presenza di una Nuovina al vostro fianco. Le pene qui raccontate sono tutte reali, sperimentate sulle attrici prima della realizzazione di questa rappresentazione.»

Accesa una sola lampada sul tavolo, luce soffusa. Un tavolo con qualche quaderno, libro, matite, penne sparse. Un cuscino e un lenzuolo a terra fanno da letto. Matricola in camicia da notte (possibilmente rossa), ciabatte, capelli sciolti e guance rosee di sonno, seduta e china sulla “Commedia”.

Narratore: «Nel mezzo del cammin di nostra vita/ mi ritrovai per una selva oscura,/ ché la diritta via era smarrita./ Ah quanto a dir qual era è cosa dura/ esta selva selvaggia e aspra e forte/ che nel pensier rinnova la paura!»

Matricola: «(sbadiglio) Non ne posso più... (si alza e parla fra sé rivolta al pubblico) Spero tanto di essere stata presa in qualche collegio di Pavia. Un collegio, un collegio qualsiasi... (contando sulle dita) Ghislieri, Santa Caterina, Borromeo, Nuovo... (si ferma) Sì, magari il Nuovo. Era bello, e mi ricordo tanti alberi... quasi una selva... (sbadiglio) Ora basta fantasticare. (Si risiede e prende in mano la “Commedia”) Forza, un'ultima volta: «Nel mezzo del cammin di nostra vita...» Ora una musica cupa copre gradualmente la voce di Matricola che pian piano si addormenta. Si spengono le luci. E il

viaggio ha inizio.

Siamo davanti a tutto il Collegio, in sala conferenze. Davanti alla Rettrice, all'Economo, alla Segretaria; ma soprattutto davanti alle “più grandi”.

Abbiamo provato lo spettacolo altre volte sul palco. E un po' per mancanza di tempo, un po' per un'alchimia non ancora perfetta tra di noi, le prove erano sempre state deludenti. Anzi, a dire il vero non eravamo mai riuscite ad arrivare fino alla fine.

Matematicamente e razionalmente impossibile sopravvivere a questa sera.

Ma, come dice il nostro Lucioman, “impossible is nothing”.

E l'*Inferno* di Dante prende vita.

Matricola – ovviamente singolare collettivo di “rappresentanza” – viene catapultata tra le fiere (una papera, un leone ghisleriano e un orribile esemplare di borromaico) per essere salvata da una Decana un po' sadica che, dopo una presentazione sulla sedia e altre prove “matricolari”, la conduce al Ticino. Qui Chiodin dimonio si ridesta dalla sua perenne ignavia per caricare la novella Dante sulle spalle, lasciando la Decana in attesa di un galante Lucioman. La scena si oscura: problemi tecnici. Sigla del telegiornale e ...

Narratore: - Nell'intermezzo tecnico, mentre lasciamo per un attimo le nostre eroine alle pene dell'*Inferno*, le ultime dal Collegio Nuovo: testimoni affermano sconvolti di aver visto questa mattina la Segre con indosso un abito rosso magenta e le scarpe rosso carminio. Da questo contrasto nasce un dubbio: problemi familiari? Malattia? In qualsiasi caso, la redazione le augura che tutto si risolva per il meglio.

Altri testimoni anonimi ritengono di aver intravisto nella nebbia fitta l'autobus 6 passare puntuale davanti al Collegio. Anche qui sorgono dubbi: funghi allucinogeni in mensa? I marziani sono tra noi? Per il momento, le domande restano insolute. Appena avremo notizie più precise in merito vi ragguaglieremo prontamente. Intanto consigliamo cautela.

Le luci si riaccendono: siamo nel “vivo” dell'*Inferno*.

Girone dopo girone, Matricola incontra tutti gli altri nefandi protagonisti del nostro Collegio: tra i lussuriosi l'Economo e la Segre, tra i golosi i nostri Ricky e Gianni, mentre Lella e Donata compaiono all'improvviso per spazzare via qualche anima particolarmente sporca.

Dopo prove su prove, più o meno brillantemente superate, giunge infine al terribile girone in cui «si trova chi nel torturar piacer prova»: le sadiche. E qui flessioni, vino, flessioni, chiappe sode, flessioni, “Non siamo borromai-ci!”, flessioni, Jack Daniel's, flessioni, “Matricola impudente!”, flessioni, sorpresissima, flessioni, “canta la battaglia di Magenta!”, flessioni... finché Matricola «come corpo morto cade».

Silenzio. Buio.

Anche noi, attrici e non, tratteniamo il fiato.

«E quindi uscimmo a riveder le stelle».

O meglio, una stella sfaccettata, oro in campo verde. Perché la voce inconfondibile della Rettrice le comunica la vincita del posto in Collegio.

Lo stesso brivido che ognuna di noi aveva provato pochi mesi prima, anche solo per un attimo, scorre di nuovo lungo la schiena.

Siamo fuori dall'Inferno. O ci siamo appena entrate?

Ho sempre amato Dante.

Non so perché, né come; mi piace anche solo leggerlo, ad alta voce, far fluire le sillabe, una dopo l'altra, in quella musica perfetta che è la poesia. Anzi, l'alta poesia.

Mi piace anche immaginare i paesaggi, le voci, i rumori; disegnare nell'aria metafore e similitudini, e assaporarne l'ardore.

Forse perché la *Commedia* è un viaggio. Viaggio nella storia, nella letteratura, nella scienza, nella religione, nell'arte. Viaggio dell'uomo nell'uomo.

Le terzine scorrono sotto la pelle, leggere tra le labbra, libere s'increspano tra i capelli, quasi salsedine, o vento di mare.

Non so; forse sono impressioni solo mie. Magari un po' infantili, bambine.

Ma quando ci hanno detto, a fine ottobre, che per la festa delle matricole lo spettacolo avrebbe avuto come tema l'*Inferno* dantesco... beh, mi sono sentita un po' spaesata. Perché proprio Dante doveva essere l'oggetto di una parodia?

Poi, durante la lavorazione febbrile gomito a gomito, snocciolando idee, costumi, cartelloni, balletti, battute, tra i primi tè a mezzanotte e gli appuntamenti nottambuli post-studio, ho capito.

Noi, accomunate solo dall'essere "matricole", abbiamo orari, conoscenze, interessi, caratteri molto diversi. Molto probabilmente, senza queste serate, le nostre piccole quotidianità sarebbero sfrecciate su binari paralleli senza incontrarsi mai (ecco, al contrario, un inconsapevole esempio pratico: letterata con influenza matematica). E invece abbiamo iniziato a conoscerci. Piano piano, o forse veloci veloci, nei pochi incontri a nostra disposizione per preparare lo spettacolo.

A tutto questo, poi, un valore aggiunto (continua l'influenza): la *Commedia*.

In fondo, anche Dante mi sembra un po' una matricola. Anzi, forse, rappresenta davvero la Matricola per eccellenza. È un uomo in cammino che inciampa, cade, si rialza, vive.

Ha paura e ha coraggio. Un po' come noi, all'inizio dell'anno e anche adesso, alle prese con l'afosa estate pavese e le sue zanzare.

Così, chine sulla *Commedia*, sfogliandola, raccontandocela, distorcendola, l'abbiamo sentito vicino a noi. Ci siamo immedesimate. Quasi per magia, abbiamo trovato "quell'alchimia" che tanto ci mancava all'inizio proprio al momento stesso della rappresentazione, scintilla nella tensione, negli sguardi complici, negli irrefrenabili scoppi di risa del pubblico. E, forse, questa scintilla è rimasta.

Sarà solo una mia impressione? Può essere, ma mi piace pensare così.

Francesca Facchi

ULTIMO NATALE IN COLLEGIO

Tra le tante cose del Collegio Nuovo di cui sentirò nostalgia il prossimo anno c'è, senza dubbio, la tradizionale cena di Natale.

Ultimo Natale in Collegio. Non sto parafrasando il titolo di un film famoso, ma come una pellicola di successo certi ricordi resteranno indimenticabili.

Ogni anno questa cena è il momento per le matricole di presentarsi al Consiglio d'Amministrazione e per le altre Nuovine l'occasione per festeggiare insieme, gustare le prelibatezze del cuoco e sentirsi un po' più unite al canto di "Bevilo, bevilo..." (... e qualcuna lo beve veramente tutto!).

Quest'anno poi la cena di Natale ha avuto per me un "sapore" tutto particolare: l'ultima.

«Ma sono passati già sei anni?» mi chiedo mentre mi preparo prima di scendere in sala giornali.

Mi ricordo ancora perfettamente la sera della prima cena di Natale, la paura all'idea di dover salire sulla sedia e presentarsi, non solo alle "anziane" (cosa purtroppo decisamente abituale all'epoca!), ma anche di fronte alla Rettrice e a tutto il Consiglio d'Amministrazione! Che imbarazzo!

Sì, sono passati già sei anni e tra le anziane ora ci sono io e, se vogliamo proprio dirla tutta, stando a qualche breve calcolo e confronto con le compagne, sono proprio la più anziana del Collegio!... brivido!

E così, eccoci qui, 17 dicembre 2007. Un po' più eleganti del solito, (quest'anno ci ritocca l'attenzione del pubblico e, per giunta, abbiamo pure degli ospiti!), facciamo un salto all'aperitivo in sala giornali: salatini, un bianco, due risate e, poi, tutte a tavola!

Tra antipasti e primo di pesce, la mitica tacchinella ripiena e qualche bicchiere di vino, il tempo scorre rapidamente; conosco a memoria le sequenze della cena: presentazione delle nuove decane, Vale e Laura, elette da pochi giorni; poi è la volta delle nuove arrivate a presentarsi, con rime, sedie e canzoncine. Immancabili poi le richieste delle Nuovine a Babbo Natale e, per concludere, all'arrivo del panettone, la canzoncina natalizia ideata dalle matricole: quest'anno una versione rivista di Jingle Bell Rock, che come da tradizione ironizza sui personaggi del Collegio. Le ragazze sono molto brave e così, ispirate dalle vocine delle nostre giovani matricole, scatta l'amarcord e Valeria propone: «Perché non cantiamo di nuovo la nostra canzone di sei anni fa?» Allora avevamo in effetti riscosso grande successo con la versione rivisitata di *Ti raserò l'aiuola* di Grignani, che per l'occasione era diventata: *Ti addobberò l'abete!*... (il resto ve lo risparmio). Così Vale corre in camera e torna trionfante con il testo della canzone che Mary conservava da sei anni: mitica!

Ed eccoci qui, le poche rimaste delle matricole 2002/03 a cantare a squarciagola ridendo come matte ma con gli oc-

chi lucidi, perché mentre urliamo «perché a me mi va, mi va, sai starmene qua anche sotto Natal!» la mente corre indietro negli anni con i ricordi, e non si può proprio frenare qualche lacrimuccia. Alla fine ci è offerto un grande e caloroso applauso e mi accorgo che abbiamo fatto commuovere anche qualche Nuovina più piccola che corre ad abbracciarci a fine canzone! Insomma: un successo, una cascata di ricordi e un vortice di emozioni frammiste a gioia, malinconia e qualche speranza per un futuro incerto ma così vicino, così allettante.

Al termine della cena, come ogni anno, è il momento dello scambio dei regali nelle stanze con le amiche più intime, dei bigliettini e dei cioccolatini appesi alle porte. È bellissimo fare un giro per i corridoi del Collegio la notte della cena di Natale: si possono incontrare tante Nuovine che, come “folletti” silenziosi, sono intente ad appendere alle porte delle amiche i loro auguri speciali e si respira proprio l’atmosfera natalizia; anche questo mi mancherà tantissimo.

E così anche quest’anno, tra regali e bigliettini, si è fatto tardi; torno in camera che sono quasi le due di notte e prima di mettermi a letto, mi soffermo a guardare la cartolina d’auguri che come ogni anno il Collegio Nuovo ha regalato a tutte noi alunne: è proprio carina, disegnata da una compagna di qualche lustro fa, Ilaria Dal Canton, rappresenta tante ragazze, le Nuovine, intente a studiare in biblioteca, al lavoro dietro a un microscopio o in ospedale con il camice. Guardando il disegno non posso non pensare ai miei splendidi anni trascorsi qui e, soffermandomi sulla scritta 2008, penso all’anno che mi aspetta, un anno davvero di grandi cambiamenti e momenti importanti: il termine degli esami e della vita da studentessa, la tesi da preparare e la fine dell’esperienza in Collegio, un posto che ormai, dopo sei anni, sento davvero essere casa mia.

Federica Cocito

FESTA DI PRIMAVERA? SCENE DA FILM

«Mi notano di più se vado e sto in disparte o se non vado?»

Come rifuggire dal noto e ormai abusato dilemma morettiano ogni volta che una festa incombe?

Non mancano le citazioni e le scene emblematiche del nuovo cinema italiano in cui ritrovarsi a ogni festa di cui saremo ospiti e, soprattutto, a ogni nostra festa. Scene a cui poter riferire le situazioni canoniche che ogni volta si ripropongono, sempre scontate e da manuale, ma sempre coinvolgenti ed eccezionali, puntuali e sorprendenti.

Proposta semiseria per un film a ricordo della nostra eccezionale Festa di Primavera 2008:

Scena 1°. In cucinino, intorno a un tavolo ingombro di merendine, pacchi di biscotti, tisane plurieffetto, specialità regionali varie, siede un gruppo di Nuovine in stato comatoso, con negli occhi immagini di mari lontani e famiglie avvolgenti che si sovrappongono a tomi con titoli minacciosi immersi nelle nebbie pavesi. Nell’atmosfera stagnante, oziosa e trasandata irrompe, preannunciata

da tintinnio di ciondoli luccicanti e sbattere di tacchi, la Nuovina bionda, esuberante e superaccessoriata che, spargendo adrenalina nell’aria insieme agli effluvi di profumo, incita, impartisce ordini, assegna compiti. La camera inquadra alternativamente: bocche umide di tisane e imbrattate di briciole e marmellate, mute per lo stupore e socchiuse nello sforzo di capire cosa stia sconvolgendo la rassicurante quotidianità vs. labbra rosso fuoco che sciorinano disposizioni; pigiama con fantasie assortite senza traccia di stiratura vs. vestito impeccabile di seta in toni pastello con foulard coordinato; facce attonite color carta riciclata vs. viso radioso con occhioni azzurro intenso che brillano di glitter e di entusiasmo.

Scena 2°. Le Nuovine tornano a gruppi nelle stanze proponendo nuove idee, la Nuovina adrenalinica è riuscita a scuotere il torpore e a coinvolgere quasi tutte ed è riconosciuta all’unanimità General Manager della Festa di Primavera. Le poche irriducibili disfattiste capitoleranno a breve.

Scena 3°. Camera fissa su un lungo corridoio su cui si aprono porte sui due lati. Il corridoio è attraversato da ragazze che freneticamente trasportano da una stanza all’altra cuscini, coperte con fantasie vagamente arabeggianti, sagome di cartone con profili di minareti; dalla scala arriva di corsa una Nuovina che regge trionfante una partita di narghilè sottratta dalle case di amici e conoscenti, nell’aria echeggia la voce della General Manager che propone, ordina, sollecita. Ogni tanto al centro della scena si forma un capannello che si rammarica per la scarsità di oggetti disponibili per creare l’ambientazione da mille e una notte, e addirittura rimpiange le rassicuranti carte veline multicolori che gli anni precedenti trasformavano per qualche giorno il Nuovo in un Baby Parking addobbato a festa. E nelle discussioni dei gruppi di ragazze emerge il pensiero non troppo recondito che domina la mente di tutte e si rivela esser il vero motore dell’azione generale: GLI INVITATI. Chi verrà veramente. E, se verrà, quali meccanismi e strategie mettere in atto per spostare l’interesse dai vassoi di tartine ad altre componenti della festa.

Quindi il corridoio riprende a essere attraversato da una stanza all’altra, ma il vociare aumenta, l’eccitazione sale e le ragazze passano con abiti da sera, pantofolone e spazzole; trousse da trucco e piastre per capelli lanciate da una porta all’altra volano attraverso il corridoio. Ecco infine al centro della scena un gruppo in gran tiro, perfetto in ogni dettaglio e determinato a raggiungere le mete sognate, che con bicchieroni di rum e succo di pera brinda “Alle Nuovine” prima di lanciarsi nella rutilante atmosfera analcolica della festa.

Scena 4°. La festa. Scenografia e ambientazione riuscite, musica niente male (brava la nostra General Manager e brave tutte le ragazze!), sempre perfetti i piatti dei nostri incomparabili cuochi, zanzare in tregua per l’occasione. Confermate quasi tutte le aspettative per quanto riguarda la partecipazione degli invitati, l’umore è alto e non è scalfito neanche dal fatto che gli schemi di gioco prefigurati saltino tutti e si scompaginino con traiettorie im-

prevedibili; ogni Nuovina vede i propri obiettivi sfumare mentre conquista altre mete mai considerate.

Scena 5°. Cucinino, intorno al tavolo ingombro di scatole e crackers. Le Nuovine, con facce stravolte e il trucco disfatto che sfuma nel violaceo delle occhiaie, commentano allegre, e con soddisfazione inspiegabile per un osservatore, gli accadimenti della notte precedente, rievocano divertite le delusioni e la disfatta di ciascuna sul fronte delle più o meno pubbliche relazioni, sorvolano con qualche imbarazzo su conquiste mai cercate, ridono degli innumerevoli equivoci che hanno fatto da leitmotiv alla serata, elargiscono l'una all'altra perle di saggezza per rimediare a errori nelle scelte strategiche, proclamano buoni propositi per cambiamenti epocali e svolte determinanti nella vita privata e universitaria.

Diamo loro il tempo di riprendersi. Ci sono nuove scene da girare per il prossimo anno.

Livia De Rosa

CI MANCAVA SOLO IL (VERO) FILM

Sembrava un film dell'orrore: la camera allagata, la bocca rotta, i pesci per terra. «Fra, raccoglili tu...». Io ero troppo dispiaciuta.

La mia vicina di stanza si mette a ridere: «Guarda che un pesce rosso ha la memoria di un secondo quindi non sapeva nemmeno chi fossi tu!». Sensibile lei, come al solito. Io c'ero rimasta male davvero. Per i pesci ovviamente, per quello che mi ricordavano e per chi me li aveva regalati.

Un mattino, o forse no, era già pomeriggio ma io ero ancora a letto dopo notti insonni per preparare gli esami, mi chiama in camera una mia compagna: «Ma lo sai che in sala tv c'è un regalo per te?». Scendo. Trovo i pesci rossi nel lampadario, dove li avevano messi in mancanza di una bocca, e un bigliettino con i saluti da parte del regista, del cameraman, del tecnico e dell'attrice protagonista. Mi salutavano e mi ringraziavano della collaborazione, lasciandomi i pesci rossi che avevano comprato apposta per la scenografia. Che gentili. In fondo io avevo solo fatto una comparsa, ed era molto più quello che avevo ricevuto io da loro rispetto all'aiuto che avevo potuto offrirgli.

Li avevo conosciuti, avevo visto da vicino come si girava un film, quante riprese si devono fare per una sola scena, come ci si organizza, come si cambiano le battute mentre si recita cercando quella più adatta, scoprendo nuove soluzioni. È stato bello avere a che fare con questo gruppo di ragazzi giovani, simpatici – carini! – e con tanta voglia di fare. Ma perché tutto questo? Un film? Ma dove? Ma chi l'ha organizzato? Quando? Come? Perché?

Troppe domande a cui nemmeno io ho trovato risposta, subito. Infatti da un momento all'altro, un po' per caso e senza capirci molto, mi sono ritrovata a fare da comparsa per un certo film documentario che ho poi scoperto dopo essere parte di un progetto, sostenuto da EUCA (European University Colleges Association), finalizzato a promuovere in Europa la realtà dei collegi di merito.

L'impresa era stata affidata a un gruppo di giovani talenti, un ragazzo che ha scritto il copione, un altro che sta seguendo un corso di cinema e che si occupava delle riprese, un terzo che coordinava il tutto e, infine, un responsabile che li seguiva. Scritto il copione, contattati i collegi in cui girare, ingaggiata un'attrice giovane che potesse interpretare la parte di una ragazza che avrebbe voluto entrare in uno di questi collegi, la troupe si è messa a girare l'Europa e, invece di proporre un canonico documentario, ha pensato di costruire una storia e di girare un vero e proprio film.

Niente male come idea. Niente male fino a quando non incastrano la sottoscritta per fare da comparsa il giorno prima di un esame. Dopo le prime lamentele, però, mi sono dovuta ricredere: non solo mi hanno portato fortuna per l'esame, ma mi hanno anche dato l'opportunità di imparare un sacco di cose, mi hanno fatto divertire e alla fine... anche i pesci rossi.

Per quanto sia durata poco come esperienza, per quanto anche i pesci siano finiti male, il ricordo resta vivo e piacevole. Collegio e Rettrice, comparsa anche lei nel film, aspettano di vedere prima o poi quale sia stato il prodotto di quei giorni di movimento in cui si vedevano telecamere in giro a tutte le ore, in cui ogni tanto qualcuno veniva fermato per qualche ripresa, in cui si vedeva strana gente girare per il Collegio mentre aleggiava un'atmosfera frizzante e un po' confusa.

E se le conferenze si fanno in tutti i collegi, se il Ghislieri e il Borromeo fanno i concerti e il Santa Caterina le rassegne dei film, il Collegio Nuovo quest'anno ha ben pensato di lasciarsi riprendere, di trasformarsi in un set cinematografico. Chissà che prossimamente qualcuno non decida di girare un film sulla vita in Collegio. Ci sarebbe da ridere! E a quel punto aumenterebbero le comparse, si cercherebbero protagonisti e per il copione non ci sarebbe molto da scrivere: in fondo la vita di Collegio, quella che si vede nei telefilm americani, noi ce la "raccontiamo" tutti i giorni.

Antonella Busso

GIALLO TERESIANO E VERDE COLLEGIO NUOVO: TUTTE IN GITA!

L'abbiamo riscoperta l'anno scorso. Ci avevano parlato di una bella esperienza persa nei meandri del tempo e così avevamo deciso di riprovarla: Parigi la meta, un vero successo. La gita di collegio ha preso il via, quest'anno si è ripetuta e speriamo che diventi una buona abitudine.

Già in ottobre ci si iniziava a chiedere quale sarebbe stata la meta prescelta, certe che non sarebbe mancata l'occasione di prenderci tutte assieme qualche giorno di pausa dallo studio e di visitare luoghi nuovi e diversi. Dopo lunghe discussioni a suon di sondaggi e crocette, alla fine si è deciso per Vienna, capitale mitteleuropea ricca di storia ma anche estremamente moderna e vitale.

In men che non si dica è arrivata la data prescelta per la partenza: cariche di sciarpe e maglioni in previsione di un tempo non mite (non ci sono stati risparmiati neppure

pioggia e vento, col disappunto di chi sperava di visitare col sole i numerosi giardini), abbiamo affrontato il lungo viaggio in treno, come al solito non troppo riposante ma divertente!

La fatica è stata tuttavia ampiamente ripagata dagli intensi giorni trascorsi a Vienna: oltre agli innumerevoli palazzi e monumenti, da cui emana l'antico splendore imperiale con quel peculiare giallo teresiano tanto caro anche a noi studentesse pavesi, ci hanno piacevolmente sorpreso l'arte e la cultura della città.

Muovendoci comodamente in metropolitana, autobus e tram, grazie al quale è anche possibile percorrere interamente il Ring, il grande "anello" stradale che offre una magnifica panoramica della città, Danubio compreso, abbiamo quindi visitato tutte le principali zone e monumenti. Magnifiche le ricchezze architettoniche di Vienna: dalle meravigliose chiese, tra cui il rinomato Stephansdom, alla reggia dell'Hofburg e alla residenza estiva di Schönbrunn, e poi le piazze, il Graben con la famosa Pestsäule, la colonna voluta da Leopoldo I per la fine della peste del 1679, i numerosissimi palazzi in tipico stile viennese, le originali case di Hundertwasser e della Sezession. Un vero tripudio per i nostri occhi ultimamente assuefatti da libri e dispense!

Non sono stati da meno i Musei che hanno contribuito più del dovuto alla nostra sete di stupore, dal momento che racchiudono alcune delle collezioni più famose del mondo: abbiamo visitato l'Albertina, il Kunsthistorisches Museum e il Belvedere, un paradiso per gli amanti di Schiele e di Klimt. Ci siamo anche concesse una breve visita all'università e abbiamo dovuto constatare con invidia che la situazione degli studenti austriaci, almeno per quanto riguarda le strutture, è migliore della nostra... Infine, dopo una giornata trascorsa sotto l'acqua scrosciante pur di approfittare quanto più possibile del poco tempo a nostra disposizione, visto che la fame si faceva sentire, non ci siamo fatte mancare un'istruttiva ma soprattutto necessaria esperienza gastronomica, gustando nei ristoranti tipici – ma solo perché non c'erano i cuochi con noi! – i sostanziosi e saporiti piatti della cucina viennese, o cedendo alla tentazione di assaggiare la celebre Sacher Torte, anche se questa volta in porzioni decisamente più ridotte! Anche la Presidente ha gentilmente pensato di offrirci una cena, forse considerando che, dopo tutto questo camminare, fossimo stanche e avessimo bisogno di rifocillarci.

Credo quindi di poter parlare a nome di tutte, se dico che ognuna di noi possiede un ricordo più che positivo di questo lungo fine settimana. Città fantastica e compagnia giusta: quale abbinamento può essere migliore?

La speranza è che la gita collegiale, come momento sia di svago che di cultura, diventi una vera e propria consuetudine, permettendo a tutte di vivere ancora esperienze di questo tipo, che oserei definire formative e assolutamente piacevoli, in un perfetto connubio tra utile e dilettevole!

Francesca Antonini

BUON COMPLEANNO COLLEGIO NUOVO!

Tra i vari festeggiamenti (quelli di sempre insomma: festa delle matricole, festa di Natale, festa di primavera etc.), uno in particolare ha contribuito a rendere il nostro calendario degli eventi "straordinari" decisamente più speciale rispetto agli altri anni. Già, perché quest'anno il Collegio ha raggiunto, come dire, l'età della ragione: ha compiuto trent'anni.

Questo compleanno, ovviamente, ha comportato tutte le conseguenze del caso: non solo una festa, ma un'intera giornata in onore del festeggiato, con centinaia di persone arrivate apposta a portargli i propri omaggi. In questa occasione la solita festa delle ex alunne, che già ogni anno sa di un "bucolico idillio" nella campagna pavese, si è così trasformata in una specie di film americano anni '50. Il cast? Il Collegio Nuovo al completo.

La scenografia? Quella di sempre: i nostri meravigliosi giardini arredati con gazebo, tovaglie – ovviamente di colore giallo e verde – e le tinte di una giornata primaverile pavese.

I costumi? I nostri guardaroba accuratamente selezionati che davano il giusto tocco di grazia al complesso.

Il risultato? Una generale eleganza per un'occasione per così dire "solenne".

La giornata si è aperta con il solito ricchissimo buffet allestito in refettorio, dove era schierata tutta la troupe del Collegio, con in testa il nostro Cuoco, artefice coi suoi collaboratori di un insieme di bontà davvero impeccabile. Non sto a dirvele tutte, perché, vista l'eccezionale varietà di portate, rischerei di dilungarmi troppo. Vi basti sapere che i piatti sulle tavole rappresentavano tutte le culture culinarie del mondo.

Dopo aver pranzato (e anche abbondantemente!) in giardino, tra fotografie, saluti e bimbi che giocavano insieme ai clown, che hanno dato, oltre che un tocco di colore, un enorme aiuto alle mamme novine, abbiamo assistito all'incontro in Aula Magna, questa volta un po' più lungo degli altri anni e ricco di sorprese. Mi limiterò a raccontare la prima parte dell'incontro, dato che quella che si riferisce più da vicino al Trentennale è stata già descritta nelle prime pagine di *Nuovità*.

Dopo il caloroso saluto della Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei, Bruna Bruni Nicolosi, che ha ricordato la determinazione e il coraggio con cui la Fondatrice portò avanti il suo "progetto collegiale", sicura che sarebbe stata commossa «nel vedere la crescita e le trasformazioni di questa struttura, e soprattutto nell'incontrare voi alunne ed ex alunne, alle quali il suo sogno di un "nuovo collegio" era ed è dedicato» e dopo il consueto resoconto sull'anno trascorso da parte della Rettrice, è stata la volta delle decane, delle matricole e delle neolaureate. È sempre un momento solenne questo, in cui ufficialmente vengono presentate e battezzate con le canoniche spillette le "nuove arrivate", che quest'anno in più hanno avuto l'onore di essere "insignite" da un bel gruppetto di matricole del 1978. Di seguito il saluto alle ospiti straniere e, infine, l'applauso unanime alle neolau-

reate: una sorta di commistione di benvenuti e addii che porta con sé un po' di emozione e commozione.

Non è mancato in chiusura l'intervento di Cristina Castagnoli, Presidente dell'Associazione Alunne, un'istituzione che mantiene vivo il contatto tra il Collegio e tutte le ragazze che vi hanno vissuto, in un continuo scambio di testimoni tra chi esce e chi entra a far parte di questa avventura collegiale, in cui si corre continuamente per raggiungere vittorie e soddisfazioni. Ci ha divertito molto il suo intervento in cui ci ha proposto un simpatico ed efficace parallelismo tra il Collegio e una giovane donna trentenne, intelligente, carismatica ed elegante (non ci saremo montate la testa?).

Infine la Rettrice ha mostrato i regali che ci siamo "permesse" per questo compleanno. Primo fra tutti, chicca che solo il Collegio Nuovo si è concesso in quel di Pavia, il profumo "Collegio Nuovo", con tanto di etichetta: una fragranza appositamente creata per l'occasione dalla stessa azienda che arriva perfino a fornire profumi a figlie di sceicchi e ad altri personaggi altolocati: insomma, un piccolo lusso in onore del Trentennale. A seguire, la tazza, simpatico "gadget" di gusto americano che noi Nuovine, affezionate ai tisana party e soprattutto alle tazze di caffè per le nottate di studio matto e disperato, abbiamo apprezzato tanto. Infine il grembiule, ma per ora quello è il caso lasciarlo al Signor Gianni e a Ricky, i nostri amati cuochi che ci viziano fin troppo bene con le loro prelibatezze!

L'incontro è proseguito con il festeggiamento vero e proprio del Trentennale cui hanno partecipato anche numerosi ospiti esterni. Al termine, tutti fuori in attesa del famoso "taglio del nastro", immortalato perfino per il "Corriere della Sera", per inaugurare il nuovo giardino: qui un'altra sorpresa, il regalo di compleanno da parte della Associazione Alunne, una splendida magnolia di oltre due metri di altezza che rende ancora più accogliente questo nuovo angolo di "corte" (in realtà già collaudato e prescelto da tutte noi per speciali sedute di studio-abbronzante!)

Per un compleanno come si deve non poteva mancare di certo la torta per la chiusura della festa, molto gradita da tutti i presenti, tanto che la sottoscritta, come al solito in ritardo, non ne ha potuto assaggiare nemmeno un pezzetto!

Abbiamo trascorso una giornata piacevolissima e forse, tra tutto, la cosa che mi ha colpita di più oltre all'atmosfera quasi surreale della festa, è stato vedere come, nonostante la gente vada e venga, nonostante ci si perda e ci si allontanano, il Collegio riesca sempre a rimanere un luogo di ritrovo un po' speciale.

Può passare il tempo, possono cambiare le persone di anno in anno, ma alla fine ci si sente sempre a casa, si ritrova la confidenza di sempre, anche solo per un giorno. Questo ci si augura di ritrovare ogni anno; questi legami e questa atmosfera sono le più belle promesse di augurio che ci si possa fare.

Buon compleanno Collegio Nuovo!

Marialuisa Catanoso

CIAO. E ARRIVEDERCI...

Eccoci giunte all'ultima festa di Collegio e alla seconda da "protagoniste": come a novembre si dà il benvenuto alle nuove matricole, così il Green Party saluta ufficialmente le laureande.

Mercoledì 2 luglio io e le mie "colleghe" degli ultimi anni ci siamo dunque ritrovate tutte insieme in giardino, insieme alla Presidente, alla Rettrice e a tutto il Consiglio d'Amministrazione del Collegio oltre a Presidenti e Rettori degli altri collegi di merito di Pavia, ad alcuni docenti e persino al Prefetto... Eravamo onorate dell'attenzione che ci veniva prestata e incredule al pensiero che quel periodo di studio che al primo anno si prospettava a dir poco impegnativo (ed eterno!) fosse già quasi alla fine e ci avesse lasciato tutto sommato in buona salute. Ci siamo sentite improvvisamente grandi in quella situazione, cosce in un istante di quanto quegli anni fossero passati in fretta.

Dopo un piacevole aperitivo è giunto il momento delle foto: laureande e "autorità" hanno cercato di assumere pose solenni e dignitose da tramandare ai posteri, ma purtroppo questo nobile tentativo è stato ostacolato dai continui attacchi delle più tipiche e feroci zanzare pavese. I presenti si sono dunque cimentati in prove di sopportazione degne di un fachiro, onde evitare di essere immortalati come contorsionisti in preda a una crisi di nervi.

A seguire, un'ottima cena, che ha anche offerto a noi laureande l'opportunità di scambiare con i vari commensali interessanti pareri a proposito del nostro futuro, un futuro peraltro ancora notevolmente nebuloso per la maggior parte di noi. Tutti sono stati prodighi di incoraggiamenti, pur non nascondendoci le inevitabili difficoltà che ci attendono. Molti dei presenti hanno però riconosciuto come la permanenza in un collegio di merito durante gli anni universitari sia stata, forse, una delle migliori preparazioni per affrontare con relativa serenità l'ingresso nel mondo del lavoro, qualunque esso sarà. Questo perché, qui in collegio, non soltanto ci è stato richiesto un impegno costante nello studio, ma siamo anche state abituate a vivere in comunità e a instaurare relazioni costruttive con persone prima sconosciute. Tutto ciò sviluppa quelle doti di flessibilità e adattabilità che sembrano oggi requisito indispensabile per ogni tipo di professione. Inoltre, come ha ricordato la nostra compagna Maria Carmela nel suo discorso di commiato, l'ambiente collegiale facilita la creazione di quei profondi legami d'amicizia che certo non hanno piccola parte nel raggiungimento di quella felicità che tutti ci augurano di riuscire a trovare anche una volta uscite da queste mura.

L'ambiente del nostro collegio in particolare, come ci ha riferito divertita la Rettrice, sembrerebbe poi favorire anche una speciale allegra serenità che accompagna noi alunne come un segno distintivo... ai posteri e agli amici l'ardua sentenza!

La cena si è conclusa lietamente, con la consegna dei diplomi accompagnata dalla nostra ennesima (davvero ultima!) auto-presentazione, e con la vera e propria festa in

giardino. Qui, tra le fette di torta, gli spaghetti di mezzanotte e infiniti scherzi e risate con le nostre compagne e i nostri invitati, abbiamo ancora una volta potuto godere di alcuni degli aspetti migliori della nostra vita universitaria e collegiale aspetti che tutte noi speriamo vivamente di poter mantenere nella nostra futura vita di vere adulte.

Siamo certe che il nostro saluto al Collegio non sarà mai un “addio” vero e proprio, ma un probabile “arrivederci”, che negli anni ci vedrà ancora affezionate a questo posto.

Irene Cappelletti

“SIAMO NOI, SIAMO NOI, LE MIGLIORI DI PAVIA SIAMO NOI”

Il titolo è presuntuoso e lascerebbe pensare che sia vero quello che a volte si dice dei *ragazzi dei collegi di merito*: che se la tirano, che si credono superiori e mirano ad arrivare sempre primi. Dei *ragazzi dei collegi di merito* in effetti si dicono tante cose, soprattutto durante le competizioni sportive: tifoserie da stadio si accaniscono tanto da lasciar pensare che non siano presenti per supportare la propria squadra, quanto per fare vero e proprio terrorismo psicologico. Che a parlare sia l'invidia di chi, sicuro di vincere, quando si trova a fare i conti con la sconfitta, finisce per accontentarsi del secondo posto e si consola disprezzando l'avversario invece di riconoscerne il merito? Possibile.

È la dura legge dello sport, una lezione che si impara non solo sul campo, ma che a volte è la vita stessa a insegnare.

“Solo studiare, sapete solo studiare!”. Tipico slogan che si sente a ogni partita. Ma ne siete sicuri?

I fatti sono dalla nostra parte, e i risultati in campo sportivo non fanno che confermare quanto già facilmente visibile agli occhi attenti di chi segue la multidisciplinarietà di una vita fatta non soltanto di corsi universitari, ma anche di meeting internazionali e feste in giardino, conferenze scientifiche e tornei intercollegiali: esperienze che arricchiscono e offrono opportunità di crescita in un ambiente che è molto più di una semplice residenza per alunne meritevoli.

“Collegio” è quindi soprattutto spirito di squadra e anche quest'anno noi Nuovine, con lo stesso impegno, costanza e determinazione con cui ci prepariamo ad affrontare i nostri percorsi universitari, abbiamo raggiunto quello che in campo sportivo è il trofeo più ambito: il Super Coppone!

Sempre le stesse le discipline in cui ci siamo confrontate: corsa campestre, basket, calcetto, pallavolo e beach volley; sempre le stesse le avversarie più temute: Golgi e Ghislieri; sempre la stessa la voglia di divertirsi e dare il meglio, emozionarsi ed emozionare.

Grandi le giocatrici che hanno tenuto duro, nonostante gli infortuni e le provocazioni degli avversari, nonostante la fatica di trovare il tempo per gli allenamenti con esami alle porte e poche ore di sonno all'attivo. Grande il tifo che ci ha seguito e supportato senza farsi intimidire,

anche se spesso in netta minoranza, e che ha condiviso con noi l'amarezza per le sconfitte (poche) e l'euforia per quella serie di vittorie che nelle diverse discipline ci ha portato alla tanto attesa finale.

Si replica così per il terzo anno consecutivo (e per la quinta volta in sei anni!) un risultato che vorrà dire poco o nulla in ambito accademico, ma che ci rende tutte così fiere e orgogliose di vestire giallo verde da cantare a squarciagola e saltare fino a farci girare la testa, e che ci ricorda quanto sia bello sentirsi parte della stessa squadra.

Giulia Risso

GLI INCONTRI CULTURALI VISTI DA NOI

MATTINATA CON UOMINI ILLUSTRI

Il 21 ottobre scorso si è svolta in Collegio la conferenza dal titolo *Dal Dna la verità su Cristoforo Colombo*: non era il solito incontro serale come da copione, bensì una domenica mattina. Ma questa non era la sola particolarità della giornata, perché io in quella occasione ero “dall'altra parte”, cioè di fronte al pubblico, insieme al comandante del RIS di Parma, colonnello Luciano Garofano, al professor Carlo Alberto Redi e al giornalista Sisto Capra, Direttore del mensile “Socrate al caffè”, che ha coordinato il dibattito con grande professionalità. E anche se ero al sicuro, “a casa mia”, ero emozionata, e non poco.

Dopo aver esposto i risultati della mia tesi di laurea magistrale in Biologia sull'origine del cognome Colombo, tema centrale della conferenza, la parola è passata al colonnello Garofano che, come sempre (anche se in abiti borghesi!), ha affascinato e catalizzato l'attenzione e l'interesse dei presenti.

Il Colonnello ha fatto un breve cenno alla storia dell'investigazione mostrando per esempio la fotografia di un delitto degli anni '50 con gli investigatori in posa vicino alla vittima: si notava benissimo come questi probabilmente avessero distrutto eventuali indizi. Tutto diverso invece in una foto più recente: tecnici in camice, con guanti, maschera e macchina fotografica all'avanguardia per riprendere tutti i particolari individuabili sul luogo del delitto, evitando di disperdere prove preziosissime. Sono stati poi ricordati anche casi tuttora irrisolti, come quello di Via Poma a Roma o l'omicidio della contessa Filo della Torre nella villa dell'Olgiate, nelle cui indagini sono stati usati metodi tradizionali. Si è passati poi ai numerosi casi risolti ultimamente con la tecnologia, grazie alla quale si riesce a rispettare la scena del crimine e a proteggere le tracce, soprattutto grazie alla ricerca del Dna che ha un valore altamente probante ai fini identificativi.

Il lavoro sulla scena del crimine è stato decisamente cambiato dal ruolo della scienza. Un esempio portato a corroborare questa teoria è stato il delitto di Erba di un anno fa. Il ritrovamento di una traccia di sangue quasi invisibile sul montante anteriore sinistro dell'auto dei coniugi Romano è stato la chiave di volta di tutto l'apparato investigativo, in quanto in quel reperto, esaminato nei laboratori di Medicina legale di Pavia, è stato individuato il profilo del Dna

di una delle vittime. E proprio questo stringente risultato ha convinto i due coniugi a confessare. Il Colonnello, sulla base di tali racconti, ha insistito sul fatto che una prova scientifica è oggettiva, rimane e nessuno la può smontare, mentre una confessione può essere ritrattata (come i due imputati hanno fatto ultimamente).

A quel punto ha preso la parola il professor Redi sostenendo che, nel millennio delle scienze della vita, «c'è un punto centrale da sottolineare, cioè quanto siano necessarie le tecniche di ricerca basate sul Dna, sempre se impiegate con buon senso. Ed è per questo che diventa più necessaria che mai la Banca Dati del Dna!». Tanto che il Comitato Nazionale per la Biosicurezza ha formato un gruppo di studio per l'istituzione della Banca Dati del Dna, di cui fanno parte gli stessi Redi e Garofano. Tutti auspicano naturalmente che si giunga al più presto a una scelta decisiva e sarà poi la norma giuridica a trovare il modo di tranquillizzare le paure che possono nascere, per esempio, da presentazioni distorte della stampa.

Dopo gli interventi si è passati alle domande. Ricordo la più divertente: «Che cosa pensa il colonnello Garofano del tenente Colombo, il protagonista delle fortunate serie Tv?» Il Colonnello, sorridendo, non si è lasciato sfuggire l'occasione di ricordare la lettera inviata a un rotocalco nella quale si chiedeva come mai il RIS della serie televisiva risolveva tutti i casi, mentre quello vero a volte tardava nelle indagini. La "realtà" della vita del RIS è ovviamente più complicata di quella che appare sullo schermo: il tenente Colombo della fiction è una cosa, il mondo reale un'altra. In ogni caso, e sono io a dirlo, il lavoro svolto da questo gruppo investigativo merita tutto il rispetto e l'orgoglio per gli eccellenti risultati ottenuti, raggiunti grazie ad apparecchiature modernissime e sofisticatissime oltre che per l'impegno profuso da tecnici veramente competenti.

Lo posso confermare di persona, in quanto frequento il Master in Scienze Forensi presso l'Università di Parma, organizzato in collaborazione con il RIS, e questa esperienza mi ha dato la possibilità di conoscere e apprezzare direttamente questi specialisti. In un futuro spero di poter lavorare anche io in questo settore.

Natalia Lugli

Al di là del tavolo....

Tante conferenze quest'anno al Collegio Nuovo, ma una in particolare, rispetto alle altre, è stata più "di casa". Questa espressione l'ha utilizzata anche lei, Natalia Lugli, ex alunna del collegio, neo-laureata, che il 21 ottobre ha partecipato a una conferenza in Collegio non come uditrice ma come relatrice. Una bella esperienza. Una bella emozione per lei e per noi, che vedevamo una nostra compagna essere arrivata fino a quel punto; chissà che un giorno non tocchi anche a noi!

L'argomento di cui si è parlato riguardava la storica controversia sulle origini di Cristoforo Colombo, lo scopritore del nuovo mondo, che sembra essersi risolta grazie alla "schacciante prova del Dna". Questo risultato si è ottenuto attraverso un approccio scientifico basato sulla

collaborazione dei Paesi contendenti la sua paternità: Italia e Spagna. La rilevanza storica dell'indagine, oggetto di studio per anni da parte di studiosi italiani e spagnoli ma non solo, oltre alla prestigiosa presenza dei protagonisti della conferenza, ha richiamato nell'aula magna del Collegio Nuovo numerosi partecipanti. Il lavoro della nostra compagna Natalia, nato dalla collaborazione col professor Jose Antonio Lorente Acosta, Direttore del Laboratorio di Identificazione Genetica della Facoltà di Medicina dell'Università di Granada, basato su oltre 100 analisi del Dna tratto dalla saliva di altrettanti uomini – piemontesi, liguri e lombardi – con cognome Colombo, avrebbe dimostrato che il grande navigatore era lombardo e si sarebbe poi trasferito in Spagna, passando attraverso la Francia. A questa ipotesi si è giunti grazie all'esame svolto sul cromosoma Y e sul Dna mitocondriale, cercandovi delle sequenze che permettano di tracciare una 'patrilinearità'.

Come ha però osservato il professor Redi, il problema rimane aperto, in quanto i risultati ottenuti dovranno essere confrontati con quelli trovati contemporaneamente da altri laboratori di Biologia molecolare di Francia e Spagna. «E con tutto questo», ha concluso il professore, «credo che alla fine l'ultima parola debba spettare agli storici. Noi possiamo dare un quadro di expertise scientifica, ma spetta loro indicare quello che c'era nelle bare esaminate».

La seconda parte della conferenza è stata poi incentrata sul tema dell'applicazione delle recentissime tecniche dell'analisi molecolare e della genetica alla risoluzione di casi di omicidi tristemente famosi.

Dall'analisi che ci è stata proposta è emerso come oggi l'impunità dell'assassino sia fortunatamente messa in seria difficoltà dalla scienza, che non può far altro che cercare di smascherarne la brutalità disumana. Tra speranze di risoluzione di casi storicamente rilevanti e aiuti fondamentali nelle indagini di omicidi, la Biologia può darci seriamente qualche aiuto e qualche speranza.

Blerida Banushi e Elisabetta Di Bernardini

MATEMATICA: SCOPERTA O INVENZIONE?

“Matematica”: questa parola intimorisce e affascina, un po' come una divinità tremenda e irascibile che non si fa comprendere se non da pochi iniziati.

Ma è davvero così? Davvero la matematica è così lontana dal nostro essere, dal nostro sentire quotidiano?

Ci viene sempre ripetuto che ormai questa disciplina così indomabile è entrata nella nostra vita quotidiana per non uscirne più; eppure noi non la vediamo!

Facevo queste considerazioni leggendo il comunicato stampa della conferenza che il prof. Claudio Bartocci avrebbe tenuto al Collegio Nuovo. Il titolo della conferenza era: “Analogie tra analogie. La matematica nella cultura del nostro tempo.”

Questa conferenza, a cui poi ho assistito interessata, è stata presentata dal dott. Marco Cagnotti, docente del

corso di Comunicazione Scientifica Divulgativa che stavo seguendo in quel periodo. Anche in questa occasione, si è mostrato estremamente simpatico e brillante.

Il tema della conferenza faceva riferimento a un breve saggio di André Weil, citato da Bartocci, in cui si fa notare come al ricercatore nulla dia più piacere di quelle “vaghe analogie, quegli oscuri riflessi che rimandano da una teoria all’altra”, tutte “corrispondenze incerte” che si ritrovano ad esempio nei rapporti tra letteratura e matematica, come lui stesso ha proposto nell’antologia einaudiana che ha curato. Il professore, per introdurre l’argomento della conferenza, ha poi fatto riferimento al libro di Morris Kline *La matematica nella cultura occidentale*, uno dei tanti volumi che parlano di matematica, nonostante generalmente si pensi che non ne siano stati pubblicati molti. Nel testo di Kline si sostiene che la matematica abbia influenzato pressoché ogni ambito del sapere e si fa riferimento a due concezioni specifiche di tale disciplina, una di carattere storico e una di carattere filosofico.

Quella di carattere storico consiste in una visione della matematica come un progresso lineare e cumulativo, unitario e senza momenti di rottura, dove le nuove conoscenze non cancellano le vecchie ma si sommano per costruire un unico corpus.

Quella di carattere filosofico invece fa riferimento alla concezione galileiana, secondo la quale il mondo è un libro scritto in caratteri matematici: la matematica riflette cioè la natura dell’universo e ci permette di capirlo.

Dopo aver esposto queste due teorie, la domanda che il professore ha posto è stata: “Si possono pensare le cose in maniera diversa?”. A quanto pare sì. In effetti è una visione “realista” ritenere gli enti matematici esistenti indipendentemente dalla nostra mente.

In contrapposizione a questa visione ne esiste una più “convenzionalista” secondo la quale gli oggetti e i modelli matematici vengono inventati e concorrono a costruire il “romanzo” della matematica. In questo senso l’espressione “analogie tra analogie” indica lo studio delle regole di trasformazione da un modello all’altro.

La domanda fondamentale rimane quindi aperta: “la matematica è una scoperta o un’invenzione?”. Il relatore ha concluso che è un’invenzione che ha anche però alcuni tratti di “scoperta”, come ogni grande opera d’arte, in quanto penetra in profondità nella realtà.

La serata è stata anche animata da un dibattito sorto tra il professor Bartocci e alcuni docenti dell’Università di Pavia, segno evidente di un interesse elevato per l’argomento, che ha portato a una serie di riflessioni e di argomentazioni davvero stimolanti.

Considerato anche il corso di divulgazione scientifica che stavo seguendo, è stato molto utile e intrigante per me quella sera analizzare come, sul campo, ci si possa trovare in difficoltà a spiegare certi argomenti a chi non possiede le tue conoscenze specifiche. Ho perciò ammirato ancora di più il relatore che ha saputo coinvolgere la platea e convincerla del fatto che davvero i numeri e la logica possano essere – e siano effettivamente! – un

perno della nostra cultura, non solo scientifica.

Se se ne parlasse un po’ di più, forse questa matematica ci sembrerebbe meno lontana!

Gabriella Pocalana

FAR LUCE SU UN FUTURO AL BUIO

Il problema energetico. Quante volte ne abbiamo sentito parlare? Basta sfogliare un qualsiasi quotidiano per trovarsi di fronte a scenari apocalittici e prospettive terrificanti di un futuro “al buio”.

Sarà proprio vero? La situazione attuale è critica, ma non senza possibilità di uscita. Ce lo ha spiegato il professor Maurizio Lontano, Dirigente di Ricerca presso l’Istituto di Fisica del Plasma – CNR di Milano, nella conferenza dal titolo *Il futuro dell’energia viene dalle stelle? La Fusione Termonucleare Controllata*, la prima del ciclo “Emergenze planetarie: la scienza ci salverà? Energia, Clima, Malattie emergenti, Ambiente”.

Le statistiche dicono che alla fine del secolo la popolazione mondiale sarà raddoppiata e il fabbisogno pro capite triplicato: il deficit energetico sarà enorme. I combustibili fossili, la fonte di energia più sfruttata attualmente, presentano diversi problemi: petrolio e carbone sono tremendamente inquinanti, mentre il gas naturale, pur essendo “pulito”, è pericoloso in quanto difficilmente gestibile e controllabile. Una volta esaurito il petrolio si potrebbe sfruttare il carbone, che è presente in quantità molto maggiore, ma nel giro di poco si arriverebbe a un livello d’inquinamento insostenibile, incompatibile con la vita stessa. Argomenti, questi ultimi, trattati insieme a molti altri anche nella seconda conferenza del ciclo, Il tempo che fa: previsioni scientifiche e implicazioni sociali, tenuta da Piero Di Carlo, dell’Università dell’Aquila, oltre che ricercatore del CETEMPS (Centro di Eccellenza per la Previsione di Eventi Meteorologici Severi).

Questi cicli di incontri di carattere scientifico hanno riscosso molto interesse, affrontando alcuni degli argomenti più scottanti degli ultimi anni, in cui si oscilla tra la paura che le nostre attività modifichino troppo l’ambiente e il timore che sia l’ambiente stesso prima o poi a costringerci a una vita drasticamente diversa.

Che dire per esempio delle energie rinnovabili (eolica, solare, mareale...)? Anche loro non sono esenti da problemi: non inquinano direttamente, ma il loro impatto ambientale è devastante, e inoltre sono sfruttabili solo in zone geograficamente limitate. In effetti installare pannelli solari sul tetto di una casa può essere utilissimo – oltre che economicamente conveniente! – e con questo sistema ciascuno di noi darebbe il suo piccolo contributo alla causa energetica; ma è assurdo credere che la sola energia solare possa soddisfare i bisogni di un’intera società.

La troppo contestata fissione nucleare fornisce un’energia pulita nell’immediato, ma resta il problema, solo parzialmente risolto, dello smaltimento delle scorie. Bisogna poi considerare che l’uranio non sarà presente per sempre e anche ottimizzando le tecniche di sfruttamento presto o tardi si esaurirà.

La soluzione migliore sembra essere una sola: la fusione termonucleare, quel processo che fornisce l'energia al Sole e alle stelle. Ce ne ha spiegato i meccanismi e sottolineato i punti salienti con estrema chiarezza il professor Lontano. Infatti, a differenza della fissione, che avviene con elementi pesanti, il processo della fusione si attua con elementi leggeri. Da un deutone e un tritone – isotopi dell'idrogeno con uno e due neutroni in più rispettivamente, che si trovano nell'acqua del mare e nei prodotti di scarto dei reattori a fissione – si ottengono un nucleo di elio e un neutrone: il processo libera una quantità di energia enorme. Basti pensare che la stessa energia ricavabile da 10 tonnellate di carbone si ottiene dal deuterio contenuto in soli 50 litri di acqua. Perché la fusione avvenga bisogna vincere la forza repulsiva tra i due nuclei: sono necessarie una temperatura e una densità elevatissime, condizioni che la materia assume solo nel cosiddetto “quarto stato”, lo stato di plasma. Una volta creato il plasma – la materia viene scaldata iniettandovi particelle ad alta energia o onde elettromagnetiche – bisogna confinarlo per mantenere la densità a livelli sufficientemente alti perché la reazione possa avvenire. Uno dei metodi più utilizzati è il cosiddetto confinamento magnetico: le linee del campo magnetico imprigionano le particelle cariche del plasma lungo anelli con raggi di appena qualche frazione di centimetro, detti “Tokamak”.

Il più potente Tokamak realizzato sinora è il JET, in Inghilterra. Le sue prestazioni verranno migliorate da ITER, non ancora un reattore a fusione vero e proprio, ma piuttosto un passaggio intermedio e obbligato che si propone di ottenere un guadagno energetico superiore, ma non ancora sufficiente ad alimentare una centrale. Le considerevoli difficoltà a cui va incontro questo progetto internazionale stanno nella realizzazione di materiali sufficientemente resistenti che non vengano distrutti dal plasma, ma non solo: l'intero progetto ha un costo di 5 miliardi di euro e vedrà la luce, se tutto va bene, nel 2016. Secondo previsioni molto ottimistiche il primo reattore sarà funzionante soltanto nel 2050 e sarà in grado di fornire una potenza di 1.5 – 2 GW. L'energia della fusione sarà un'energia estremamente pulita: in condizioni normali il livello di radioattività emessa sarebbe inferiore all'1% del livello naturale.

Purtroppo lo sviluppo delle tecnologie necessarie per conseguire questo importante obiettivo procede a rilento: ancora troppi sono gli interessi economici e politici legati al petrolio. Soltanto quando le condizioni ambientali saranno talmente disastrose da impedire l'utilizzo degli idrocarburi si penserà seriamente a investire in questo nuovo campo. La soluzione al problema energetico c'è, per chi la vuole vedere.

Angelica Sartori

FUMETTI E SCIENZA, UN PIACEVOLE CONNUBIO

Inaspettato quanto piacevole incontro di scienza, filosofia e fumetto al Collegio Nuovo il 26 novembre 2007 con la presentazione del libro *La scienza tra le nuvole. Da Pippo Newton a Mr Fantastic*, uno studio di appassionati di

fumetti d'argomento scientifico curata a quattro mani dal matematico e filosofo della scienza Giulio Giorello e dal biologo Pierluigi Gaspa. A guidare la serata insieme allo stesso Giorello, CarloAlberto Redi, amico e collaboratore dell'autore, con il quale condivide, come la serata ha rivelato, anche una grande passione per i fumetti.

Il fumetto (da cui le “nuvole” del titolo della raccolta) e la scienza quindi: un accostamento quanto meno curioso. Cosa può unire due forme di comunicazione così diverse? Che cosa lega il rigore e l'oggettività della scienza con la freschezza e la creatività del fumetto? Penso che a ognuno dei partecipanti all'incontro siano sorte domande come queste, ma credo anche che ciascuno di loro sia tornato a casa con le idee un po' più chiare sull'argomento e, ne sono certa, stupito e soddisfatto della risposta.

Rispondere a questa domanda è stato infatti il filo rosso della serata: l'uditorio è stato accompagnato non solo nel mondo del fumetto – da Walt Disney ai Simpson, da Tex Willer ai Manga giapponesi – ma anche in quello della relatività, della clonazione, dell'evoluzionismo e delle teorie sulla forma dell'universo.

L'incontro è entrato immediatamente nel vivo, rivelando sin da subito una freschezza e genuinità che lo hanno caratterizzato sino alla fine.

Redi ha introdotto la serata, fornendo una prima risposta alla domanda dell'uditorio: il fumetto può essere un utilissimo strumento didattico per veicolare informazioni scientifiche. La sua immediatezza lo rende infatti veicolo privilegiato di informazioni, anche nel campo della scienza. Dai fumetti traspare inoltre un'idea molto positiva dell'impresa scientifica: la ricerca è innanzitutto curiosità e creatività, e questo dal fumetto emerge chiaramente.

L'aspetto che maggiormente affascina Redi è il ruolo dei cattivi, che sono solitamente i più “scienziati” tra i personaggi. Tra i preferiti del biologo, Pietro Gambadilegno, esperto del ragionamento ipotetico deduttivo e inventore persino di una forma di clonazione nel corso di una delle sue tante avventure.

La parola passa quindi a Giorello che inizia raccontando la nascita del libro. L'idea sorse in occasione di un incontro sulla divulgazione scientifica, durante la prima edizione del “Festival della Scienza” di Genova, insieme a Pierluigi Gaspa, parte dello staff organizzativo di Lucca Comics&Games, manifestazione che si tiene nella città che ora ospita anche il Museo Nazionale del Fumetto (terzo museo in Europa, dopo Angoulême e Bruxelles!). Ma non solo. In realtà il libro è anche un vero e proprio “atto d'amore” nei confronti del fumetto, compagno di viaggio dell'autore sin dall'infanzia: Giorello ci ha raccontato di aver imparato a leggere proprio sui fumetti, spronato dai genitori, che ritenevano quest'arte, che abbina immagine e parola, una forma di comunicazione molto efficace.

Come ha sottolineato il filosofo e matematico, l'immediatezza e la vivacità, che rendono il fumetto così amato dai più piccoli (e non solo, come la serata ha ampiamente dimostrato), gli conferiscono una capacità immaginativa del tutto speciale. Questa caratteristica lo rende particolarmente affine alla scienza, che nasce, cresce e progredisce

proprio grazie all'intuizione di chi vi si dedica. In effetti, già dalle sue origini la scienza è stata tra gli argomenti privilegiati del fumetto: i fumetti classici riescono infatti a trattare elegantemente argomenti scientifici. Ma è in particolare al giorno d'oggi che il fumetto, elevato ormai a forma d'arte, ha stabilito un rapporto privilegiato con il mondo scientifico.

La teoria della relatività, il darwinismo e l'evoluzione, la storia dei vaccini, Galilei e il metodo scientifico sono solo alcuni degli argomenti di *comics* contemporanei citati nel corso della serata. Le strisce a fumetti oggi non solo illustrano la scienza, ma anche la sua storia: gli scienziati diventano dei veri e propri eroi della vita quotidiana, protagonisti di appassionanti avventure. Insomma, i fumetti servono per divertirsi, come ha detto Giorello, ma se poi entrano bene in simbiosi con il mondo scientifico, ancora meglio.

Moltissimi gli esempi riferiti nel corso dell'incontro, a partire da Topolino (che abbiamo scoperto essere tra i preferiti del filosofo): l'uditorio è stato immerso nel magico mondo del fumetto con così grande abilità e passione da riuscire a seguire le avventure raccontate pur non avendole sotto gli occhi.

Una serata piacevole, di grande contenuto e molto partecipata, come hanno rivelato i numerosi interventi conclusivi; occasione unica per vedere la scienza e lo scienziato sotto una nuova luce, a dimostrazione che è possibile appassionarsi contemporaneamente a Tex Willer e alle nuove tesi sulla forma dell'universo.

Cecilia Trovati

COEFFICIENTE 2,6: DONNE E SCIENZA

«Questa è un'iniziativa che il Collegio Nuovo ha organizzato d'intesa con Sportello Donna di Pavia per promuovere la presenza delle donne nelle carriere scientifiche. Visto che il nostro è un collegio femminile, parlare di "donne e scienza" è un tema che c'intriga particolarmente; inoltre, viviamo in una struttura che è stata fondata da una donna laureata in matematica ed è significativo che circa il 70% delle nostre studentesse siano iscritte a facoltà scientifiche».

Queste le parole di introduzione al "caffè scientifico" con ospiti d'eccezione su un tema attuale che ci riguarda da vicino: la scienza "al femminile". Erano con noi Rossella Palomba, demografa e Ambasciatrice per le Pari Opportunità nella Scienza, e Sylvie Coyaud, giornalista scientifica e collaboratrice del supplemento culturale del "Sole-24 Ore" e della rivista D di "Repubblica".

Degne di riflessione le premesse del dibattito: sono tuttora poche le ragazze che scelgono all'università discipline dure come fisica, ingegneria e matematica, tra queste ancora meno quelle che intraprendono una carriera scientifica, pochissime poi le ricercatrici che occupano posti di prestigio negli enti di ricerca.

Ma le iniziative per ovviare al problema sono stuzzicanti e contagiose: proprio per questi motivi la Commissione Europea ha promosso l'istituzione di un'Ambasciatrice per

le Pari Opportunità nella Scienza con l'obiettivo di incoraggiare le ragazze verso una facoltà scientifica, di rendere le donne ricercatrici consapevoli delle discriminazioni di genere nel mondo scientifico e di sensibilizzare i politici a porre fine allo spreco di intelligenze femminili.

Ma cosa fa un'Ambasciatrice per le Pari Opportunità? E cos'è il progetto DIVA?

Una risposta soddisfa entrambi i dubbi: il compito di un'Ambasciatrice come Rossella Palomba è infatti quello di mettere in pratica i tre aspetti fondamentali su cui si basa il progetto DIVA (Science in a Different Voice): sensibilizzare le studentesse delle scuole superiori riguardo all'importanza del lavoro scientifico, sottolineare ai politici il problema dello spreco dei talenti femminili in questo ambito e, infine, aumentare la consapevolezza delle ricercatrici sull'esistenza di un ambiente scientifico prevalentemente maschilista.

Per quanto riguarda il primo obiettivo, il progetto mira a promuovere e pubblicizzare un'immagine positiva e stimolante della ricerca scientifica. A questo scopo Rossella Palomba ha intrapreso un vero e proprio viaggio nelle scuole italiane, orientando le ragazze verso la scienza e facendo leva soprattutto sulla libertà di pensiero che una tale professione può garantire.

Ci sono stati mostrati anche alcuni efficaci filmati, creati apposta per la proiezione nelle scuole, in cui si raccontavano le esperienze di quattro affermate scienziate italiane: la vulcanologa Francesca Bianco, la matematica Bianca Falcidieno, l'astrofisica Margherita Hack, e la primatologa Elisabetta Visalberghi.

Invece, a proposito dell'opera di sensibilizzazione dei politici, per indurli a valorizzare il ruolo della donna nel campo della ricerca, il progetto DIVA è giunto alla realizzazione di un Codice di Condotta delle Assunzioni. Si tratta di una Carta Europea che permette di garantire equi criteri di merito e trasparenza nei concorsi scientifici e accademici in cui, possibilmente, le donne non vengano penalizzate ma, al contrario, sostenute, per poter dar vita a una scienza basata sulla meritocrazia.

Infine, per informare le giovani ricercatrici sul panorama selettivo e maschilista che caratterizza il settore, sono stati creati gruppi di discussione e appositi centri di ricerca per approfondire il problema e maturare delle proposte risolutive. Un'indagine svolta da Rossella Palomba, infatti, mostra che le donne sono pochissime tra i dirigenti, o addirittura quasi assenti ai vertici decisionali e, inoltre, per ottenere promozioni pari a quelle di un ricercatore uomo la donna deve essere 2,6 volte più brava!

E, guarda caso, il Collegio Nuovo gode di più d'una di queste meritevoli rappresentanti. Allora, "donne", diamoci da fare, la scienza ha bisogno di noi, della nostra passione e del nostro imparagonabile senso di protezione verso il lavoro che amiamo! Iscriviamoci quindi senza timore a facoltà scientifiche perché, come dice Sylvie Coyaud: «la scienza è la maggiore delle potenze» (e noi donne siamo una potenza, no?)!

Szandra Brambilla

UNA SINDROME SEMISERIA: IL MORBO DI SEVERGNINI

Dicesi “ansia da prestazione”.

Prima riga dell’articolo e già utilizzo pericolose virgolette. Cerco altri incipit ma non mi convincono. Rassegnata, rischio un errore “semiserio” in partenza. Oh no, di nuovo virgolette; inutile, sono proprio un brutto vizio.

Ecco, con questi dubbi formali ho già riempito un paragrafo: male, ben 52 parole e sono ancora senza contenuto (ora le parole sono 64, sto peggiorando, 66). Contravvegno così inevitabilmente ad almeno tre dei suoi moniti: avere qualcosa da dire, dirlo e dirlo brevemente.

Facciamo così: lei faccia finta di niente quando, e se, leggerà questo articolo. Me lo prometta. Dopo la sua conferenza al Collegio Nuovo e dopo la lettura del libro *L’italiano*, lezioni semiserie, come faccio a scrivere qualcosa di approvabile? Lei ha distrutto troppe mie certezze: dopo tutte le sue lezioni mi sono sentita una capra (non so perché proprio una capra, ma questa è la vulgata, quindi almeno questa similitudine non la consideri un errore!).

Dicevamo, anzi, dicevo, niente pluralia maiestatis lo so, ma da studiosa di lettere antiche ho troppi vizi da sanare: silze di subordinate, relative a non finire, prose prolisse – apprezzati almeno l’allitterazione! –, e a volte addirittura l’intraducibilità.

Dicevo insomma, visto che prima non ho chiuso il periodo, che sono seriamente in difficoltà. In questo articolo dovrei parlare di lei, della sua serata al Collegio e del libro che ha presentato. Bene: alla ventunesima riga ho esposto il contenuto del mio scritto. Mica male no?!

Come faccio? Sono inibita, imbarazzata. Ad ogni frase sale il terrore, – avrà senso, sarà abbastanza originale? –. Ad ogni parola l’angoscia, – sarà quella giusta? –. Ad ogni segno di interpunzione, ahimé, crescono dubbi amletici – due punti o punto e virgola? Questo è il problema –. Sono appena inciampata in una scadente anafora ma mi giustifico: non ho trovato pareri nel suo libro su questa figura retorica, se non ricordo male, quindi ho azzardato l’impresa. La aborrisce? In questo caso la autorizzo a prendere questa mia serie di frasi come “cattivo esempio da non imitare” per il suo prossimo libro. Non le chiederò i diritti d’autore.

La sera del 6 dicembre, in netta concorrenza con una lettura *Dantis* in centro, ha riempito la sala conferenze del nostro collegio e ci ha intrattenuto tra lezioni, battute e aneddoti divertenti. Non sono mancate le interrogazioni, con tanto di maglietta come premio, che ha prontamente vinto la mia vicina di scalino (perché per le sedie non c’era più speranza nemmeno per i puntuali: hanno vinto il posto solo gli anticipatori previdenti!). L’ansia da prestazione è cominciata lì.

Non parliamo poi della mezz’ora di processione per arrivare a un suo autografo sul libro! Perplessità anche sul “cosa gli dirò? Meglio evitare banalità e congiuntivi”.

A questo punto penserà che a scrivere sia una collegiale stressata e sotto esame, particolarmente paranoica e magari anche in preda a una crisi sentimentale. In realtà sono

in vacanza, ho aspettato sole, gelati e relax per cimentarmi in questo articolo. Mi serviva tranquillità e concentrazione per questo lavoro, non è una cosa da tutti i giorni scrivere su qualcuno che sa scrivere e lo insegna (che ne dice per esempio di questo bel gioco di parole? Mi boccia in partenza?)

Non volevo far danni, ma forse ne sto combinando uno dopo l’altro. Ho come l’impressione che la sua biro rossa stia facendo le ruote su questa pagina di Nuovità e quando si fermerà, nauseata, sarà solo per liberare la mano e lasciarla digitare un bel 0382... per chiamare il Collegio Nuovo e dire due paroline alla redazione.

Facciamo un patto: io non svelerò a nessuno che lei quella sera in Collegio ha definitivamente imbrattato con un suo autografo indelebile lo schermo del nostro proiettore, che pensava scorrevole (mentre era un vecchio modello a carta), e lei non sia troppo severo con me, la prego.

Mi guarda con quel ghigno furbetto dalla pagina di copertina del suo libro, quasi a volermi dire “Signorina, dopo tutto quello che ha imparato leggendo queste pagine, veda di non combinare guai!”.

Apro il libro. Vedo la sua dedica simpatica.

Chiudo il libro. Improvvisamente a calmare la mia “ansia da prestazione” ci pensa un ricordo: lei, un po’ spaesato nella sede centrale dell’Università di Pavia. «Signorina sa dov’è l’aula G1?». L’accompagno. Un mio amico mi ferma per strada: «Antonella, cosa ci fai in giro con Beppe Severgnini?». Non lo so molto bene neanche io.

Se uno si fermasse al suo libro probabilmente conoscerebbe un Beppe Severgnini ironico, mordace, che ne sa una più del diavolo, simpatico, ma pronto a dare una bella strigliata a chiunque provi a scrivere anche solo un biglietto d’auguri in italiano. Eppure, uno che ha seguito una sua conferenza-intervista-libro, se avesse la fortuna di conoscere anche il post Severgnini, si accorgerebbe che questo Professore, oltre a dare istruzioni, chiacchiera volentieri del più e del meno, anche con studentesse semisconosciute, salvo un autografo la sera prima al Collegio Nuovo. Non è da tutti i vip comportarsi così. Non tirarsela, mi permetta questo colloquialismo, non è da tutti a quei livelli. Mi ha pure portato la valigia – che vergogna! –.

Con questa consapevolezza ho potuto scrivere fino qui, preoccupata dei mille errori che troverà tra queste righe, ma non scoraggiata.

A parte gli scherzi, la sua conferenza e il suo libro mi hanno divertita e intimorita quel tanto che basta a pensarci prima di mettere due “che” in una frase, a rileggere le email, a evitare usi casuali e spropositati di aggettivi, verbi e soprattutto punteggiatura. Ci ha ammaestrato tutti quanti quella sera, a qualcuno deve essere anche venuta voglia di tornare a scuola! In effetti ci ha raccontato delle sue esperienze come insegnante anche presso i corsi dello IUSS qui a Pavia, e dei suoi incontri in giro per il mondo con queste Nuovine, che sono dappertutto, perché non ripetere queste avventure?

Il post conferenza mi ha invece incoraggiata ad accettare di scrivere l’articolo, con la certezza che lei, prima di sgridarmi e farmi l’elenco degli errori, si farà una bella

risata. In fondo, non è forse vero che “chi scrive bene è scientificamente sospetto”? Ho appena commesso un furto spudorato copiando questa citazione dal suo libro, che lei ha a sua volta rubato a Theodor W. Adorno. Visto che ha intitolato a questo proposito un capitolo del libro “In vista della citazione, rallentare”, ho ben pensato di chiudere con questo errore plateale. E con questo la saluto, non “cordialmente”, come non piace a lei, ma con un semplice “alla prossima”.

Il Collegio Nuovo la aspetta di nuovo. Si becchi anche la rima.

Questi sono gli effetti letali del Sig. Severgnini. Provare per credere. Libri e conferenze sono a vostra disposizione: cercateli e se vi riducete come me fatemi sapere. Potremmo fondare un club.

Antonella Busso

MALEDETTE MALATTIE

Sono problematiche, sono da studiare, sono tra quelle che tutti conoscono perché malauguratamente più diffuse e diffondibili: le malattie infettive. A proposito di queste il 4 marzo 2008 si è tenuto in Collegio un incontro molto interessante con il professor Mauro Moroni, Ordinario in materia presso l'Università degli Studi di Milano, oltre che Direttore del Dipartimento di Malattie Infettive dell'Azienda Ospedaliera Luigi Sacco di Milano. Membro della Commissione Nazionale AIDS e coautore del volume di base *Malattie Infettive* (Masson), il professore è stato presentato da uno dei suoi colleghi di Pavia, Daniele Scevola, accompagnato dall'immane giornalista scientifico Marco Cagnotti: insieme ci hanno offerto una serata formativa e interessante all'interno del ciclo di conferenze legate al tema delle “Emergenze Planetarie”.

Argomento più che mai “di casa” quello delle malattie infettive, che nascono come disciplina di studio proprio a Pavia. I loro nomi ci sono noti, la varicella, il morbillo, la scarlattina etc, e la loro origine risale a circa undicimila anni fa, quando l'uomo cominciò a coltivare la terra, a creare agglomerati e ad allevare gli animali. Ampliando il contatto diretto con l'ambiente circostante si sono inevitabilmente moltiplicate le possibilità di contagio. Eppure la prima segnalazione di “agenti infettanti” è decisamente recente: risale infatti al 1940, data che si fa coincidere con la nascita della microbiologia e dell'infettivologia moderna. Tra le grandi tappe di questo percorso si può pensare a personalità illustri come Koch o Elhrich, il padre della chemioterapia: entrambi hanno dovuto combattere non solo contro le malattie ma anche contro una superstizione diffusa e radicata che considerava queste epidemie come maledizioni o castighi divini, credenza tuttavia ancora presente in molti Paesi. La loro conquista fu anche quella di aver convinto molte mentalità e istituzioni a considerare la scienza come portatrice di soluzioni tangibili e valide e la medicina come strumento imprescindibile per la lotta alle malattie in luogo di scongiuri e amuleti.

La storia delle malattie infettive è una storia gloriosa, anche se costellata talvolta da false speranze.

Per esempio nel 1979 si dichiarò sconfitto il vaiolo; fu un risultato straordinario, forse unico e si credette fermamente che le malattie infettive sarebbero state nel tempo tutte eliminate. Eppure, nello stesso anno, il vaso di Pandora si riaprì con la presenza contemporanea di nuove e vecchie epidemie.

Oggi le malattie infettive (AIDS, malaria, infezioni gastrointestinali, TBC...) rappresentano la seconda causa di morte nel mondo. I motivi sono molti: per esempio ci sono virus “nuovi”, come il virus HIV 1, che è comparso nel 1930-1950 e si è diffuso rapidamente in tutto il mondo. Si tratta di un'epidemia comportamentale molto pericolosa, al pari della SARS, sostenuta da un Coronavirus capace di realizzare il tanto temuto “salto di specie”. La SARS ha messo in luce i rischi della globalizzazione, grazie o a causa della quale è possibile esportare o importare qualunque cosa in modo estremamente rapido, malattie comprese. Inoltre la SARS ha evidenziato un'inaspettata carenza di coordinamento, la fragilità delle strutture e l'esauribilità delle risorse anche nei Paesi cosiddetti avanzati. Altra causa di alta prevalenza delle malattie infettive è la variabilità virale, dovuta soprattutto alle ricombinazioni genetiche.

Attualmente una questione pungente è rappresentata dai virus aviari, di cui gli uccelli migratori rappresentano i serbatoi e la sede ottimale di ricombinazione. Il rischio del salto di specie, in questa circostanza, è altissimo. La storia purtroppo presenta vari precedenti di questo genere: la cosiddetta influenza Spagnola del 1918, responsabile di cinquanta milioni di morti; l'Asiatica nel 1957 e l'Hong Kong nel 1968.

Siamo forse in prossimità di qualche nuova pandemia?

Inoltre, ai giorni nostri è da considerare l'intervento sempre più irrispettoso dell'uomo che cambia l'habitat di molte specie animali (pensiamo ad esempio agli interventi di deforestazione) e complica in questo modo la situazione. La serata, colma di dati e di riflessioni un po' spaventose ma assai realistiche, ha coinvolto emotivamente tutti i presenti costringendoli, anche solo per qualche ora, a soffermarsi sulla realtà di un problema a noi vicinissimo e mai inattuale. La storia delle malattie infettive sembra essere una storia infinita, che si ripete con le sue cicliche stragi e i suoi progressi nel tempo, segnando la vita e la riflessione dell'uomo che continua a studiarle, parlarne e scriverne. Da Tucidide a Boccaccio, da Manzoni a Camus, ogni secolo e ogni storia ha avuto la sua “peste”, le sue interpretazioni e i suoi tentativi di risoluzione.

L'incontro si è chiuso infatti con una domanda “aperta” e alla quale a quanto pare solo il tempo risponderà: la scienza ci salverà?

Giorgia Bestagno

QUANDO UNA PERSONA “NORMALE” CE LA FA

Se anche tu fai parte di quella schiera di ragazzi che desiderano farcela da soli, che non vogliono farsi raccomandare dall'amico di turno, che hanno intenzione di guadagnarsi il successo con il merito e il sacrificio, che spesso vengono

messi da parte a favore dei figli e dei nipoti del capo... ebbene, se tu sei uno di questi, nonostante a volte possa sembrare che il mondo giri per il verso sbagliato, non devi disperare, perché la meritocrazia ogni tanto esiste (pare).

Così riferisce Maria Latella: lei stessa è riuscita a diventare giornalista senza inganni e giochi loschi. Partecipando a un regolare concorso della Federazione Stampa vinse una borsa di studio e divenne giornalista dopo la laurea in Giurisprudenza. Dopo gli esordi al "Secolo XIX" di Genova, ha lavorato per il "Corriere della Sera"; ha poi condotto programmi su Rai3 e, ora, su SkyTg24. Attualmente è Direttrice del famoso giornale femminile A e, proprio in qualità di Direttrice di un giornale di successo, il 6 marzo è venuta ospite in Collegio per rassicurarci sul fatto che, in questa Italia, fatta di uomini e anziani al potere, una ragazza giovane e onesta, che ha le capacità e non ha paura di impegnarsi, può, forse, farcela. Di bell'aspetto, vestita all'ultima moda, Maria Latella è la classica donna che fa parte del "bel mondo", arrivata dove pochi e pochissime riescono, ed è consapevole della sua posizione.

Briosa e spigliata, questa giornalista ci ha raccontato la sua storia non troppo diversa da quelle che potremmo raccontare noi: studentessa universitaria, fuori casa, che si compra i quotidiani con i pochi risparmi. Anzi, decisamente meno fortunata: niente collegio di merito, niente IUSS, niente conferenze serali. Poi arriva un'opportunità, un concorso, bravura, talento, fortuna, anni di gavetta, collaborazioni, conoscenze, sudori, fatiche e poi... da giornalista a direttrice: un bel traguardo. Una bella speranza.

Ama il suo lavoro, le piacciono i giovani. Mi è capitato abbastanza spesso di leggere il suo giornale e in particolare la rubrica in cui giovani italiani sparsi in ogni parte del mondo narrano avventure e vita quotidiana, episodi strani, divertenti, curiosi. Conosco anche un ragazzo che scrive per lei: un domani potremmo farlo noi?!?

Maria Latella cerca di dare al suo giornale un taglio culturale senza abbandonare lo style di settimanale femminile, leggero ma non banale. Un'intervista insolita a un personaggio della tv, domande non scontate, dibattiti, consigli, ricette, trucchi, articoli di fondo. Dalla pettinatrice ma anche in salotto per qualche riflessione. Particolare, originale come giornale.

Alla fine della conferenza ho preso coraggio e le ho fatto una domanda che mi frullava in testa da un po': come è nata la rubrica e soprattutto come posso io, giovane aspirante giornalista/scrittrice, guadagnarci un posto nelle pagine del giornale e accaparrarmi il mio piccolo posticino al sole? Stando alla sua risposta, a quanto pare i primi a pubblicare sono stati degli amici di sua figlia (ebbene sì, la signora, per quanto occupatissima a seguire le cronache giudiziarie per il "Corriere", ha trovato anche il tempo per costruirsi una famiglia e fare una figlia!), poi, chiunque abbia mandato i propri scritti e sia stato giudicato in grado di scrivere bene, e soprattutto di scrivere bene cose interessanti, notizie particolari, storie curiose su Paesi e abitudini anche molto diversi e lontani da noi (naturalmente filtrati da una giovane redazione!).

Dopo aver sentito questi racconti, incomincio quasi a pen-

sare che qualche speranza, non solo nel campo del giornalismo ma in generale nel mondo del lavoro, ci sia anche per noi, giovani aspiranti donne di successo e prive di parenti altolocati.

Francesca Repetti

MONDO CHE VA, NOTIZIA CHE VIENE

Come è cambiato il mondo dell'informazione con l'avvento di Internet?

Il ciclo di conferenze sui temi del giornalismo al Collegio Nuovo, con l'appuntamento del 10 marzo su *Giornalisti e agenzie di stampa nell'era di Internet*, ci ha dato l'opportunità di incontrare un ospite d'eccezione, Giampiero Gramaglia, attuale direttore dell'Ansa. Di formazione scolastica e professionale pavese, Gramaglia ha iniziato la sua attività giornalistica proprio lavorando per "La Provincia Pavese" nel 1972, per poi passare alla "Gazzetta del Popolo" di Torino e iniziare una fervida attività con l'Ansa. Responsabile dell'ufficio di Bruxelles, poi di Parigi e di Washington, ha focalizzato la sua attenzione e sensibilità sul panorama internazionale ed europeo, seguendo per un decennio l'allora CEE e la Nato, curando dossier sui vertici europei, sui G7, sul cinquantesimo anniversario delle Nazioni Unite, sulla conferenza di revisione del Trattato di Maastricht e promuovendo la fondazione dell'European Press Club, di cui è segretario generale.

L'appassionata e qualificata attività professionale di Gramaglia si è riflessa nel corso dell'incontro in un interessante e chiaro intervento, piacevole e di immediata comprensione anche per un pubblico non specialistico, che ha spaziato dalla storia delle agenzie di stampa al loro odierno rapporto con i mezzi di comunicazione, per concludere con le sfide future. Il tutto condito da svariati aneddoti tratti dalla sua esperienza professionale.

Per quanto riguarda la storia delle agenzie, Gramaglia ci ha ricordato che le prime nacquero in forma di cooperative a metà Ottocento. La prima in Italia fu la Stefani, creata nel 1853; negli stessi anni veniva realizzato il primo collegamento telegrafico Torino-Parigi. L'interesse per le notizie era all'epoca più dei governi e degli statisti che non dei quotidiani, per la loro importanza chiave nelle decisioni e nelle mosse politiche; con l'avvento del fascismo, la Stefani divenne così agenzia del partito, con la quale ci si riservava di censurare, plasmare e indirizzare l'informazione. Per iniziativa di un responsabile dell'informazione americano, sulla scia della crescita dell'importanza della notizia, nel 1945 venne fondata l'Ansa, acronimo di Agenzia Nazionale Stampa Associata, con la missione di pubblicare e distribuire informazione giornalistica, con periodicità quotidiana. La formula della cooperativa era relativamente libera, non c'era un editore in particolare che si imponeva sugli altri; tra i primi soci vi furono gli editori dell'"Avanti", del "Popolo" e dell'"Unità", riuniti nella sede della precedente Stefani.

L'Ansa conta attualmente 36 soci, editori dei principali quotidiani nazionali, tra cui il "Corriere della Sera", "Il Giorno", "La Stampa", "La Repubblica", "L'Unità", solo

per citare le maggiori testate italiane; ha la sua sede centrale a Roma, e una capillare presenza sul territorio è garantita da uffici dislocati in tutti i capoluoghi di regione italiani e in settantotto Paesi esteri. L'agenzia, ha spiegato con un'efficace immagine Gramaglia, direttore responsabile dal 2006, "confeziona" notizie 24 ore su 24, le individua, le seleziona, verificandone fedeltà e affidabilità, e le trasmette tempestivamente agli editori.

Visitando il sito dell'Ansa ci si può rendere conto di come oggi l'informazione giornalistica venga trasmessa da una molteplicità di mezzi diversi, via satellite, Internet, reti terrestri dedicate, piattaforme radiomobili e multimediali, televisione, teletext, radio, e si possono apprezzare gli innegabili passi in avanti dell'ingegneria delle telecomunicazioni. L'adeguamento e il perfezionamento delle modalità di trasmissione hanno portato dal telegrafo a Internet e oggi un numero sempre maggiore di persone può accedere alle notizie tanto che una notizia Ansa, se pubblicata su tutte le maggiori testate nazionali, raggiungerà un pubblico di 5-6 milioni di lettori, che crescerà a quota 7-8 milioni nel caso di divulgazione on-line.

Cambiano i mezzi, e insieme cambiano anche l'entità di notizie e la concezione della professione giornalistica. L'ambizione delle agenzie sino alla fine degli anni Novanta è stata quella di cercare di trasmettere tutta l'informazione disponibile; una pretesa che oggi non può più essere soddisfatta, data l'entità delle informazioni. Il compito dell'odierna agenzia è quello di raccogliere e diffondere le notizie, dopo averle scelte su basi di 'oggettività' e professionalità: una buona notizia deve essere certificata, attendibile e interessante. La mescolanza tra fatti oggettivi e opinioni complica la corretta percezione della notizia, «perciò», mette in guardia Gramaglia, «bisogna diffidare del cosiddetto "citizen journalism", che raccoglie i pareri delle persone, testimoni o passanti occasionali, piuttosto che attenersi alla descrizione dei fatti».

Una caratteristica che distingue in maniera forte il giornalismo attuale da quello degli scorsi decenni è la delocalizzazione dell'informazione: il luogo in cui il giornalista si trova non ha più influenza su quel che scrive, così l'inviato speciale e il corrispondente estero sono figure professionali "in via d'estinzione" (oggi i corrispondenti esteri italiani sono circa 170, di cui due terzi dell'Ansa o della Rai). Bisogna però evitare di credere alla mistificazione che il giornalismo delocalizzato sia migliore: il giornalista vale in ogni caso per la quantità di informazione certificata che trasmette; pertanto la delocalizzazione non democratizza l'informazione ed è invece la qualità del lavoro, come in ogni ambito della vita, a determinarne il valore.

Una bella lezione di attualità e di informazione su questo mondo che corre, a cui, in qualche modo, cerchiamo di stare dietro.

Pamela Morellini

SENZA O CONTRO LE REGOLE

Chi sono i "nuovi adolescenti?" «Quelli che hanno il potere di demolire le istituzioni esercitando l'arte sopraffina

dello sbadiglio», secondo una delle efficaci definizioni di Gustavo Pietropolli Charmet. Ospite del Collegio il 12 marzo 2008, questo eccellente esperto ha dedicato una serata proprio alle problematiche legate ai cosiddetti "nuovi adolescenti" e alla loro relazione con le regole.

In apertura di serata è stato il professor Balottin, Direttore della Scuola di Neuropsichiatria Infantile di Pavia, a presentare il relatore al pubblico, citando i suoi studi alla facoltà di Medicina di Padova, seguiti dalla specializzazione in Psichiatria, e gli attuali incarichi: psicoterapeuta, Presidente de "Il Minotauro" – Istituto di analisi dei codici affettivi – di Milano, Direttore di una collana scientifica della FrancoAngeli dedicata proprio ai temi dell'educazione e delle dinamiche affettive degli adolescenti.

Qual è il loro rapporto con le regole? Oggi i ragazzi hanno la convinzione che regole e consigli siano reversibili e, di conseguenza, risulta straordinariamente difficile per gli adulti attivare nei loro figli il senso di colpa. Proprio questo risulta il fulcro di tutta la questione: il modello educativo basato sul senso di colpa non esiste più perché ha lasciato il posto a quello incentrato sulla vergogna. Charmet sottolinea come, a riprova di questo cambiamento, dal suo consultorio siano scomparsi gli adolescenti con sentimenti di colpa verso la sessualità, verso il padre, verso le responsabilità, e quanto invece siano comparsi adolescenti nel tentativo disperato di mettersi in salvo dal dolore mentale pervasivo che provoca l'umiliazione, la mortificazione e, in ultima analisi, la vergogna. Insomma Narciso ha preso il posto del "vecchio Edipo". Proprio la fragilità narcisistica espone i giovani alla necessità assoluta di aggiustare, porre riparo al dolore, ai danni arrecati a sé e agli altri da esperienze di umiliazione e di mortificazione recenti o paventate come tali nell'immediato futuro.

Il tentativo di suicidio nell'adolescente ha, in quest'ottica, due input principali: la furia vendicativa e il bisogno di scomparire, di non esserci nel luogo dove avverrà la definitiva umiliazione. Inoltre nella personalità narcisistica coesistono sentimenti nettamente opposti: da un lato il soggetto sperimenta un forte bisogno di successo, di riconoscimento e di dignità sociale, mentre dall'altro sente tutta la fragilità intrinseca alla sua condizione di adolescente. In questa varietà di atteggiamenti si inseriscono il sentimento di vergogna e tutte le condotte di evitamento tese ad aggirarlo. Tuttavia, secondo Charmet, i genitori rivestono un ruolo di fondamentale importanza nel processo di sviluppo mentale dei ragazzi e, per questo motivo, la terapia è impostata partendo dalla ricostruzione, fatta insieme ai genitori, delle ragioni della crisi.

Il relatore sottolinea la difficoltà attuale, dovuta al cambiamento culturale in atto, di capire l'origine del "mandato educativo": negli ultimi anni, infatti, i genitori nella culla non hanno più visto "il piccolo selvaggio da civilizzare", abitato da una natura perversa perché fondamentalmente diversa da quella della famiglia e, quindi, da modellare. Essi non si sentono più in dovere di "farlo sentire in colpa" nei confronti del linguaggio della natura e degli istinti, affinché il sentimento di colpa lo dissuada e lo allontani dalle "tentazioni". Quest'ultimo concetto è proprio dell'ormai

superato modello educativo della colpa, in cui si cercava in ogni modo di creare un conflitto verticale tra i valori dell'infanzia e quelli della famiglia. Il modello attuale si basa sul fatto che i genitori vedono nella culla un bimbo straordinariamente buono perché alla ricerca di una relazione con la mamma e il papà: da distruttore del nucleo familiare passa a esserne il vero fondatore. Il bambino viene considerato molto competente dal punto di vista relazionale e, quindi, un suo precoce inserimento anche per molte ore al giorno in un contesto extra familiare non è considerato come possibile fonte di frustrazione o di sentimenti di abbandono, bensì come una soluzione che soddisfa il bisogno di relazioni orizzontali del bimbo con i coetanei. Partendo dal presupposto che il bambino sia "straordinariamente e naturalmente buono", quindi, ogni tentativo di mettere dentro la sua mente regole e divieti perde di significato, mentre assume fondamentale importanza far nascere in lui attitudini specifiche, avvicinandogli le risorse più congrue e pertinenti al suo potenziale.

In conclusione, Charmet afferma che il vero sistema educativo attuale è quello della relazione: i genitori si mettono in ascolto del bambino, basando il loro rapporto sull'empatia per farsi ubbidire per amore e non per paura. Questo modello, però, presuppone che il bambino sia chiamato a cogestire il processo decisionale familiare troppo precocemente e sia portato di conseguenza a essere sempre più competente nelle relazioni sociali, ma assolutamente ignaro delle regole e del loro valore. Una lezione, questa, quanto mai efficace e ricca di spunti di riflessione.

Maria Carmela Pera

MEZZOGIORNO, TRA ANGELI E DEMONI

"Un paradiso abitato da diavoli": un'espressione efficace, un ossimoro suggestivo che, non a caso, Nelson Moe, docente di Letteratura e cultura italiana presso la Columbia University e il Barnard College di New York, nonché consulente della Warner Bros, ha scelto per un suo recente libro. Ospite del Collegio Nuovo il giorno 1 aprile 2008, il professore ci ha regalato un'interessantissima conferenza su un argomento quanto mai attuale: l'immagine del Mezzogiorno tra stereotipi, letteratura e storia. A dialogare con lui erano presenti due personalità quasi di casa al Collegio Nuovo, quali Carla Riccardi, ordinario di Letteratura italiana dell'Università di Pavia, grande studiosa di Verga, e Vincenzo Consolo, noto scrittore siciliano, quanto mai esperto di letteratura del Mezzogiorno e con un curriculum di premi letterari invidiabili: dal Pirandello vinto nel 1985 per il romanzo *Lunaria*, al Grinzane Cavour (1988) per *Retablo* e allo Strega (1992) per *Nottetempo, casa per casa* fino al Premio Internazionale Unione Latina con *L'olivo e l'olivastro* (1994). Presente in sala, come sempre quando c'è l'amico Consolo, anche un altro studioso del calibro di Cesare Segre.

L'espressione presente nel titolo del libro di Moe, usata per la prima volta da Goethe alla fine del Settecento per descrivere Napoli, ancora oggi sembra appropriata a delineare la situazione meridionale. Due sono le questioni che Nelson

Moe sottolinea e rimarca con forza: Napoli da un lato e il rapporto Nord-Sud dall'altro.

Parlare di Napoli o indicare questa città per identificare l'intero Mezzogiorno non è assolutamente fuori luogo, anzi, per tutti i viaggiatori europei che facevano dell'Italia la meta del loro *Grand Tour*, non mancava il motto: «L'Italia finisce a Napoli e... tutto il resto è Africa».

Sarà dalla metà del secolo successivo, con l'inizio delle guerre d'indipendenza, che l'intero Sud d'Italia rientrerà prepotentemente in scena: prima come terra da conquistare e, una volta ricongiunta al Nord, come terra da "salvare" dalla decadenza per "innalzarla" al livello del moderno Settentrione. Un'operazione fatta anche contro voglia (si veda l'insensibilità di Napoli alla causa garibaldina, diversamente dalla Sicilia).

Dopo l'Unità d'Italia la questione meridionale assume tratti più definiti e concreti. L'inchiesta ministeriale Franchetti-Sonnino del 1876 porta alla luce una situazione davvero drammatica: per la prima volta si indaga sulla mafia e sul suo funzionamento, si considerano le misere condizioni dei contadini e lo sfruttamento dei bambini nelle miniere di zolfo, mettendo veramente in rilievo i "diavoli" del Mezzogiorno.

E come affronta tutto questo la letteratura? Come si rapporta a un periodo storico tanto complesso e travagliato?

È qui che è entrata in gioco la capillare analisi condotta da Moe su varie tipologie di opere, tra cui i resoconti degli intellettuali settecenteschi in viaggio in Italia, i carteggi, diversi testi letterari di autori italiani e – fonte molto importante per farsi un'idea dell'immagine che il Nord aveva del Sud – le raffigurazioni presenti su alcune riviste italiane, molte delle quali illustrate anche dalla prof. Carla Riccardi.

Per Nelson Moe la rappresentazione del Mezzogiorno è indissolubilmente legata alla questione meridionale, nel senso che non esiste una questione meridionale precedente a una determinata concezione del Sud, o viceversa. Le svariate visioni del Meridione contribuiscono tutte a creare e a condizionare la Storia. L'espressione "un paradiso abitato da diavoli" a questo punto ben si presta a esprimere l'idea che del Sud si aveva nei secoli XVIII e XIX. Il Meridione è un "paradiso" in quanto dominato da una natura incontaminata e non corrotta; allo stesso tempo però tale naturalità è avvertita come primitiva, ribelle e violenta (quanta incontrollabilità nelle eruzioni vulcaniche!). Una natura non ancora sottoposta e plasmata dall'azione dell'uomo. In questo ambiente si innestano i cosiddetti "diavoli", persone miserevoli e incapaci della più basilare organizzazione sociale, politica ed economica.

Il Sud diventa in quest'ottica qualcosa di misterioso, non chiaramente definibile e soprattutto, sia che venga considerato positivamente o negativamente, qualcosa di "altro" rispetto al punto di osservazione privilegiato, cioè il Nord. Tale diversità è stata ben messa in evidenza da alcuni frontespizi della "Nuova Illustrazione Universale", rivista di attualità e cultura fondata a Milano nel 1873 da Emilio Treves, poi rinominata "Illustrazione Italiana" nel 1875. Dell'Italia Settentrionale si rappresentano, ben definite e

in primo piano, i grandi monumenti, le industrie e il progresso tecnologico; del Meridione si rilevano, sfumati e in secondo piano, i campi, i lavori agricoli e l'arretratezza tecnica.

«Ciò che caratterizza il Sud», ha concluso Moe «è la coesistenza di elementi contraddittori, il cui incontro-scontro con il Nord ha portato a momenti di altissimo spessore culturale: parlare di questione meridionale significa interessarsi al Sud, magari criticarlo, ma al contempo prendere contatto con una realtà diversa e trarre giovamento e ricchezza da tale alterità.» «E ancora», provoca Moe, «l'incontro con il Meridione deve essere a centosessanta gradi: non si possono prendere solo gli elementi positivi (il clima, i monumenti, le grandi personalità politiche e intellettuali, come lo stesso Vincenzo Consolo) e lasciare il Sud solo ad affrontare i problemi che ancora oggi lo travagliano».

Con questa riflessione, forse la più significativa della serata, il professore americano invita a una convivenza e a una conoscenza di Nord e Sud reciproca, senza pregiudizi, con le loro peculiarità, le diverse tradizioni e culture, con i loro "angeli" e i loro "demoni".

Lidia Motta

DECANE: UNA STORIA DA RACCONTARE

Tutto è iniziato in una fredda serata di novembre: un abbraccio davanti alla porta della biblioteca, sede dello scrutinio appena terminato, ed ecco nominato il Nuovo-consolato 2007-2008. Si dice "decane" da queste parti, siamo Valeria Crescio e Laura Meriggi.

Quest'anno tocca a noi: rappresentiamo le compagne, siamo un punto di riferimento e di tramite con i "piani alti", ci immergeremo fino in fondo nella vita collegiale, in tutte le sue iniziative, nelle conferenze, nello sport, nelle riunioni, negli eventi, nelle cene importanti, nei progetti, nelle feste! Nelle feste? Ma quest'anno è il trentesimo compleanno del New College! Compleanno... Trentennale... quindi evento ufficiale... ospiti importanti... Ma in che guaio ci siamo cacciate?! «Ma non dovremo per caso vestirvi una di giallo e l'altra di verde?!»

Frivoli pensieri di chi presto avrebbe avuto ben altro di cui preoccuparsi! Perché la primavera era ancora lontana; il Natale, invece, dietro l'angolo.

In un attimo l'albero era in fondo alla sala mensa gremita di Nuovine e ospiti vestiti di tutto punto: mancava solo da augurare il "Buon Appetito", compito delle decane. Ma, povere noi, cominciamo bene: decanato dimezzato dall'influenza! Fortunatamente quella è stata l'unica parentesi al singolare: per il resto si è trattato di una squadra indissolubile e, quando diciamo squadra, intendiamo tutte le Colonne (studentesse del terzo anno in gergo goliardico), che non si erano mai accorte di andare così d'accordo!

Superato il Natale, la stessa squadra si è ritrovata a prepa-

rare la Festa di Primavera con la preziosa collaborazione di tutte le Nuovine più sensibili all'evento (o molto più semplicemente più desiderose di un biglietto in più... si sa, la nostra festa è gettonata!). Semplice equazione di meritocrazia: più lavori e collabori, più vieni premiata. Allora nei meandri della sala tv e della biblioteca ci si barcamena a tutte le ore tra cartoni, forbici e ornamenti di tutti i tipi. Inoltre l'arruolamento "assolutamente volontario" delle matricole e la disponibilità dei "superiori" hanno contribuito alla buona riuscita dell'impresa. L'officina di preparazione è durata, volendo abbondare, quattro giorni... record, forse, degli ultimi trent'anni! «Come mai», vi starete domandando, «così poco tempo?» Causa impegno improrogabile con torta Sacher: Nuovine a Vienna! Nonostante ciò, i risultati della festa di primavera non sono stati da meno rispetto agli altri anni.

E così, con marzo è partito un treno che non si è più fermato: premiazione di campionati, vittorie, meeting internazionali in collegio, il mitico trentennale, appuntamenti imperdibili, festa finale, esami, lauree, seminari, novità e... persino televisione, cinema e servizi sui giornali! Che anno, ragazze!

Fatica, impegno, presenza e costanza: non è facile questo ruolo di decane, ma se siamo sopravvissute e ci divertiamo così tanto nel raccontarvelo, un motivo ci sarà. Definitela esperienza "formativa", "soddisfacente", "da provare", "impegnativa ma divertente", un po' quella che accomuna tutte le Nuovine... ma vivere in collegio "da decane" è come vivere tutte quelle sensazioni un po' più a fondo.

Ora siamo qui, ancora una volta davanti al solito computer, alla finestra dalla quale abbiamo visto scorrere tutte le stagioni, aspettando l'estate e il nostro ultimo compito da decane... il benvenuto alle new entries!

In attesa di questo tradizionale epilogo, ringraziamo tutte coloro che hanno contribuito all'organizzazione delle attività interne del Collegio

- biblioteca: Alessandra Porretta, Cecilia Trovati, Federica Baldelli, Francesca Antonini, Giulia Pretta, Irene Cappelletti, Lidia Motta, Pamela Morellini e Virginia Gallo
- sala computer e box: Valentina Favalli
- teatro: Elisa Bertazzini e Michela Betto
- orientamento delle future matricole: tutte le matricole 07/08!
- sport: le capitane Michela Cottini (calcio), Valeria Crescio (pallavolo) e Elena Carrara (basket) con tutte le squadre!

Speriamo di concludere questa storia con un veritiero "e le Nuovine furono tutte felici e contente".

Le Decane

Valeria Crescio (III anno Medicina e Chirurgia)

Laura Meriggi (III anno Ingegneria Elettronica)

LA POSTA ARRIVAVA IN VIA ABBIATEGRASSO

Illustre e cara Signora Rettrice, cara Equipe, la presenza tra voi l'11 maggio alla festa del Trentennale, *vingt ans après* la prima "entrata" in Collegio, con il rivedere anche care persone venute da ogni punto cardinale e persino dal Nuovo Mondo, come l'inobliale Chiarastella Feder, è stato per noi anche motivo di stimolo a ritornare con la memoria a un regno che è stato bello vivere e rivivere.

Nuovini anche noi da un ventennio, l'esperienza umana vissuta in Collegio ci ha arricchiti facendoci patrimonio pieno di vitalità creativa, fonte di incoraggiamento per affrontare i ritorni in una patria ben poco gratificante, nei lunghi anni bui, continuativi anche dopo il '90, per reagire all'inaccettabile e per cooperare a dare un volto europeo al futuro del nostro paese. È tutto ciò e qualcosa d'altro che abbia rappresentato e rappresenta per noi il contatto con Pavia – e più in generale con l'Italia –: un contatto fondamentale, i cui inizi risalgono alla metà degli anni '70 e che hanno a che fare, almeno per uno di noi, con il Risorgimento, con il mazzinianesimo, con i Cairolì, e soprattutto, con il dono che il grande Giuseppe Tramarollo ci ha fatto affidandoci al professor Arturo Colombo, Amico impareggiabile e sin d'allora motore di incontri intellettuali periodici Pavia-Bucarest.

È stato sempre lui all'origine dell'incontro con la generosa Rettrice Paola Bernardi che ha fatto sì che il Collegio diventasse la nostra casa in Italia, talmente che nei primi anni Novanta la posta arrivava per noi in Via Abbiategrasso 404. Ora, c'è, personalmente, Posta per voi... e siamo convinti che questo nostro legame con il Collegio Nuovo rimarrà uno senza pari. A Lei, Signora Rettrice e alla Presidente Bruna Bruni, che ci avete aperto una prima finestra verso l'Italia e una casa sempre ospitale, con memore grato animo. E un pensiero particolarmente affettuoso per Saskia Avalle e per le amiche – purtroppo non riviste – Maria Paola Ferretti e Francesca Nespoli. Vostri,

Stefan e Victoria Delureanu

CREMONESI ON LINE: BORROMEO E NUOVO SI INCONTRANO

Quando il Nuovo ha compiuto trent'anni, l'amico Sandro Rizzi, borromaico cremonese, ha pensato di "cremonesizzare" la notizia per il quotidiano online "Il Vascello" pubblicato appunto a Cremona. Il nostro archivio è stato per lui provvidenziale. Infatti una delle prime matricole, nel 1978, è stata la cremonese Silvia Romagnoli, che detiene, tra gli altri, anche il titolo di prima laureata. Silvia non si è sottratta all'intervista e gli ha mandato una gustosa lettera per rievocare il clima di quei giorni. Sandro ne ha utilizzati alcuni brani per il suo articolo, ma

sarebbe un peccato perdere il resto di un così simpatico contributo. Pubblichiamo quindi la lettera-confessione nella sua brillante integralità.

«Lei ha un grave problema: è stato un Borromaico»

Nella primavera del 1979, faceva ancora un po' fresco, la sottoscritta, affiancata da due compagne svelte e fidate, tese un agguato, passato agli annali della storia (nostra interna), a un gruppo di Borromaici a caccia di Nuovine da rimorchiare. I soldati vanagloriosi (ne ricordo uno di nome Paglia che puntava la nostra Grace) erano di ronda sotto le finestre delle stanze della prima ala del collegio allora abitata, esattamente sul lato rivolto alla strada (lo ricordo ancora come se fosse ieri), e lì se la "tiravano", tra pose plastiche e sigarette. Era così facile colpirli, per me fu come un invito a nozze... e allora arrivò come un missile il Primo Gavettone e poi subito il Secondo e il Terzo e il Quarto. Operazione militare di alta precisione chirurgica, degna delle migliori regole di ingaggio statunitensi.

Trenta secondi di incredulità e poi l'assalto degli Infuriati Fradici per le scale del collegio. Frastuono, imprecazioni, minacce, urla, porte sbattute.

Chiuse a chiave nella mia stanza, la numero 38, dietro la porta con il cuore in gola, abbiamo atteso qualche ora che la situazione si normalizzasse. Nessuno aveva mai osato tanto!

Che un Borromaico fosse stato colpito da nonnismo femminile, fu veramente cosa disdicevole per il buon nome del machismo collegial chic. Abbiamo sperato per giorni che nessuno ci avesse individuato, né tra gli spacconi né tra le svenevoli (ebbene sì, avevamo anche noi esponenti della razza inferiore), abbiamo temuto ritorzioni per qualche tempo, poi... tutto fu messo a tacere e i nomi di noi, Nuove Eroine (da cui il termine Nuovine... ah!, ah!) non furono mai rivelati.

La scelta della città universitaria

Mamma e papà sapevano che ero una testa calda: in terza liceo, all'Aselli di Cremona, anno 1976 [è importante la prospettiva storica, perché era appena prima del 1977, N.d.A] avevo anche avuto 7 in condotta, per fortuna nel primo quadrimestre. Il preside Taglietti, occhi di ghiaccio, la menò ai miei genitori per un sacco di anni a venire. I miei genitori mi permisero dunque di lasciare la città natale solo a patto di riuscire a essere ammessa in un collegio.

L'appartamento era off limits. Al solo nominarlo si poteva rischiare di rimanere incinte.

Il treno degli studenti

E come dimenticare i sedili di legno spaccaculo!

Come dimenticare le escursioni termiche $-4^{\circ}\text{C} + 40^{\circ}\text{C}$ nel giro di due fermate di treno (ecco perché ho le rughe e sono invecchiata precocemente)!

Come dimenticare le partite a briscola e il gioco di mimare i titoli dei film (*Corvo Rosso Non Avrai Il Mio Scalpo* era infinito!)

Come dimenticare che le Ghisleriane sul treno se ne stavano con le Ghisleriane, i Borromaici con i Borromaici, le Santecaterinette con le Santecaterinette, mentre le Nuovine accoglievano tutti i randagi orfani di collegio... ma ricchi di interiorità (!)

Primati

(Si ricordi dottor Rizzi che la mia mamma, professoressa delle medie, diceva che spesso chi è primo a scuola è ultimo nella vita)

Primo esame - preappello di Chimica Generale. 30 e lode
Avevo talmente studiato e rotto le scatole anche ai nostri amici ghisleriani bergamaschi (perché già allora frequentavo la compagnia dei *pota pota*), che in gruppo si erano dati appuntamento sugli spalti dell'aula di chimica, indisciplinati come quando vanno all'Atalanta, per assistere al mio primo esame.

Sorpresi tutti, professoressa compresa, non tanto per l'abilità nelle ossido riduzioni, quanto per il fatto che avessi imparato a memoria anche il mio numero di matricola, recitato a voce alta e con fierezza!

Prima laureata 25 ottobre 1982

A onor del vero Laura Feltre (Filosofia) e io (Biologia) eravamo in lizza.

Fu solo il caso che volle che il mio appello fosse poco prima del suo. E così il mio nome venne inciso sulla pietra...

Prima presidente Associazione Alunne

Di ciò ricordo ben poco, sarà perché forse ho contribuito ben poco.

Prima organizzatrice di feste del Collegio Nuovo

Di ciò invece vado molto fiera.

Il pezzo forte era la scelta delle collaboratrici e del tema della festa (1° anno - i Peanuts, se non vado errata).

Il mio fido braccio destro era, è, e soprattutto rimarrà, la meticolosa Anna Giavarini.

Poi la creatività si scatenava sui biglietti d'invito, le scenografie, il rinfresco, i pezzi musicali e la scelta del DJ (bello, bravo e che costasse poco).

Difficile credere che in uno scenario in cui dominavano solo le Due Feste per eccellenza (Borromeo e Ghislieri), in soli due anni le nostre feste fossero così altamente frequentate e ben riuscite. Forse sarà perché eravamo tutte donne, e dove ci sono le donne, si sa, c'è movimento.

E comunque le nostre feste erano più animate e moderne delle vostre al Borromeo, così azzimate e finte upper class! Tiè.

Amicizia

Al dito porto solo un anello di fidanzamento (visto che sono divorziata) e una fede d'oro bianco che Barbara Casadei da Cervia, Anna Giavarini da Bergamo e Silvia Romagnoli da Cremona si sono regalate per i 25 anni (1978-2003) e che presto sarà seguita da un bracciale per i 30 anni (1978-2008).

Che dire più di così?

AMARCORD DAL MONDO SPEDITI @ COLLEGIO NUOVO

Oltre cinquanta le testimonianze raccolte e pubblicate in inglese in "Collegio Nuovo goes international". Riportiamo qui quelle sinora inedite su "Nuovità", iniziando dalle alunne straniere...

La prima lettrice madrelingua francese, traduttrice di Tabucchi

In the autumn of 1982, I arrived at Collegio Nuovo. When the porter said, 'Yes, Dr.?', I thought that he was addressing someone behind me... so, even if I could read the language well enough, there was definitely still work to be done on my spoken Italian when I first set foot in this place. At first, the idea of an enclosed retreat frightened me a little but as time went on, I discovered a community of lively young women, who were always running through the corridors and ready to enjoy themselves at every opportunity.

More importantly, the College was really a place where I could speak the language with lots of the girls who studied a wide range of subjects and came from all over Italy as well as sometimes from abroad.

I gave some of them French lessons and even made an exchange with one: French lessons in exchange for piano lessons. Some of those brilliant and lovely girls became friends with whom I visited the Po valley before going to visit them at home in Puglia and Sicily. I found this a wonderful way to become well acquainted with Italy and its language and accents.

In the meantime, I studied – I remember that I tried, among other things, to master the tonic accent and the 'bisdrucchiole' which requires the accent to fall on the third syllable before the last and which is completely alien to the French tongue – but above all, I read voraciously.

The College library offered the necessary silence as well as a well stocked collection for those who had a real desire to read. The library also had dictionaries for those who were keen to understand the nuance of certain words, and this was a real gift for someone like me who is passionate about words.

Therefore, the College was undoubtedly the start of the path which afterwards led me back to France to translate works of Italian literature, which I have done for the last twenty or so years. I do this at my own pace, by predilection, taking pleasure from the words and in their beauty and the difficulty of finding French words which do justice to the Italian. I have thus translated books by Tabucchi and Manganelli reading up to such point that I now believe I have a greater knowledge of contemporary Italian literature than of French.

In recent years, I started to put forward the names of newer authors that I like and esteem, such as Rosa Matteucci or Giosuè Calaciura. I am putting aside an Italian collection for a small publishing house in Bordeaux with, I would say, the interests of our public in mind.

It is in this way, with a touch of nostalgia that I remember that time, now long ago that I spent at Collegio Nuovo. And it is not without a sense of enormous gratitude for the welcome of its Rector and her kind hospitality when I pass through Pavia that I consider how well she has maintained the links of the College with its Alumnae.

Lise Chapuis

Passiamo a una delle prime lettrici madrelingua tedesca dall'Università di Mainz, ora formatrice alla Camera di Commercio di Francoforte...

It began with a wrong pronunciation of Pavia and ended with an everlasting love for every Italian sound. Looking back to nearly 25 years ago, I am excited what I learned within a very foggy and rainy period from October 1983 to June 1984 at Collegio Nuovo. First of all I succeeded in learning Italian according to the needs of my home university in Mainz, Germany. Secondly, I encountered so many different and interesting young women whose conversations about their family lives made me look deeply into Italian homes and society. Not only due to architecture of the old part of the University in the city of Pavia, I sometimes felt that I had returned to Middle Ages: with dominant professors and devoted students. But on the other hand I was fascinated by subjects never offered in Mainz about semiotics and the linguistic side of philosophy. Of course, student life offered also a lot of fun like parties, cinema and theatre, exciting attractions for a twenty-something who was away from home for the first time. For me, Pavia was a tiny little town for studying and a good base for exploring all the medieval towns in Northern Italy.

So what remains? Well, I still feel at home hearing Italian sounds around me. And I do love Italian operas. But beside these obvious reminiscences, I am impressed about the treasures of the Collegio Nuovo which I discovered only in recent years when the formation and training of young people became my profession at the Chamber of Commerce and Industry in Frankfurt on Main: the idea of female networking among the 'alunne', the estimation of the value of formation or the impressive offer of lectures held in the College. I am, moreover, impressed how the Rettrice at a very young age had the far-sightedness to see the development of College structure and aims. So Collegio Nuovo's experiences are still in my mind and help me understand the world.

Brigitte Scheuerle

Dal Giappone a Pavia, e poi a insegnare Letteratura italiana all'Università di Tokio

A College... for life: Collegio Nuovo changed my life plans in a radical and definitive way. To be more precise, I should say that the experiences and people that I came across there at that time of my life during the academic year of 1987-88, spent as a graduate foreign guest with a bursary from the Italian government, led me to take seve-

ral important decisions.

The first affected my career decisions: in Pavia, I managed to develop and intensify my passion for Italian literature and literary criticism with Maria Corti, thanks to whom I also found a room waiting for me in College on my arrival from the Far East. Now I teach Italian language and literature at the University of Tokyo. I think that I nurtured my eventual decision to pursue the studious life in those very days in Pavia, that were overcast but rich with not only cultural inspiration but also inspiration about life.

... and now for my personal life: during that intense winter, I got to know someone through a dear friend of mine and after a short while, we were married. Now we live in Tokyo where for the past six years our children have been growing up together with the stray cat which has followed us all the way from Italy.

Who knows where I could be or what I could be doing today if I had never passed through Collegio Nuovo?! My husband, in more cynical moments during family discussions, says that he would like to sue the College for damages...

Mariko Muramatsu Ciferri

... oppure al Vassar College, negli Stati Uniti, con un'attenzione anche agli Women's Studies...

In 1989, through a recommendation by Maria Corti I was lucky enough to get a place at the prestigious Collegio Nuovo of Pavia. It is no exaggeration to say that in real measure I owe my success in the field of Italian studies to the time I spent at the Collegio Nuovo. Not a native speaker of Italian, it was there that I developed true fluency and an understanding of the nuances of Italian and its literature. The research that ultimately achieved fruition in my book on Gadda's *Pasticciaccio* was conducted in the superb Biblioteca of the University of Pavia.

At the Collegio Nuovo there blossomed a vivid intellectual life of conferences and rich collegiality. I remember too the beautiful garden outside my window and the birds that woke me punctually at five each morning, and I remember the lovely food and wine in the dining hall in which Italian and international students rejoiced.

The beauty of Pavia, the stunning architectural spaces of the Old University, the little pubs on the other side of Ponte Coperto, all live in my memory, but the knowledge I attained at the Collegio Nuovo continues as a living dimension of my daily life.

Rodica Diaconescu-Blumenfeld

Poi ancora, due filologhe dall'Università di Gerusalemme...

The Collegio took me in twice: in 1980 and in 1993 during two sabbatical years. Surrounded by young students from various faculties, in particular of Medicine, that accepted me as part of the group and also surrounded by the kindness of all the staff, the Collegio offered me

the ideal environment to dedicate myself to my research projects. Situated on the outskirts of Pavia, a city full of charm, with medieval character, whose streets I so many times walked all alone or with my colleagues from the University, the Collegio had at that time a countryside atmosphere. There was a farm next to it and we could see the animals and the farmers. The Collegio itself, with its quadrangular structure surrounding a garden, reminded me, although it was very modern, of a church and its cloisters.

In addition to all the facilities that it offered me to work, what I remember most is the atmosphere of serious work – in order to stay there, students have to excel in their studies – and at the same time of willingness to share friendly moments and entertainment in the free-time, chatting with people about interesting topics, exchanging books or making comments on them, or just going to the cinema. Moreover, the Collegio offered numerous cultural activities that contributed to enrich our horizons with pleasant possibilities.

Apart from the work and social aspects, personally, I will never forget the kindness with which the Rector and all the staff made everything possible to make my life easier when I had to face a very serious health problem during my first stay, including taking in my relatives while I was in hospital and after, during my convalescence.

That is why the Collegio will always remain in my heart as a place and an experience that is always nice and comforting to remember.

Sofia Kantor

I came to Pavia 22 years ago, in the winter of 1986. I was invited by Professor Maria-Elisabeth Conte to teach at the University of Pavia, for two semesters, during my sabbatical year. I have been to Italy a few times before and, as every visitor, I knew the country superficially, from the outside. I admired everything Italian: gorgeous art and beautiful landscapes, warm weather and blue skies, delightful music and the charming language. This time I came as a resident, for a whole year, to stay and work in Pavia. For an insider, Italy, right at the entrance, looked different, remote and chaotic, and the winter was cold. Collegio Nuovo was distant from the University, and also seemed remote. I felt a total stranger – just for one night. When the next morning I sat down for breakfast among the students whose language I did not understand, I incomprehensibly began to feel at home. And indeed, within a short time, the inner world of the Collegio absorbed me as one of its own. This inner world was unbelievably well organized, like a clockwork mechanism – but it was a clockwork with a warm and kindly soul represented by the Rettrice. As a wise and watchful guardian, she stood at the center of the Collegio world, and kept it harmonious and hospitable. Embraced by the Collegio, I had a privilege to get really familiar with the people and the country. I shall never forget the Collegio – that's only natural, but the Collegio did not forget me – and this is another miracle of this little world, the family that does

not abandon its children. During my Collegio year, I learned to speak Italian to the extent that in the spring semester I gave my classes in Italian – alas, I did not practice my Italian since then, and it is gone... But my attachment to Collegio Nuovo will stay forever.

Maria Langleben

Dalla filologia alla fisica: da Israele, alla Turchia e alla Cina...

In 1987, 1991, 1993, 1996 and 2001, I had an ICTP (International Center of Theoretic Physics) follow-up research program in Italy – a three month stay with Professor Angiolino Stella's group in the Department of Physics, Pavia University, working in the field of Optical Properties of Semiconductors.

During these periods, I stayed at Collegio Nuovo five times. It is a very beautiful place and very near to where I worked. There is a warm and friendly atmosphere. The Rector of the College, all the members of the College and college students were very nice to me, I felt comfortable and enjoyed my stay very much. Also, during those occasions, I met several visiting professors who came from other countries, with whom I had the chance to talk. And I also met several girls who came from different places in Italy: they told me interesting stories about Italian culture and we had a good time in Pavia. So if I visit Italy again, I would choose to stay in Collegio Nuovo first.

Chen Chenjia

I suppose, among the guests from foreign countries, I am the only one who stayed longest in Collegio Nuovo. I do remember very well 8th of Jan. 1986, the day I arrived at the College after completing my Ph.D in Turkey. I had a grant through the ICTP (International Center of Theoretic Physics) and was oriented to Pavia University. It was the first time that I stayed in the College for the whole year. During the following years I returned to Pavia and stayed in the College several times each time being very happy. The splendid hospitality, the gentleness of the staff, the warm atmosphere of friendship, the stimulating atmosphere of study offered always made me feel at home. The College very kindly also welcomed my mother and my sister. I have made wonderful friendships with whom I still continue to be in touch.

The beautiful garden, May party, delicious Italian food (which I tried to resist, but being unsuccessful, I returned to Turkey every time with a few extra pounds), the gentle cook, his wife with her typical and sweet way of saying 'Buongiorno' are only some of the beautiful memories related to the College.

I do smile with happiness when I receive every year *Nuovità*, New Year and other invitation cards. All the beautiful memories of the times I had there pass through my mind like a film. I am so happy and grateful to remember it.

Fügen Tabak

E poi, l'India, con la nostra prima "Rettrice" d'Università...

When I landed in Italy in October, 1987, Professor Paolo Ferloni, of the Pavia University Electrochemistry Department, received me on the railway station and drove to Collegio Nuovo. At the very first sight I was very much impressed by its beautiful building and the upkeep. I was given a room at first floor in the left wing. The room was having all facilities needed for a comfortable living. The dining hall was very spacious, where I used to dine with my Italian friends. The peaceful, pleasant and studious atmosphere of Collegio Nuovo has filled my heart with joy and cheer. It was the place of dream for study. I can never forget Collegio Nuovo for its cleanliness, neatness and very good administration. Everyone was extremely helping and considerate for the foreigners like us. I will never forget my Collegio Nuovo.

Kamal Singh

E ancora la Tunisia, che a Pavia si è incontrata con il Libano, mentre il Venezuela con l'Italia...

It seems like yesterday when I received the letter of acceptance from the Italian Embassy in Tunis to register at an Italian University, a request that I hadn't made myself but was rather made by my father! His "beloved" and lovely Italy pushed him to surprise me in this way; in fact, working on a project with the European Union in collaboration with a society from Rome to accomplish an oasis that my father created in the south desert of Tunisia, I understood that he was the responsible for such a surprise because when he came back home, smiling, joking with us and singing, he continued to repeat the word "acqua, acqua". I didn't believe that I deserved a grant to fly to Italy and study biological and medical sciences in a marvellous, historical and prestigious university, the University of Pavia. He drove me to the airport with my luggage and the inexperience of a girl of eighteen. Arriving at Pavia, I was driven to a college in the center of the new city, where I waited to meet the very "serious and severe" director of the "Collegio Nuovo". Anxious and embarrassed, I met her and we talked about everything and I understood that I was again at home! This positive first impact and sensation have been confirmed during my beautiful stay in the Collegio and in Pavia. Indeed, I knew good people and my best friends Carole, Laura and Cristina, the actual President of the Alumnae Association, whom Dad called "donna in carriera et Madame l'Ambassadeur" during the holidays we spent together in Tunisia. Today, eighteen years after my arrival as an inexperienced eighteen year old girl, I'm now wife of my beloved Khaled, whom I met in Pavia and have two beautiful daughters with, Shirine and Nivine, born in this small beautiful town. The Collegio Nuovo will be always an important part of my background and I will never forget the "sweet and sour" years passed far from my original country, Tunisia.

Faten Bethabet Mouneimne

My beginnings in Pavia - I arrived in Pavia one foggy afternoon of October, so many years ago. I had so many expectations and so much luggage with me. Back at home, I had left, even if "temporarily", my loved ones and a good job at the Universidad Central de Venezuela. In Pavia, a competition to enter a Ph.D programme in Chemistry and Pharmaceutical Technology at the University of Pavia was waiting for me. There was also a room in a "Collegio Universitario", of which I knew very little...

Even if almost 15 years have passed by since my arrival, I can still recall my first impressions: the suffused atmosphere at the Porter's lodge, and the kindness of the people who welcomed me. Once in my room, the first thing I did was open the windows, although it was mid-autumn and the fog sneaked in everywhere. I could glimpse a big garden, and sense so much silence and peace – just what I needed after so many months of expectation and anxiety, and after such a long trip. I immediately took a picture to send to my mother.

I would not want to repeat again what I have read and heard so many times these years about the excellence of the place, I can only say that I have always found what I needed: the quiet when I had to study, the never-ending conversations and the good laughter during our free-time, the sense of security in times of confusion. Before my arrival, I had thought it was just a place to sleep, once arrived I understood it was much more than that.

When I finished my Ph.D, I went back home, but the longings in our hearts are stronger than any other feeling and I thus came back to Pavia, where the person who is now my husband was waiting for me. My "temporary" stay has become a "permanent" one.

For love I have become an Italian citizen, but above all pavese. Moreover, I have been lucky to enrich myself in the Collegio, which is so different from what I had first imagined.

Evelyn Ochoa Machiste

La prima studentessa straniera entrata con concorso!

The story begins in July 1992, when I took a plane, for the first time, to Italy – a country we Albanians could only dream about thanks to the commercials for the tuna Rio Mare which is cut with a bread-stick... let me just say that where I come from, there are no such things as bread-sticks! I had previously done three years of Medicine at Tirana University and after various attempts I managed to pass the first two years. I was readmitted into the third year of the Medical Faculty at the University of Pavia, the home of Varese. The year was rather a taxing one; I was far from home and in a foreign country. It was also hard work with the language-barrier, I spoke an Italian from the films and commercials, but it was a new thing for me to learn medical terminology; moreover, I needed to communicate in fluent Italian during the exams.

In a cold and misty February, at a dinner put on by the Soroptimist Club of Pavia, I had an encounter that later triggered the start of my adventure here in Pavia. Tita

Gigli Berzolari introduced me to Paola Bernardi, who told me about the various colleges at the university and in particular Collegio Nuovo, where I had been a guest that evening.

I started the new academic year as a member of Collegio Nuovo, a “Nuovina”, after first passing the entrance exam, and I was offered a place to study throughout the course of my degree, free of charge. I couldn’t not study, I couldn’t miss this opportunity, it was the only one I had to move ahead in life. I graduated in July 1996 and I stayed in college for another year after graduating. Thanks to the summer study grants offered by the college I had the possibility of attending the theatre where they carried out Digestive Endoscopy at the George Washington Hospital in Washington D.C. The most difficult obstacle to overcome was the one to enter a Specialist School. As an Albanian student, I could only attend by supporting myself with my own financial resources. Everything turned out for the best thanks to the Collegio which paid the necessary sum into the bank for me which was to last for four years and at the end of my specialisation, I paid it back. Now I have a stable position in the Digestive Endoscopy Ward at the civil Hospital in Voghera, near Pavia. Collegio Nuovo really had changed my life.

Katerina Vjero

Dal New College – Oxford al Collegio Nuovo, grazie a New Hall – Cambridge!

In 1996-97, historians working on the antifascist writer Ignazio Silone published documents that they believed proved he had been a fascist spy. This bombshell launched from the *Archivio di Stato* sent out shock waves which rocked, amongst many other things, the still somewhat shaky foundations of the doctoral thesis I was writing on Silone’s Swiss exile. Until then I had been content to rummage through the secondary literature on Silone available in our libraries in Oxford, but at that point it became obvious I had to get closer to the action and the original sources. Luckily for me, New Hall, Cambridge did not have an exchange student to offer Collegio Nuovo for the next year, and the *Fondo manoscritti* at Pavia had just been given an early draft of Silone’s celebrated first novel *Fontamara*. A scholarship from the Ministero degli Affari Esteri and the support of Rettrice Bernardi and Professor Carla Riccardi clinched the matter.

I arrived at Collegio Nuovo on an extremely foggy Sunday in November 1998, and wondered where everyone was... The weekend calm turned out to be very deceptive, however, and I spent the rest of my six months in a whirl of activity. Events in college gave me the opportunity to meet in person many figures instrumental in my research – Maria Corti, Bruno Falchetto, Elisa Signori, Arturo Colombo, Giuliana Rigobello. Pavia was my base for trips to libraries and archives in Milan, Turin, the Abruzzo and Florence, and my thesis really began to take shape. In the meantime, the fog lifted, I made a score of friends in Collegio and fell in love with the garden. Some would

say I timed my stay very badly – arriving in November and leaving in April when spring had only just begun, but I have very fond memories of kicking up fallen leaves, cycling back from the opera through frosty winter nights and drinking innumerable hot chocolates with *torta paradiso* in town. Although both my academic career and personal life have made me more of a Germanist than an Italianist since then, much more than just memories remain. I am for instance very proud of the fact that my daughter Anne-Leonie has a *Nuovina* as Godmother – ‘Madrina Mara’ (Mattioli). Congratulations to the College on its anniversary, and long may it remain a place of new experiences and discoveries!

Deborah Holmes

Dalla Germania, Monaco di Baviera e ritorno

“Collegio Nuovo, Vita Nuova” – “Pavia is famous for its fog, its mosquitoes, and... its university“, so I was told by many when I arrived at the Collegio Nuovo in late September 2003. During my first month there I could see the Collegio slowly filling with all the Italian girls who had spent summer with their families.

The reason why I interrupted my studies of Law at Munich University (Germany) was that I wanted to do History of Law and, in particular, Roman Law with Professor Dario Mantovani of Pavia University. He very kindly helped me to find a room in the famous all-female Collegio Nuovo, where I stayed for the following ten months.

During this time I often thought how much more difficult it would have been for a foreigner like me to make friends if I had been living on my own. There were two Germans, one Ukrainian, a British and a Spanish girl... and all the rest (about a hundred) Italians – so I learned the language very quickly!

On arriving the Rettrice welcomed me in a very friendly way and asked me a lot of questions about Germany, especially about current politics. The family atmosphere of the College is last but not least due to the Cuoco, the great college cook, and Riki, his assistant. In fact, I gained three kilos during my stay! I tried to lose them – however in vain – in the big *Palestra*, the gym, where every college girl can do sports whenever she wants to. Personally, I had a very great time there!

Never shall I forget the evenings in the party room talking and celebrating with my friends, some of whom have become friends for life! We also enjoyed watching Italian and English films from the college library together.

Moreover, having to teach Italian girls my native language, as all foreign girls at the College have to, was an all new thing to me, even if I had only two students!

To sum up, I came to the Collegio Nuovo a bit afraid, and returned with many new experiences concerning my studies and even more concerning life. I have since been back twice for some days, thanks to the kind invitation of the Rector, to re-live the old times, but always in springtime – without the mosquitoes!

Tanja Johannsen

Ora le studentesse del Collegio andate all'estero, cominciando proprio da un'astrofisica ora a Monaco di Baviera...

When I was 23 year old, I was attending the last year of the Bachelor Degree in Physics, at the University of Pavia. I had the opportunity to be assigned a short research project with Dr. Marco Roncadelli, who invited me to work at CERN, in Geneva, Switzerland, during the summer of that year (I was due to submit my graduation thesis in the Fall). The Collegio Nuovo offered me a fellowship to cover the additional living expenses for the July-August months I spent at CERN. I remember the curiosity and the excitement at the idea of working for two months in this International Organisation. I was then often studying in the CERN Library, and once I had the amazing chance to sit opposite to Professor Edoardo Amaldi, who was going to give a seminar that day on detecting gravitational waves. I remember he was sitting in front of me, while reviewing his viewgraphs for the talk and checking additional journals for references. I was surprised by the simplicity of this man, who was then a very famous professor. I was even more surprised when he talked to me, asking me whether I was a student and about my thesis work. He was very open and friendly in his address, and wished me all the best for my studies.

I am now an associate astronomer at the European Southern Observatory, in Garching, Munich, and 20 (!) years have gone by since that summer. My career in Astronomy has reinforced that earlier curiosity and excitement for doing research, and confirmed that the true scientists (and great persons) do have the simplicity and openness of mind which I found in Professor Amaldi (and previously in Professor Gigli Berzolari too).

Magda Arnaboldi

Senza dimenticare la prima borsa estiva per Mainz...

I attended many 'Ferienkurse' (summer language courses) during secondary school. The legendary professor Barbieri, a real gem in the Cremona Secondary Schools, who recently passed away, was already sending us to Austria or Germany in the seventies. Us "kids from the Cremona zoo", germanophiles in the making who wanted to exchange our air, smelly with compost of Northern Italy with the more refined air of Middle-Europe.

This is why my stay at Mainz presented itself before me like a mirage: finally a little pure Deutsch would be practiced after the early years of laboured scientific English. Goodness me! Enough with the abstract, referees, the news and articles. I needed a little Deutsche Sprachlehre für Italiener and I really wanted to smell Suppe and Kartoffeln as I walked down the street. Inevitably, I immensely enjoyed the holidays as if I were still a schoolgirl (it had only been three years since I left school but I already felt terribly old): studies, visits to Mainz, Koblenz, a long stay in Berlin (I still have the paintings in the Bruecke Museum in my mind), the legendary Lorelei, the Konditorei (excuse me the rhyme!), an international mix of

friends and of course an unforgettable love story with a rather gorgeous French man...

Silvia Romagnoli

... O la prima che ha usufruito di una borsa di studio estiva per l'estero (bissando poi con la borsa di perfezionamento...)

It was my third year of course at Pavia Medical School and as a student of Collegio Nuovo I got a grant for attending an English course. It was August 1981 when I flew to London for one month. It was not the first time I was travelling abroad on my own, but I still remember my first trip in London underground from Heathrow airport to my host family home. I do not know whether it were the curiosity of youth, the will of knowledge or my incapability to keep calm, but I spent every working day by attending an English course and the Outpatient's Endocrinology Department of West Middlesex Hospital. It was as busy as interesting time, but it was not only work and study, and I really enjoyed living in London and getting in touch with its cosmopolitan life. Anyhow, at that time I could not imagine I would have been back to London and living there for almost two years from the end of 1990, because of a research stage in Cardiovascular Pathology. And it started again from Collegio Nuovo, with a six month grant for a post-graduate student. But that is another story and a further opportunity I was offered by Collegio Nuovo.

Angela Pucci

Qualche volta, un'esperienza all'estero, anche se a Mainz, prelude a un'"ambasciatrice" della cultura italiana all'estero a Minsk...

Looking back at our past, we understand that some things we made are very important in our life. I spent more than a year in Germany thanks to the exchange program between our Collegio Nuovo and the University of Mainz. I studied there, I taught Italian and met a lot of people; actually, such an experience lasts in my life, not only because enriched me from the cultural point of view and broadened my horizons, but also because I met the man who became my husband. I'm very grateful to the Collegio Nuovo and recommend you all to seize the opportunity to go and to study abroad.

Melania Mandarà

Poi una neolaureata in Economia, la prima delle 130 perfezionande o prossime alla laurea, in quest'ultimo ventennio, a cui il Collegio ha conferito borse di studio per l'estero... e ora in una azienda leader nazionale nel settore energetico.

Memory has a strange way to account for time. Certain remote experiences keep coming back, while many trivial daily facts disappear almost immediately. My post-graduate stay at Hull, now some 20 years after, falls into

my memorable experiences chest.

When I went to Hull University, I was in my twenties and at that age the world around you is too small and you think there is plenty more to discover somewhere else. When you are in your twenties the search is mostly outward. Moreover, to be fully honest, I was not tempted yet by the job world.

I did not have precise expectations apart from attending some interesting courses which were in the curriculum of the Management Science Department. One in particular I keep remembering because I see some of those teachings applied in the real world. That was about Company Culture and concerned the symbols of company culture. After you have followed such a course you end up looking for evidence. And it is amazing! This also reminds me of another important thing: how down-to-earth and close-to-reality the English academic courses are compared to extremely theoretical Italian ones.

Let's now turn to social life. What I experienced was a genuine social shock! Twenty years ago you did not have a multi-cultural Italy. But you could see a multi-cultural Great Britain. Colours, food, faces, dresses, habits, smells, humours, all in different nuances and degrees. And with all this, I saw plenty of my prejudices crushed under the weight of reality.

When I came back I reckon that, among many, the most important treasure I got was a value which falls under three words: OPEN YOUR MIND.

Many years on it still has a strong power on me. But the job world and the daily routine have slightly changed this to KEEP YOUR MIND OPEN. And this, I assure, has been a very healthy suggestion.

Renata Bonfiglio

Qualcuna delle mitiche ragazze entrate nel 1978, che compongono quel 27% trasferitosi all'estero, a Ginevra....

It's a funny feeling as it sends me back 19 years, at the beginning of what has turned out to be my new life. Of course as frequently happens I did not know this at the time. The College had just started a fellowship programme to encourage post-docs to go abroad and I had jumped at the occasion (I have always liked adventure). I left Italy for what was to be a short and exciting professional experience in the field of human infertility. I thought at the time that I was going to go back and continue along a well established pattern, maybe becoming a great Italian infertility specialist. As a bit of a masochist I chose the French speaking part of Switzerland even if perfectly fluent in English and off I went to Geneva in a cold November day.

I found myself in an environment where languages, human and professional experiences were extremely diverse in relation to the international background of this town. At the University Hospital it was a period of pioneering and adventure in human in Vitro Fertilisation. I was rapidly involved in exciting research and clinical work. Funding and backing up for research was no problem and the

Alps and the Lake so beautiful..... There was no question to go back although when I made my final decision it was a difficult one. Did I ever regret it, NEVER! So this is the occasion to say once again thank you Collegio Nuovo.

Grace Bianchi

E, che colpo, un bel Full a Oxford...

I arrived in Pavia in September 1978 to sit the admissions exam at Collegio Nuovo. I remember clearly the euphoria I felt that day, the feeling of omnipotence at the thought that all doors were now at least potentially open. The first step towards forming a new identity and adulthood arrived right before the exam when, talking with the other girls, I realised I was just about average in the running for a place, and certainly not among the best. This realisation was so devastating that it has influenced all my professional choices up until this day. From then on, whenever I have felt a sense of complacency creeping up on me, I have tried to face up to it with a harder challenge.

I started at Collegio Nuovo in the year of its opening. What makes the College such a special place for me is the familiarity in the relationships between people who have different backgrounds, interests and aspirations from me. As an only child, college life had such an impact on me that it isn't so strange that I found myself comfortably settled in Oxford (a city with 36 colleges) where this sort of existence could continue until retirement and beyond! Since I graduated in Medicine, I immediately found work in a hospital, but after a short while, I felt a certain complacency creeping up on me again. I therefore decided to make the most of Collegio Nuovo's grants to study abroad and I rocked up, full of curiosity and speaking literally no English at the department of Cardiovascular Medicine at the University of Oxford. Thus happened the second turning point of my career. Whatever knowledge I thought I possessed, once again seemed inadequate in comparison with those around me. I therefore had to start from scratch again. I have often asked myself why I ever moved abroad. Spending time at a foreign university always appealed to me and I do not hesitate to mention that it was an indispensable experience for anyone who harbours ambitions of reaching a good professional standard. However, the reasons which made me decide to stay were different to this. I realised that for someone like me, who lacks any strong academic and political Italian ties and who finds it difficult to compromise, it would have been easier to pursue a career as a researcher in Oxford than in Italy. To put it in a nutshell, talent is much more dependable than pulling strings.

What are the disadvantages to living abroad? An Italian colleague of mine at Oxford told me some time ago that the greatest disadvantage is not belonging, or forever being on the fringes, separate to the 'system'. If this is true, we must also add that being 'different' implies a certain liberty from the conventions and the system of classifications (which are social, cultural and economic) which the indigenous population of Great Britain is guil-

ty of! It is also true that, far from their social and family conditioning, there is perhaps a greater incentive to develop one's own potential and 'modus vivendi'.

Barbara Casadei

Sempre mitiche, anche se non del 1978... ora a New York

It was a warm September morning. One of those blessed days in Pavia when the heat of the summer has lost its humidity and the fog still can't make itself known. "This way, please." The silence of the libraries and of late blooming plants welcomes me. "Philosophy, Mathematics, Literature". The Rector browses my application to the Collegio Nuovo entry exam and then looks at me: "What would you like to do?" "I'd like to travel internationally, to the United States, and write." "Then, study Political Science." And I did. Not that the tone of the Rector's voice was in any way imperative. It sounded rather as a suggestion coming from someone 'who's been there, done that', and at the same time does not make you feel the pressure of experience. Within days the Rector had scheduled an appointment for me with a Professor at the School of Political Science who would be a fundamental mentor for me. During the entry exam, the elegant personnel of Collegio Nuovo treated hopeful *nuovine* (this is the nickname of students residing at the Collegio Nuovo) with the most delicious sandwiches. I still wonder if the chef hadn't used one of his secret ingredients to make applicants comfortable and make them work hard. The four years in residency at the Collegio Nuovo flew by – classes, papers, written and oral exams, conferences and dinners, parties and bike rides across the fog, headed downtown. Never skipped a meal. My grandmother, an excellent chef herself, had to give in to the Collegio Nuovo. Forgot to mention: I was raised in Pavia. My father was a student at the Collegio Borromeo and my aunt at the Collegio Ghislieri. As a kid, I never missed a date: first Sundays of May after the 5th of May, the Alumni Reunion.

When the time came for me to consider my next step – actually my first step out of the Collegio Nuovo – I didn't hesitate to knock at the Rector's door. An agreement was made with the J.D. Calandra Italian American Institute at CUNY (City University of New York). I became intoxicated with New York City. I am – to this day. Things skyrocketed and I moved from the European Union Studies Center at CUNY Graduate Centre to the European Commission Delegation at the United Nations. Back home in Pavia –dreaming of the Green Card – 'my' Rector suggested I interviewed with the Rector of the University. He was looking for a person with experience in foreign universities to set up a new Institute for Advanced Studies in Pavia, called IUSS. When the Director of the Italian Academy for Advanced Studies in America at Columbia University learned about the IUSS Master's Programs, he asked me to move to Columbia. Even if I did not make any promise, now I am still here. I earned my Master's in International Affairs at SIPA (School of

International and Public Affairs). I was granted Permanent Residency. I changed Department. The fascination with New York City is at the basis of my current job in real estate at Columbia University.

Thank you, Collegio Nuovo! Let's keep up this chain. Who's next? The closest to me is Barnard.

Maria Francesca Nespoli

Per riassumere, le globe-trotter sono davvero tante, nell'esperienza di una "Europe-trotter", che ora insegna a Brema

There are three cities in which Collegio Nuovo girls have found me a place like home.

London has a place for everyone. Whichever road you choose, Londoners are lively people. Being with them is like being at the centre of the world. They are no longer just students but they have their own ways of thinking which are interesting to gain insight into, even if you are only a passing visitor. And it is easy to refer to them when you need some professional advice or an expert opinion or even an answer to a typical tourist's question.

New Yorkers are winners. They get up early in the morning and head straight for the gym and then to work, because this is how they have always aspired to. The only thing that they continue to dream about is Pumpkin risotto which the chefs make in winter and which they attempt to recreate for Halloween. In NY, I met, almost by chance, four Collegio Nuovo girls on the same afternoon and we arranged to meet for dinner on Third Street. At the table, we had new friends, the old world we knew and this new world, our common experiences and future plans, and it all seemed to fit together perfectly.

The Collegio Nuovo girls, with their indefatigable *European feeling* are in Brussels. They can go and visit each other at any time as they all know each other. I stay in touch with everyone all the time and am always there for them. As a remnant from their College years, they've kept that broken bicycle, regardless of the fact that they use it to go to the Commission or University, they still have the same key that can't open the rusty lock anymore.

Finding yourself in intense conversations each day, that are drawn out into the small hours is completely healthy. Having gotten used to arrivals and departures, faces that continually change and different houses and offices, it is comforting to know that there are people who, in the important things, are the same as you and who always understand you.

Maria Paola Ferretti

E poi gli scambi "storici": Mainz...

I went to Mainz for the first time in February 1997, less than one month after I graduated. The idea came from a dear friend and lecturer of German at Collegio Nuovo, Heike Michelsen, who invited me to stay with her while attending a course of *Deutsch als Fremdsprache* (German as a foreign language) at the University. I have always

loved international settings. Why not take this chance? Thanks to Viviana Cessi, a lecturer of Italian at Mainz University who was connected to Collegio Nuovo, I attended German courses and lectures on Judaism held by distinguished scholars at Johannes Gutenberg (yes, the famous Gutenberg Bible was printed there!) University. Later on, – *Anwesenheit is Göttin!* (“presence is a god”), as somebody told me –, I was offered a scholarship at the *Institut für Europäische Geschichte* (Institute for European History), located in a wonderful building facing the cathedral square. At the Institute I worked on the history of tradition of the greatest ancient Jewish historian. I remember my room on the 5th floor of the Institute, just opposite the monumental cathedral tower, the rich library, fellows coming from all over the world and studying the most diverse topics on universal and religious history, the *Kaffeerunde* (literally: “roundcoffee”, a discussion of scholarly issues around a table, with coffee and cookies!), Professor Gabba’s honorary degree, my talk on *Rezeptionsgeschichte* of Josephus at Halle-Wittenberg University, the walks along the Rhine and on the footsteps of the Roman *Moguntiacum*, the colourful carnival on *Rosenmontag*, the German cities I visited while there... But especially I remember the dear friends I made during that time and that I still have.

Silvia Castelli

Heidelberg, con il primo PhD conseguito in Germania...

I arrived in Germany in early October, 1997. I had just graduated in Romance Philology with little idea as to what to do with my life never mind the next future. It wasn’t my first time: during the summers of 1994 and 1995 I had taken language courses organised by the Universities of Heidelberg and Mainz.

These experiences which came about through my interest in German initially drew me with the sole purpose of not collapsing beneath dictionaries and essays which were never translated but indispensable to my thesis. However, this feeling deepened and inevitably aroused my curiosity for the country and its people and consequently demanded that I stay on, not with a tourist’s fleeting interest, or ‘by accident’. That stay, which began in 1997, ran on for another three years, during which I worked as an Italian lecturer and undertook a PhD degree at the University of Heidelberg which ended in 2004.

Collegio Nuovo has been a definitive part of this journey, not only financially (for summer courses and two years of post-graduate research) but also for the network of friends, acquaintances and institutions, which I have benefited from and which made my settling in a lot easier, putting me in immediate contact with the appropriate people. I need only think of Viviana Cessi, an Italian lecturer and classicist at Mainz, which was my first port of call in 1997, a steady rock, full of experience and advice for all Collegio Nuovo girls who are passing through; Professor Radtke, who got me involved in the literary activities of the Romanisches Seminar at Heidelberg, and who later

became the supervisor of my thesis; and especially Pia Hilgert and the other girls in Mainz and Heidelberg who spent some time studying in Pavia, living alongside us in college, organising internal language courses, and allowing us to sample some of the German cuisine as well as the chats after supper, or in the books, the photos or the CDs I spotted in their rooms.

Thanks to this close-knit network there was always someone to talk to, and it seemed as if someone had already paved the way for me or at least got rid of any obstacles. I saved so much time and precious energy to explore and discover my interests as well as my ideal working conditions, testing myself with different methods and approaches, and to build friendships, which are still important to me today.

Silvia Albesano

Da New Hall a Pavia

Why Pavia? I’d already graduated and done a Masters. I felt like doing something different such as travelling, living differently... I knew that an exchange existed between my college in Cambridge (New Hall) and Collegio Nuovo and thus, in September 2002 I arrived in Pavia with the world’s heaviest suitcase, armed with nine well-used words in Italian. “Buongiorno. Mi chiamo Helen. Sono la lettrice da Cambridge.” (Then, all I had to do was smile and hope for the best.) You’re probably asking yourself, “What was she doing during a year’s university exchange, this girl not attending university?” (as someone [Maria Corti] – asked me during a memorable evening). I had new found freedom. I could follow university courses that I had chosen myself without the pressure of exams or supervisions. I studied medieval and modern Italian theatre, 20th century poetry, European imperial history. This time I studied for the love of it and for my own interests and not for grades. I studied Italian in the most efficient but enjoyable way: I studied, I spoke, I lived, I worked and I laughed with the Italians. As a ‘lettrice inglese’, I taught English. In Pavia I learned that: you are always studying and you’re always teaching. In terms of colleges, you are always linked to a specific one and I am very happy to take with my memories of New Hall and Collegio Nuovo.

Helen Wales

Da Pavia a New Hall, Cambridge: tornerà?

I’ve always considered the idea of spending a period abroad, because it seemed like an extremely attractive cultural experience. So, shortly after my graduation, I gathered my stuff and left for Cambridge, seizing the exchange opportunity offered by the College: *it was now or never!* I must admit, I didn’t have high expectations: I’ve never been very interested in England. But I had to change my mind: kindness and friendliness are part of the English DNA, and Cambridge is a microcosm full of cultures, traditions and activities which suit all tastes!

The town's appearance is almost surreal, where impressive but not excessive Colleges provide the backdrop to everyday life; and don't forget rowing along the river Cam at 6.30 am, as training for the historic race against Oxford!

Thanks to the prestigious university, which attracts people from all over the world, the cultural vivacity of Cambridge is stunning, and becomes the starting point of conversations that stray out of the ordinary and large-scale

friendships. That's why living at New Hall and teaching Italian have become a chance to broaden my horizons. The vitality of this place has led me to extend my stay, by looking for a job in my field and joining an engineering consultancy company. A great opportunity and a new challenge for someone who spoke English with gestures before coming here!

Chiara Ravezzani

LO CHIAMANO PAESE DI MEZZO

Quando ho comunicato che sarei andata in Cina, in casa sono scoppiati a ridere, pensando che questa fosse solo l'ultima delle mie trovate ed è solo nel momento in cui ho detto che sarei andata a Milano a comprare i biglietti che si sono resi conto che facevo sul serio.

Il 21 giugno sono partita alla volta del Paese di Mezzo (Zhōngguó), dove mi aspettava un mese di studio in una delle tre maggiori università del Paese, la Zhèjiāng Dàxué di Hángzhōu. Non ero sola, infatti il gruppo era composto da una trentina di persone: la maggioranza studenti dell'Insubria di Como, ateneo che ha addirittura finanziato molti dei suoi ragazzi, ma anche sei intrepidi "pavesini," un eminente rappresentante della comunità cinese a Milano e il nostro professore di Lingua Cinese, Daniele Cologna. Per fortuna a Pavia c'è qualcuno che si rende conto dell'importanza strategica di avere forti legami con la Cina, e per questo ringrazio di cuore il Collegio per avermi aiutato, grazie a una borsa di studio, ad intraprendere un viaggio così meraviglioso!

Le mie aspettative alla partenza erano molteplici: oltre a migliorare la mia padronanza della lingua, avevo bisogno di entrare in contatto con uno scorcio della società cinese per capire se avevo scelto bene la mia strada, per assicurarmi che una passione nata leggendo libri e riviste sarebbe stata confermata dall'esperienza diretta. Ebbene, dopo un mese in quel meraviglioso Paese posso dire di non essermi sbagliata e di desiderare fortemente che il mio percorso di vita e di studio continui a incrociarsi con la Cina.

Le nostre giornate erano molto intense: al mattino si studiava, e nello studio, si sa, i cinesi fanno sul serio, quindi avevamo compiti, verifiche e... lavate di capo quando le insegnanti vedevano che al pomeriggio andavamo in giro anziché dedicare almeno due ore allo studio indipendente! La nostra padronanza della lingua è aumentata considerevolmente, soprattutto in quegli aspetti della vita quotidiana come l'andare al ristorante, chiedere informazioni per strada, contrattare con i negozianti, parlare coi taxisti. Certo, i nostri sani errori continuavamo a farli, basti pensare che una sera abbiamo fatto 7 km in taxi anziché qualche centinaia di metri. Bisogna premettere che il cinese è una lingua tonale, per cui ogni sillaba può essere pronunciata con cinque toni diversi e ognuno ha un significato a sé. Quella sera, dicendo all'autista di portarci al Coco Jiǔbā (una discoteca frequentata per lo più dagli espatriati in città) probabilmente sbagliavamo il tono, per cui siamo stati portati fino alla periferia della città e quando gli abbiamo chiesto se era sicuro di dove andava abbiamo cominciato a ripeterci Coco Jiǔbā una decina di volte: a noi sembrava di dire la stessa cosa del tassista, ma evidentemente non era così!

L'arte della contrattazione richiede molta pratica e soprattutto tanta faccia tosta, ma poi si finisce a pagare anche il 30% del prezzo sparato inizialmente: è un gioco molto divertente, che si svolge a colpi di occhiate, di battute fisse (Troppo caro! Più economico! Sono un povero studente!) e che si conclude sempre con un sorriso e la soddisfazione di entrambe le parti. Alla fine, si può dire che si contratti giusto per il piacere di farlo, visto che si discute fino allo sfinimento per ribassare di 10 o 20 yuan, ovvero 1 o 2 euro!

Quanto al cibo cinese, bisogna innanzitutto premettere che non ha nulla a che fare con ciò che si mangia nei ristoranti cinesi nostrani, che sono invece adattati al gusto e al modo di mangiare della clientela italiana. E, sorpresa delle sorprese: non esiste il riso alla cantonese in Cina! Per un cinese un buon pasto deve contenere sia carne che verdura, e volendo anche pesce, è preceduto da una tazza di tè (verde naturalmente) e non ha distinzioni tra l'ordine delle portate, ovvero non ci sono primo secondo e contorno, ma tutto è portato a tavola contemporaneamente. Molto bello, a mio avviso, è il modo di mangiare: i piatti vengono disposti in un disco rotante al centro del tavolo, dal quale tutti attingono portando un po' di cibo nel loro piatto. È un sistema che favorisce la condivisione, e che soprattutto permette di assaggiare tanti piatti diversi mangiando un pochino di ogni cosa. Un altro aspetto che mi ha colpito è la mancanza dei dolci: non è usanza, infatti, finire un pasto con un dessert ma piuttosto con un cesto di frutta.

Lo shopping è un altro capitolo che merita attenzione. Innanzitutto bisogna precisare che le marche internazionali come Zara, Nike, Adidas, ecc. hanno prezzi, appunto, internazionali, e quindi non si ha alcun risparmio! Unica eccezione il negozio della Converse dove abbiamo fatto man bassa di All Star originali a 20 euro! Inoltre, i negozi di cinesi in Italia hanno prezzi più bassi dei negozi di vestiti in Cina, ma ciò è probabilmente dovuto alla qualità che è spesso superiore (in Cina!). Tuttavia, basta addentrarsi per i mercatini che si trovano un sacco di affari a buon prezzo, soprattutto per quanto riguarda il "mondo del tarocco", che però non è onnipresente come ci si potrebbe aspettare: a Hangzhou c'erano un mercatino e una via dove si potevano trovare i falsi, mentre a Shanghai c'erano degli individui che ti facevano vedere dei cataloghi ma non avevano la merce in vista. Conclusione: è più facile trovare un tarocco in Italia che in Cina!

Un capitolo a parte merita la città di Hangzhou, definita da molti la più bella della Cina, e non a caso è la più turistica. Si trova a un paio d'ore da Shanghai e, sebbene nessuno l'abbia mai sentita nominare, ha una popolazione di circa 7 milioni di abitanti. Nonostante abbia subito molte modifiche architettoniche eseguite col metodo cinese del "demolire per ricostruire dal nulla", la città continua a sprigionare un fascino misterioso, grazie soprattutto al

Lago dell'Ovest che regala ampio respiro alla città. La collina che si trova al di là del lago è stata dichiarata non edificabile ed è quindi risparmiata dall'ansia di costruire che pervade il Paese intero. Ciò che stupisce della città è quindi la possibilità di evadere nel verde e nella natura in men che non si dica: basta un attimo per ritrovarsi in cima a una pagoda dalla quale si ammira tutta la città; a qualche minuto dall'università si raggiunge una collina con un antico tempio taoista, non lontano si arriva a una Casa da tè che serve un ottimo tè verde, compagno inseparabile dei cinesi a tutte le ore. Il rapporto dei cinesi con la natura è molto stretto: a qualsiasi ora li puoi trovare nel bosco abbracciati a un albero, a urlare, a camminare all'incontrario... tutto ciò allo scopo di raccogliere energia! Ma lo spettacolo più emozionante è dato dalla miriade di persone che al mattino, dalle 5 e mezza in poi, si riversano nei parchi, nelle colline o in qualsiasi area verde a fare il Tai Chi, una pratica a cui i cinesi sono molto affezionati e che permette loro di raggiungere il giusto equilibrio fra il corpo e la mente per affrontare la giornata. Allo stesso tempo non bisogna stupirsi di vedere schiere di vecchine che si esprimono in complicati movimenti di... sciabola! Un giorno in cui ci siamo svegliati per andare a far colazione sul lago e vedere i fiori sbocciare, abbiamo avuto la sorpresa di sorprendere decine e decine di coppie ballare ai ritmi più diversi: tango, valzer, musica tradizionale cinese... tutto ciò alle 7 del mattino.

Per molti versi, comunque, Hangzhou non è tanto diversa da Pavia: il caldo torrido, di quello che non ti fa respirare, è nettamente superiore, con l'aggravante che in Cina ogni luogo pubblico ha l'aria condizionata a temperatura glaciale, per cui ogni giorno si rischia la broncopolmonite! Inoltre le zanzare di Pavia sembrano docili moscerini a confronto di quelle assassine che ci hanno letteralmente divorato nelle colline della valle del tè, appena fuori la città!

Un'ultima nota, in questo anno 2008, non può non essere riservata alle Olimpiadi: la frenesia da Giochi è riscontrabile in ogni luogo e in ogni persona, dappertutto c'erano negozietti sorti per l'occasione che vendevano i gadget ufficiali, ogni cinese aveva scelto la sua mascotte, la scritta Beijing 2008 era presente in ogni cartellone pubblicitario, sulle lattine di Coca Cola, ovunque. Tutte le aspettative dei Cinesi erano in questo evento che la maggioranza di noi vede solo per quello che è, ovvero una serie di manifestazioni sportive. Per loro, invece, l'Olimpiade è molto di più: è la possibilità del riscatto, è l'esaltazione del nuovo nazionalismo, è la possibilità di dire al mondo che dopo due secoli di umiliazioni e soprusi la Cina è tornata e vuole raggiungere gli obiettivi più luminosi.

Pensando alla Cina, non è possibile dare una definizione o un'impressione unitarie: nonostante il governo cerchi di instillare ovunque il concetto di "armonia", la Cina ha al suo interno così tante diversità che è impossibile non stupirsi ogni volta. Allo stesso tempo, la disuguaglianza è tale, anche all'interno delle città, che si può dire di aver visto, in un sol posto, la Cina intera.

Ciò che davvero colpisce è la sensazione di essere in una

società in movimento, fiduciosa nei confronti del futuro e nelle proprie potenzialità, una società ben consapevole delle meraviglie della propria cultura millenaria, ma allo stesso tempo desiderosa di riscattare il terribile passato recente. Avendo visitato quest'anno le città del futuro, Dubai e Shanghai, così proiettate nel ruolo di traino per l'espansione culturale e economica delle loro aree di riferimento, non posso che lasciare un triste commento sullo stato in cui vedo l'Italia: mentre il resto del mondo fa passi da gigante, il nostro Paese sembra essere irrimediabilmente fermo.

Il bilancio di un mese in Cina è sicuramente positivo, anche se accanto a tutte le meraviglie del Paese di Mezzo non bisogna dimenticare tutte le cose che andrebbero migliorate, il rispetto dei diritti umani prima di tutto. Purtroppo l'occasione data dalle Olimpiadi sembra non essere stata colta, ma speriamo che l'apertura al mondo che ne è derivata e continuerà a derivarne conduca a una vera democratizzazione di questa splendida terra.

*Michela Pagano
(Scienze Politiche, matr. 2006)*

IN GIAPPONE VENGONO GLI OCCHI A MANDORLA?

Quest'anno sono stata selezionata per un programma europeo-giapponese della durata di dodici mesi che consiste in un corso intensivo di lingua giapponese e un tirocinio in una azienda locale (nel mio caso la Mitsui Chemicals Inc). Inizialmente ero abbastanza spaventata all'idea di andare in un Paese di cui non conoscevo la lingua. Fin dal primo giorno mi sono resa conto che non molti giapponesi parlano inglese. Tutti lo studiano a scuola, ma pochi se lo ricordano e soprattutto hanno paura di fare brutta figura parlandolo con uno straniero.

Ben presto ho avuto modo di scoprire che la cultura giapponese è ricchissima e affascinante. Cercherò di spiegarvene alcuni aspetti salienti.

Partiamo dal cibo. La tipica colazione giapponese (anche se molti giapponesi stanno assumendo le abitudini occidentali) consiste di una scodella di riso in bianco (niente olio né salse), una scodella di minestra di soia e un pezzo di pesce o un uovo. Per pranzo e cena il menù si ripete con scodella di riso in bianco (immancabile), scodella di minestra di soia (anche questa immancabile) e un piatto variabile di pesce o carne con verdura. Esistono molti prodotti che in Italia non si trovano, come per esempio il natto (soia fermentata dall'odore sgradevole, ma dicono che faccia molto bene alla salute) e la crema di fagiolo dolce (usata in molti dolci per accompagnare il tè verde). A volte e nelle occasioni importanti i giapponesi vanno a mangiare il sushi e/o il sashimi (pesce crudo). Si mangia tutto con le bacchette, la minestra si beve direttamente dalla ciotola e per mangiare il ramen (specie di spaghetti sotto forma di minestra) è consentito produrre rumori ("slurp") quando si aspira. In Giappone ci sono anche tanti kombini (che sono piccoli negozi aperti 24 ore su 24) dove puoi trovare tutto il necessario per sopravvivere!

Le stagioni sono molto sentite dai giapponesi. Per esempio in autunno è comune andare in montagna per guardare le foglie che cambiano colore. In primavera invece il Giappone si tinge di fiori bianco-rosati ed è tradizione andare con i colleghi al parco per un pic-nic sotto i ciliegi in fiore.

Durante tutto l'anno ci sono molti festival (omatsuri), in generale vicino ai templi. Queste feste hanno una lunga storia e spesso derivano da leggende popolari o storie risalenti al periodo Edo (cioè l'era dei samurai e delle geishe). Alcune persone ci vanno in kimono o yukata (la versione estiva del kimono). Agli omatsuri non mancano mai le bancarelle di polpette di polpo, di banane ricoperte di cioccolato e di okonomiyaki (che sono difficili da descrivere, ma potrebbero proprio vagamente ricordare delle piadine).

La religione prevalente è un misto di buddismo e shintoismo. I giapponesi si recano al tempio buddista o al santuario per fare un'offerta, esprimere un desiderio o comprare un amuleto porta-fortuna. È possibile acquistare anche un foglietto di carta che predice il futuro. Se leggi un messaggio fortunato lo puoi conservare, se il messaggio invece è infelice lo puoi legare a un albero e sperare che il vento soffi via la tua sfortuna. Un'altra curiosità è che a volte l'affinità di coppia viene predetta dal gruppo sanguigno. I mezzi di trasporto sono probabilmente i migliori del mondo. Tokyo ha una rete di metro e treni che è davvero strabiliante! Puntuale, capillare e pratica! Ci sono solo due difetti: le ore di punta (quando ti domandi come così tanta gente possa entrare in un solo vagone) e la chiusura a mezzanotte circa.

Nelle case tradizionali si trovano i pavimenti in tatami (rettangoli di paglia), si dorme per terra sui futon e si usano tavoli bassi (ci si siede per terra). Comunque ora molti giapponesi usano i nostri letti e tavoli.

Per quanto riguarda scuola e lavoro, i liceali studiano molto per poter passare i test d'ammissione alle università più prestigiose e assicurarsi così una carriera. Molti giapponesi dicono che entrare nelle università più importanti è difficile, ma poi gli esami universitari non sono complicati. Ovviamente anche trovare un buon lavoro è essenziale, tanto che quando i giapponesi si presentano dicono il nome della ditta dove lavorano prima del loro. La ditta fornisce tanti servizi. Quelle più grandi hanno sempre anche delle palestre, dormitori e appartamenti per famiglie. Di solito si va a fare sport in palestra nella pausa pranzo o dopo il lavoro. Le strutture abitative sono vicine alla ditta e poco costose.

Nell'ambiente di lavoro il clima è molto pacifico, non si sente mai nessuno che si arrabbia e impreca, in generale si cerca di non disturbare i vicini e tenere la voce bassa. Per i giapponesi è comune fare straordinari e andare circa una volta al mese a cena o a bere qualcosa con i colleghi al termine del lavoro. Dopo una gita, è tradizione portare ai colleghi i dolcetti tipici del luogo visitato.

È importante essere cordiali e mostrarsi umili se qualcuno ti fa un complimento. I giapponesi non rispondono mai di "no" in modo secco, usano altre espressioni o giri di paro-

le. Questo modo di fare potrebbe risultare strano per molti stranieri. In generale sono persone molto precise, puntuali e gentili, ma anche timide.

Ci sono tre modi di scrivere il giapponese: hiragana (ogni simbolo corrisponde a una sillaba), katakana (usato solo per le parole di origine straniera) e kanji (i caratteri di origine cinese). Inoltre esistono diversi livelli di cortesia e bisogna esprimersi in modo diverso in base alla persona con cui si parla. Ci sono anche alcune parole usate solo dai maschi o solo dalle femmine.

Non vedo l'ora di mostrarvi le foto! Un caro saluto dal Giappone e non vi preoccupate, gli occhi sono rimasti uguali!!

Letizia Diamante

(Biologia Sperimentale e Applicata, matr. 2003)

SENEGAL - BURKINA FASO, SOLA ANDATA

Fine 2007, Ouagadougou, Burkina Faso. Le feste di Tabaski e Natale sono appena trascorse e, nell'avvicinarsi del veglione di San Silvestro, Jean Paul, Marco e io ci mettiamo in strada verso Tenkodogo, la cittadina tanto attesa, che in molti ci hanno raccontato e che spesso ci siamo immaginati, il capoluogo della *Vallée de la Nouhao*. Già, la famosa Valle! Altro non è che una conca dalla debole pendenza, una sorta d'ellisse a cavallo tra le due province di Boulgou e Koulpélogo che racchiude un corso d'acqua stagionale, la Nouhao, appunto. Siamo nel Sudest del Paese, prossimi alla frontiera con il Togo e il Ghana, una delle zone meno avanzate del Burkina, nonostante le grandi potenzialità di cui l'area dispone.

Percorriamo la statale fino a Koupéla, dove giriamo a destra, direzione Togo; la strada si fa un po' più tortuosa, in mezzo alla savana fatta di arbusti e alberi in questo periodo non ancora del tutto gialli, dopo la fine della stagione delle piogge. In prossimità dei pochi corsi d'acqua, o dove l'acqua è stata bloccata dall'uomo, la vegetazione diventa più rigogliosa. Si incontrano molti alberi di karité, qualche baobab, acacie e manghi, e, inaspettatamente, qualche isolata formazione rocciosa (chiamarle colline un po' mi vergogno, visto che non saranno alte più di 100 metri...). Arriviamo infine a Tenkodogo, che ci si presenta con la sua aria rilassata e gioviale. Per prima cosa gettiamo un colpo d'occhio alla sede del progetto: un pensiero va subito a qualche anno fa, nel tentativo di immaginare lo stesso giardino e lo stesso ufficio all'epoca del progetto MVVN, *Mise en Valeur de la Vallée de la Nouhao*, finanziato dal Ministero degli Affari Esteri (la Cooperazione Italiana). Sono passati circa cinque anni tra la fine del primo progetto nella zona e l'inizio di questo, e solo pochi giorni dalla mia partenza dal Senegal, dove per circa un anno ho vissuto e lavorato con una ONG piemontese, la L.V.I.A., svolgendo il mio Servizio Civile Internazionale. Ho appena lasciato gli amici senegalesi, le feste e gli arrivederci sono davvero ancora freschi, le domande si accavallano, come in ogni partenza, ripartenza e arrivo, le valigie ancora chiuse. Mi guardo attorno: sono *esattamente* nel luogo

in cui ho fortemente voluto essere e mi chiedo *come* ho fatto ad arrivare. Ho investito molte energie per riuscire a ottenere un lavoro nella cooperazione internazionale, e so perfettamente che la vera partenza inizia da qui. Cerco di far tesoro dell'anno di lavoro in Senegal e mantengo la calma.

Inizio cercando di chiarirmi alcuni aspetti del progetto che dovrò seguire per due anni, inserito nel filone della sicurezza alimentare. Leggo e rileggo il testo del progetto presentato al MAE: gli obiettivi rispondono a due problematicità nazionali molto sentite, l'urgenza di sperimentare una gestione del territorio (attraverso l'applicazione della Riorganizzazione Agraria e Fondiaria) capace di lanciare un processo d'investimenti in zona rurale, e l'aumento delle produzioni agropastorali e di tutte quelle attività generatrici di reddito, rivolte particolarmente alle fasce sociali più deboli, quali le donne e i giovani. Di nuovo smarrimento: cosa vorrà dire? Come li raggiungeremo, questi obiettivi? Mi guardo intorno spaesata e non trovo appigli... ma sono qui, sono a Tenkodogo, angolo di Burkina, di Africa, di mondo... e sono pronta! Pronta a mettermi alla prova, a mettermi in gioco, pronta a mettere a disposizione quello che so e che so fare, pronta a lavorare fianco a fianco a persone che, come me, vogliono migliorare questo paese, il *proprio* Paese, essere accanto ai propri fratelli e creare insieme delle *possibilità*. Spero che presto questo posto possa diventare anche il *mio* Paese, anche se so che non sarà così facile. Due anni di vita e lavoro a Tenkodogo, e poi chissà. Se ogni inizio è duro, ogni inizio in terra straniera lo è in modo particolare, e se la terra straniera ha una diversità così profonda rispetto a tutte le codifiche culturali e sociali in cui si è vissuti per anni, allora è davvero necessario rimboccarsi le maniche. Tutto è una scommessa, la strada fino a qui lo è stata, e quella da qui in poi lo sarà. Credevo che un anno in Senegal mi avesse un po' forgiata, ma mi rendo conto di non essere mai davvero pronta. Ho passato ore ad ascoltare o a indovinare la vita delle persone che mi circondavano ogni giorno o che incontravo per caso. Abbiamo due orecchie e una sola bocca, ci sarà ben un motivo, di sicuro non sarà stato fatto a caso. Quando il contesto in cui ti trovi a vivere e lavorare è così diverso da quello da cui provieni, la sola attitudine da avere, o meglio, la più intelligente, è stare zitti, aprire bene le orecchie e gli occhi e lasciare che le spiegazioni vengano da sé, armati di molta pazienza! Molti interventi di cooperazione hanno spesso fallito, e forse una delle ragioni è che chi li implementava non è stato disposto ad ascoltare, e troppo spesso si è creduto migliore, o ha creduto di avere le risposte.

L'Africa, o almeno la piccola porzione dell'immenso continente che ho visto e sto vivendo, non sta morendo, è molto di più e molto diversa dalle – rare – immagini che ci mostrano i media. L'Africa che sto conoscendo è fatta anche di speranze, di determinazione, di risorse, di persone qualificate, laureate e preparate, che sanno e vogliono impegnarsi per migliorare, per creare delle possibilità! E allora dobbiamo pensare a un altro modo di fare cooperazione, e anche metterlo in pratica realmente, uscendo

dagli stereotipi che ci portiamo dietro, e ragionando alla pari.

Sto lentamente scoprendo un nuovo Paese, il Burkina Faso, il Paese degli Uomini Integri, con le sue contraddizioni, con le difficoltà di ogni giorno, e con la voglia di farcela. Ma soprattutto con l'ospitalità della sua gente, che accoglie lo straniero, chiunque esso sia, offrendogli l'acqua del benvenuto (e non posso non pensare all'accoglienza che riserviamo noi in Occidente agli stranieri...). Per me il viaggio è appena iniziato: Ca' d'Andrea, Cremona, Pavia, Europa, Senegal, Burkina... E poi chissà. La valigia è sempre pronta. Dopo tutte queste divagazioni, che potrebbero durare davvero per ore, sulla strada del rientro a casa sono le numerose capre e vacche che incontriamo a riportarmi ben presente a Tenkodogo, a ricordarmi del progetto agro-pastorale che sta iniziando, e di tutto il lavoro che ci aspetta. Soprattutto di sensibilizzazione della popolazione, di presa di coscienza e informazione sulle leggi in vigore nel Paese, perché il miglioramento passa prima di tutto dai diritti e dalla conoscenza degli stessi. E, per dirla con le parole di Joseph Ki-Zerbo (storico burkinabé di fama mondiale), *Naan Laara an saara*, se ci corichiamo, siamo morti.

Francesca Peri
(*Scienze Politiche, matr. 2002*)

CAMBRIDGE: VADO, E CI STO SOLO 6 MESI...

28 settembre 2007: si parte! Dopo essermi riposata, con estrema calma, dalle fatiche della laurea in Ingegneria Edile e dell'Esame di Stato parto alla volta di Cambridge (UK) con il posto di scambio del Collegio. La voglia di fare un'esperienza all'estero e di migliorare il mio inglese un po' troppo poco inglese mi convincono. Le premesse, però, non sono state molto incoraggianti!

Parto da Malpensa, e casualmente in aeroporto incontro Valeria [Fiaccadori] (meno male, una faccia conosciuta!). Atterrate a Londra salgo sull'autobus che mi porterà alla volta di Cambridge... in sole sei ore! Due ore di ritardo rispetto al previsto che mi fanno saltare la cena di benvenuto al New Hall, visto che gli inglesi, alle 19.30, stanno già consumando il dolce. Opto quindi per una doccia ristoratrice; prendo le chiavi del mio appartamento (vuoto, le mie coinquiline si stanno godendo la cena!) ed entro nella mia camera: piccola ma carina. Esco per vedere il resto dell'appartamento, e... mi chiudo fuori dalla porta di camera mia, grazie alle tecnologiche porte a chiusura automatica. Bene – penso – ora devo tornare alla Porters' lodge e spiegare la situazione nel mio inglese stentato! Torno indietro e i portinai – ridendosi – mi dicono che è normale e mi danno un nuovo mazzo di chiavi, sottolineando che è l'ultimo che hanno.

Dopo essermi sistemata torno al New Hall per il dopo cena, dove conosco le mie coinquiline: le altre tre lettrici, una spagnola, Sandra, una francese, Marion, e una tedesca, Judith. Lo so, sembra l'inizio di una barzelletta... ma sono state simpatiche compagne di viaggio in quest'esperienza.

Piano piano l'inglese migliora, grazie alle continue correzioni delle mie coinquiline (che studiano inglese da quando sono nate), alla possibilità di seguire corsi all'università e soprattutto grazie a... rowing! Presa dall'entusiasmo di Sandra, decido di iniziare a fare canottaggio nella *flotta* del New Hall! A questo punto so che molte non ci crederanno, conoscendo i miei ritmi pavesi, ma ci sono testimoni. Le prime uscite sono state abbastanza terribili: catapultata alle 7 del mattino in una barca da otto persone con una che ti dice cosa fare e tu che non capisci una parola. Diciamo che il lessico tecnico ancora non lo conoscevo. Dopo le prime settimane, finalmente, ho iniziato a migliorare, ma sono rinvagita e dopo pochi mesi ho ritrovato me stessa: dormire fino alle 9 è sempre meglio!

Un'altra idea mi balenava a quel punto: perché non provare a spedire il cv in qualche studio di Ingegneria? [Il cv era praticamente la traduzione in inglese di quello fatto in italiano seguendo il corso di orientamento al lavoro promosso in Collegio con Accenture l'anno prima, quindi ha funzionato! Cfr. *Nuovità*, n. 18, N.d.R.] In fondo, non avevo nulla da perdere e un'occasione così non mi sarebbe di certo ricapitata. Trovo un paio di studi a Cambridge e attendo. Uno di questi, il Peter Dann Ltd., mi chiama per il colloquio, in realtà il mio primo colloquio. Con mia grande sorpresa, dopo una settimana, mi offrono una posizione come *graduate engineer* e da lì in avanti ho finito di dormire fino alle 9!

L'atmosfera in ufficio è molto rilassata e in perfetto stile inglese: ogni ora qualcuno si offre per preparare una tazza di tè, e i biscottini non mancano mai. Le persone sono gentili e fanno poco caso ai miei errori di lingua. Dopo le prime settimane passate a leggere la normativa inglese, finalmente inizia il lavoro vero, con uscite in cantiere, calcoli da finire in tempo e risate tra un progetto e l'altro.

I dubbi iniziali sul dover lavorare con una lingua diversa dalla propria si sono dissolti dopo un iniziale periodo di rodaggio, la parte più faticosa finora, dovuta alla necessità di confrontarsi con regolamenti e codici differenti da quelli studiati, tecnologie costruttive diverse e soprattutto un vocabolario tecnico tutto da imparare: il primo vero lavoro riguardava la progettazione strutturale di una *dormer window* in legno. Bene... primo passo capire cos'è! Meno male che a un certo punto abbiamo iniziato a commentare le piante e le sezioni preliminari. Ma secondo passo... inventarsi un modo plausibile per dimensionarla! Pazienza e studio mi hanno resa via via più indipendente, e grande spazio è lasciato alla formazione e all'intraprendenza personale, anche se le pillole di saggezza dei *seniors* sono sempre ben accette quando i conti non tornano!

L'esperienza che sto vivendo si sta dimostrando molto qualificante e al tempo stesso piacevole. È sicuramente un'esperienza che cambia e arricchisce a livello umano e professionale, un'esperienza che val la pena di tentare, considerando oltretutto la triste condizione lavorativa dei neolaureati in Italia.

Chiara Ravezzani
(*Ingegneria Edile-Architettura, matr. 2001*)

LONDON CALLING

Dunque...

Ci eravamo lasciati a Berlino, tra kebab e gite al Wansee, io avevo appena finito il secondo anno e i malefici capelli bianchi non avevano ancora fatto la loro comparsa sulla mia testa... ci ritroviamo quattro anni dopo, questa volta a Londra, in autunno, per due mesi nel reparto di Ematologia del King's College Hospital.

Si parte con valigia, zaino, borsa e, tanto per dare un tocco di colore, pc. Isterica, sudata e parecchio perplessa arrivo a Liverpool Street Station, dove, neanche a dirlo, non ci sono ascensori... dopo 7 rampe di scale trovo ad aspettarmi... la p-i-o-g-g-i-a. Fantastico. Che sarà mai, penso, prenderò un taxi. E c'è la c-o-d-a. Okay, è uno scherzo. Oppure è un segno che devo tornarmene a casa. Dopo aver sbattuto contro il tettuccio del taxi (uscire da un cab con due borse e uno zaino, credetemi, è tutt'altro che agevole), però, le cose si mettono meglio...

Ed è ora che comincia il vero racconto... Sono partita per Londra il 28 settembre 2007, per una *visiting elective* di due mesi, del tutto Valeria-made (a questo punto, chi mi conosce verrà percorso da un brivido): l'obiettivo è quello di frequentare un grande centro di trapianto di midollo osseo e cominciare a impostare la mia tesi sulle mielodisplasie.

Ad aspettarmi c'è una casa multietnica a Bethnal Green, un meraviglioso bar sotto casa con un altrettanto meraviglioso proprietario di nome Pete, Brick Lane con i suoi negozi vintage, le gallerie d'arte, le bancarelle, il mercato dei fiori della domenica...

Il King's College Hospital mi accoglie nella persona di Leslie, inglesissima segretaria del mio referente, il non proprio inglesissimo dottor Antonio Pagliuca, che mi insegna qualcosa come 25 codici numerici diversi, uno per ogni corridoio dell'ospedale, mi consegna il programma settimanale della Divisione, mi presenta a tutti e mi raccomanda di mangiare qualcosa, prima di andare a fare il giro in reparto... e così comincia l'avventura in questo grande ospedale londinese, che, da subito, si dimostra accogliente, sereno e molto stimolante. Con me, a rimanere puntualmente fuori dalla porta in attesa che arrivi qualcuno che si ricorda il codice, ci sono due ematologi in visita dall'Egitto e dal Canada (un trio abbastanza improbabile il nostro, devo dire).

Tutti sono da subito gentili e disponibili, incluso il primario, Ghulam J. Mufti, che saluta sempre sorridendo e conosce tutti i suoi specializzandi per nome; ho davvero un sacco di possibilità ogni giorno, tra ambulatori, reparto, laboratori, l'ematologia pediatrica... e poi ogni giovedì ci sono lezioni con professori esterni, il martedì il "Journal club" con la presentazione dei lavori usciti nell'ultimo periodo. In tutto questo io, piccola studentessa italiana un po' spaurita, il secondo giorno ho già un piccolo progetto su cui lavorare, tutti mi chiamano per nome e, rullo di tamburi, ho anche un badge con la mia foto, che sogno dai tempi della prima serie di ER.

All'inizio, devo ammetterlo, non è stato tutto tanto faci-

le... arrivare da soli a Londra, senza conoscere nessuno, abituarsi ai ritmi, alle distanze, a 4 coinquilini e 1 bagno... poi, però, quando si comincia ad avere una routine, l'autobus 43 alle 7.50, con la bimba bionda con la divisa della scuola che puntuale sale tutti i giorni alla fermata dopo Tower Bridge, l'omino nella cabina di comando dello stesso Tower Bridge (si scoprì, un mese e mezzo dopo, che era un manichino... non vi dico che tristezza), la spesa al Tesco di Liverpool Street con tutti gli impiegati della City al ritorno dall'ospedale... beh, a quel punto ti sembra di vivere a Londra da sempre..

E poi come dimenticare i concerti alla Royal Festival Hall, le passeggiate con il cappuccino fumante e le brioches di Paul in Hyde Park, Oxford Street fredda e affollatissima con le luminarie di Natale...

Come diceva qualche anno fa il manifesto dell'ultima stagione di *Cats* al Covent Garden, "Even magic things come to an end"... arriva, così, il momento di salutare Paola, Simone, Ben, Hassel, Fred, Lorenzo, l'autobus 43, il finto macchinista del Tower Bridge, e, ovviamente il King's College Hospital, dove ho trovato persone preziose che difficilmente dimenticherò, e a cui va davvero tutta la mia gratitudine.

Valeria Fiaccadori
(*Medicina e Chirurgia, matr. 2002*)

LOVANO, IL PIÙ RICCO (ANNO) DELLA MIA VITA

14 luglio 2008, ore 20.30: è qui che finisce la mia avventura. Nell'International Airport di Bruxelles gente da ogni dove; abbronzature caraibiche, valigette e completi gessati, valigie stratosferiche, strumenti musicali, sorrisi e bronchi. Un ragazzo di Chicago travolge chiunque di domande alla ricerca di un distributore gratuito di bottigliette d'acqua, una signora olandese trascina due bambine e tre valigie al check-in sfoderando un ottimo accento italiano. Mi incanto a guardare ogni particolare cercando di allontanare il pensiero di aver lasciato Leuven e la sua gente all'impatto fredda o forse più semplicemente riservata, persone che con il tempo ho imparato a conoscere nelle loro piccole strane abitudini e ad apprezzare proprio per quella loro diversità. Il *worstbroodje* alle otto del mattino, gli *speculoos* con il caffè corretto acqua, quell'odore di patate fritte ai bordi delle strade, i sandali con le calze, l'abbigliamento estate-autunno-inverno-primavera, la birra alle due del pomeriggio. Quella lingua ai più sconosciuta, durante le prime settimane incomprensibile, ora suona come qualche cosa di familiare, un legame con quella piccola cittadina a est di Bruxelles, famosa, se così si può dire, solo per la sua cattedrale medioevale e la grande università. Una cittadina che ora mi è familiare, di cui ho percorso pressoché ogni angolo con la mia bici targata "Velo", noleggiata all'arrivo. Una cittadina che con il tempo ho conosciuto, vissuto e capito. Piccole abitudini che erano diventate parte della mia nuova vita quotidiana; il pane di semi dal panettiere di fronte a casa, il saluto alla vecchietta affacciata alla finestra.

Ma si torna a casa. Attendo in coda con un abnorme carico di bagagli. Una tempesta di emozioni. Positivo e negativo tutto confusamente insieme. La stessa sensazione della partenza dieci mesi fa; la serata dei saluti e delle promesse, la burocrazia, le valigie su cui saltare e risaltare per poterle chiudere, la certezza-tristezza di quel che per un anno avrei lasciato e l'incognita di quel che avrei trovato, di quel che sarebbe stato il periodo che tutti descrivono come "uno dei più belli di tutta la vita".

E ora eccomi qui. Centinaia di immagini attraversano la mia mente. Guardo a ritroso l'anno passato e penso a tutti coloro che ne sono stati parte; penso a Sara che ha vissuto con me quasi ogni giorno, subendo l'ansia e la soddisfazione per gli esami, le feste, i tornei di calcio, il lavoro, tutto. Penso a Pauline, la donna dalle 1001 domande, capace di zittire qualsiasi professore. Penso a Vincent, che mi ha caricata di energie positive, a Maarten e Sander, i "fiamminghi", che vivono lì, che mi hanno fatto conoscere il loro paese e mi hanno resa un po' belga. Penso a Yorgos e Yorgos e ai loro dibattiti politici e filosofici. Penso a Mario-testa bianca, che mi ha insegnato a lavorare e a non rompere i bicchieri, a Valentino, Chandra, Amedh e al mio pazzo datore di lavoro.

Penso al ristorante "Mamma Mia" e a Parkstraat 26 che è stata per un anno la mia casa, il mio minuscolo rifugio. Penso al parco che ho attraversato ogni giorno per arrivare all'università, in cui ho trascorso il mio primo e il mio ultimo giorno e tanti piacevoli pomeriggi di libertà. Penso all'orribile mosca verde nella piazza principale, alla gigantesca biblioteca e alle librerie con libri in qualsiasi lingua, ai "Kebabari" che occupano ogni angolo della città, alla pioggia che cade spesso, sottile e costante, alla pausa pranzo all'Alma, ai professori con lo zainetto in spalla e la bicicletta, al caffè in Oude Markt. Penso a coloro che sono stati semplici conoscenze, durate il tempo di una sera o di un istante, a tutti quegli occhi, colori, lingue e parlate diverse.

Ho trovato qualcosa che non mi sarei aspettata. Una città incredibilmente dinamica, con i suoi festival musicali, cinematografici, teatrali, una cittadina estremamente aperta alla diversità e davvero internazionale in cui gente di ogni dove converge per lavorare, studiare, vivere insieme. Tante famiglie con madri e padri di diverse nazionalità, talvolta diversi continenti. Figli bilingue. Ragazzi, signori e signore tutti capaci di parlare fiammingo, francese e inglese. La televisione non doppiata, le indicazioni stradali in doppia lingua, i supermercati con prodotti provenienti da ogni dove. Le donne con il velo in kayak.

Ed è questo che mi ha arricchito; la quasi naturale convivenza di culture, la possibilità di sedersi a un tavolino in "Pangea", con una tazza di caffè tra le mani, e poter chiacchierare con studenti e non, con persone tanto diverse in quanto a provenienza ma con la medesima comunanza di sentire.

Trovarsi al centro dell'Europa, potersi muovere in poco più di due ore dall'Olanda alla Germania, dal Lussemburgo alla Francia mi ha consentito di viaggiare, di scoprire e di capire. Di abbattere lo stereotipo che tutti i tedeschi

sono “crucchi”, che i francesi hanno la puzza sotto il naso e che i cinesi non fanno altro che fotografie.

Non è stato sempre facile, soprattutto l’inizio. Aprire la porta di casa il primo giorno e non trovare un materasso nel letto non è stata una bella sorpresa. Doverlo caricare in spalla lungo la via dal negozio a casa, finché un signore impietosito (per la serie diffidare degli sconosciuti) non mi ha offerto il suo aiuto, è stato ancor meno piacevole. Farsi rubare la borsa con i documenti dopo due settimane non è stato geniale (anche se forse essendo l’Anna non c’è da stupirsi!). Vivere soli, non avere nessuno che busca alla porta per andare a cena o per salutarti prima della notte, qualcuno a cui raccontare i tuoi primi giorni, le tue emozioni e i tuoi dubbi, non avere chi urla o chi tiene banco a cena, chi si lamenta perché la stanza è in disordine, chi si lamenta perché la musica è troppo alta o che chiama per dire “signorina deve ancora pagare la bolletta del telefono”. Beh... tutto questo qualche volta manca.

Ma il bilancio è certamente positivo. Forse sono cambiata, forse no. Quello che spero è di essere cresciuta. È stato un anno pieno, certamente il più ricco della mia vita. Ho imparato a fare la spesa, a dividere i bianchi dai colorati e a dosare perfettamente la quantità di pasta. Ho capito il significato dell’indipendenza, la bellezza di decidere ogni momento della giornata. Di prendere e di andare, senza organizzarsi. Ho imparato a sorridere e annuire senza capire. Ho imparato a rispondere alle domande dei professori pescata tra compagni, a diventare un pochino meno rossa e un po’ più sfacciata. Ho trovato un’università moderna, attenta allo straniero, estremamente propositiva. Conferenze con ospiti internazionali, lezioni interattive con professori interessati al confronto e alla discussione. Ho dovuto cimentarmi nella scrittura di saggi e report. Ciò mi ha consentito di esprimere in molte occasioni il mio punto di vista, pur affrontando la difficoltà di scrivere in inglese. Mi sono persa più volte nei labirintici corridoi della Facoltà di Giurisprudenza e nell’immensa biblioteca, tra libri di criminologia, diritto internazionale e diritti umani. Ho capito che mi piace tremendamente viaggiare, guardare gli occhi della gente in posti nuovi. Se prima solo lo immaginavo, ora ne ho la prova. Ho capito cosa mi piace studiare, cosa cercare e un pochino di più dove andare. Mentre volo verso l’Italia penso a chi ritroverò. Una signora mi offre un fazzoletto di carta. Non sono triste, sono solo emozionata.

*Anna Baracchi
(Giurisprudenza, matr. 2004)*

GRANADA, IMPOSIBLE OLVIDARTE...

Eccomi qui in uno dei miei ultimi caldi pomeriggi granadini (il termometro segna 41°C) davanti al computer cercando le parole per raccontare la mia esperienza Erasmus di quest’anno... Davanti a me, fuori dalla finestra, l’Alhambra, simbolo di questa splendida città e uno dei monumenti più visitati d’Europa (chi l’ha vista sa perché). Granada, oggi capitale della omonima provincia, fu l’ultimo reame a essere “riconquistato” dai cristiani che, per un

lungo periodo, gli consentirono di sopravvivere, sia pure in uno stato di sostanziale infeudamento alla corona di Castiglia. Nel 1492, però, Isabella di Castiglia e Ferdinando d’Aragona costrinsero alla resa e all’esilio l’ultimo Sultano, Abū Abd Allāh (il “Boabdil” delle cronache cristiane dell’epoca).

Di attrazioni turistiche la città ne offre davvero tante: chiese, abbazie, musei, parchi, stupende passeggiate e miradores, oltre alla vicinanza e agli ottimi collegamenti in autobus con tutte le altre perle dell’Andalusia. Granada è anche una delle città spagnole più visitate per le sue feste e per i locali caratteristici dei gitani nelle grotte del Sacromonte dove si canta e si ballano il flamenco e la zambra gitana. Il monumento più celebre è l’Alhambra (dall’arabo *al-Ḥamrā*, ossia “la Rossa”, a causa forse del colore rosato delle strutture murarie o, forse, del colore rossiccio della barba del primo sultano). Occupa ben 104.000 mq e consta di tre parti: l’Alcazaba (dall’arabo *al-Qasaba*, “residenza fortificata”), la Casa Reale o Alcazar (dall’arabo *al-Qasr*, “il Palazzo”) con i giardini e l’Alhambra alta o Quartiere degli Artigiani del Popolo.

Ma Granada è anche uno dei più importanti centri studenteschi di tutta la Spagna. Non solo vi confluiscono moltissimi studenti da ogni parte del Paese, ma la sua è anche un’università internazionalissima (soprattutto la Facoltà di Scienze Politiche). I fuori sede durante l’anno accademico rappresentano la maggioranza dei circa ottantamila iscritti, dei quali circa millecinquecento, milleseicento sono Erasmus partiti da tutta Europa (soltanto dall’Italia, quest’anno, sono arrivati più o meno ottocento ragazzi). Oltre a loro un numero consistente di statunitensi, sudamericani, magrebini, australiani, e altri ancora in intercambio. L’accoglienza e l’integrazione degli stranieri sono gestite in modo molto efficiente dall’Asee, un’associazione studentesca che offre aiuto per gli alloggi e organizza feste a tema e viaggi culturali in tutta l’Andalusia durante i weekend.

L’ambiente della UGR (Universidad de Granada) è estremamente sereno e i professori molto vicini agli alunni, ma l’impegno richiesto è grande. Devo ammettere che all’inizio ho incontrato parecchie difficoltà; non avevo mai studiato lo spagnolo e trovarmi improvvisamente a dover prendere appunti, studiare e scrivere riassunti, tesine o commentari in una lingua a me sconosciuta non è stato facile. Anche adattarmi ai ritmi di lavoro a scadenze regolari ha richiesto il suo tempo. Il sistema spagnolo prevede, infatti, una partecipazione molto più diretta e continua degli studenti all’attività didattica con l’obbligo settimanale di commentari su temi studiati da dibattere in classe, tesine su vari argomenti attinenti al programma, riflessioni su testi da leggere, nonché lavori di gruppo da presentare ai compagni. Ovviamente alla fine del corso c’è anche, come in Italia, un esame orale o scritto. Il sistema di valutazione è molto diverso dal nostro: si utilizza una scala che va dallo zero al dieci. Il cinque corrisponde al nostro diciotto e il nove approssimativamente a una nostra preparazione da trenta.

È difficile descrivere le sensazioni che sto provando ora

al pensiero di lasciare la Spagna, la sua vitalità, la sua gente sempre in festa, le sue strade gremite a tutte le ore, il suo sole quasi permanente. In questi nove mesi, qui, mi sono creata un mondo fatto di tante cose che ormai costituiscono la mia quotidianità: una vita per la prima volta in appartamento, le lezioni alla UGR, tante occasioni di viaggio e tanti amici provenienti da tutto il mondo.

Nonostante l'impegno che mi è stato richiesto per lo studio, sono estremamente soddisfatta di aver scelto Granada come meta per il mio Erasmus. È una città a misura di studente: università efficiente e moderna, molte biblioteche, facilmente percorribile a piedi, ricca di negozi, locali, possibilità di svago e feste folcloristiche, a due passi dalla Sierra Nevada (per gli amanti dello sci) e a un'ora di autobus dal mare. Trascorrere un anno accademico all'estero è stata un'esperienza altamente formativa che mi ha fatta maturare molto. Sono partita sola e piena di dubbi e paure, ma in questi nove mesi ho avuto modo di stringere legami importanti con tante persone, ho imparato a gestire un appartamento tutto mio, ho vissuto in una realtà culturale e universitaria diversa, ho imparato una nuova lingua e mi sono occupata per la prima volta di questioni burocratiche relative all'università o alla casa senza l'aiuto di mia madre...

L'Erasmus è un'esperienza che consiglio vivamente. È un modo per crescere e mettersi alla prova lontano da tutte le nostre certezze: casa, famiglia, amici, cultura. È incredibile quanto ci si adatti velocemente e quante amicizie nascano. Si crea una comunità che condivide tutto, dai libri per gli esami alle serate di divertimento. Si impara a convivere con persone che provengono da culture molto diverse dalle nostre e ci si rende conto di quante nuove cose gli altri possano insegnarci.

Prima di partire i dubbi erano tanti, ma ora non riesco davvero a pensare che tra pochi giorni non vedrò più l'Alhambra fuori dalla finestra quando mi rimetterò a scrivere sul mio computer...

*Francesca Falco
(Scienze Politiche, matr. 2005)*

“ICH HAB' MEIN HERZ IN HEIDELBERG VERLOREN...”:

“Ich hab' mein Herz in Heidelberg verloren...”: forse i miei lettori non mi crederanno, ma posso assicurare che, accingendomi a iniziare il viaggio di ritorno dalla Germania, terminato ormai il mese a mia disposizione, mi sono ritrovata a pensare con una certa commozione alle parole di questa famosissima e un po' trita lirica su Heidelberg... Infatti, nonostante la mia impreparazione ad affrontare il clima non sempre mite, anche nel mese di agosto, di questa cittadina circondata da colline verdeggianti e attraversata dal Neckar, il bilancio del periodo che vi ho trascorso è più che positivo: la mia esperienza tedesca, seppur breve, mi ha saputo dare molto sotto diversi punti di vista.

In primo luogo sottolineo la dimensione linguistica, vero motivo della mia partenza: nonostante una preparazione personale già buona, il corso di lingua (ogni mattina dalle

due alle tre ore di grammatica e altrettante dedicate all'approfondimento del lessico e della cultura tedesca!) mi ha fatto fare grandi progressi e mi ha anche permesso di capire meglio come si pensi e si ragioni a proposito degli argomenti scottanti dell'attualità politica, economica e sociale in un Paese così importante come la Germania, così vicino geograficamente a noi, ma per tanti altri elementi così lontano.

Non secondo viene poi l'aspetto “interpersonale”, al quale gli organizzatori del corso hanno prestato tanta attenzione, volendo rendere il *Ferienkurs* non solo un momento di studio ma anche un'occasione di incontro e dialogo tra persone di diversa origine e cultura: grazie anche a una scoppiettante *Betreuerin* (l'“assistente” che segue ogni classe, studente/studentessa universitario/a che come lavoro part-time si occupa di organizzare i momenti di svago collettivi) ho potuto stringere amicizie nient'affatto superficiali con persone di ogni parte del mondo, esercitandomi anche contemporaneamente nella lingua. I momenti liberi erano pochi, soprattutto per chi voleva partecipare ai gruppi sportivi pomeridiani, e le serate erano sempre occupate con cene di classe (a base di piatti tipici dei singoli Paesi), proiezioni di film (rigorosamente in tedesco!) e concerti. Come conclusione del corso è stata poi organizzata una grande festa, con spettacoli allestiti dagli stessi studenti.

Per far familiarizzare tra di loro i partecipanti al *Ferienkurs* sono state inoltre organizzate alcune escursioni, oltre a quelle cui si poteva partecipare nel fine settimana: ricordo con piacere due gite in battello, la prima più breve, ma comunque assai suggestiva poiché notturna, sul Neckar e la seconda sul Reno fino al luogo in cui si narra visse Lorelei, mitica protagonista di una lirica di Heine. Ultimo ma non meno importante è l'aspetto culturale e artistico della città, vero gioiello della Germania: la mia ammirazione per il ricchissimo patrimonio delle biblioteche e per la vivacità culturale dell'università, la più antica del paese, dove hanno insegnato personalità come Hegel e Max Weber (a ogni passo si trovano targhe che segnalano la presenza di personaggi fondamentali per la storia della cultura, in particolare del romanticismo tedesco) non è inferiore a quella per l'architettura (la vista del castello è estremamente suggestiva) e soprattutto a quella per il paesaggio naturale, molto ben conservato (le passeggiate panoramiche sono numerosissime).

Ecco quindi spiegata la causa della mia tristezza alla partenza e il mio desiderio di tornarvi in un futuro prossimo, magari per un periodo più lungo...

*Francesca Antonini
(Filosofia, matr. 2006)*

“...E SEMM PARTII...”: SULLE RIVE DEL NECKAR

*E semm partii, e semm partii
cume una cicàda cuntra la bufèra:
se ghe la foo cambi la mia vita,
se fundi mea l'è giamò quaicòss*.*

(E semm partii - Davide Van de Sfroos)

Non conto più le volte in cui ho preso la penna in mano per scrivere questo articolo: ho sempre la sensazione di avere tutto e niente da dire su questi sette mesi di Erasmus in Germania; probabilmente partirei come un torrente (ops, alla terza riga ecco che già si fa strada il mio essere d'acqua dolce...) a parlarvi di Heidelberg, la perla della Germania, del Philosophenweg e di quell'aria di montagna che si respira, del castello, dei mille nomi e volti che hanno affollato e arricchito la mia vita, delle gite che ti fanno sentire come se fossi ancora al liceo, del mio vicino Knut e della volta che il sabato mattina, ancora in pigiama, mi ha sistemato la bicicletta, di Janina che mi interroga per il compito di tedesco, del misterioso Nikolaus di cioccolato davanti alla mia porta (per amor di cronaca, non so ancora chi me l'abbia regalato), di quella volta che... Ecco, lo sapevo!

Come fare allora? Provo ad accendere la mia radio tedesca preferita in cerca di ispirazione, come per recuperare quelle sensazioni, e mi sembra che il tempo non sia passato, come se non fossi mai andata via. Mi accorgo che l'Erasmus non finisce con l'Erasmus; è qualcosa che ti cambia e ti resta dentro, che tu lo voglia o no. È molto difficile parlare in termini generali di questa esperienza; già il primo giorno ho visto tante aspettative e reazioni diverse quante sono le persone che ho incontrato. Questo è forse l'unico vero presupposto per partecipare al programma: essere pronti, nella propria piccolezza di fronte a una cosa enorme e nuova fin nei più piccoli dettagli quotidiani, a mettersi in gioco e lasciarsene cambiare, a farsi stupire ogni giorno. E i risultati sono quasi sempre sorprendenti, lo garantisco!

Provo a pensare al mio stato d'animo quando tutto è cominciato e parte una canzone nella mia testa: *«E siamo partiti come uno sputo contro la bufera: se ci riesco cambio la mia vita, se non affondo è già qualcosa». Già, se non affondo in un Paese la cui lingua ho imparato in due mesi, se non mi pentirò di questo azzardo, io che ho un così brutto rapporto con il rischio, mi posso già dire soddisfatta. E, come fortunatamente spesso accade nella vita, ho avuto molto più di quello che cercavo e speravo.

In una città la cui università conta 5000 studenti stranieri fra i 25000 iscritti, internazionale e stimolante nonostante le dimensioni abbastanza ridotte (questa almeno era l'opinione più comune: per me, nata in un paese ai piedi delle Alpi, è tutto grande), ho trovato un'ottima organizzazione, dalle prime questioni pratiche e burocratiche all'accoglienza. Ricordo con grande gratitudine tutti i volti dei molti studenti che hanno speso tempo ed energie per farci conoscere nel modo più rapido ed efficace possibile. Ma, come sempre, la spontaneità supera l'organizzazione e le previsioni: ognuno di noi si è messo in gioco in modo imprevedibile, ha lasciato i pudori linguistici e dopo pochissimi giorni tutti noi che eravamo arrivati soli, anche grazie al clima cordiale del corso intensivo di tedesco e a quello meteorologico che ci ha regalato ancora un po' d'estate,

ci siamo trovati a essere parte di un gruppo molto affiatato e incredibilmente vario. Confesso che ancora ora, dopo qualche mese in Italia, mi sembra strano conoscere una persona e non chiederle da quale Paese viene... Durante il primo mese ho conosciuto pochi italiani e questo mi ha aiutato molto a immergermi completamente nella nuova realtà. Così ho sperimentato con sorpresa che è vero quello che si dice: se ti buttano in acqua, o affoghi o nuoti. Mi sono trovata a parlare tedesco prima ancora di rendermi conto che lo stavo facendo e ho fatto cose che mai avrei creduto di essere in grado di fare: prenotare un ristorante, le lezioni in lingua, le traduzioni, aprire un conto in banca. E un giorno, senza preavviso, ascoltando proprio questa stessa radio, mi sono accorta che tutto ciò era diventato familiare, che tutto succedeva più naturalmente di quanto pensassi.

Come avrete capito, sono stati sette mesi intensi e positivi da molti punti di vista: relazionale, culturale, personale. Mesi insostituibili, che niente se non il rischio dell'Erasmus avrebbe saputo offrirmi. Se state pensando «Beh, magari all'estero ci vado dopo la laurea», non c'è niente di sbagliato in questo, ma dovete sapere che non è la stessa cosa; sarà bello e interessante come ogni esperienza seria e voluta all'estero, ma non sarà la stessa cosa.

E ora viene il punto più difficile. Mi sento addosso un po' di imbarazzo a ringraziare il Collegio proprio su queste pagine, ha molto il sapore dell'autoreferenzialità, ma non posso fare altrimenti perché tacerei proprio ciò che più di tutto ha reso possibile questa avventura. Io non conoscevo il tedesco e onestamente non ne ero neppure particolarmente attratta. Ma un giorno mi è stata offerta la possibilità di partecipare al corso estivo di lingua e cultura tedesca ad Heidelberg nel mese di agosto; non potevo immaginare che il «Perché no?» con cui ho risposto alla Rettrice avrebbe cambiato completamente le mie prospettive: ci sono tornata l'anno successivo e poi... mi sono buttata. Così, quasi per scherzo, sono arrivata alla fine del mio Erasmus a conseguire una certificazione che mi aprirà le porte dell'università e del lavoro in Germania. Che dite, risponderò con un altro «Perché no?»? Questo ancora non lo so. Ma proprio in considerazione di quanto quell'agosto sia stato importante per me voglio spendere qualche parola, prima ancora che per l'Erasmus, esperienza lunga e che non sempre le condizioni rendono possibile, per questi soggiorni brevi all'estero. Sono utili a ogni livello, dai principianti ai quasi-madrelingua, e aprono prospettive insospettabili, soprattutto per chi, come me, non aveva mai partecipato a un programma di lingua all'estero e non pensava di farlo. Ogni anno il Collegio rinnova la proposta e spesso non c'è grande richiesta. Posso solo dirvi: fatevi tentare! A volte un «Perché no?» può aprire spazi, amicizie e prospettive che non avreste mai sospettato.

*Elisa Bertazzini
(Lettere Classiche, matr. 2003)*

PROCESSI AZIENDALI E BUSINESS: OPPORTUNITÀ NEL MONDO FARMACEUTICO

Prendete due studentesse, una di Lettere e una di Chimica e Tecnologia Farmaceutica. Brave e determinate. Diligenti e curiose. Un esame dopo l'altro arrivano alla meritata laurea, e poi?

“Ho studiato Lettere: farò l'insegnante, lavorerò in una casa editrice, in un giornale, farò carriera accademica, aprirò una libreria...” pensa l'una.

E l'altra: “Ho studiato CTF, aprirò una farmacia, farò ricerca farmacologica.”

Risultato: dopo il Collegio, forse non si incontreranno mai sotto lo stesso “tetto”, se non, quando si può, durante quelle prime domeniche dopo il 5 maggio, ancora nel giardino del Collegio.

Invece i percorsi professionali non sempre sono lineari e ci si può ritrovare, da punti di partenza che nulla hanno a che vedere l'uno con l'altro, se non proprio sotto lo stesso tetto, nello stesso “giro”. Antonella Francabandera e Paola Lanati infatti hanno in comune il fatto di lavorare in ambito farmaceutico. Antonella è BPM – Program Manager alla Boehringer, Paola è Business Unit Director di UCB Biopharma.

Non solo, quindi, una letterata è passata a occuparsi di Business Process Management in un'azienda farmaceutica, ma anche una chimica farmaceutica, rimanendo nel settore, ha iniziato a fare qualcosa di diverso dalla ricerca in laboratorio cui sembrava potesse essere inizialmente orientata. Rileggetevi le loro qualifiche. L'elemento in comune sta anche in una B: Business. Vediamo come.

– Cominciando da prima del Collegio, una iniziale radice comune sono gli studi classici, per cui questa intervista sarà condotta usando il “duale”! Perché “voi due” avete scelto Lettere, perché CTF? Cosa vi immaginate allora nel vostro futuro?

A – Io sono sempre stata una lettrice appassionata, già da piccola me ne stavo ore e ore chiusa in camera a leggere, tanto che mia madre ogni tanto veniva a vedere se stessi bene. Mi ricordo in particolare le letture di certi libri fiume come *Guerra e Pace* di Tolstoj o *La Storia* di Elsa Morante, dai quali non riuscivo a staccarmi. E poi quando avevo finito di leggerli provavo una certa tristezza nel dovermene distaccare. Ecco, quando si è adolescenti e si ha una passione così assolutizzante non esiste nessuno in grado di farti cambiare idea. A 18-19 anni ero convinta che quello sarebbe stato il mio mondo. E così mi iscrissi a Lettere, per passione, sì, e venni in Collegio.

P – Anche io, come Antonella, sono stata una allieva del Liceo Classico, in quanto amavo e amo moltissimo la letteratura, poi però mi sono data alla Chimica farmaceutica. La ragione iniziale e prevedibile era quella di conseguire una laurea che mi consentisse di lavorare nella farmacia dei miei genitori, ma anche, se avessi voluto, di potermi

gettare in un'avventura lavorativa tutta mia, nella ricerca o nell'industria.

– Subito dopo la laurea, cosa è successo?

A – A parte un paio di settimane di ozio assoluto e meritatissimo (col senno di poi avrei dovuto oziare qualche ora in più durante gli anni di studio!), sono partita per la Germania con una borsa del Collegio. Sono andata a Heidelberg, presso il Romanisches Seminar. Il professor Radtke mi aveva offerto un posto di tutorato in linguistica per gli studenti. Spiegavo Saussure in italiano ai miei allievi tedeschi perché all'epoca il mio tedesco non era certo paragonabile a quello che parlo ora dopo otto anni in Germania e mi sentivo quindi anche un po' in colpa, a dire il vero. Invece loro continuavano a venire a lezione e quando ebbi finito la breve monografia su Saussure si creò in aula un grande silenzio e poi scoppiò un applauso. Gli studenti mi dissero di aver provato l'emozione di capire un sistema. Quest'emozione la trasmisero anche a me insieme alla consapevolezza del legame intellettuale che si crea tra docente e studente, visto per la prima volta dall'altra prospettiva. Poi mi fu proposto di scrivere una tesi di dottorato, vinsi il concorso per un'ottima borsa di studio del Graduiertenkolleg dell'Università di Heidelberg. Insomma, tutto sembrava proseguire secondo i canoni classici. Ma non fu così... ne parliamo dopo?

P – Prima della laurea sono stata in Erasmus a Madrid, dove ho avuto modo di lavorare nel Centro Nazionale delle Ricerche (CSIC), un ottimo modello non solo di ricerca scientifica ma anche organizzativa. La Spagna di dieci anni fa iniziava ad assumere un ruolo predominante, con tutti i fondi della Comunità Europea, e a rappresentare un modello universitario che già allora aveva da insegnare all'Italia. Così, tornando a casa, ho scoperto due cose: che l'università italiana, anche la nostra bellissima e antica Università di Pavia, non aveva i mezzi per confrontarsi con la realtà spagnola, e che, soprattutto per me, la parte interessante non era la ricerca pura, ma il modello organizzativo e di gestione. E che il mio spirito molto pragmatico, rapido e impaziente, si sarebbe sentito più a suo agio in un ambiente aziendale... anche se non avevo la più pallida idea di cosa fosse.

Dopo la laurea, ho deciso che avrei cercato di ampliare la mia formazione chimica con inglese e corsi di management. Ho avuto un'offerta di stage in produzione da Bayer, nel controllo qualità, settore ancora affine alla mia laurea, e la sera facevo un corso intensivo di inglese e mandavo cv, application form per MBA, facevo prove di GMAT, il test di ingresso agli MBA. Finché sono stata presa al Master in Gestione d'Impresa alla Fondazione CUOA a Vicenza.

– Che ruolo ha avuto nella vostra formazione universitaria e professionale l'esperienza internazionale?

A – Direi determinante. Ma parto anche qui dal Collegio, che ci abitua a vivere in un clima internazionale grazie alla preziosa presenza delle studentesse straniere. Non è un fatto scontato l'imparare a convivere con altre menta-

lità e culture, ad averne rispetto e a mettere da parte certo ottuso nazionalismo. È un'educazione civile che aiuta enormemente anche nell'ambito lavorativo. Nelle grandi aziende lo scambio a livello internazionale è determinante e chi non ci sa fare – e non intendo solo a livello linguistico, ma anche e soprattutto umano – perde. Poi è chiaro che l'esperienza di vita all'estero cambia ulteriormente il proprio modo di essere, è come se a un certo punto si guardasse il mondo da più prospettive, come se si guardasse la riva dello stesso fiume ora da una barca, ora da un aeroplano.

P – La Spagna mi ha aperto la mente. Non solo l'università e il clima favorevole alla vita notturna, ma la brillantezza, lo spirito innovatore e imprenditoriale spagnolo, molto simile a quello italiano degli anni Cinquanta e Sessanta, mi hanno fatto rendere conto di quanto fosse ampio, veloce e pieno di opportunità il mondo. E, purtroppo, la ricerca in Italia, almeno in campo farmaceutico, è morta. Non ci sono più centri di ricerca italiani in ambito industriale, perché sono stati tutti comprati da multinazionali o chiusi, mentre in ambito universitario la ricerca farmaceutica è troppo lontana dall'interagire con il mondo reale di invenzione e creazione di farmaci. Non voglio essere critica nei confronti del mio Paese, ma credo che noi Italiani, come sistema, abbiamo tanti passi in avanti da fare, se non vogliamo perdere treni importanti...

– *Quali considerate le vostre tappe fondamentali di svolta, dopo il Collegio?*

A – Dopo circa un anno di dottorato in Germania incominciai a pormi alcune domande sul futuro che si facevano sempre più insistenti nella mia mente. Cosa farai dopo? Cosa fanno gli altri dopo? Inoltre sentivo l'esigenza di allargare il mio universo mentale ad altri settori. Incominciai a guardarmi attorno e a fare qualche esperienza diversa, pur continuando il dottorato. Iniziai con un Praktikum (= stage) al Comune di Heidelberg, nel settore delle Relazioni Pubbliche, seguii corsi di preparazione al mondo del lavoro (tecniche di presentazione e argomenti simili). Sono stati i mesi più tormentati della mia vita, perché sentivo di trovarmi a una svolta e perché tutti mi davano un po' della pazzia, dato che dall'esterno non c'era alcuna ragione per la mia inquietudine. Ma io sentivo la necessità interiore di cambiare, di imparare a fare altre cose. Insomma, non ve lo racconto come un periodo eroico, perché è stato un periodo difficile e perché credo che tutti ne abbiano. Per farla breve, cambiai rotta. Con una Borsa Europea mi finanzia un corso di un anno presso un'accademia e feci una full immersion in economia e informatica. Alla fine del corso ottenni un Praktikum presso un'azienda che faceva consulenza per l'industria automobilistica. E alla fine del Praktikum mi venne offerto un contratto a tempo indeterminato come consulente SAP (Software Platform per gestione aziendale). Da allora le cose si sono evolute sempre per il meglio, sebbene in una direzione completamente diversa. Nei due anni in consulenza ho fatto esperienza di lavoro internazionale, sia perché i clienti erano distribuiti su tutto il territorio europeo, sia perché ho seguito alcuni progetti andando all'estero,

ad esempio a Barcellona. Poi quattro anni fa sono stata assunta a tempo indeterminato presso la Boehringer Ingelheim come system analyst. Poi, con un ulteriore cambiamento all'interno della stessa azienda, sono diventata Business Process Manager.

P – Tornando a me, la svolta è stata comunque legata ancora una volta al Collegio Nuovo, in quanto ero stata consigliata da un'altra Nuovina, Laura Carminati, a mandare il mio cv a Procter&Gamble, seconda multinazionale al mondo di largo consumo, dotata anche di una piccola divisione farmaceutica. Contrariamente al solito, l'azienda non cercava laureati in Economia per il marketing, ma laureati in materie scientifiche. E così nel lontano settembre 1999, nove anni fa, è iniziata la mia carriera nel marketing.

– *E ora, sciogliamo un po' di sigle: cosa vuol dire, entrando nel vostro quotidiano professionale, essere CNS BU Director, e BPM Program Manager?*

A – BPM è l'abbreviazione di Business Process Management e "Program" sta per l'insieme di attività che si svolgono in questo ambito all'interno della mia azienda. Per fare un esempio molto concreto, ecco il mio ruolo a livello nazionale (Germania): sono a capo di un progetto che si occupa del *release cycle* di processi aziendali, quindi della loro trasformazione nel corso del tempo e degli effetti di questi cambiamenti nell'organizzazione, il che implica la necessità di informare in maniera corretta chi ci lavora. A livello internazionale, faccio parte di un virtual team che si occupa di coordinare tutte queste attività. Un ruolo e un insieme di temi presenti oggi in diverse aziende, non solo nel mondo farmaceutico. Quindi mi capita di incontrare colleghi da tutto il mondo, Giappone, USA, Messico, il che rappresenta un'enorme sfida anche a livello linguistico. Non mi dilungo troppo nei dettagli, basti l'idea.

P – In parole povere, sono a capo della struttura di marketing (3 persone) e di vendita (62 tra Informatori Scientifici del Farmaco e Area Manager) della divisione di Neuroscienze di UCB Italia. Il mio gruppo si occupa di promuovere presso la classe medica farmaci antiepilettici, antiParkinson, mentre io sono responsabile delle strategie e della gestione delle vendite e delle spese italiane. Come in tutte le multinazionali, in qualità di responsabile italiana di questo business, siedo anche nel Leadership Team globale con sede a Bruxelles, che gestisce il business a livello internazionale. Insomma, il mio francese a scuola, l'inglese strada facendo, e lo spagnolo dell'Erasmus, mi sono tornati tutti utili...

– *Lavorare nel settore farmaceutico: quali sono i profili professionali più richiesti e quali quelli più in sviluppo, a vostro giudizio?*

A – È sorprendente constatare quanto sia vario il microcosmo di un'azienda. In linea di principio c'è spazio davvero per tutti. A partire dai traduttori che si occupano dei foglietti illustrativi dei farmaci, tanto per rimanere in ambito "umanistico", per proseguire poi con le classiche figure professionali di medici, farmacisti, biologi e chimici (soprattutto in aziende come la mia dove l'aspetto della

ricerca è fondamentale), ingegneri, informatici e poi tanti come me, che si sviluppano nel corso degli anni, anche sulla base di profili professionali innovativi, per i quali non esiste un'unica via per arrivarci. O forse un criterio c'è, ed è quello di essere perennemente disposti a rimettersi in gioco, a imparare cose nuove, ad accettare la sfida di abbandonare un campo nel quale si è diventati esperti e di trasferire quest'esperienza nella costruzione di un nuovo profilo professionale. Paola, la fai tu ora una zoomata nello specifico?

P – Oggi il settore sta cambiando moltissimo, direi in “crisi” rispetto ai profitti altissimi degli anni passati. Sta quindi cercando nuove professionalità, con un profilo più manageriale, ma anche disposto a prendersi rischi, sempre nel rispetto delle regole. L'età del management si abbassa. Oggi siamo alla ricerca più che di competenze tecniche o specifiche, di persone dotate di grande flessibilità, voglia di imparare continuamente, di viaggiare e confrontarsi in un ambiente internazionale. Ho vissuto in tre aziende multinazionali e, nonostante i settori diversi, ormai si lavora a stretto contatto e confronto con gli altri Paesi Europei. Avere un Fluent English è un must ormai ovunque. Il consiglio ai laureati in CTF è di lavorare o specializzarsi nelle discipline del futuro, come le biotecnologie, anticorpi monoclonali o le neuroscienze, dove ci sono ancora tante domande senza risposte e i margini di scoperta sono maggiori. Sconsiglio vivamente, dato il momento della farmaceutica italiana, di pensare a ruoli come Informatori Scientifici del farmaco.

– *Un consiglio di Paola a una laureanda in Lettere; un consiglio di Antonella a una laureanda in Farmacia...*

A – Mah, a dare consigli mi sento un po' come Quattrocchi dei Puffi, della serie “Te l' avevo detto io!” Diciamo quindi che trasmetto un po' di quella che è la mia esperienza personale. Spesso in certi meeting si ha l'impressione che gli specialisti – di cui ogni azienda ha comunque un grandissimo bisogno, a parte tutte le considerazioni che si facevano prima – perdano la capacità di osservare la situazione da una certa distanza. L'attenzione è concentrata giustamente sul dettaglio. Chi si occupa di non perdere la visione d'insieme? Per questo è sempre di prezioso aiuto avere nei progetti un team composto da persone di formazione diversa. Quando entrate nel mondo del lavoro imparate ad ascoltare il parere degli altri, anche dei non specialisti, che guardano la riva del fiume dall'aeroplano.

P – Non è il mio campo e non oso. Un desiderio, che chi studia Lettere pensando di fare l'insegnante dei nostri figli e nipoti, sia consapevole del ruolo chiave che ha nella società. E chi studia Lettere, ma scopre che ha altri interessi, sappia che il mondo fuori è pieno di opportunità diversificate.

– *Un consiglio di Paola a una laureanda in CTF; un consiglio di Antonella a una laureanda in Lettere...*

A – Chi studia Lettere e rimane nell'ambito di lavoro classico, diciamo nel mondo universitario o in quello della scuola, ha un ruolo di responsabilità fondamentale non solo nella società, come diceva Paola, ma anche nei confronti del singolo. Pensate al legame intellettuale e morale

fra alunno e docente. Un compito certo non facile e che spesso con gli anni si dimentica. Quanto a quelle che si immettono poi in settori lavorativi meno consueti o di natura aziendale – e direi che l'editoria di oggi rientra tranquillamente nella definizione di “azienda”, sebbene l'immagine risulti poco romantica – non è sempre facile e ci sono alcuni momenti in cui si vorrebbe aver studiato magari economia per orientarsi più velocemente. Ma la realtà è molto più vasta dell'immaginario e ci si può sviluppare nelle direzioni più diverse, se si è disposti a studiare e a imparare anche dopo gli anni universitari.

P – Vale per CTF, ma vale per tutti. All'inizio si cerca un lavoro e basta. La svolta avviene quando si trova non un lavoro, ma la propria strada. Questo avviene quando si è capito come siamo fatti, cosa ci piace fare, perché solo allora diamo il meglio di noi stessi e le persone attorno a noi, capi e pari grado, se ne accorgono e lo apprezzano. In questo momento, non consiglieri di fare l'Informatore Scientifico perché il mercato si sta contraendo fortemente. In prospettiva, tra cinque anni, potrebbe migliorare. Guardate sempre i trend dei vari mercati e settori, informatevi sempre, perché viviamo in un sistema chiuso, e quando si entra, meglio entrare in un settore in crescita, ad esempio le biotecnologie.

– *Testimoni del cambiamento e testimonial del cambiamento: con quello che sapete fare, in quale altro settore (anche non farmaceutico) vi potreste ancora immaginare? E cosa altro vorreste imparare?*

A – A 33 anni e con il mio sviluppo professionale atipico posso immaginarmi ormai cose diversissime, ma certo non diventerò mai pilota di aeroplani o medico. Sarà per un'altra vita! Scherzi a parte... ultimamente mi capita di provare un senso di nostalgia aggirandomi per l'Università di Mainz, magari per seguire un convegno. Mi viene voglia di iscrivermi a un corso di laurea o a un MBA. Per cui chissà, magari di qui a vent'anni faccio tutt'altro. Tanto ce n'è di tempo fino alla pensione, care mie!

P – Dopo dieci anni nel settore, è una domanda che mi faccio spesso, perché morirei se smettessi di imparare. Tra il serio e il faceto, credo che vorrei imparare a fare la mamma, il lavoro più difficile del mondo. Per il lavoro, penso spesso di mettere a frutto le mie conoscenze e di diventare coach o consulente, ma credo di avere ancora qualche anno davanti...

– *Per chiudere, un consiglio di Paola ad Antonella, e di Antonella a Paola!*

A – Questa è la domanda più difficile. Keine Ahnung! Non ne ho la più pallida idea! Mi ha fatto piacere, Paola, conoscerti un po' meglio negli ultimi anni.

P – Antonella, grazie. Siamo partite da poli opposti, ma ci siamo avvicinate molto negli ultimi tempi. Pensando invece ai miei colleghi che fanno il tuo lavoro, ricorda sempre che i processi sono molto utili, se aiutano chi li segue, ma non si deve esserne dipendenti... Un grande abbraccio.

Antonella Francabandera (Lettere, matr. 1994)

Paola Lanati (CTF, matr. 1993)

BRAIN DRAIN E RITORNO

Ciao a tutte. Come introduzione vorrei presentarmi: mi chiamo Rosa e sono stata un'alunna del Collegio dall'89 al 92, quando frequentavo la Facoltà di Biologia dell'Università di Pavia.

Dopo i quattro anni di università (a quel tempo Biologia era un corso di laurea di quattro anni) e i tre anni di dottorato alla "nave", ho deciso che era giunto il momento di partire per un periodo di specializzazione negli Stati Uniti. Ed è questo il motivo per cui sto scrivendo su *Nuovità*: perché il periodo di specializzazione in realtà si è protratto per ben undici anni e due post-doc, spesi, tra Philadelphia e New York, da cervello in fuga. E adesso che sono rientrata in Italia da pochi mesi e sono finalmente un cervello rientrato, mi è stato proposto di scrivere un breve brano per *Nuovità* sulla mia esperienza di fuga e di rientro...

Mica facile.... Come fare a riassumere le esperienze accumulate in undici anni di vita così, in poche righe, senza rischiare di essere banale e scontata? Ma tant'è, ormai ho detto di sì e quindi ci devo provare. Diciamo che la prossima volta che mi si chiederà di scrivere due paginette sul senso della vita dalla prospettiva di un biologo molecolare non ci cascherò!

Allora, prima di partire con le riflessioni, sbrighiamo subito alcuni aspetti pratici della vicenda. I miei anni americani sono stati divisi tra il primo post-doc, fatto al Fels Institute for Cancer Research della Temple University di Philadelphia, e il secondo al Memorial Sloan-Kettering Cancer Center di New York, in entrambi i casi lavorando nel campo della biologia molecolare dei tumori. L'esperienza più formativa di questo periodo trascorso all'estero è stata senza dubbio quella di New York, perché in questo periodo ho fatto il salto dall'"in vitro" all'"in vivo", ovvero sono passata dal guardare delle cellule al microscopio a cercare di capire come si sviluppa un tumore in un animale. In questi anni, specificamente, ho lavorato alla caratterizzazione di modelli murini di malattie oncologiche con particolare attenzione per il tumore della prostata e del rene. Questa esperienza ha talmente cambiato il mio modo di vedere la biologia che adesso che ho avuto la possibilità di rientrare in Italia, all'Istituto San Raffaele di Milano, ho intenzione di continuare a lavorare su modelli murini di tumore, concentrandomi però sulle malattie oncologiche del sangue.

E veniamo adesso alle riflessioni. In questi giorni ho molto pensato agli aspetti più importanti della mia esperienza all'estero e ho deciso alla fine di limitarmi a esprimere due concetti, entrambi estremamente banali, ma in fondo le uniche cose che mi sento di poter dire, ovvero che: 1) andarsene è stato bellissimo; 2) tornare anche.

Cercherò di spiegarmi meglio. Per prima cosa: perché andarsene è stato bellissimo.

Innanzitutto, dal punto di vista del lavoro penso di essere maturata come mai avrei potuto fare rimanendo in Italia. E non tanto perché negli Stati Uniti si utilizzino chissà quali tecnologie all'avanguardia (in piccola parte anche

per questo, essendo la ricerca meglio finanziata che da noi), ma la differenza maggiore l'ho trovata nella mentalità. Tanto qui siamo lenti e riflessivi, sempre pronti a spaccare il capello in quattro, tanto là sono impulsivi e pragmatici allo stesso tempo e soprattutto poco interessati alle riflessioni teoriche. Prima si fa e poi si discute, nel bene e nel male e in tutti gli aspetti della vita. E nei laboratori di ricerca, in particolare, ci si aspetta che ognuno sia produttivo: dallo studentello appena arrivato al super-post-doc con anni di esperienza, si è tutti soli davanti alle proprie pipette con l'imperativo categorico di scoprire qualcosa di interessante e soprattutto di pubblicabile. Altrimenti, l'alternativa è una e molto semplice: si cambia mestiere.

Ecco, adesso che sono tornata e che sono di nuovo a contatto con la realtà accademica italiana mi sto rendendo conto che proprio questo tipo di mentalità è stato quello che più mi ha cambiata, che mi ha aiutata a diventare più indipendente e intraprendente, a contare sulle mie capacità e anche a tirarmi fuori da sola dalle difficoltà che ho inevitabilmente incontrato.

Oltre a questo, ovviamente ho anche imparato che cosa significa lavorare in condizioni ottimali, in laboratori in cui non esistono barriere a limitare le idee e i finanziamenti non sono un problema (anche se in realtà dovrei dire: non erano un problema, perché con la crisi economica in corso e i soldi che il governo federale continua a versare nel pozzo senza fondo dell'Iraq, i quattrini stanno cominciando a diventare un problema anche nei laboratori di ricerca americani).

Per concludere, credo che siano stati soprattutto questi due aspetti, la diversa mentalità e le maggiori disponibilità economiche, ad avermi trasformato in una persona più matura e più pronta ad affrontare il rischio di un lavoro indipendente.

L'altro aspetto, non lavorativo, che ha reso questa esperienza americana impagabile è dovuto molto semplicemente al fatto di vivere in un Paese diverso dal mio. Questo solo fatto mi ha spinto ad abbandonare le mie consuetudini culturali e lentamente ma inesorabilmente mi ha cambiata, mi ha reso più aperta a culture e modi di vivere diversi. E credo che soprattutto al giorno d'oggi, in un mondo in cui, che le si voglia o no, sono le stesse diversità a venirci a cercare a casa nostra, vivere l'esperienza di straniero ci possa molto aiutare a capire meglio il mondo che ci circonda.

Quindi, per riassumere, tutte cose positive. E allora dov'è l'inganno?

L'inganno è che è tutto molto bello e molto stimolante finché non ci si ricorda che le proprie radici sono da un'altra parte. O almeno, a me è successo così. A un certo punto ho cominciato a ricordare sempre più insistentemente che le mie radici, soprattutto umane (i miei genitori, i miei fratelli, la mia famiglia, i miei amici più cari) erano quasi tutti da un'altra parte. E allora ho deciso che il cerchio andava chiuso e bisognava rientrare. E la parte difficile è proprio qui, rientrare non è stato per niente semplice. Perché, come tutti sanno, il sistema accademico italiano

è un sistema chiuso, o semi-chiuso, pieno di barriere difficili da superare da dentro, figuriamoci da fuori. Ma per fortuna non è sempre e solo così. Io ho avuto la fortuna di trovare al San Raffaele un ambiente aperto anche agli outsider. Allo stesso tempo, ho vinto un finanziamento della Giovanni Armenise - Harvard Foundation, una fondazione privata associata ad Harvard Medical School che si prefigge, tra le altre cose, di aiutare ricercatori italiani a rientrare in Italia dopo avere lavorato all'estero per un periodo superiore a tre anni.

E quindi sommando la disponibilità del San Raffaele alla presenza di fondi, così è stato. Il cerchio si è chiuso e il rientro è stato bellissimo, tanto quanto l'andata. Perché ho ritrovato tutto quello che avevo lasciato, comprese le vecchie (per modo di dire, eh, mica vecchie d'età!) amiche del Collegio e soprattutto compresa me come mi ero lasciata, giovane ed entusiasta.

Cosa succederà con il lavoro, è troppo presto per dirlo, ma sono ottimista.

Certo è che dovessi ritornare a dieci anni fa e dovessi scegliere ancora se partire o no, ripartirei subito. E a tutti quelli che me lo chiedessero, direi senza dubbio: andate! Così poi potrete tornare.

*Rosa Bernardi
(Scienze Biologiche, matr. 1989)*

ELICOTTERO O AEROPLANO? BA609, FUTURO RE DEI CIELI

Convertiplano. Si chiama BA609 l'innovazione aeronautica per eccellenza... I pochi prototipi a oggi esistenti si stanno preparando a conquistare il cielo. La rivoluzionaria macchina volante, nata dalla joint-venture tra l'italo-inglese AgustaWestland (gruppo Finmeccanica), per la quale lavoro come System Engineer nel gruppo Flight Control Systems, e l'americana Bell Helicopters, unisce le caratteristiche di decollo verticale dell'elicottero con la velocità e il comfort dell'aeroplano.

Ma... Come fa? Lo fa con un sofisticatissimo sistema di basculamento delle gondole motore, che consente di orientare i rotori in configurazione elicottero (per il decollo) e in configurazione aeroplano (in regime di crociera). Alcuni dettagli li troverete anche nel "Rotary Wing Magazine" (AgustaWestland e Finmeccanica Company) che provo qui a riassumervi, risparmiandovi gli aspetti più tecnici.

Il BA609 impiega meno di un minuto per la transizione dalla configurazione tipica dell'elicottero a quella dell'aeroplano, e viceversa: una versatilità che gli consente di volare a una velocità doppia e con un raggio d'azione doppio rispetto a quello di un elicottero.

Con i motori-rotori in posizione orizzontale, il convertiplano BA609 può sviluppare le massime prestazioni in termini di velocità e autonomia. Nel 2010 dovrebbe arrivare la certificazione della Federal Aviation Administration (l'ente federale statunitense per l'aviazione civile) sui 4 prototipi costruiti e successivamente iniziare la produzione di serie.

Può trasportare fino a nove passeggeri e rivoluzionerà le modalità di trasporto: si tratta di un convertiplano medio leggero che può essere configurato per compiti di polizia e pattugliamento marittimo, per compiere missioni di ricerca e soccorso, per recupero naufraghi a distanze anche di oltre 500 km in mare aperto e varie applicazioni militari. Sono tutte missioni che a oggi richiedono l'impiego combinato di elicotteri e aeroplani.

L'innovativa macchina interessa a tutto il mondo aeronautico per le inedite modalità d'impiego che permette, aprendo ulteriori prospettive di mercato in ambito sia militare sia civile.

A Le Bourget Paris Airshow 2007, il suo volo è stata una prima mondiale per il grande pubblico. Ma allora: è un aereo o un elicottero? «È un aereo che non ha bisogno di una pista di decollo o di atterraggio: un vantaggio enorme» dice Pietro Venanzi, che ha pilotato il tilt-rotor per i test. «Possiamo muoverci alla velocità di un turbo jet come un ATR42. È davvero semplice da pilotare.» Questo ibrido apre una nuova frontiera tecnica e commerciale nel campo dell'aviazione. La scommessa della joint-venture italo-americana (Bell Agusta Company) è stata lanciata.

Dal punto di vista tecnico, il BA609 risponde a tutte le aspettative di progetto, avendo confermato di garantire velocità di crociera (510 km all'ora) e raggio d'azione (1.300 km) ben superiori a quelli di un elicottero con peso e potenza installata equivalenti. Oltre a essere dotata della più avanzata strumentazione avionica per la gestione dei sistemi di bordo e della navigazione, il BA609 è avvantaggiato anche dalla pressurizzazione, che gli permette di operare fino a 8.000 metri d'altitudine, cioè al di sopra delle turbolenze atmosferiche.

Gli acquirenti sono in prevalenza ricchi imprenditori e uomini d'affari che desiderano viaggiare su una macchina agile, adeguatamente attrezzata e confortevolmente arredata per rapide trasferte di lavoro. In configurazione VIP il convertiplano torna utile anche ai dirigenti di importanti aziende private e ad alti funzionari governativi. Ne apprezzano certamente le caratteristiche operative anche le società che esercitano attività di soccorso aereo e trasporto sanitario d'emergenza, nonché enti pubblici come – da noi – il Dipartimento nazionale della Protezione Civile e i Vigili del Fuoco. Inoltre, guardano con comprensibile attenzione al BA609 sia le Forze Armate che quelle di sicurezza (Carabinieri, Polizia di Stato), unitamente a quelle adibite alla sorveglianza dei confini nazionali e di aree di rilevante importanza economica o ecologica (Guardia Costiera, Guardia di Finanza, Corpo Forestale). Per qualunque ente utilizzatore, il fatto di poter disporre di un mezzo che sostituisce sia le macchine ad ala fissa che quelle ad ala rotante comporterà notevoli risparmi di gestione della flotta aerea.

Il costo di un velivolo non è stato reso pubblico... Al momento vengono accettati anticipi per prenotare il diritto d'acquisto... Care Nuovine... Ne volete uno?

*Chiara Colli
(Ingegneria Elettronica, matr. 2000)*

IL GIAPPONISMO ITALIANO, QUESTO SCONOSCIUTO

Una mia insegnante di Storia dell'Arte raccomandava a noi allievi di non prendere per oro colato quello che altri avevano già scritto. Sosteneva inoltre che se si studiano direttamente le opere originali, qualche scoperta interessante si fa sempre. È vero, e l'ho sperimentato io stessa durante le mie ricerche sul giapponismo italiano.

I libri di storia dell'arte liquidano l'influenza dell'estetica giapponese sulla cultura italiana come cosa di poco conto, enfatizzando invece il ruolo svolto da Inghilterra e Francia a fine Ottocento nella promozione della conoscenza del Giappone in Europa.

Un po' per curiosità, un po' per orgoglio patriottico, ho deciso di approfondire l'argomento: possibile che noi italiani dobbiamo far sempre la figura dei 'tardoni' un po' superficiali?

Mi sono dunque buttata a capofitto nella materia e ho cercato di capire quanto la cultura giapponese abbia inciso su quella italiana a partire dalla seconda metà del secolo XIX, cioè dopo che il Giappone aveva riaperto all'Occidente le proprie frontiere commerciali e diplomatiche. Ho sfogliato riviste italiane dell'epoca, consultato articoli e libri che parlavano del Paese del Sol Levante, studiato la coeva produzione artistica, ho esaminato le lettere di Puccini, che musicò nel 1904 il dramma *Madama Butterfly* ambientato in Giappone (ho anche trascinato mio marito a sorbirsi ben tre rappresentazioni di *Madama Butterfly*...) e ho scoperto che in realtà in Italia la passione per il Giappone era alquanto diffusa. Le signore chic acquistavano per corrispondenza kimono giapponesi da indossare come vestaglie, nelle case dell'alta borghesia i paraventi orientaleggianti venivano esibiti come ricercati complementi d'arredo, alcuni pittori si servivano sempre più insistentemente nelle loro opere di soluzioni stilistiche tipiche dell'arte nipponica, come per esempio il rifiuto della prospettiva lineare. Vi furono poi artisti che si recarono personalmente in Giappone, come Edoardo Chiosso, fondatore dell'omonimo Museo d'Arte Orientale di Genova.

L'aspetto più interessante della mia indagine è stata la possibilità di trarre indizi sullo spirito del tempo non solo dalla cultura "alta", ma anche dalla cosiddetta cultura materiale. Vi lascio immaginare il mio entusiasmo quando ho scoperto che la Liebig (sì, proprio lei, l'azienda che produce dadi!) all'inizio del Novecento regalava alle sue fedeli clienti delle figurine che rappresentavano "Scene di vita in Giappone".

Alla fase di ricerca sono seguite poi quella di scrittura (faticosa ma divertente), di pubblicazione (solo faticosa) e di divulgazione (solo divertente). Durante una conferenza presso il "Centro incontri culturali Oriente Occidente" di Milano in cui ho presentato i risultati del mio lavoro, i giapponesi presenti tra il pubblico sorridevano compiaciuti nell'ascoltare le diverse manifestazioni dell'orientalizzazione italiana. È stato per me motivo di soddisfazione gettare una nuova luce sulle origini di un

fenomeno che, anche se con modalità diverse, continua tuttora: basti pensare alle porcellane in stile giapponese o ai letti bassi simil-tatami che imperversano sulle riviste di arredo.

Però alla fine di quest'avventura mi resta la grande amarezza di dover riconoscere che in Italia la ricerca è una sorta di Cenerentola a cui si destinano sempre meno fondi. Senza contare che quando si parla di "ricerca" la maggior parte della gente intende la ricerca scientifica. Ma non è ricerca anche quella storica? È vero, a scrivere di quadri non si salvano vite (anche se gli arteterapeuti la pensano diversamente...), ma riflettere, in questi tempi di chiusura nei confronti dello straniero, su quanto arricchenti possano essere gli incontri con civiltà diverse dalla nostra, potrebbe salvarci dalla deriva culturale.

Laura Dimitrio
(*Lettere Moderne, matr. 1993*)

I MIEI PRIMI GIORNI DI SCUOLA

Il primo giorno di scuola: chi non se lo ricorda? Complici l'emozione, la novità, la sensazione che si è protagonisti di qualcosa di speciale, tutti abbiamo contribuito a creare quel quarantotto, uno degli istanti più pittoreschi della vita di ciascuno di noi. Come non ricordarsene...

Io, quel primo giorno, non c'ero.

Avevano pensato bene di lasciarmi qualche giorno in più di vacanza. Ma che mancanza terribile nel calderone dei miei ricordi! Cosa si prova? Come ci si sente in quel momento? Quali sensazioni attraversano e travolgono all'unisono quei piccoletti ululanti, facendone un sol coro? Mi ero rassegnata a essere quella senza un primo giorno di scuola. E invece...

È andata così: pennello in una mano, secchio di vernice nell'altra, salopette di tre taglie più grande tutt'intorno e un sorriso compiaciuto stampato sul viso. Da due mesi l'attività di restauro della mia futura casa aveva assorbito le mie intere energie, mentre la mente si crogiolava leggera nel ricordo dell'ultimo, pregiatissimo successo scolastico: il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento. Come dire: la licenza di realizzare il mio sogno. Ah!, nulla di meglio che unire soddisfazione fisica a soddisfazione mentale, con buona pace di pelle e capelli completamente imbrattati di vernice.

In quel mentre di quella mattina in tutto identica alle ultime sessanta mattine della mia vita suona il telefono. E poi dicono che i lavori non piovono dal cielo! Però è incredibile, a pensarci bene: una cattedra in uno dei più quotati licei novaresi. Non una supplenza temporanea. Non un rimpiazzo in attesa dell'avente diritto. No. Una cattedra: mia.

Al primo giorno di scuola non ci penso certo mentre, restaurata a nuovo, varco il portone del mio futuro: solo io e il mio sogno quando, all'improvviso, sfacciataggine e certezze vengono sbriciolate da una sola, unica e inaspettata presa di coscienza. Per la prima volta, nei miei ventisette anni di "voglio fare l'insegnante", mi assale tutto il peso della responsabilità che ho scelto. Formare, educare

e aiutare a crescere una persona, tante persone... non potevo fare l'idraulico? La sensazione è nuova, sgradevole e un po' paralizzante: davvero, non avevo mai sentito così pungente il significato ultimo della mia vocazione. Eppure mai un dubbio, mai un ripensamento, mai un'alternativa: quello che ho sempre voluto fare è formare, educare e aiutare a crescere una persona, tante persone. Perciò prendo fiato ed entro in classe.

Da quel momento è stato un anno lungo un attimo. Duecento primi giorni di scuola per me, la clamorosa assente del grande giorno. Duecento giorni intensi e faticosi, ma anche istruttivi e gratificanti.

E non è come dirlo: duecento giorni di presenza costante ed effettiva, diciannove ore la settimana, cinquantacinque minuti di concentrazione ininterrotta per quattro, cinque ore di fila. Certo, chi lavora in azienda quattordici ore consecutive o, peggio ancora, in torneria sotto il solleone riderà per la pochezza dei numeri di un insegnante. Ma è la qualità del lavoro che è massacrante. I ragazzi richiedono attenzione, un'attenzione esclusiva: evitare che ciscichino, che si addormentino appoggiati al calorifero e, di più, che escano dalla lezione senza che questa li abbia in qualcosa arricchiti è un compito spossante. Non puoi permetterti un solo secondo di distrazione: e non li puoi ingannare fingendo. Quello di insegnare è un mestiere di testa, ma soprattutto di spirito. Non basta essere super preparati nella propria materia. Non basta organizzare lezioni accattivanti. Non basta ponderare con cura, severità e accondiscendenza.

Non basta e non serve: perché sono loro che indirizzeranno la lezione a seconda che abbiano riposato la notte, che siano nella giusta disposizione d'animo o che quel gran f*** del prof. di educazione fisica li, o meglio, le abbia degnate di un sorriso. I giorni di scuola appaiono tutti uguali, monotoni e ripetitivi, scanditi da un orario severo che vigila sulle vite di studenti e insegnanti. Appaiono, ma non sono. Ogni giorno, ogni singola ora non si ripete mai come ci aspettiamo né come l'abbiamo programmata. Un insegnante deve averlo ben chiaro e agire di conseguenza: solo così si apre un dialogo costruttivo con un'altra generazione, costruttivo sul piano didattico, certo, ma non solo. Insegnare significa, in primo luogo, accettare di mettersi in gioco, di rivedere se stessi e le proprie convinzioni, di imparare anche da chi non è maestro. Imparare anche da quelli a cui si insegna: e perché poi loro imparino da te è indispensabile essere presenti, non solo con il corpo, ma con tutta la persona, con tutto lo spirito. I ragazzi vogliono parlare con il loro insegnante, hanno bisogno di comunicare: e stare ad ascoltarli, veramente, è il solo mezzo perché loro ascoltino noi.

Quindi, dietro la pochezza dei numeri di un insegnante si nasconde un lavoro arduo e pregno di conseguenze. Infatti è con la scuola che le conoscenze accumulate con tempo, fatica e passione vengono tramandate alle future generazioni; è ancora con la scuola che questa eredità si trasmette, affinché possa essere onorata e arricchita; è sempre con la scuola che il contributo del singolo diventa patrimonio della collettività. Al di là di tutte le quisquiglie

di cui si nutrono i suoi detrattori.

E poi sì, qualche volta l'avevo pensato, prima: che pacchia fare l'insegnante! Nulla di più lontano dalla verità: proprio non si può avere idea di cosa significhi davvero fino a che non ci si trova dall'altra parte. Per me ha significato ricominciare a fumare, dopo quattordici mesi di immacolata astinenza; ha significato sacrificare molti dei miei spazi per cercare di capire; ha significato sentirmi spesso affogare sovrastata da un mare che non riuscivo a sottomettere. Ma ha significato anche sentire frasi come quella della mamma di Chiara, che a metà fra il preoccupato e il sereno mi diceva «Chiara è entrata in quella fase in cui noi genitori diventiamo invisibili, ma spesso mi tranquillizza lei stessa spiegandomi che non parla con me, ma la prof. Pol sa tutto».

Quanta fatica conquistarsi la fiducia e il rispetto di un adolescente, ma che soddisfazioni!

Così appare evidente che questi miei duecento giorni di scuola sono sì i primi, ma i primi di una lunga serie di primi giorni. E, quando arriverà un giorno che non avrà più il sapore di un primo giorno, allora spegnerò l'ultima sigaretta e proseguirò con il secondo atto del mio sogno. Quello in cui divento una rispettabile signora di mezza età, insegnante di lingua e letteratura in pensione, che scrive romanzi gialli e se ne va in giro per il mondo a risolvere omicidi che, probabilmente, lei stessa ha perpetrato. Ma questa è un'altra storia...

*Francesca Poletti
(Lettere Classiche, matr. 1997)*

GIORNALISMO, PROFESSIONE DAVVERO FEMMINILE?

Il mio direttore sostiene che la professione giornalistica si vada "femminilizzando". In effetti, al giornale sono sempre più numerose le ragazze che si presentano per chiedere di collaborare, ovvero di intraprendere quel cursus honorum (chiamiamolo così!) che le dovrebbe portare a diventare giornaliste professioniste: tra i nostri giovani di belle speranze, di fronte a un Andrea e a un Emanuele è schierato un esercito (pacifico e anche molto carino) di Ilaria e Chiara, Paola e Nuri...

Parallelamente in università, dove il mio direttore tiene un corso e io un laboratorio, a farsi notare sono soprattutto le studentesse: interessate, appassionate, dotate di quella capacità di sognare che serve per andare incontro a un mondo dall'accesso tutt'altro che facile.

E allora perché in redazione siamo soltanto sei su 48? E perché solo una ha un incarico dirigenziale?

Risposta numero uno: per molti anni il mio giornale, fondato nel 1945 alla fine della guerra, è stato un luogo esclusivamente maschile; la prima donna, la mia collega Paola oggi al settore Cultura e Spettacoli, è stata assunta nel 1989.

Risposta numero due: la strada per arrivare all'assunzione – condizione indispensabile per l'inizio del praticantato preliminare all'esame di abilitazione all'esercizio della professione – è spesso lunga; capita di avere altre

occasioni di lavoro e soprattutto, per quanto riguarda le ragazze, un fidanzato che non sopporta gli orari strambi ed è impaziente di metter su famiglia...

Ma, come si diceva, le cose stanno cambiando. E non soltanto perché le donne in redazione risultano in aumento (segno, sottolinea qualcuno, che la professione giornalistica non è più economicamente appetibile come un tempo...); ma anche perché non sono più relegate ad ambiti tradizionalmente considerati “femminili”. Il che, a dire il vero, non è proprio una novità: basti pensare a Maestre di giornalismo come Camilla Cederna, elegante notista di costume che a un certo punto della sua carriera e della storia politica italiana non esitò a buttarsi sui temi più scottanti del momento; e a Oriana Fallaci, esemplare nella lucidità e nella scrittura dei suoi reportage e delle sue interviste-con-la-storia (e pazienza se, negli ultimi anni della sua vita, si è schierata come non a tutti è piaciuto ed è stata strumentalizzata da una parte e ripudiata dall'altra). Sono state loro, ma anche le tante giornaliste celebri oppure sconosciute che quotidianamente hanno lavorato e lavorano nelle testate nazionali e locali, ad aprire la via a Daniela, la mia collega “Danielina” che si occupa di cronaca nera e tutti i giorni “fa i giri”, a distanza di poche ore l'uno dall'altro, interloquendo – con voce di velluto e volontà di ferro – con Polizia e Carabinieri, Vigili del Fuoco e Pronto Soccorso.

Ed è erede delle brave giornaliste del passato la mia vicina di scrivania, Anna, che appena può parte e se ne va in giro per il mondo, perché a lei – che pure viene da un paesino di montagna – anche la città sta stretta e allora va in Africa o in Israele e torna con un sacco di idee e di cose da scrivere.

Giornalismo professione femminile, allora? Direi piuttosto giornalismo accessibile a tutti, maschi e femmine, ma con le ragazze più disposte – in generale – a sacrificarsi in nome di penna, taccuino e storie da raccontare.

Purtroppo, però, una volta raggiunta la meta, anche le giornaliste devono fare i conti con quel che attende tutte – o quasi – le professioniste italiane. La domanda è la solita: come è possibile conciliare un lavoro che tiene fuori casa per dieci-dodici ore al giorno con una fami-

glia? Come si può pensare di allevare dei figli quando non si sa mai a che ora si rientrerà la sera – perché in un giornale il lavoro finisce quando è finito il giornale? La risposta non c'è. Ognuno trova il suo *modus vivendi*. Io posso dire com'è andata a me, sperando che possa essere utile a qualcun'altra. Perché anch'io, dopo due figli e una promozione – giunta sorprendentemente al rientro dalla seconda maternità – sono andata in crisi. L'organizzazione reggeva, fra tata e colf, nonni e marito iper-comprendivo. Ma io non c'ero mai. E ogni sera mi chiedevo il senso di quello che stavo facendo, dandomi della stupida per aver voluto troppo. Finché – dopo un'estate trascorsa a rimuginare – mi sono fatta coraggio – finora sono l'unica mamma in redazione, insomma non c'erano precedenti – e sono andata a parlare dal mio direttore. Lui mi ha ascoltata e mi ha invitato a fargli una proposta. E io ho chiesto un part-time verticale, consapevole del fatto che in un quotidiano il lavoro non può essere spezzato a metà giornata. Risultato: oggi lavoro tre giorni la settimana anziché cinque; l'orario è sempre lo stesso, ma allo scadere del terzo giorno di attività so che poi ne passerò quattro con Andrea e Pietro.

Mi piace pensare che anche questo “regalo” – l'azienda, che ovviamente è privata, avrebbe potuto rifiutarsi di concedermi il tempo parziale – sia frutto dei sacrifici che ho sostenuto in passato e ai quali ho costretto la mia famiglia. Ma non posso nascondere di essere stata fortunata. E – grazie alla sensibilità del mio “capo” e dei miei colleghi – ho capito che la femminilizzazione di una professione non passa attraverso la quantità di donne che la svolgono, ma attraverso la qualità della vita di queste donne, che coincide con i loro tempi.

Lo mostrano anche i tanti articoli apparsi di recente sul tema-asili nido: alle donne non interessa semplicemente piazzare i figli durante la propria assenza, ma trascorrere più ore con loro. Per poi avere una voglia matta di tornare al lavoro, stanche di pappe, cacche e capricci, e “rendere” al massimo.

*Francesca Sandrini
(Filosofia, matr. 1987)*

La prima parte dell'intervento di Cristina Castagnoli, Presidente dell'Associazione Alunne, in occasione dei festeggiamenti per il Trentennale del Collegio Nuovo sembra raccogliere l'immagine del Collegio che uscì l'anno scorso da una ricerca IULM su collegi e residenze universitarie. Nel gioco di personificazione proposto allora dagli intervistatori alle alunne in corso, il Collegio era infatti immaginato come una "donna", una "zia giovane", una "persona emancipata che fa quello che le piace, mondana ma non frivola, sportiva e dinamica, che segue la sua strada". Segue, prima di alcune proposte, una carrellata storica sul 1978, al di là del giardino del Collegio...

Carissime Nuovine,

ebbene sì, lo posso dire che sono io la mamma di questo nome che tanto amiamo? Vorrei prima di tutto ringraziare Paola, Saskia, Raffaella e la nostra Presidente Bruna Bruni. Senza il loro sostegno, ma anche quello della Segretaria del Collegio, tutto questo non sarebbe stato possibile. A nome dell'Associazione delle Alunne del Collegio sono molto contenta e onorata, e anche un po' emozionata, di poter festeggiare con voi il Trentennale del Collegio. Pensando a quello che vi avrei voluto dire oggi mi sono immaginata il Collegio come una donna di trent'anni, una donna come noi. E come siamo noi Nuovine? Come siamo state o come sarete a trent'anni? Io immagino una donna che: ormai ha una *certa esperienza* della vita, anche se resta giovane e piena di voglia di vivere; ha *voglia di rinnovarsi* continuamente, anche se ha dei punti fissi che le danno la forza di affrontare le nuove sfide: la cultura, la forza della conoscenza, le amicizie consolidate; sa *conciliare vita professionale e familiare*, sapendo che non può e non deve accontentarsi dell'una o dell'altra; è *aperta alla vita sociale*, sa dare il suo contributo alla crescita della società a cui partecipa attivamente con ruoli diversi; sa di *essere fortunata* e vuole cogliere tutte le opportunità che il mondo le offre: essere una "donna collegio nuovo" è un onore e un privilegio, che ci si è conquistati con il merito. Una donna che è *sicura di sé* e affronta *gli uomini da una posizione di parità*, senza volersi sostituire a loro... né volendo imitarli, ma agendo con un suo stile particolare di donna moderna, impegnata, brillante.

La donna trentenne Collegio Nuovo è anche *attenta all'ecologia*: non abbiamo mai usato bottigliette di plastica in Collegio, e siamo sempre in bicicletta! Fate la raccolta differenziata a Pavia?

E come direbbe il nostro Presidente del Consiglio l'ecologia è anche giardinaggio: così l'Associazione ha deciso di regalarvi una bella magnolia per il giardino!

È sicuramente una *donna europea*, che viaggia, che va in Erasmus. Lasciatemi ricordare che 249 alunne straniere ospitate e 404 mandate all'estero (praticamente una su due) in trent'anni è un dato impressionante, che è stato riconosciuto anche dal commissario europeo Ján Figel' nel suo messaggio.

La Nuovina è una donna europea che parla le lingue, che stabilisce contatti con gli altri collegi europei e che si fa pioniera in nuovi campi e cavalca le sfide mondiali. Paola, solo tu potevi prevedere un corso di diritto cinese in collegio!

La "donna Collegio Nuovo" è senz'altro *elegante*, di tendenza, si è rifatta il look in questi anni: guardate l'entrata del collegio come è glamour e il locale biciclette e questa sala conferenze? Ma evidentemente non si è ancora fatta il lifting, troppo presto: qualche ruga resta per fortuna...

La "donna trentenne Collegio Nuovo" è anche *tecnologicamente evoluta*: sa usare i computer. Dimenticati i due vecchi Commodore, oggi la "donna Collegio Nuovo" è informatizzata: ai tempi non esistevano le e-mail e invece del telefono in camera o dei cellulari, che non esistevano, c'erano le grigissime cabine del telefono in corridoio, dove per avere un po' di privacy bisognava sussurrare paroline con una patata in bocca! Anche se, da donna sempre un po' nostalgica, la "trentenne Collegio Nuovo" magari rimpiange la magia di quando si accendeva la lucina verde quando una Nuovina andava a casa o usciva la sera con il fidanzato.

La "donna trentenne Collegio Nuovo" è *sportiva*: per anni ha sempre vinto i campionati di calcio, si è dotata di una palestra. La donna Collegio Nuovo è anche *in forma* e a partire da maggio, giugno al cuoco chiede solo quartirolo e insalata: finiti i bis e tris di risotto....

La "donna Collegio Nuovo" ha coniato un *nuovo tipo di abbronzatura*, con schiena e collo bianchi, ma viso gambe e braccia abbronzati, da studio in giardino.

La "donna trentenne Collegio Nuovo" è anche *più al passo con i tempi*: finite le tre chiavi per 100 ragazze da contendersi facendo le moine al Ragioniere o al signor Chiodini. Ognuna con la propria autonomia, ma sempre nel rispetto di tutte e senza trasformare il collegio in un porto di mare...

Ecco, Paola, come vedo il nostro Trentennale...

Non posso non menzionare, come tu hai già fatto, la lungimiranza e la modernità della nostra fondatrice Sandra Bruni Mattei che con la forza della ragione e della volontà, da vera pioniera, ha creduto nel capitale umano delle donne e ha regalato a tutte noi la possibilità di un'esperienza unica nella vita. Grazie alla nostra Presidente Bruna Bruni per aver preso il testimone e aver accompagnato con attenzione e dedizione il Collegio per tutti questi anni.

Lasciatemi dire che sono fiera di come il Collegio evolve ogni giorno da quel fatidico 7 novembre 1978 e di come tu, Paola, sia stata capace di promuovere e di accompagnare questa evoluzione, al passo con i tempi che cambiano. Da in-

faticabile capitano, hai spronato tutte noi e il Collegio stesso a fare sempre meglio, a cercare il meglio per ognuna di noi e per il Collegio nel suo insieme. Hai visto passare di qui quasi 800 ragazze, che hai saputo affiancare con discrezione, affetto e grande capacità, sapendo riconoscere il potenziale di ognuna e facendo sentire ognuna una persona speciale. A nome di noi tutte un grazie sincero. Un altro grazie particolare va a Saskia, che a poco a poco si è affiancata a te come insostituibile compagna di viaggio. A lei va il grazie dell'Associazione per lo straordinario lavoro compiuto in questi anni, sia per l'Associazione che per il Collegio e in particolare per le impressionanti attività culturali.

Pensiamo a come sia cambiato il mondo dal '78 ad oggi.

Nel 1978, quando le prime Nuovine sono arrivate in Collegio, l'Italia ancora viveva lo sgomento dell'assassinio di Aldo Moro, nel '78 in Italia lo stupro era ancora reato contro la morale e non contro la persona. Ma nel maggio del '78 faticosamente il Parlamento italiano adottava la legge 194 sull'aborto.

Nel '78 la mafia uccideva Peppino Impastato, il protagonista del film che ricorderete, *I cento passi*. Impastato, figlio di una famiglia mafiosa, aveva deciso di bucare l'omertà con una delle prime radio libere d'Italia. A trent'anni l'hanno ucciso, il 9 maggio 1978.

Nel '78 i Bee Gees cantavano *Staying Alive* e i Queen *We are the Champions*.

Lo stesso anno la Cina proibiva la lettura di opere di Aristotele e Shakespeare e in Italia arriva il primo cartoon, *Atlas Ufo Robot*. Sempre nel '78 viene lanciata in California dalla DEC la prima e-mail e Messner raggiunge per la prima volta l'Everest senza ossigeno. Nel '78 Sandro Pertini, un partigiano, diventa Presidente della Repubblica e il cardinale Wojtyla viene eletto Papa Giovanni Paolo II. La Spagna diventa una democrazia dopo quarant'anni di dittatura.

In trent'anni, oltre il cancello del nostro Collegio, sono caduti muri e ideologie, si è creato un nuovo ordine mondiale, Internet ha abbattuto ogni frontiera della conoscenza, il mondo è a portata di mano. Viviamo in un mondo migliore, ai singoli è lasciata una maggiore libertà di azione, libertà di pensiero, libertà di movimento, facilità di accesso a mezzi di comunicazione e informazione.

Però non dobbiamo dimenticare che alla base di tutto resta sempre la conoscenza: siamo quello che abbiamo appreso e in questo il ruolo del Collegio non è cambiato.

Vorrei concludere con una nota al passo con i tempi. L'anno scorso con il consiglio dell'Associazione ci chiedevamo come fare per mettere le Nuovine in rete, per tenere i contatti anche in modo più interattivo.

Ho creato per il Trentennale un gruppo per le Nuovine su Facebook, il network sociale che tanti giovani oggi utilizzano. Il titolo è: Associazione Alunne Collegio Nuovo. Per ora è aperto, ma l'idea è che diventi un gruppo chiuso in cui le Nuovine possono interagire, anche a scopo di ricerca di lavoro, dove le ragazze più grandi possono fare da tutor. Vi invito ad iscrivermi al gruppo e a farmi sapere chi di voi fosse disposta a entrare come tutor nel gruppo. È un primo passo, ci sono anche gruppi più strettamente legati alla ricerca di lavoro come LinkedIn. Vediamo come funziona il gruppo su Facebook e poi decideremo. Invito anche le Nuovine meno tecnologiche a passare il Rubicone e a lanciarsi in questo affascinante e anche un po' inquietante mondo virtuale. Oltre al lavoro ci si possono scambiare foto, ritrovare Nuovine perse di vista e partecipare a gruppi di ogni tipo (liberare Ingrid Betancourt, fans della Callas, gruppo di omonimi, abolire la pena di morte, fan delle calze autoreggenti, etc...). Suggestivo anche di prevedere una sorta di libro dell'anno, su modello di quello che si prepara alla fine di un MBA, da mettere in rete, per far ritrovare le Nuovine che si conoscono e per ricordo di ogni cosiddetta "promozione".

Per questo, ogni vostra idea è benvenuta.

Cristina Castagnoli

ASSOCIAZIONE ALUNNE DEL COLLEGIO NUOVO
PREMI DI RICERCA E CONTRIBUTI PER L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE
PREMIO ASSOCIAZIONE ALUNNE 2007/2008
BORSA EUROPEA 2007/2008

L'Associazione sta crescendo nel suo desiderio di contribuire anche economicamente, all'attività di ricerca e all'aggiornamento professionale delle alunne ed ex alunne del Nuovo.

Nel 2005 siamo partite con i soli premi di ricerca, nel 2006 si sono aggiunti i contributi per l'aggiornamento professionale. Nel 2007 abbiamo pensato che era giusto anche essere presenti con le alunne di oggi e abbiamo creato un premio per un'alunna meritevole degli ultimi anni di corso. Quest'anno abbiamo lanciato la Borsa europea, la cui destinataria in questa prima fase è stata individuata fra le candidate per l'aggiornamento professionale. Dall'anno prossimo faremo uno specifico bando per attrarre candidate la cui attività di ricerca o professionale preveda un percorso europeo.

Per il **premio di ricerca**, quest'anno hanno concorso alunne e dottoresse già da qualche tempo, tutte provenienti da facoltà scientifiche.

Nella decisione presa dal Consiglio direttivo, si è voluto premiare con un premio di 400 Euro **Giulia Ambrosi** per l'impegno di una laureanda in una disciplina in forte sviluppo come quella delle Neuroscienze: è intervenuta al Congresso di Neuroscienze FENS a Ginevra con un poster dal titolo *Evaluation of potential peripheral biomarkers for Alzheimer's disease*. Il medesimo premio è andato anche a una continuatrice ideale della Fondatrice del Collegio, imprenditrice laureata in Matematica. **Viviana Palumberi**, matematica, è prima firmataria (con il marito!) della ricerca presentata alla European Conference on Mathematical and Theoretical Biology (Edimburgo). Titolo della presentazione: *Spatio-angular model for the formation of oriented patches in chondrocytes cultures*.

Al contributo per l'**aggiornamento professionale** hanno concorso solamente laureate in settori scientifici. Nella decisione presa dal Consiglio direttivo, si è voluto premiare con un contributo di 400 Euro **Anna Merlo**, per incoraggiarla nel settore delle biotecnologie industriali in cui ha già dimostrato di poter dare ottimi risultati con le sue due tesi sperimentali, una delle quali svolta nei laboratori dell'Università di Oviedo. Dopo una studentessa neolaureata, l'Associazione ha voluto mandare un segnale anche alle alunne di anni meno recenti. Il secondo contributo, del medesimo importo, è andato a **Chiara Zin**, premiata per aver esplorato nuovi campi della medicina, parallelamente alla specializzazione in Medicina dello Sport, conseguita con il massimo dei voti, e che ora intende seguire un corso di specializzazione in omeopatia.

L'Associazione ha conferito a **Giulia Garbin** il Premio Associazione Alunne 2007/2008 per un'Alunna in Collegio dell'ultimo anno di corso, per un ammontare di 500 Euro.

Giulia Garbin ha raggiunto negli anni risultati di alto livello che la porteranno a conseguire la laurea specialistica in Biologia sperimentale e applicata.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione ha deciso di conferire la nuova **Borsa Europea** di 1000 Euro a **Claudia Arisi**, impegnata a Bruxelles presso la Fondazione Konrad Adenauer per un corso di progettazione, gestione e rendicontazione di progetti finanziati dall'Unione europea.

Alle vincitrici e a tutte le concorrenti vanno le nostre più vive congratulazioni e l'apprezzamento per l'impegno e la passione profusi nella loro crescita professionale. E ricordate: tutto questo è possibile grazie all'iscrizione e ai soli contributi versati da chi aderisce all'Associazione. Cerchiamo di far crescere le iniziative...

NEUROSCIENZE: NUOVE PROSPETTIVE DIAGNOSTICHE

Ricevere un premio è quanto di più desiderabile ognuno di noi possa sperare.

Ricevere un premio in un'occasione importante come quella dei festeggiamenti per i 30 anni del Collegio Nuovo, da un'associazione che rappresenta il passato e il futuro di noi attuali studentesse del Collegio, è quanto di più "onorevole" ci si possa augurare.

E infine ricevere un premio che valorizzi e ricompensi una passione, un lavoro e un impegno quotidiani è quanto di più gratificante si possa ottenere!

L'11 maggio 2008, durante la festa delle ex-alunne nella particolare occasione del trentennale del Collegio, l'associazione delle ex-alunne ha anche assegnato alcuni premi per il finanziamento di progetti di studio o di ricerca per laureande e neolaureate.

Quest'anno ho avuto modo anch'io di godere di questo premio.

Gratitudine immensa. È ciò che ancora adesso nutro per l'opportunità che mi è stata data. In qualità di laureanda in Neurobiologia il mio concorso al premio di ricerca era finalizzato alla partecipazione al Congresso di Neuroscienze della FENS (Federation of European Neurosciences) che si è tenuto a Ginevra dal 12 al 16 luglio 2008. Si tratta di una federazione che accorpa tutte le società di Neuroscienze delle nazioni europee in associazione con la stessa organizzazione negli States. L'associazione è nata nel 1998 e si occupa di finanziare progetti, di organizzare corsi di studio e programmi di specializzazione, nonché di organizzare congressi (Forum) a scadenza biennale focalizzati sulle Neuroscienze in tutti i possibili ambiti di indagine e le possibili discipline correlate (elettrofisiologia, genetica e biologia molecolare, biochimica, neuropsichiatria, psicologia cognitiva...).

Tra le tematiche oggetto delle lectures in particolare vorrei citare gli studi di elettrofisiologia focalizzati sull'analisi delle caratteristiche di scarica dei neuroni e delle popolazioni neuronali nei diversi nuclei del cervello, sull'analisi dei circuiti che questi costituiscono. L'elettrofisiologia consente inoltre lo studio sulla plasticità sinaptica, ovvero lo studio dei meccanismi alla base dei fenomeni di apprendimento e di memorizzazione. In particolare, per quanto riguarda lo studio elettrofisiologico dei fenomeni di plasticità (LTD) nei circuiti cerebellari, sottolineo l'intervento di Egidio D'Angelo, docente e responsabile di un laboratorio a Pavia. Altri ambiti ampiamente discussi al Forum e oggetto di studio anche in gruppi di ricerca italiani sono quelli focalizzati sulla neurogenesi nell'adulto e sulle potenzialità della biologia molecolare e dell'utilizzo di cellule staminali per il trattamento di malattie neurodegenerative. Gruppi europei sono inoltre interessati a studi di neuroscienze cognitive e quindi focalizzati su temi come l'attenzione e la coscienza.

Numerosi sono stati anche gli interventi relativi agli studi sui disturbi psichiatrici tra cui la schizofrenia, la depressione, i disturbi d'ansia e soprattutto relativi alla *drug ad-*

diction (dipendenza da farmaci e sostanze d'abuso), tra i quali voglio ricordare la preziosa plenary lecture tenuta da Barry Everitt, esperto nella ricerca neurobiologica su questa problematica e docente presso l'Università di Cambridge.

Emergenti e di estremo interesse, anche se in Europa l'argomento è ancora poco studiato, sono gli studi sul *decision making*, ossia la descrizione dei circuiti, dei neurotrasmettitori coinvolti nella valutazione e nell'effettuazione di decisioni e scelte, anche le più banalmente quotidiane.

In qualità di tesista nel laboratorio di Neurochimica Funzionale presso l'Istituto Neurologico C. Mondino di Pavia, ho partecipato al Congresso anche per la presentazione di un poster che è il prodotto dell'attività di ricerca del nostro gruppo di ricerca diretto da Fabio Blandini. L'ambito su cui si concentra il nostro lavoro di ricerca è quello delle malattie neurodegenerative con una più particolare focalizzazione sulla malattia di Parkinson (PD). Nel nostro laboratorio si indagano le cause e i cambiamenti che si osservano nei soggetti affetti da questo tipo di malattie. Attraverso l'utilizzo di tecniche diverse studiamo e cerchiamo inoltre di descrivere e caratterizzare gli effetti di diverse sostanze e molecole nel trattamento di queste stesse malattie con lo scopo di riuscire a identificare nuove possibili terapie.

L'abstract che abbiamo proposto al congresso espone i risultati di uno studio realizzato in collaborazione con altre unità dell'Istituto, come quella dove lavora Elena Sinforiani, che si occupano invece di malattia di Alzheimer (AD). Lo scopo del lavoro era l'identificazione di fattori che potessero fungere da indicatori diagnostici per la malattia di Alzheimer a partire dall'estrazione di proteine e altre macromolecole (mRNA), da cellule del sangue (linfociti) di pazienti affetti da AD e soggetti sani per il successivo confronto.

L'importanza di uno studio di questo genere sta principalmente nel fatto che non esistono attualmente marcatori biologici che possano essere identificati come determinanti caratteristici per la diagnosi definitiva di AD: l'unica conferma che si può avere al momento attuale è fornita dall'esame autoptico del parenchima cerebrale, ovviamente *post mortem*.

L'interesse e la portata della nostra indagine sta nella possibilità di individuare degli indicatori attendibili periferici (non neuronali) per la diagnosi della malattia, quando cioè la persona è ancora in vita e tramite tecniche non invasive (prelievo di sangue).

Questo tipo di informazioni potrebbe essere estremamente importante per avere un parametro molecolare quantificabile e quindi più "scientifico" e attendibile da abbinare ai test psicologici (MMSE) che al momento costituiscono uno dei pochissimi strumenti per valutare la gravità della malattia quando il soggetto è ancora vivo.

Da questa indagine è emerso che esiste una differenza nei livelli di alcune proteine, come ad esempio GSK3 beta e GSK3 alfa, tra "controlli" (cioè soggetti sani) e pazienti. Più precisamente si osserva in quest'ultimi un aumento

della quantità e una variazione nel pattern di fosforilazione delle due isoforme alfa e beta. Pare aumenti la fosforilazione (trasferimento di gruppi fosfato dalla molecola di ATP alla proteina) su residui aminoacidici di Serina, sintomatico di un processo di inibizione della proteina. In parallelo risulta una riduzione del grado di fosforilazione sulle Tirosine, che è rappresentativo di un'accentuata attivazione di GSK3. L'idea è quindi che l'incremento quantitativo della proteina GSK3 costituisca un fenomeno di compensazione alla riduzione della sua attività enzimatica che si associa all'aumentata fosforilazione delle Serine.

Rimangono comunque diverse domande alle quali rispondere.

Che cosa comportano queste differenze nella proteina GSK3 nei pazienti, ossia in che modo questa variazione può essere importante nel favorire o mantenere la malattia? Può allora GSK3 essere un marcatore effettivo di malattia ed eventualmente sopra quali valori può costituire un indicatore rappresentativo dell'Alzheimer? E ancora, se queste variazioni si riscontrano anche a livello dei neuroni alterati nell'AD, quali altre implicazioni e coinvolgimenti la proteina presenta, ovvero come e dove GSK3 agisce tanto da poter eventualmente intervenire farmacologicamente per il trattamento della malattia?

Molte altre sono ancora le domande, perché proprio questo caratterizza e fa procedere il lavoro e gli sforzi della ricerca. Lo studio che è stato effettuato richiede quindi indagini e approfondimenti ulteriori, ma la finalità è interessante, ambiziosa e soprattutto potenzialmente utile.

*Giulia Ambrosi
(Neurobiologia, matr. 2006)*

MATEMATICA E BIOLOGIA, COCCODRILLI E DINOSAURI

Scrisse Galileo Galilei: «La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi [l'Universo], ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua e conoscer i caratteri, ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente in un oscuro labirinto».

Galileo fu il primo grande scienziato ad applicare la matematica alla fisica, venne seguito da Cartesio, che introdusse gli assi cartesiani e il culmine si raggiunse con Newton, che credè, contemporaneamente a Leibniz, il calcolo infinitesimale. La genialità di questi scienziati fu di capire come la complessità dei fenomeni fisici potesse essere ricondotta a un insieme di relazioni matematiche. La rivoluzione da loro operata non riguardava però le scienze della vita come la biologia. Dovettero passare tre secoli prima che un pioniere della matematica, Vito Volterra (1860-1940), insieme a suo genero, il biologo Umberto d'Ancona (1896-1964), ponesse le prime pietre della nuova disciplina: la biomatematica. D'Ancona

tra il 1905 e il 1923 eseguì uno studio dettagliato a Venezia, Trieste e Fiume sulla crescita dei pesci nel mare Adriatico. In particolare notò un aumento notevole dei pesci predatori, quali gli squali, durante la prima guerra mondiale, rispetto ai periodi precedenti e posteriori, e una diminuzione dei pesci commestibili. Nel periodo di pesca, venivano pescati pesci sia piccoli che grandi, ma durante la guerra la pesca era stata interrotta. Come mai questo cambiamento aveva favorito l'aumento dei predatori? Non riuscendo a spiegarsi questo fenomeno, chiese aiuto al suocero, Vito Volterra, il quale per risolvere il problema scrisse due elementari equazioni differenziali che modellizzassero il fenomeno. Per semplificare, suppose che la popolazione fosse divisa in due specie, prede e predatori. La prima sarebbe cresciuta in modo esponenziale in assenza di predatori, la seconda invece si sarebbe estinta se non ci fossero state sufficienti prede. Analizzando questo modello Volterra riuscì a dare una risposta al genero. In particolare dimostrò che un prelievo indiscriminato delle due popolazioni, come avveniva nella pesca, provocava un aumento del numero delle prede e una diminuzione del numero dei predatori, mentre l'interruzione della pesca durante la guerra aveva favorito la crescita dei predatori.

Vi voglio presentare un altro esempio più recente. È un argomento affascinante riuscire a capire perché alcune specie viventi si estinguono e altre no. Come mai per esempio gli alligatori non si sono estinti negli ultimi 100 milioni di anni? Sono sopravvissuti quasi immutati per 63 milioni di anni dopo l'estinzione dei dinosauri. Questo fa pensare che abbiano grandi poteri di sopravvivenza. Una differenza cruciale tra i coccodrilli e la maggior parte delle altre specie è che il loro sesso è determinato dalla temperatura d'incubazione delle uova durante la gestazione, femmine a basse temperature e maschi ad alte temperature. Potrebbe essere questo il motivo della loro incredibile capacità di sopravvivenza? James Dickson Murray è riuscito a rispondere a questo quesito sviluppando un nuovo modello matematico. Vediamone una versione semplificata. Supponiamo ci siano due zone, una con fango (zona A) e una con terreno secco (zona B). La prima più fredda e la seconda più calda. Nella zona A nascono sole femmine, le quali preferiscono lasciare le loro uova nel luogo dove sono nate, dando vita ad altre femmine. Lo spazio però è limitato, così che alcune coccodrille sono costrette ad abbandonare questa zona per deporre le loro uova nella zona B, dando vita a maschi. Questo modello è in grado di spiegare come i coccodrilli possano riprendersi da una riduzione catastrofica nella loro popolazione. Infatti in caso di una grossa riduzione, tutte le femmine saranno in grado di fare i loro nidi nella zona A dando alla luce solo femmine e permettendo quindi ai pochi maschi rimasti di approfittare di un grande harem. La regolazione del sesso nei coccodrilli fornisce quindi il meccanismo per una rapida ripopolazione dopo un disastro.

Partecipando al convegno europeo sulla matematica biologica a Edimburgo ho avuto modo di vedere a quali campi più svariati la matematica possa essere applicata,

dallo studio della cartilagine come è il mio caso, all'analisi della crescita dei tumori o del funzionamento di una cellula. Il vantaggio della matematica è che, partendo da semplici ipotesi, riesce a descrivere fenomeni molto complicati e a spiegarne alcuni aspetti, che tramite esperimenti biologici non si riuscirebbero a captare.

Il mondo è complicato, molto complicato, la scienza lo rende semplice nell'immaginazione del pensiero, la matematica lo rende intelligibile. Nell'evoluzione dell'universo il semplice originario ha generato il complesso: con il raffreddamento dell'universo, dal big bang siamo giunti all'evoluzione della specie. La scienza ricerca le relazioni originarie semplici e la matematica le fissa in relazioni quantitative della legge scientifica. Nell'evoluzione dell'universo la complessità della biologia viene cronologicamente dopo la relativa semplicità della fisica, la storia della scienza segue la storia dell'evoluzione dell'universo. È quindi nella natura delle cose che la matematizzazione della fisica preceda quella della biologia. Nel tempo storico della civiltà sono solo cinque secoli che l'uomo ha affrontato l'ardua opera di matematizzare la fisica. Agli inizi del XX secolo Vito Volterra e il genero hanno per primi matematizzato la biologia. Siamo agli inizi. La matematica sarà uno strumento molto potente nel penetrare i segreti della scienza del vivente.

*Viviana Palumberi
(Matematica, matr. 1996)*

DAGLI "AMICI DEL BACILLUS" ALLE MOSCHE INVASIVE

Il titolo, cui aggiungerei "passando per una miniera asturiana", riassume il mio tortuoso percorso di ricerca in questi cinque anni di studio.

L'avventura è iniziata con la preparazione della Tesi di Laurea in Biotecnologie nel laboratorio di Genetica dei Microorganismi di Pavia insieme al gruppo auto-battezzatosi "gli amici di *Bacillus*" (cercate di capire molte ore passate in laboratorio possono portare alla follia). Il mio piccolo progetto consisteva nell'introdurre una mutazione in un gene per determinare se questo fosse coinvolto nella regolazione della NAD sintetasi.

Iniziando a effettuare i primi esperimenti è subito risultato chiaro che:

1. Le PCR, cioè il modo per moltiplicare il materiale genetico da studiare, sfuggono alle leggi della natura
2. La legge di Murphy è vera
3. I miracoli esistono.

Con queste certezze in tasca mi sono laureata e sono poi partita alla volta di Oviedo, capitale dell'Asturia, nel nord della Spagna, per frequentare il laboratorio di Microbiologia Ambientale che mi ha permesso di scrivere la tesi di Laurea Specialistica.

Questa volta il mio lavoro consisteva nell'addentrarmi in una miniera di mercurio abbandonata, nella quale era presente un'acqua molto acida e ricca di metalli pesanti, per studiare il tipo di batteri che vivessero in un ambiente tanto inospitale. Vi chiederete cosa ci fa una biotecnologia

in una miniera abbandonata? Anch'io me lo sono chiesto, soprattutto durante l'esplorazione. Armata di un paio di stivali di gomma e di una torcia sono entrata in questo buco scavato nella roccia costruito e subito abbandonato più di vent'anni fa. L'acqua arrivava fino alle ginocchia e, quando il professore, entrato insieme a me, mi ha fatto osservare degli "interessantissimi" ragni morti presenti sul fondo, mi è venuto in mente che in quella regione vivono un sacco di orsi e che quella sembrava proprio la loro tana. Finalmente, dopo aver superato il cimitero di ragni, la grande scoperta: a metà della miniera l'acqua era completamente coperta da uno spesso biofilm giallognolo che poteva essere prodotto solo da batteri.

L'esplorazione non era stata vana e siamo tornati al laboratorio con vari campioni di questa massa gelatinosa, sulla quale ho costruito una genoteca per determinare quale tipo di batteri fossero presenti. L'esperienza spagnola è stata indimenticabile, tra l'altro ho vissuto in un Colegio Mayor, il che mi ha facilitato molto l'integrazione e l'apprendimento dello spagnolo.

Tornata in Italia (a malincuore), dopo essermi laureata, ho vinto una borsa di studio di quattro mesi presso il laboratorio di Biologia animale di Pavia: il mio attuale progetto consiste nel determinare la presenza di un batterio infettivo in diverse specie di mosche dannose per l'agricoltura. C'è già una PCR che dà strani risultati, tutto nella norma quindi! Il mio nuovo gruppo di laboratorio è molto affiatato, sto facendo da tutor a un tesista (povero) e sono con la mitica Francesca Scolari (che tra l'altro è stata la prima ad aver ricevuto un contributo dell'Associazione Alunne, come è successo a me quest'anno!)

Nel frattempo sono in contatto con la professoressa del laboratorio di Biochimica di Oviedo, e mi piacerebbe incorporarmi al suo gruppo di lavoro e iniziare una ricerca sulle annessine, una super-famiglia di proteine coinvolte nel ciclo cellulare, lasciare quindi un po' da parte la microbiologia per avventurarmi nel mondo della biochimica. Insomma il mio percorso è ancora agli inizi e viste le premesse chissà cosa mi riserverà il futuro... di sicuro sempre porterò con me i cinque anni trascorsi al Collegio Nuovo, sono stati indimenticabili.

*Anna Merlo
(Biotecnologie, matr. 2002)*

CAPIRE COME FUNZIONA TUTTO L'UOMO

Iscritta al Corso di Laurea in Medicina, fino al sesto anno non sapevo esattamente in cosa mi sarei specializzata. Avevo ben chiara una cosa, però: non mi sarei mai dedicata alla cura di solo "una parte" di quell'insieme perfetto che è l'uomo!

Le materie di esame che ho preparato con più difficoltà sono state quelle "ultraspecialistiche", come oculistica, otorino, dermatologia... Al contrario, potevo rimanere pomeriggi interi a leggere i testi di Fisiologia e di Medicina Interna, affascinata dai meccanismi che regolano l'attività cardiaca, la contrazione muscolare, il respiro e il rilascio ormonale e stupita nel constatare il numero di

stati morbosi conseguenti al loro alterato funzionamento. Così, nel 2004 mi sono specializzata in Medicina dello Sport: nell'atleta, infatti, quegli stessi meccanismi che nel malato sono alterati, funzionano meravigliosamente bene. Così il cuore si contrae con più forza e più velocemente per garantire un'adeguata ossigenazione durante lo sforzo, i muscoli aumentano di volume sotto lo stimolo continuo dell'allenamento, il sistema nervoso e quello ormonale si adattano allo stress e alla fatica...

Affascinante sulla carta, nella realtà italiana l'attività principale del Medico dello Sport (specialmente se donna...) si riduce alla certificazione sportiva. È difficilissimo, infatti, trovare una Società sportiva che ti assuma (e che ti paghi!) come medico sociale, e ancor più difficile è trovarne una che ti lasci piena autonomia decisionale, nel rispetto di scienza, coscienza ed etica professionale.

Durante il corso di specializzazione è quasi per necessità – e su suggerimento della mia *tutor* – che mi sono avvicinata allo studio dell'Omeopatia: tantissime sostanze farmacologiche (anche di uso comune) sono infatti considerate “doping”. Per la cura degli atleti avevo pertanto bisogno di imparare a conoscere e a utilizzare rimedi oggi definiti “alternativi”, non presenti nel lungo elenco delle sostanze dopanti.

Lo studio della medicina omeopatica ha risposto molto più che a questa iniziale esigenza. Fondamentale per l'omeopata è infatti curare l'uomo nella sua totalità, che è l'aspetto della mia professione che più mi piace. È il non “frammentare” in piccoli pezzi il tuo paziente (l'occhio, l'orecchio, il cuore, lo stomaco...), ma è il considerarlo nella sua totalità che ti permette di guarirlo. Utilizzando rimedi omeopatici mi sono trovata così a curare non il “mal di testa” dell'atleta X, la tendinite di Y, l'insonnia di Z, ma a curare l'atleta X, l'atleta Y, l'atleta Z. L'omeopatia non cura la malattia, ma l'uomo.

Folgorata dalla dedizione con cui alcuni medici e alcuni omeopati si prendono cura dei propri pazienti, ho deciso infine di diventare Medico di Medicina Generale (ex “Medico di famiglia”, il vecchio medico “condotto” della Mutua). Sto attualmente terminando la frequenza nei diversi reparti ospedalieri e l'intuizione che avevo avuto fin da “giovane”, che mi sarei dedicata al malato nella sua totalità, si sta rivelando corretta: il mio più grande desiderio, quello che più mi realizzerebbe, è quello di riuscire a curare atleti e “comuni mortali” integrando le conoscenze della medicina tradizionale a quelle dell'omeopatia unicista.

Chiara Zin

(Medicina e Chirurgia, matr. 1994)

CAPIRE COME FUNZIONANO LE COSE, UOMO COMPRESO

Domenica 11 maggio in occasione del Trentennale del Collegio ho ricevuto l'inaspettata notizia dell'assegnazione, a me allora laureanda, del Premio Associazione Alunne del Collegio Nuovo per l'anno accademico 2007/2008. Che sorpresa!

Devo ammettere che l'impegno dedicato alla biologia in questi cinque anni è stato tanto ma ogni volta che affrontavo un corso diverso mi rendevo conto che l'interesse per questa materia cresceva sempre di più, spingendomi ad approfondire tutto e a fare ricerche, spesso anche al di là di quanto richiesto. All'inizio tutto sembrava impossibile: una nuova città lontana da casa in cui non conoscevo nessuno, poi, col tempo, il supporto del Collegio, dei nuovi amici e dei miei genitori che, anche se lontani, sono sempre stati presenti, mi hanno fatto capire che l'esperienza sarebbe stata molto meno nera di quanto l'avessi dipinta all'inizio.

Perché ho scelto Scienze Biologiche? Devo ammettere che mi sono posta tante volte questa domanda durante il mio corso di studi e che la decisione presa non è stata affatto facile perché mi ha comunque imposto l'esclusione di altre possibilità: in realtà penso che qualsiasi corso sia interessante e stimolante, è stata importante soprattutto l'esperienza di vita che l'ambiente universitario mi ha dato la possibilità di fare. Una scelta andava comunque fatta, in effetti biologia era sin dall'inizio del liceo la materia che mi attirava maggiormente perché sono una persona curiosa e come tale “capire come funzionano le cose” mi è sempre interessato.

Il corso di laurea in Scienze Biologiche offre tre differenti percorsi alla fine della laurea triennale, insieme con la laurea specialistica in Neurobiologia. All'inizio della mia esperienza universitaria ero orientata, scartando da subito il percorso ambientale, a seguire quello biomolecolare. Negli anni ho però notato un maggiore interesse verso quei corsi che riguardavano soprattutto l'uomo, la fisiologia umana e le patologie umane più diffuse. Per questo motivo alla fine ho optato per il corso di laurea specialistica in Biologia Umana e Scienze Biomediche. Gli argomenti affrontati riguardavano soprattutto la genetica umana, la farmacologia, la fisiologia, la biochimica applicata e la patologia. È un percorso che consente di conoscere l'uomo, di capire i meccanismi che presiedono al funzionamento dei diversi organi, sistemi e apparati, l'eziologia, anche da un punto di vista genetico, e la progressione delle più diffuse patologie umane come i tumori o le malattie cardiovascolari, nonché le principali tecniche usate nei laboratori di analisi e in quelli di ricerca. Alcuni corsi sono affiancati da laboratori che purtroppo spesso risultano ancora solo parzialmente adeguati a fornire allo studente una capacità manuale e operativa sufficiente per inserirsi direttamente nel mondo del lavoro.

Le strade che si aprono ora sono tante. Con il bagaglio culturale fornito dal mio percorso è logico pensare a un futuro nella ricerca in ambito biomedico da svolgere in ospedale o presso la stessa Università. Le possibilità all'estero sono ancora maggiori e sicuramente più interessanti per chi vuole intraprendere la strada del ricercatore, soprattutto dopo una scuola di dottorato. In alternativa si possono affrontare i vari corsi di specializzazione in Italia, che di sicuro aprono molte porte in ambito lavorativo, dalle scienze dell'alimentazione alla genetica e alla patologia clinica. Per un impiego immediato l'industria

– farmaceutica, chimica o alimentare – offre già ampi sbocchi occupazionali, come anche l’insegnamento. Sarei un’ipocrita a dire che il corso è facile o che dà l’assoluta certezza di trovare un impiego in futuro (quale Facoltà in effetti potrebbe?). Nessun corso di laurea è facile se affrontato con serietà e questo in particolare mi ha richiesto tante rinunce, tante notti insonni e pomeriggi chiusa in camera anche in piena estate. Non rimpiango niente in ogni caso e penso di avere ricevuto tantissimo in questi anni che hanno contribuito a modellare il mio carattere e fondamentalmente a crescere.

Per quanto riguarda il futuro, ci sto ancora pensando; ma, dal momento che ho già avuto esperienza in università come tutor, mi sono resa conto che insegnare mi piace e che quella potrebbe essere la mia strada un giorno. Tutto è ancora da vedere e da decidere comunque, perché ci sono ancora troppe cose che mi attirano!

Un ringraziamento particolare va al Collegio Nuovo che ha contribuito in modo non indifferente agli ottimi risultati ottenuti negli anni, coccolandomi ogni giorno e dandomi anche la possibilità di fare sempre nuove e interessanti esperienze, per non dimenticare l’Associazione Alunne che mi ha conferito questo premio sicuramente prezioso per il proseguimento dei miei studi futuri.

Giulia Garbin

(*Biologia Sperimentale e Applicata, matr. 2003*)

LAVORARE CON I PROGETTI EUROPEI, A BRUXELLES

27 maggio. Una pioggerellina sottile rumoreggia tra le betulle che rigogliose protendono verso i finestrini del mio ufficio i loro rami gravidi di foglie, cui sono, irrimediabilmente, allergica. E così, la poesia si dissipa tra un fazzoletto e l’altro, mestamente amalgamata con qualche sospiro malinconico di chi sta per finire un’esperienza densa di stimoli e insegnamenti. Disse il saggio: la fine sta nella natura delle cose – con un po’ di fortuna anche nella stagione dei pollini – perciò voglio coglierla come occasione per guardare ai mesi passati e farvi dare una sbirciata. Comincerò col rimuovere il primo punto interrogativo che ora vi fa un bel ricciolo in testa, ovvero: che ci faccio a Bruxelles?

Come completamento di un corso finanziato dal Fondo Sociale Europeo e grazie al prezioso contributo dell’Associazione Alunne del Collegio Nuovo, che mi ha attribuito la nuova *borsa per percorso di studi o professionale europeo*, sto svolgendo una *work experience* nella capitale belga.

Nel momento in cui scrivo sto concludendo uno *stage* presso l’ufficio europeo della Konrad Adenauer Stiftung (KAS), una fondazione politica tedesca che da vent’anni si occupa di cooperazione internazionale, soprattutto nell’ambito della promozione di istituzioni democratiche e diritti umani e della lotta alla povertà e all’esclusione sociale. La sede di Bruxelles è la testa di ponte fra i 67 uffici KAS sparsi per i quattro continenti e le istituzioni europee cui la fondazione richiede finanziamenti per

i propri quasi 200 progetti in 100 diversi Paesi. Qui sto imparando a fornire assistenza tecnica per progetti europei, il primo passo per accedere alla carriera di European Project Manager. Scorgo un nuovo ricciolo in mezzo alla vostra fronte, accompagnato dal suo smilzo amico esclamativo. Forse questa figura professionale vi può interessare? Forse potete finalmente smettere di dare testate al vostro computer e usarlo per cercare in Internet un corso di specializzazione (o master) come ho fatto io? Forse vorreste prima sapere di cosa si tratta e state saltando le righe per capire quando mi decido a spiegarvelo?

Eccovi accontentati. Il settore dello European Project Management è piuttosto nuovo, in crescita, e richiede competenze multidisciplinari e conoscenza dei meccanismi di finanziamento dell’Unione Europea. Gestire progetti europei significa seguire tutto il processo dalla formulazione delle idee progettuali, alla richiesta dei fondi, fino all’attuazione delle attività del progetto e al monitoraggio della conformità dell’azione con le regole stabilite dalla Commissione Europea. I progetti europei non riguardano solo la cooperazione allo sviluppo, come nel mio caso, ma abbracciano un ampio spettro di tematiche e settori: ricerca e sviluppo, energia e ambiente, istruzione, formazione professionale, misure a livello locale contro la disoccupazione, mobilità internazionale dei giovani (vedasi per esempio l’Erasmus o il Programma “Gioventù in azione”), etc. Anche per questo, nonostante l’assistenza tecnica e gestionale prediliga curricula economici, socio-politici e umanistici, ingegneri, biologi e altre figure provenienti dalle discipline scientifiche vengono spesso assunti come esperti o direttori dei singoli progetti. Inoltre, lavorare con progetti finanziati dall’Unione Europea non significa necessariamente intraprendere una carriera internazionale. Infatti, le autorità regionali dei singoli Paesi sono le maggiori destinatarie di fondi e solo a seguire le diverse associazioni non-profit, ONG, organizzazioni di categoria, etc.

Se tre puntini di sospensione si fanno strada tra i vostri pensieri, forse è perché vi chiedete come mai ho scelto proprio di andare a Bruxelles e come mi sono trovata. La risposta è molto semplice: a parte la mia personale convinzione nel valore aggiunto che un’esperienza all’estero offre in generale, Bruxelles come ben sapete è la sede delle principali istituzioni europee. Poter osservare da vicino come queste funzionano ogni giorno è molto utile, ma ancor di più lo è entrare in contatto con l’ambiente che le circonda, brulicante di lobbies, gruppi d’interesse o attivisti, uffici di rappresentanza regionale, industriale, di categoria, della società civile, e altri ancora. Partecipando a meeting, conferenze o eventi, che ogni giorno vengono offerti a un pubblico più o meno vasto, si può cercare di creare contatti a fini lavorativi. Il “networking” è importante in generale, ma specialmente se si desidera lavorare nella gestione di progetti internazionali, in cui la Commissione Europea vincola i finanziamenti alla presenza di più partner internazionali nell’esecuzione del progetto.

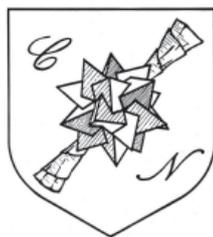
Per farvi un esempio del fermento brussellese, vi posso

dire che in tre mesi solo presso la sede KAS di Bruxelles ho assistito a una conferenza di due giorni sugli scenari post-castristi di Cuba in cui è intervenuto il portavoce del Commissario Michel e a incontri con rappresentanti delle amministrazioni africane, israeliane, tedesche, solo per citarne alcune. Ho poi partecipato a varie conferenze e feste negli uffici delle rappresentanze regionali, dove spesso si unisce il dovere... al piacere di un assaggio ai prodotti tipici! Inoltre, Bruxelles è colma di stagisti internazionali, con i quali si riesce davvero a creare un network e far girare anche le notizie più insabbiate. Tipo? Beh, per i fanatici di musica potrebbe essere divertente raccontare che a maggio il Parlamento Europeo ha ospitato il Global Energy Award, a porte chiuse. Nonostante l'evento non fosse stato pubblicizzato, alcuni amici che

facevano lo stage al Parlamento Europeo mi hanno chiamato e mentre passavamo davanti all'entrata per curiosità abbiamo visto Alanis Morissette e Zuccherò. Purtroppo non ho visto Kofi Annan e Michail Gorbaciov, ma la cerimonia era proprio off-limits!

Chiudendo questa parentesi mondana: se siete interessati a un corso nel settore di cui vi ho parlato o anche a un'esperienza di lavoro nel cuore dell'Europa non dovete fare altro che cercare "European Project Management" in Google o vagliare le offerte del sito www.eurobrussels.com. L'emergenza-anti-staminico mi induce a lasciarvi prede della vostra variegata punteggiatura... vi auguro una buona ricerca!

Claudia Arisi
(*Scienze Politiche, matr. 2001*)



*Finito di stampare nel mese di novembre 2008
dalla Tipolito AZ - Noviglio (MI)*